



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,  
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

# MONITORAGGIO DELLA PRESENZA MAFIOSA IN LOMBARDIA

Parte 2

*a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata  
dell'Università degli Studi di Milano*

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di Ricerca:

dott.ssa Federica Cabras

dott. Mattia Maestri

dott. Roberto Nicolini

*In collaborazione con Polis Lombardia*

# Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>4</b>
1. Il ciclo del cemento, della terra e dei rifiuti .....	14
1.1 Edilizia, per interesse e per “vocazione” .....	16
1.2 Gare d’appalto pubbliche e commesse private. Un modello di conquista collaudato .....	22
1.3 Il ciclo dei rifiuti in Lombardia. Una fotografia del fenomeno.....	25
1.3.1 I clan nella gestione del ciclo dei rifiuti .....	30
1.3.2 Un focus sugli incendi. La spia di un interesse criminale crescente.....	35
<b>2. Il commercio.....</b>	<b>40</b>
2.1 Il caso dell’ortomercato di Milano .....	40
2.2 Dai supermercati ai centri commerciali: investimenti in crescita .....	45
2.3 Il commercio al dettaglio: caffetterie e panetterie di Seregno .....	49
2.4 Gli altri servizi: dalle imprese di pulizie ai trasporti.....	53
<b>3. Il turismo .....</b>	<b>56</b>
<b>4. L’industria del divertimento.....</b>	<b>63</b>
4.1 Il divertimento notturno .....	65
4.2 Il gioco d’azzardo e le sale giochi .....	69
4.3 Lo sport .....	71
<b>5. La sanità .....</b>	<b>74</b>
5.1 Introduzione.....	74
5.2 Se la sanità è un desiderio. Le risorse generali del settore.....	76
5.3 Predisposizioni territoriali. La “geografia” delle infiltrazioni nel settore.....	80
5.4 Alla base del progetto di conquista. Flussi di capitali e flussi di persone .....	82
5.4.1 Strategia 1. I flussi di capitali.....	84
5.4.2 Strategia. I flussi di persone .....	93
5.5 Alla ricerca di protezione: perizie, servizi di cura e luoghi di incontro “sicuri” .....	105
<b>6. I segnali della presenza mafiosa: dal mercato delle estorsioni a quello crescente dell’usura .....</b>	<b>108</b>
6.1 Le estorsioni.....	109

6.1.1 Anatomia del fenomeno estorsivo nelle provincie lombarde: distribuzione territoriale e caratteristiche del fenomeno .....	109
6.1.2 Clan e imprese lombarde. Nuove contesti e nuove forme estorsive ad alto tasso di compartecipazione.....	120
6.2 L'usura.....	135
6.2.1 Anatomia del fenomeno usurario nelle provincie lombarde: distribuzione territoriale e caratteristiche del fenomeno .....	135
6.2.2 Il mercato usurario a gestione mafiosa. Caratteristiche di un fenomeno crescente.....	140
<b>La criminalità organizzata straniera in Lombardia .....</b>	<b>152</b>
<b>7. Le attività illegali .....</b>	<b>169</b>
7.1 <i>Il traffico di droga</i> .....	169
7.2 <i>Lo sfruttamento della prostituzione</i> .....	204
7.3 <i>Il caporalato e lo sfruttamento lavorativo</i> .....	217
7.4 <i>Le estorsioni</i> .....	224
7.5 <i>Le rapine e i furti</i> .....	229
7.6 <i>Il gioco d'azzardo</i> .....	234
7.7 <i>Il mercato creditizio illecito e illegale</i> .....	236
7.8 <i>La contraffazione</i> .....	246
7.9 <i>Il contrabbando</i> .....	251
8. Le attività legali .....	254

## Introduzione

Questo secondo rapporto sulla presenza mafiosa in Lombardia redatto dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano si differenzia per molti importanti aspetti dal precedente.<sup>1</sup> Se nella Prima parte del monitoraggio l'obiettivo istituzionale era di disegnare il profilo storico e le caratteristiche attuali della presenza mafiosa nella regione, in questa Seconda Parte l'obiettivo cambia. E diventa quello di chiarire il ruolo che le organizzazioni mafiose giocano e tendono sempre più a giocare nell'ambito dell'economia legale, indicando dunque sia le attività economiche di loro più larga e tradizionale infiltrazione o capacità di condizionamento sia i settori che esse hanno sottoposto a maggiori pressioni e penetrazioni negli anni più recenti. I ricercatori si sono così trovati di fronte a uno scenario in forte movimento, composto di una pluralità di settori, che verranno progressivamente indicati e raggruppati secondo principi di affinità. Alla sua rappresentazione è dedicata la prima parte del rapporto, costruita su cinque capitoli "longitudinali" e un sesto capitolo trasversale. I primi sono in sequenza: a) il complessivo ciclo edilizio e dei lavori pubblici; b) il commercio; c) il turismo; d) l'industria del divertimento; e) la sanità. Il sesto viene invece dedicato alle attività estorsive e usurarie, per definizione illegali ma funzionali a illuminare l'influenza e l'interferenza delle organizzazioni criminali con il più vasto campo delle attività legali.

Il rapporto contiene però anche una seconda parte speciale, nella quale il gruppo di ricerca si è fatto carico di ricostruire un panorama, forse mai così completo e

---

\* La ricerca è frutto di un intenso lavoro di gruppo. Dovendo però imputare ai singoli ricercatori le diverse parti del rapporto, si possono attribuire i capitoli 1 (a esclusione del paragrafo 3), 2, 3 e 4 a Mattia Maestri; il paragrafo 3 del capitolo 1 e i capitoli 5 e 6 a Federica Cabras; la parte sulla criminalità straniera (capitoli 7 e 8) a Roberto Nicolini. L'Introduzione è scritta invece da Nando dalla Chiesa.

<sup>1</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia, Parte I*, Milano, gennaio 2018, in collaborazione con Polis Lombardia.

articolato, della criminalità organizzata di origine straniera che si è andato costituendo nella regione nel corso degli ultimi trent'anni. La ragione di questa scelta è semplice. Ed è che ormai tratteggiare e spiegare "solo" gli sviluppi delle organizzazioni mafiose italiane diventa oggi insufficiente per definire la natura e misurare lo spessore del rischio criminale su un territorio in cui si è registrata l'ascesa di importanti, numerose e agguerrite organizzazioni straniere. Tanto più se questa ascesa viene percepita confusamente e senza informazioni precise; alternativamente descritta in base a stereotipi o pregiudizi o rimossa per effetto di stereotipi o pregiudizi di segno opposto.

Volendo dunque seguire questa bipartizione di base e le sue articolazioni interne, è possibile indicare in successione quali, tra le molte conferme giunte dal lavoro di ricerca, sono i punti del monitoraggio che segnalano le maggiori emergenze.

**Nella prima parte** spicca un'urgenza di straordinaria attualità di cui gli stessi investigatori più accreditati faticano, almeno per ora, a spiegare con certezza le origini e gli attori effettivi. Si tratta del ciclo di gestione dei rifiuti. Negli ultimi tre anni infatti il territorio regionale ha visto letteralmente dilagare la pratica criminale dell'incendio di discariche, alcune delle quali più volte, con visibile concentrazione del fenomeno nella Lombardia occidentale, ma con manifestazioni di rilievo anche nella parte sud-orientale della regione. La stampa nazionale se ne è occupata reiteratamente, sia per la eccezionale numerosità degli episodi sia (specie nel 2018) di fronte ai possibili rischi derivanti per la salute pubblica dalla diffusione nell'atmosfera di sostanze velenose. Al punto che si è arrivati a utilizzare anche per la Lombardia l'immagine di "terra dei fuochi" coniata anni fa per l'area a cavallo tra la provincia di Napoli e la parte sud-occidentale di quella di Caserta. Il rapporto si è perciò premurato di raccogliere e sistematizzare le decine di casi segnalati sulla stampa per trarne una mappa in grado di illuminare con una certa precisione le dimensioni e la distribuzione di questa "anomalia". Per quanto quest'ultima sia stata trattata per convenzione all'interno del cosiddetto ciclo edilizio, la questione appare decisamente superare ogni confine settoriale. Si evidenzia cioè un problema di gravità indiscutibile che riguarda in forma intrecciata

più segmenti di economia, nella produzione come nella logistica. Se e in che misura si possa intravedere dietro di esso la sagoma della criminalità organizzata mafiosa e in che misura esso sia invece la spia di nuove forme di criminalità economica e imprenditoriale particolarmente spregiudicate è ancora difficile capire. Certo il fenomeno indica una patologia sistematica e non è leggibile come semplice somma di episodi sparsi. Di più: esprime una carica obiettivamente intimidatrice nel momento in cui i protagonisti dimostrano di non temere indagini e sanzioni, come suggerisce il ripetersi di incendi in territori contigui o *nelle stesse località* già colpite.

Un secondo elemento che sembra doveroso segnalare è la particolare esposizione alla pressione mafiosa che va evidenziando il settore della sanità, in diverse sue funzioni. Si tratta di un settore pregiato che pone la Lombardia ai primissimi posti tra i sistemi di welfare regionali. Che a maggior ragione andrebbe dunque difeso, anche per i valori che presidia, con la maggiore consapevolezza possibile. Si conferma purtroppo quanto già rilevato da CROSS nel Secondo rapporto consegnato alla Commissione parlamentare antimafia nel 2015<sup>2</sup>: ossia la presenza di interessi mafiosi in strutture sanitarie pubbliche e private, peraltro accertata da anni di inchieste e processi, e che ha riguardato con particolare impatto sull'opinione pubblica specialmente la provincia di Pavia. Ma un'analisi accurata del materiale giudiziario e un suo attento inquadramento logico portano oggi anche a segnalare come una grande struttura pubblica milanese di eccellenza risulti ormai oggetto di più casi di infiltrazione, con presenza di medici pregiudicati o indagati, degenze di boss accolte con riguardi speciali, e speciali relazioni di frequentazione tra medici e boss mafiosi loro parenti o compaesani. Il capitolo 5 ritaglia alcuni aspetti inquietanti di questo caso specifico. Si tratta di dinamiche che non appaiono incidere sulla sostanza del servizio sanitario erogato, che resta di alto e talora altissimo livello, ma che tuttavia vanno colte tempestivamente per la disinvoltura con cui si esprimono e per il rischio che indicano in filigrana di un uso complice di strutture e

---

<sup>2</sup> CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Secondo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, 2015. Sul tema si veda anche Federica Cabras, *La sanità settentrionale: tra contaminazioni mafiose e anomalie ambientali*, focus in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, 2016 (pp. 235-250).

risorse pubbliche pregiate.

La ragioni di queste vulnerabilità sono diverse. E vanno da una diffusa impreparazione a tolleranze e omissioni indebite, ma soprattutto consistono in una certa genericità delle strategie preventive, comprensibile in un passato di inconsapevolezza ma del cui superamento si avverte oggi tutta l'urgenza. Ed è esattamente in questo contesto che si staglia la questione (più nuova) delle farmacie. Queste costituiscono una nervatura fondamentale del sistema sanitario, e in quanto imprese private offrono il vantaggio di essere sottoposte a ridotte attività di controllo. Gli ultimi anni, anche grazie alla preoccupazione serpeggiante tra gli operatori del settore, hanno rivelato come esse siano progressivamente diventate per i clan calabresi un autentico "oggetto del desiderio". Un bene di valore il cui acquisto diventa ottima occasione per riciclare capitali di provenienza illecita, ma anche per ampliare il patrimonio di relazioni sociali, oltre che per gestire traffici illegali di farmaci e di droghe di natura farmacologica, specie laddove si possa contare su medici compiacenti. Per ora riconducibile ad alcuni casi già noti agli esperti, la questione ha, a parere degli investigatori, una estensione di fatto ben maggiore, i cui sviluppi sembrano per ora progredire carsicamente. Mentre meno direttamente correlabile con interessi mafiosi appare il settore dell'odontoiatria, pur finito al centro di scandali professionali e politici che hanno scosso la vita pubblica regionale.

Negli altri capitoli della prima parte del Rapporto (commercio, turismo e industria del divertimento) acquista invece un ruolo di rilievo, anche qui in mezzo a tante conferme, l'interesse delle organizzazioni mafiose verso il turismo. Si tratta di un interesse del tutto in linea con la crescita straordinaria del settore, di cui Expo2015 ha simbolicamente segnalato il salto di qualità all'interno dell'economia regionale. E' un'attività che offre ai clan molti vantaggi, che vanno dall'immancabile riciclaggio al controllo della mobilità delle persone sul territorio, e che sta eccitando una domanda di appartamenti finalizzata a sostenere l'espansione di un turismo in nero, come già ebbe a segnalare a suo tempo la commissione di esperti antimafia istituita

a Milano dal sindaco Pisapia.<sup>3</sup> E' un'attività, ancora, che sviluppa un continuo gioco di sinergie e di rimandi con la cosiddetta industria del divertimento, che infatti registra anch'essa, da parte dei clan, un elevato livello di attenzione. Il fenomeno ha indubbiamente una sua forte vitalità a Milano, da pochi anni diventata capitale turistica a tutti gli effetti. Ma si evidenzia anche nelle località turistiche di montagna come già accaduto in precedenza a Cortina o Bardonecchia (ad esempio, in Lombardia, a Madesimo). E si esalta soprattutto sui laghi e in particolare sul lago di Garda, che vede convergere su di sé l'attenzione di tutte le maggiori organizzazioni criminali italiane e di talune organizzazioni straniere. I provvedimenti di chiusura di alcuni locali e anche di un albergo sono probabilmente solo la spia di una tendenza che -va sottolineato- preoccupa gli operatori onesti e le comunità locali, e che rischia di offuscare i successi di quella che viene ormai considerata la terza area turistica d'Italia.

Il rapporto sottolinea poi come, trasversalmente ai settori osservati, si rintraccino indizi consistenti di una crescita del fenomeno usurario, rilevando in una apposita tavola (anch'essa inedita) come siano molti i casi accertati di usura non dichiarati dalle vittime, il che porta a ritenere che il fenomeno presenti una sua importante estensione sotterranea, che sfugge alle rilevazioni ufficiali. In realtà, lo si è premesso, l'usura, così come l'estorsione, non costituisce certo una attività legale. Ma si è ritenuto di doverne segnalare la crescita sia perché è evidente il legame a doppio filo con lo stato di salute dell'economia legale sia perché la pratica usuraria diventa spesso premessa immediata per un ingresso "naturale" dei clan nei settori legali più in crisi. Osservazioni analoghe vanno proposte per lo sviluppo di altri "servizi" forniti dalla 'ndrangheta alle imprese legali, a partire dal recupero crediti, sviluppo sulle cui ragioni sono davvero illuminanti alcune intercettazioni telefoniche inserite negli atti giudiziari e di cui si dà un riscontro esemplificativo più avanti.

---

<sup>3</sup> Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, Comune di Milano, *Quarta Relazione semestrale*, aprile 2014.



In estrema sintesi le questioni emergenti in questa prima parte del rapporto (e che sollecitano una particolare attenzione da parte dei pubblici poteri) si possono così enucleare: a) la gestione illegale del sistema dei rifiuti; b) la penetrazione di interessi mafiosi nel sistema della salute; c) lo sviluppo di imprenditorialità mafiosa nel turismo; d) la crescita di attività parassitarie trasversali, ovvero di “servizi” offerti dai clan all’economia legale, in particolare il prestito usurario e il recupero crediti.

**La seconda parte** del rapporto riguarda invece -come detto- la criminalità straniera. Si può dire in tal senso che quello che viene qui consegnato costituisca il primo tentativo organico di andare oltre gli elenchi (tendenzialmente generici) delle organizzazioni e dei reati per giungere a una distribuzione il più possibile precisa delle differenti criminalità “etniche” secondo aree geografiche e settori di intervento.<sup>4</sup> La ricerca propone in tal senso *cinque mappe* diversamente rappresentative della presenza delle organizzazioni sul territorio lombardo. La prima dà una misura di ordine generale della loro diffusione, assegnando a ogni provincia un indice orientativo di importanza, da 1 (valore massimo) a 5 (valore minimo), in una prospettiva comparata. La seconda mappa si discosta dalla precedente, tendendo a privilegiare la valutazione non tanto della presenza quanto del *grado di violenza* espresso dai gruppi di criminalità straniera, che sembra penalizzare soprattutto la provincia di Milano e la Lombardia centro-orientale.<sup>5</sup> La terza analizza la distribuzione territoriale dei cosiddetti “boschi della droga”, segnalandone già per impatto visivo alcune specificità di grande interesse. Una quarta mappa studia poi la distribuzione territoriale dei centri massaggi cinesi sospettati a vario titolo dagli investigatori di mascherare attività di sfruttamento

---

<sup>4</sup> Un primo studio in questa direzione si trova in CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università degli Studi di Milano, *Quarto rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, 2017. In tale sede è stata graduata la presenza delle singole criminalità etniche nelle varie regioni, senza approfondirne la distribuzione provinciale e senza ancora indicare la diffusione sul territorio di alcune specifiche attività. Sul tema vedi anche Roberto Nicolini, *La criminalità straniera nel Nord Italia*, focus in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, cit., pp. 235-251.

<sup>5</sup> Sia la prima sia la seconda mappa sono il punto di arrivo di un processo di selezione di un grappolo di indicatori quantitativi e qualitativi e della loro valutazione soggettiva. Occorre tenere presente infatti che i tentativi di misurazione “oggettiva” o addirittura matematica di questi fenomeni si sono spesso dimostrati portatori di rischi di errore più elevati rispetto a quelli impliciti in un prudente apprezzamento del ricercatore.

della prostituzione. Mentre una quinta propone una distribuzione dei laboratori di proprietà cinese utilizzatori di manodopera irregolare e clandestina. Accanto a queste cinque mappe ne viene proposta una sesta, relativa ai laboratori e alle raffinerie di droga scoperti in Lombardia durante il nuovo millennio. Va da sé che in questo caso l'obiettivo viene posto su un'attività che include anche organizzazioni criminali italiane. Tuttavia si tratta di un'area operativa illegale in cui le organizzazioni straniere hanno via via acquistato un peso specifico crescente, anche se la percentuale di elementi stranieri coinvolti in Lombardia, assai notevole, mostra una sua tendenziale stabilità, di alcuni punti al di sopra del 50 per cento. E' dunque opportuno che l'Introduzione anticipi pure su questo versante del monitoraggio i fenomeni che appaiono più urgenti, meritevoli anch'essi di adeguate strategie di controllo e prevenzione da parte dei pubblici poteri.

1. Il primo riguarda il traffico di stupefacenti. È un campo che registra una straordinaria effervescenza da parte della criminalità straniera. Al punto che ci si interroga da tempo se essa non vi abbia acquisito un ruolo da attore protagonista, erodendo spazi alla stessa 'ndrangheta, ipoteticamente incline in alcune sue espressioni locali ad allentare la propria presenza su questo mercato, almeno in quanto organizzazione.<sup>6</sup> La ricerca prende atto della complessità estrema dello scenario. Sottolinea il ruolo comunque in ascesa, ben oltre lo spaccio di strada, di alcuni clan, come quelli nigeriani e ancor più balcanici, tra i quali primeggiano quelli albanesi. E tende a privilegiare la tesi che, almeno in gran parte, la 'ndrangheta possa essere assimilata a una sorta di "azionista di maggioranza" di una ideale *company* di governo del complessivo mercato della droga.

Il rapporto si incarica però di offrire una rappresentazione del tema anche sotto un altro profilo, che è attualmente sotto l'occhio delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica. Ed è l'uso delle zone boschive della regione per allestire cittadelle naturali di spaccio al dettaglio (non solo minuto) presidiate con efficientissimi sistemi di sorveglianza e autotutela. Appaiono particolarmente interessate da questa

---

<sup>6</sup> L'ipotesi è stata affacciata, dopo una lunga attività di consultazione delle fonti investigative e giudiziarie, nell'ambito di CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, *Terzo rapporto sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, 2015.

peculiare combinazione ambientale-criminale le aree boschive della Lombardia occidentale. Il cosiddetto “boschetto di Rogoredo”, che ha tenuto a lungo la ribalta nelle cronache milanesi, costituisce certamente il caso più noto. Ma il fenomeno appare decisamente più esteso, come evidenzia la mappa proposta dal gruppo di ricerca, che ne denuncia una diffusa, fitta e allarmante presenza nelle provincie di Como e Varese. E ha connotazioni particolari, che lo ricollegano direttamente e tipicamente con le organizzazioni di origine marocchina, sia nella zona occidentale della regione sia nella provincia di Brescia.

Altre due mappe, tra quelle proposte nella seconda parte, ovvero la mappa dei centri massaggi e quella dei laboratori con uso di lavoro nero e spesso clandestino, rinviano invece alla criminalità cinese, o meglio a quella componente della presenza cinese in Lombardia che agisce nell’economia formalmente legale attraverso mezzi o con finalità *illegali*. Le due elaborazioni grafiche, si può dire, segnano la fine della tesi suggestiva (e consolatoria) delle “chinatowns”. Sbaragliano cioè la convinzione che le spinte illegali presenti nella componente demografica cinese fossero destinate a esprimersi all’interno di territori chiusi e ben definiti etnicamente. Di più: la mappa dei centri massaggi presenta una tendenziale e interessantissima, anche se approssimativa, somiglianza con quella dei laboratori irregolari. Si tratta di attività assai diverse, una delle quali -fra l’altro- non illegale per definizione. Ma la sovrapposizione geografica stimola uno specifico approfondimento empirico, poiché suggerisce un inesplorato modello di distribuzione di una *comunità cinese borderline* sul territorio lombardo.

La mappa dei laboratori mette peraltro in risalto il ruolo giocato da un’estesa area della Lombardia sud-orientale nel settore tessile, dove è cresciuto un autentico distretto della calza contrassegnato dal frequente ricorso a un lavoro irregolare sottratto a qualsiasi censimento, e di cui si profilano agglomerati gemelli anche nella Lombardia nord-occidentale.

Come si può intuire da queste note introduttive, e come si vedrà meglio dalle pagine successive, la complessiva situazione della criminalità organizzata nella regione esprime forti tratti di continuità con il passato, specie in alcuni settori, che vanno dal

controllo delle imprese di osservanza 'ndranghetista sul movimento terra al riciclaggio di imponenti liquidità illegali in ristoranti, bar e pizzerie. Ma denota anche preoccupanti segni di evoluzione. Non solo per l'espansione territoriale delle organizzazioni mafiose, già denunciata nella Prima Parte di questo monitoraggio. Ma anche per altre due significative ragioni: a) l'allargamento dei loro campi di azione e penetrazione, talora centrali per il sistema di welfare regionale o per i modelli emergenti di sviluppo economico; b) il ruolo in crescita della criminalità straniera, nelle sue variegate e sempre più numerose componenti.

Per questi motivi la regione appare impegnata in una partita importante, figlia a un tempo della sua crescente vitalità economica e della sua (soprattutto passata) sottovalutazione di un nemico che non consente sottovalutazioni.

Il gruppo di ricerca si è chiesto se non fosse utile provare a fornire, sulla base dei risultati acquisiti, indicazioni di intervento sul piano normativo e operativo. E ha anche cercato di stilarne alcune. Per concludere però che vi è una indicazione che tutte supera e che è di gran lunga la più urgente, propedeutica alle altre. Quella di avviare con sistematicità e convinzione estesi processi di formazione e sensibilizzazione che mettano in grado la società lombarda, a partire dalle sue pubbliche funzioni a ogni livello, di difendere il proprio patrimonio di conquiste civili con adeguata consapevolezza: dei fatti, dei rischi e del modus operandi dell'avversario. Sarà così possibile raccogliere e valorizzare l'esistenza di alcune significative controtendenze, che si manifestano nella magistratura e nelle forze dell'ordine (l'una e le altre tra le più attive a livello europeo), nei mondi della scuola e dell'università, nell'associazionismo civile, in un numero crescente di enti locali, in alcune associazioni di categoria, perfino nell'arte. Ed è appunto in questo contesto che vanno collocati i risultati di ricerca che qui si offrono. Da leggere dunque con tutta la prudenza dovuta, ma senza rassegnazione.

**Nota****metodologica**

Questo rapporto di ricerca ha indagato una materia programmaticamente delicata, in cui crimine e legalità finiscono a volte per sovrapporsi o confinare. Per farlo con scrupolo si è avvalso anche, come ovvio, di numerosi atti giudiziari, affollati di nomi di persone. Ne ha reso conto selezionando questi ultimi in base al contributo che veniva alla comprensione dell'oggetto di studio dai loro ruoli (criminali o professionali, o entrambi). E nel farlo ha osservato le cautele metodologiche utili a garantire l'equilibrio tra il diritto pubblico a sapere (e il dovere della ricerca di raccontare) e i diritti personali degli interessati.

Ci si è attenuti dunque al seguente principio di tutela: i nomi delle persone solo indagate non sono stati fatti, ma è stato indicato il loro ruolo, con modalità utili - dove necessario- ad apprezzare peso e qualità dei fatti e degli intrecci di relazioni; i nomi delle persone rinviate a giudizio sono stati indicati con le iniziali puntate; i nomi delle persone condannate sono stati indicati espressamente con l'indicazione della loro situazione processuale attuale. Vale naturalmente il principio costituzionale (art. 27) che "l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva"; e il principio scientifico che i fatti accertati dai processi valgono come tali indipendentemente dalla qualificazione giuridica che ne viene data.

## 1. Il ciclo del cemento, della terra e dei rifiuti

Il ciclo del cemento, come ormai noto, rappresenta quasi per definizione la sede degli investimenti mafiosi. L'edilizia rientra storicamente tra gli interessi dei clan, tanto che (soprattutto nelle regioni centro-settentrionali) lo scioglimento per infiltrazioni mafiose delle amministrazioni comunali è spesso associato a una gestione incauta e, talora scellerata, delle commesse e degli appalti pubblici nel settore. Citando il recente studio di Legambiente, possiamo affermare che il cemento delinea "la camera di compensazione tra mafia, economia criminale e pubblica amministrazione infedele"<sup>7</sup>. E, in tal senso, i dati provenienti dalle forze dell'ordine raccolti e rielaborati nel 2018 dall'associazione ambientalista confermano un sistema di illegalità diffuso nel settore. Nel 2017 sono infatti 3.908 le infrazioni totali calcolate a livello nazionale, le quali registrano un lieve decremento di poco superiore al 10% rispetto al dato riferito all'anno precedente<sup>8</sup>. Quanto al dato complessivo regionale, Legambiente segnala 253 infrazioni, 319 le denunce, 45 sequestri e, dato significativo, nessun arresto (Tabella 1).

Tabella 1 - Illegalità nel ciclo del cemento in Lombardia (2017)

<i>L'illegalità nel ciclo del cemento in Lombardia - I dati delle forze dell'ordine</i>					
	Cufa <sup>9</sup> - Cta <sup>10</sup> - Cc	Gdf	Cdp <sup>11</sup>	Ps	Totale
Infrazioni accertate	246	7	0	0	253
Denunce	311	8	0	0	319
Arresti	0	0	0	0	0

<sup>7</sup> Legambiente, *Ecomafia 2018. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*, edizioni Ambiente, 2018, p. 108.

<sup>8</sup> Legambiente, *Op. cit.*, edizioni Ambiente, 2018, p. 43.

<sup>9</sup> Comando Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari.

<sup>10</sup> Coordinamento territoriale carabinieri per l'Ambiente.

<sup>11</sup> Capitanerie di porto.

Sequestri	38	7	0	0	45
-----------	----	---	---	---	----

[Fonte: elaborazione Legambiente sui dati delle forze dell'ordine e Capitanerie di porto]

La classifica regionale delle infrazioni accertate nel ciclo del cemento (Tabella 2) sottolinea la centralità delle regioni a tradizionale presenza mafiosa, all'interno delle quali si concentrano il 46,2% dei reati accertati. La regione Campania guida stabilmente la classifica, con 702 infrazioni (18% del totale), 878 denunce e 243 sequestri. Al quinto posto (e prima tra le regioni settentrionali) c'è la Lombardia con 253 infrazioni.

Tabella 2 - Classifica regionale delle infrazioni accertate nel ciclo del cemento

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
1	Campania	702	18%	878	0	243
2	Calabria	478	12,2%	510	19	238
3	Puglia	418	10,7%	464	20	250
4	Lazio	347	8,9%	419	4	114
5	Lombardia	253	6,5%	319	0	45
6	Toscana	251	6,4%	428	0	50
7	Sicilia	206	5,3%	248	1	73
8	Sardegna	160	4,1%	330	0	19
9	Liguria	150	3,8%	219	0	25
10	Piemonte	126	3,2%	170	0	15
11	Emilia Romagna	123	3,1%	122	0	45
12	Basilicata	117	3%	115	4	14
13	Umbria	112	2,9%	120	0	4
14	Abruzzo	99	2,5%	97	0	23
15	Trentino Alto Adige	97	2,5%	89	0	2
16	Marche	93	2,4%	149	0	5
17	Veneto	92	2,4%	201	0	6
18	Friuli Venezia Giulia	80	2%	92	0	6
19	Valle d'Aosta	3	0,1%	6	0	0
20	Molise	1	0%	1	0	1
	TOTALE	3.908	100%	4.977	48	1.178

[Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)]

Quanto al dato provinciale, si segnala in particolare il caso di Brescia che, con 83 infrazioni accertate, si posiziona al dodicesimo posto su scala nazionale e al primo su scala regionale. Segue Sondrio, provincia tra le più estese della regione, la quale

con 72 infrazioni si posiziona al quindicesimo posto nella speciale graduatoria (Tabella 3).

Tabella 3 - La classifica provinciale dell'illegalità nel ciclo del cemento

<i>La classifica provinciale dell'illegalità nel ciclo del cemento</i>		
	Provincia	Infrazioni accertate
1	Avellino	248
2	Napoli	239
3	Cosenza	177
4	Roma	130
5	Foggia	125
6	Salerno	108
7	Bari	105
8	Reggio Calabria	98
9	Perugia	95
10	Latina	89
11	Trento	88
12	Brescia	83
13	Lecce	81
14	Vibo Valentia	74
15	Crotone	72
15	Sondrio	72
16	Livorno	71
17	Potenza	70
18	Imperia	63
19	Caserta	62

[Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)]

### ***1.1 Edilizia, per interesse e per "vocazione"***

Il mercato dell'edilizia è notoriamente in grado di garantire alle organizzazioni mafiose che vi investono una "preziosa" gamma di vantaggi. Innanzitutto, l'impresa edile mafiosa è per definizione una strategica "centrale di collocamento", in grado di offrire posti di lavoro non specializzati e, di conseguenza, di legittimare il proprio potere sui territori settentrionali in cui agisce. Diviene pertanto un soggetto alternativo in grado di "dare lavoro", accumulando non solo profitti, ma anche consenso sociale. La vicenda che nel 2008 ha visto protagonista l'azienda Perego Strade di Cassago Brianza (LC) costituisce, in tal senso, un esempio paradigmatico.



In quel caso la 'ndrangheta, rappresentata inizialmente dal boss Salvatore Strangio e successivamente da Rocco Cristello, aveva utilizzato la notorietà e, soprattutto, le commesse della impresa lecchese per garantire ai padroncini calabresi lavori sparsi in tutta la regione. Sarebbero state 150 le famiglie di compaesani "mantenute" dal "sistema Perego," strategicamente organizzato dagli uomini del clan con il supporto diretto del titolare dell'impresa.

Ancora, le costruzioni rappresentano per i boss il bacino occupazionale di riferimento, garantendo loro una copertura stabile rispetto agli affari illegali condotti. Grazie alla scarsa specializzazione richiesta, infatti, quello di muratore può essere ad oggi considerato il mestiere di punta per gli 'ndranghetisti. È dall'analisi delle principali inchieste della magistratura che emerge questa particolare specializzazione professionale riconducibile ai boss nel settore, la quale sembra essere trasmessa di padre in figlio, seguendo un processo di trasmissione ereditaria dei percorsi lavorativi da una generazione all'altra. Non è pertanto un caso che su 85 indagati nell'ambito del più grande procedimento contro la 'ndrangheta nella regione, ormai comunemente noto come "Infinito", siano in 31 a essere occupati nell'edilizia<sup>12</sup>. Questa specializzazione professionale sottende una profonda conoscenza del settore da parte degli uomini dei clan, frutto di una esperienza consolidata negli anni. In tal senso, la 'ndrangheta "occupa il settore", il quale, a differenza di altri, rappresenta qualcosa di più rispetto a un semplice campo di investimento: ne è prima di tutto fonte primaria di forza lavoro (interna ed esterna all'organizzazione), soggetto portante nella gestione dei corregionali che nell'edilizia sono frequentemente impiegati e minaccia per quegli imprenditori locali che seguono le regole concorrenziali alla base del funzionamento di un mercato. Un altro vantaggio fondamentale legato al settore riguarda appunto la possibilità di controllare il territorio, grazie soprattutto alla presenza fisica dei clan all'interno dei cantieri. Si presenta così alle 'ndrine l'opportunità di sviluppare maggiormente un requisito essenziale del modello mafioso, il quale si manifesta

---

<sup>12</sup> Sull'analisi dei mestieri svolti dai boss in Lombardia e nelle altre regioni settentrionali si veda Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015

attraverso la “naturale” capacità intimidatoria riconducibile alle organizzazioni mafiose. Essa si configura come l’arma vincente nelle mani dei clan a discapito degli imprenditori che agiscono legalmente. Sono loro, infatti, le principali vittime di soprusi, le cui manifestazioni più comuni comprendono l’imposizione della guardiania nei cantieri, le pratiche estorsive e usurarie (spesso in stretta correlazione) e la regolazione dei conflitti attraverso l’uso della violenza<sup>13</sup>.

In ultimo, l’edilizia si presenta come un terreno di incontro di tre mondi diversi:

- criminale* (esponenti delle ‘ndrine, con le rispettive imprese)
- *imprenditoriale* (il quale include anche l’ambito delle professioni)
- politico locale* (funzionari comunali, assessori, consiglieri, consulenti...).

Quello che viene a crearsi è dunque un vero e proprio *network* sociale, che trova le sue basi nell’incontro tra interlocutori privilegiati per gli interessi mafiosi. Lo schema che segue (Tabella 4) riassume il sistema dei vantaggi sin qui descritti, accanto ai quali si affiancano quelli più intuitivi relativi alla realizzazione dei profitti e al riciclaggio dei proventi frutto di attività illecite.

Tabella 4 - Vantaggi derivanti dal settore dell’edilizia (Fonte: Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, 2015)<sup>14</sup>

- |                             |
|-----------------------------|
| 1. Consenso sociale         |
| 2. Mimetismo                |
| 3. Controllo del territorio |
| 4. Creazione di network     |
| 5. Riciclaggio e profitti   |

<sup>13</sup> Tanti infatti i casi in cui l’imprenditore, in una situazione di caos (incendi a macchinari, intimidazioni), chiede la protezione al boss, per poter “lavorare tranquillo”.

<sup>14</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015

Quanto al coinvolgimento delle organizzazioni mafiose nel settore, in Lombardia è tradizionalmente la 'ndrangheta a occupare un ruolo di primo piano sia nelle costruzioni in senso stretto sia nell'attività di movimento terra. Già a partire dagli anni Ottanta, infatti, si riscontra l'esistenza di un sistema di spartizione dei lavori tra i clan calabresi, come si evince dagli atti giudiziari delle inchieste *Nord-Sud* (1993), *Cerberus* (2008) e *Parco-Sud I* (2009).

Le 'ndrine storicamente più attive sul territorio regionale sono le famiglie provenienti da Platì (RC), che attraverso la figura di Pasquale Barbaro garantivano la mediazione tra la madrepatria e la Lombardia, e parallelamente la gestione e il coordinamento delle attività riguardanti il movimento terra, in particolare nell'hinterland milanese. Le modalità di gestione del settore in quest'area da parte delle famiglie platiote sono state ben delineate all'interno della prima relazione semestrale del Comitato Antimafia del comune di Milano<sup>15</sup>. Esse comprendono tre fattori indispensabili:

1. Un'ottima capacità relazionale con il mondo dell'impresa, capace di generare quello che oggi viene definito "sistema della convenienza" (convenienza apparente e illusoria per l'imprenditore che decide di diventare complice e connivente con l'impresa mafiosa);
2. La presenza di un'impresa apparentemente pulita tramite cui ottenere l'aggiudicazione dell'appalto. È questo il caso della *Kreiamo* di Andrea Madaffari e Alfredo Iorio, della *Lavori stradali* di Maurizio Luraghi e della *Perego Strade* di Ivano Perego;
3. La presenza di imprese compiacenti o collegate alla società vincitrice dell'appalto a cui destinare i lavori in subappalto.

Il monopolio dell'organizzazione mafiosa nel settore del movimento terra veniva assicurato dal cosiddetto "*sistema Rocco Papalia*"<sup>16</sup>. Quest'ultimo, descritto dal

---

<sup>15</sup> Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Prima relazione semestrale*, del 1 agosto 2012.

<sup>16</sup> Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

collaboratore di giustizia Saverio Morabito, imponeva a una ditta esterna che si era aggiudicata un appalto per costruire una strada di pagare la tangente alle famiglie di Platì; in caso contrario, la 'ndrangheta impediva l'esecuzione dei lavori attraverso l'incendio di cantieri e macchinari, costringendo di fatto l'impresa a rinunciare all'appalto e andarsene. Questo sistema garantiva dunque una efficace turnazione dei padroncini calabresi nei lavori riguardanti il movimento terra, oltre all'imposizione, come detto, di tangenti, manodopera e fornitura di materiali alle imprese esterne che talvolta vincevano gli appalti nelle aree di stretto controllo 'ndranghetista.

Nonostante l'evidente dominio della 'ndrina Barbaro-Papalia, soprattutto nell'area sud dell'hinterland milanese, alcune importanti inchieste hanno evidenziato il coinvolgimento di altri clan di 'ndrangheta nella gestione del movimento terra. L'operazione Isola del 2009, ad esempio, ha individuato la partecipazione delle famiglie Nicoscia e Arena nei lavori di movimento terra nei cantieri dell'alta velocità nei comuni di Melzo e Cassano d'Adda<sup>17</sup>.

Tuttavia, dalle recenti inchieste si nota nel settore dell'edilizia un'estensione del monopolio della 'ndrangheta anche nella parte orientale della Lombardia, in particolare nelle provincie di Cremona e Mantova. La presenza delle organizzazioni mafiose in questi territori è stata a lungo sottovalutata. Soltanto poche, ma rilevanti, inchieste giornalistiche hanno infatti cercato di lanciare l'allarme a fronte dei numerosi e assai sospetti incendi che si verificavano nei cantieri. A queste hanno fatto seguito le indagini della procura di Brescia culminate nel 2015 con l'arresto di oltre un centinaio di soggetti ritenuti affiliati o contigui al clan Grande Aracri (inchiesta *Pesci*). Fonti investigative hanno successivamente confermato la presenza di *"un controllo totale del territorio delle due provincie inteso concretamente come controllo totale dell'intero settore (delle costruzioni)"*<sup>18</sup>. Il quadro, già di per sé allarmante, è stato confermato da un imprenditore originario di Potenza, testimone al processo *Pesci*. L'imprenditore ha affermato in sede processuale di aver tentato

---

<sup>17</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 41

<sup>18</sup> Intervista a un magistrato della procura di Brescia, Tribunale di Brescia, 21 dicembre 2017.

di acquistare un pezzo di terra a Mantova e di aver ricevuto la seguente risposta dal presunto esponente di 'ndrangheta Antonio Rocca<sup>19</sup>: «*qui per fare affari bisogna passare da me*»<sup>20</sup>.

Rispetto allo specifico contesto mantovano, recenti studi accademici di taglio statistico-econometrico<sup>21</sup> hanno poi confermato quanto segnalato dalle inchieste della procura di Brescia, sottolineando un graduale cambiamento nella geografia sociale degli operatori economici attivi nel settore. Si è parlato, in proposito, di “effetto sostituzione”, ossia di una sostituzione, appunto, di parte dell'imprenditoria autoctona con quella di origine calabrese. Una tendenza, questa, già individuata nelle provincie occidentali e che ha trovato recente conferma anche nel versante orientale della regione dove sino al 2015 nessuna inchiesta aveva mai indicato la presenza della 'ndrangheta sul territorio.

Nonostante in Lombardia l'organizzazione mafiosa dominante in questo settore (e non solo) sia, come ormai noto, la 'ndrangheta, non si può non considerare la presenza, talora significativa, di Cosa nostra e della camorra in alcuni aree circoscritte della Regione. Si pensi, in particolare, alla capacità dei clan campani di ottenere lavori e commesse nella città di Monza. O, ancora, alle famiglie mafiose gelesi attive a Busto Arsizio (VA) che, secondo quanto emerso dall'inchiesta *Tetragona* del 2011, riciclavano i proventi del traffico di stupefacenti nel settore edile e praticavano estorsioni nei confronti di imprenditori della zona<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Esponente di 'ndrangheta attivo nella provincia di Mantova, condannato il primo grado per associazione mafiosa.

<sup>20</sup> Intervista a un magistrato della procura di Brescia, Tribunale di Brescia, 21 dicembre 2017.

<sup>21</sup> Patrizio Lodetti, *'Ndrangheta e impresa mafiosa a Mantova. Le conseguenze sull'economia locale*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, [S.l.], vol. 4, n. 1, p. 53-98, giugno 2018.

<sup>22</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 42.

## ***1.2 Gare d'appalto pubbliche e commesse private. Un modello di conquista collaudato***

L'obiettivo principale dell'investimento in imprese operanti nel settore edilizio è ovviamente l'aggiudicazione di appalti, subappalti e forniture, sia sul versante privato sia su quello pubblico<sup>23</sup>. I due fattori che agevolano la vittoria di appalti pubblici delle imprese legate ai clan sono tendenzialmente:

- il ricorso al massimo ribasso, il quale consente l'aggiudicazione della commessa al soggetto che presenta l'offerta economica più bassa, spesso ottenuta grazie allo sfruttamento della manodopera in nero e all'utilizzo di materiale scadente per la costruzione. Di frequente, infatti, a fronte dei tagli lineari di spesa a cui molti comuni d'Italia sono soggetti, la commissione giudicante la gara d'appalto è propensa ad affidare il lavoro alla ditta che presenta l'offerta più bassa;
- i ristretti margini temporali fissati per la consegna dei lavori.

Diverse sono invece le fasi in cui possono avvenire le infiltrazioni nell'ambito di un appalto pubblico. Il Comitato di esperti del Comune di Milano (istituito dall'allora sindaco Giuliano Pisapia nel 2011) ha individuato tre fasi di inserimento mafioso negli appalti pubblici<sup>24</sup>:

1. Fase di pre-aggiudicazione: attraverso relazioni e rapporti di complicità con amministratori locali e/o funzionari comunali, gli imprenditori vicini ai clan riescono a ottenere informazioni privilegiate rispetto al luogo nel quale si procederà alla costruzione. Questo fa sì che i clan possano acquistare anticipatamente il terreno dove nascerà l'opera. Oppure, sempre contando sull'apporto di relazioni con esponenti dell'amministrazione, i clan possono chiedere (e ottenere) la modifica del piano regolatore, sulla base dei propri

---

<sup>23</sup> Per quanto riguarda gli appalti pubblici si segnala un grado di infiltrazione inferiore (rispetto a quelli privati) a causa dei numerosi controlli e dei protocolli di legalità, costituiti recentemente al fine di limitare gli investimenti mafiosi.

<sup>24</sup> Prima relazione semestrale del Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015 del 1 agosto 2012

interessi. Due sono gli esempi significativi al riguardo: il primo, emerso nell'ambito dell'inchiesta "Pesci" del 2015, ha riguardato la modifica del piano regolatore per rendere edificabile la zona di Lagocastello – sulla sponda sinistra del Lago di Mantova – approvata dall'allora sindaco di origini calabresi N.S. in favore dell'imprenditore cutrese A.M.<sup>25</sup> all'epoca ritenuto vicino al clan Grande Aracri<sup>26</sup>; il secondo, invece, la vincita di appalti e di commesse della cosca Galati<sup>27</sup> in seguito all'approvazione di modifiche del piano regolatore di Rho attraverso la mediazione di un consigliere comunale locale. Costui, secondo le risultanze investigative emerse nell'ambito dell'inchiesta *Quadrifoglio* del 2014, aveva rivestito il ruolo di mediatore tra il clan e un imprenditore locale in gravi difficoltà economiche a cui il boss Antonio Galati aveva concesso un prestito di 300.000 euro.

2. Fase di aggiudicazione dei lavori: in questo caso, l'infiltrazione può avvenire attraverso la partecipazione ad una gara d'appalto tramite un'impresa mafiosa, formalmente gestita da prestanome, che grazie alla complicità di alcuni soggetti dell'ente appaltante, può in un secondo momento aggiudicarsi la fornitura del lavoro. Oppure, tramite l'aggiudicazione di uno o più subappalti, pratica diffusa soprattutto nell'ultimo decennio per limitare i controlli dell'autorità pubblica. A tal proposito, sempre la cosca Galati con la società *Edilscavi* era riuscita ad aggiudicarsi commesse pubbliche, tra cui un subappalto del valore di 450 mila euro, per lavori di movimentazione terra nel cantiere TEEM, opera connessa ad Expo.
3. Fase di esecuzione dei lavori: Nella terza e ultima fase, l'inserimento nei cantieri può verificarsi attraverso l'accordo con la ditta vincitrice

---

<sup>25</sup> A.M. è stato assolto con sentenza definitiva in Cassazione, la quale nel giugno 2018 ha stabilito che l'imprenditore di origini cutresi non aveva fiancheggiato gli esponenti della 'ndrangheta cutrese nel processo di infiltrazione del clan Grande Aracri nella provincia di Mantova.

<sup>26</sup> Legione Carabinieri "Lombardia" Comando Provinciale di Mantova – Reparto operativo – Nucleo Investigativo, Procedimento penale n. 18337/11 mod. Unico – (Pesci 2011) della Procura della Repubblica presso il Tribunale – Direzione Distrettuale Antimafia – di Brescia, Mantova, 6 giugno 2013, p. 15-19; 178; 579-587.

<sup>27</sup> Clan di Cabiato (CO) e con interessi anche nel milanese, in particolare sulle opere che hanno riguardato Expo nel 2015.

dell'appalto, che concede all'impresa mafiosa l'esecuzione dei lavori con subappalto in nero; oppure frequente da parte dei clan mafiosi è la creazione di una situazione di caos (incendi di macchinari, intimidazioni, minacce), che porta l'imprenditore a chiedere "protezione" al boss di riferimento per quella specifica area, a cui viene affidata la gestione e il controllo del cantiere.

Dopo aver analizzato le fasi di inserimento nel sistema degli appalti, è importante delineare anche i meccanismi più frequenti di penetrazione mafiosa all'interno dei cantieri. Sono soprattutto a) gli atti intimidatori e b) la logica della reciprocità dei benefici (episodi di corruzione) a garantire ai clan mafiosi un investimento massiccio nel settore dell'edilizia:

- a) Intimidazioni: gli atti intimidatori sono rappresentati nella maggior parte dei casi da incendi dolosi e danneggiamenti. A tal proposito non si può non menzionare il già citato "sistema Rocco Papalia", reso noto dal collaboratore di giustizia Saverio Morabito. Lo stesso sistema è stato impiegato anche dal clan Grande Aracri nel mantovano e nel cremonese, come dimostra ad esempio l'incendio alla più grande impresa edile mantovana, la *Villagrossi*, quest'ultima in corsa per un grande appalto per i lavori di piazzale Mondadori, nel centro di Mantova<sup>28</sup>.
  
- b) Episodi di corruzione: gli appalti rappresentano senza dubbio un luogo di incontro privilegiato tra mafia, imprenditoria e politica. Sono infatti molteplici i casi legati a importanti appalti che vedono coinvolti funzionari pubblici, amministratori locali e imprenditori. Tra questi, se ne cita uno a titolo di esempio. Nel 2013 l'inchiesta della magistratura "Briantenopea" aveva segnalato gli interessi della camorra per il settore edile brianzolo. Nello specifico, un soggetto ritenuto affiliato all'organizzazione mafiosa campana aveva ottenuto una commessa per effettuare dei lavori attraverso i

---

<sup>28</sup> Per approfondire si veda Rossella Canadè, *Fuoco criminale. La 'ndrangheta nelle terre del Po: l'inchiesta*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2017.



suoi personali contatti con un ex assessore comunale e due funzionari dell'ufficio "Manutenzione e Alloggi".

### **1.3 Il ciclo dei rifiuti in Lombardia. Una fotografia del fenomeno**

Lo smaltimento illegale dei rifiuti e, più in generale, i reati ambientali rappresentano un fenomeno criminale crescente in Lombardia. Nella classifica regionale dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti stilata nel 2018 da Legambiente (cfr. Tabella 5), la Lombardia si posiziona all'ottavo posto a livello nazionale con 399 infrazioni accertate, e al primo tra le regioni del Nord, seguita da Piemonte (380) e Liguria (237). La classifica, disponibile anche su base provinciale (cfr. Tabella 7), indica Brescia, Bergamo, Como e Pavia come i territori in cui si concentrano i numeri più alti di infrazioni, rispettivamente 61, 44, 41 e 32.

Si tratta, ovviamente, di stime parziali che tuttavia forniscono una prima fotografia di un mercato criminale che sembra negli ultimi anni aver trovato la sua manifestazione massima (rispetto al passato) nell'area settentrionale del Paese<sup>29</sup>. Questa tendenza, segnalata anche dalla Direzione nazionale antimafia, corrisponderebbe a un cambio di rotta significativo, seppur parziale, nella filiera<sup>30</sup>

---

<sup>29</sup> Se si considera l'intera mole di reati ambientali (e non solo il traffico illecito di rifiuti) il più alto numero di infrazioni si concentra in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, ovvero nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso. In merito, si veda Legambiente, *Ecomafia 2018. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*, Milano, Edizioni Ambiente, 2018.

<sup>30</sup> Si pensi, in proposito, al caso di una "strutturata organizzazione criminale frutto di una joint venture tra aziende private e pubbliche", le quali, invertendo il senso della rotta illegale dei rifiuti, avevano portato a smaltimento in Lombardia e in Piemonte circa 100.000 tonnellate di ecoballe provenienti dalla Campania. L'indagine, partita nel 2014 in seguito a un incendio all'interno del capannone dell'azienda Trailer Spa di Rezzato (BS), aveva portato all'arresto di due imprenditori attivi tra Bergamo e Alessandria, coinvolgendo altri 26 soggetti. I rifiuti, provenienti da Napoli ma anche da Roma e La Spezia, venivano trasportati al Nord, solo dopo fittizie operazioni di recupero e trattamento e, infine, smaltiti con la complicità di alcuni dipendenti delle stesse aziende presso i termovalorizzatori di Brescia, di Parona Lomellina (PV), di Castelceriolo (AL) e di Vago Ligure (SV). Per un approfondimento dell'inchiesta giudiziaria citata si veda Legambiente, *Op. cit.*, 2018, pp. 156-157. Sulla centralità delle regioni settentrionali nella filiera dei rifiuti si veda Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, 2017, p. 303.

all'interno della quale le regioni del Nord, ovvero le sedi per definizione della criminalità d'impresa, avrebbero conquistato un ruolo di maggior rilievo.

Tabella 5 - La classifica regionale dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti

	<i>Regione</i>	<i>Infrazioni accertate</i>	<i>% sul totale nazionale</i>	<i>Denunce</i>	<i>Arresti</i>	<i>Sequestri</i>
1	Campania	1.357	18,6%	1.416	14	538
2	Puglia	677	9,3%	811	33	317
3	Lazio	619	8,5%	876	48	314
4	Toscana	539	7,4%	779	10	218
5	Calabria	528	7,2%	765	14	278
6	Sicilia	512	7%	1.111	33	247
7	Sardegna	421	5,8%	607	14	85
8	<b>Lombardia</b>	<b>399</b>	<b>5,5%</b>	<b>451</b>	<b>21</b>	<b>268</b>
9	Piemonte	380	5,2%	281	0	75
10	Umbria	307	4,2%	457	0	29
11	Abruzzo	249	3,4%	279	0	112
12	Liguria	237	3,2%	354	4	109
13	Emilia-Romagna	218	3%	365	1	113
14	Marche	193	2,6%	211	0	71
15	Veneto	171	2,3%	323	7	124
16	Basilicata	159	2,2%	204	0	39
17	Molise	147	2%	107	0	20
18	Friuli Venezia-Giulia	95	1,3%	106	0	19
19	Trentino Alto-Adige	82	1,1%	60	0	3
20	Valle d'Aosta	22	0,3%	21	0	2
	<b>Totale</b>	<b>7.312</b>	<b>100%</b>	<b>9.584</b>	<b>199</b>	<b>2.981</b>

\*Esclusi i dati dei Carabinieri Tutela Ambiente su base provinciale

[Fonte: elaborazione Legambiente su dati forniti dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, 2017]

Tabella 6 - L'illegalità nel ciclo dei rifiuti in Lombardia - I dati delle forze dell'ordine

	<i>Cufa-Cta-Cc</i>	<i>GdF</i>	<i>Cdp</i>	<i>Ps</i>	<i>Totale</i>
<i>Infrazioni accertate</i>	362	37	0	0	399
<i>Denunce</i>	393	58	0	0	451
<i>Arresti</i>	21	0	0	0	21
<i>Sequestri</i>	231	37	0	0	268

[Fonte: elaborazione Legambiente su dati forniti dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, 2017]

Tabella 7 - La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti in Lombardia

	<i>Provincia</i>	<i>Infrazioni accertate</i>	<i>% sul totale nazionale</i>	<i>Denunce</i>	<i>Arresti</i>	<i>Sequestri</i>
1	Brescia	61	1,3%	58	5	34
2	Bergamo	44	0,9%	59	0	3
3	Como	41	0,9%	37	0	10
4	Pavia	32	0,7%	36	0	4
5	Sondrio	21	0,4%	14	0	4
5	Milano	21	0,4%	29	0	3
6	Mantova	11	0,2%	22	0	12
7	Varese	10	0,2%	15	0	8
8	Cremona	8	0,2%	10	0	6
9	Lecco	6	0,1%	10	0	4
9	Monza-Brianza	6	0,1%	5	0	5
	<b>Totale*</b>	<b>269</b>	<b>5,7%</b>	<b>306</b>	<b>5</b>	<b>95</b>

\*Esclusi i dati dei Carabinieri Tutela Ambiente su base provinciale

[Fonte: elaborazione Legambiente su dati forniti dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto, 2017]

Al di là dei dati che, seppur di estremo interesse, non detengono una forza euristica tale da poter spiegare il ruolo delle organizzazioni mafiose nel traffico e nello smaltimento illecito di rifiuti nella regione, ci sono almeno tre fattori che è necessario considerare.

a) Il primo, anticipato in apertura, riguarda *l'accorciamento territoriale della filiera dei rifiuti*, corrispondente a una nuova centralità della Lombardia e complessivamente delle regioni settentrionali nel settore e nelle sue derive illegali. Si tratta di un *trend* che trova in parte fisiologica giustificazione nel numero nettamente superiore di impianti che trattano rifiuti in questa area del Paese (solo in Lombardia se ne contano 2.700 e in Veneto circa 1.500). E che, se riferito al fenomeno mafioso, non può non essere collegato al ruolo quasi monopolistico che le 'ndrine rivestono nel movimento terra soprattutto in alcune province lombarde, da cui deriva come ormai noto l'opportunità aggiuntiva per i clan e le aziende a essi riconducibili di smaltire grandi quantità di rifiuti.

b) Il secondo si riferisce invece alla "provenienza criminale" degli autori dei reati in materia di rifiuti, i quali, secondo anche quanto affermato ancora una volta dalla Direzione nazionale antimafia, costituirebbero oggi una realtà criminale "sostanzialmente autoreferenziale, con la sola eccezione della necessità e/o opportunità che ha chiunque opera in grande stile in ambiti criminali che creano ricchezza illecita, di instaurare rapporti con i pubblici poteri attraverso lo strumento della corruzione"<sup>31</sup>. In effetti, la presenza di inchieste che vedono coinvolti imprenditori e faccendieri ovvero criminali comuni suggerisce *una certa varietà tra gli autori di reati in materia di rifiuti*. Allo stesso tempo, il coinvolgimento della 'ndrangheta nel settore trova in Lombardia una chiara testimonianza all'interno degli atti giudiziari. Lo stesso presidente dell'Associazione Nazionale Anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, ha sottolineato il generale ruolo chiave delle organizzazioni mafiose di fronte alla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, dichiarando:

---

<sup>31</sup> Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, *Op. cit.*, 2017, p. 303.

«quello dei rifiuti è il comparto maggiormente colpito da infiltrazioni della criminalità organizzata (camorra, mafia, 'ndrangheta), come testimoniato anche dall'elevato numero di interdittive antimafia. Tali organizzazioni vantano una notevole specializzazione in questo campo, e sfruttano le connivenze negli appalti pubblici (ivi incluse le società miste, sulle quali va effettuata una riflessione specifica)»<sup>32</sup>.

c) Il terzo fattore, forse quello che al momento desta maggiori preoccupazioni, riguarda la frequenza sorprendente di incendi appiccati agli impianti di gestione e trattamento dei rifiuti nella regione e, in particolare, in alcune sue provincie. L'urgenza rispetto al numero crescente di episodi incendiari registrati negli ultimi anni è stata colta anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, la quale nel 2018 ha deciso di procedere a un approfondimento di inchiesta su quello che ha assunto le dimensioni di un "vero e proprio fenomeno nazionale"<sup>33</sup>. Il quale, secondo i dati raccolti dalla stessa Commissione, vede una prevalenza di eventi incendiari nelle regioni settentrionali (124 casi, 45,5% del totale), giustificata sia dal più alto numero di impianti sia dai maggiori flussi di movimentazione e produzione di rifiuti (Tabella 8).

Tabella 8 - Distribuzione territoriale degli incendi appiccati a impianti di gestione e trattamento rifiuti dal 2014 al 2017

	N° incendi	% sul totale
Nord	124	45,5%
Centro	43	16,5%
Sud	62	23,7%
Isole	32	12,3%

<sup>32</sup> Legambiente, *Op. cit.*, 2018, p. 139.

<sup>33</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, *Il fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti*, Roma, 2018.

In Lombardia i numerosi incendi sono stati raccontati periodicamente dalla stampa locale e nazionale. Essi hanno riguardato soprattutto le provincie di Pavia e di Milano, generando allarme tra le popolazioni locali relativo alle emissioni di sostanze tossiche, dunque alla qualità dell'acqua e dell'aria respirata. All'interno di questo rapporto di ricerca si è cercato di ricostruire una casistica quanto più completa del fenomeno, dalla quale è stata ricavata una mappa degli incendi registrati negli ultimi anni (cfr. paragrafo 1.3.2).

### **1.3.1 I clan nella gestione del ciclo dei rifiuti**

Lo smaltimento dei rifiuti rappresenta un settore di investimento relativamente nuovo per le organizzazioni mafiose presenti in Lombardia e, più in generale, nel nord Italia<sup>34</sup>. Abbastanza recenti sono infatti i casi di infiltrazione accertati in questo specifico ambito, riconducibili per lo più alla 'ndrangheta, emersi dalle principali inchieste della magistratura. Si tratta di episodi significativi, seppur numericamente limitati, che vedono coinvolte imprese legate ai clan attive nel movimento terra, settore tradizionale della "economia legale mafiosa" che rispetto allo smaltimento dei rifiuti svolge una funzione propulsiva. È, infatti, nelle fasi di spostamento della terra che si inserisce l'opportunità allettante di trasportare e smaltire rifiuti pericolosi e non, spesso per conto di imprese legali. Ed è dal loro smaltimento che le organizzazioni mafiose sono in genere in grado di trarne un duplice vantaggio economico: da un lato, i compensi ricevuti per lo smaltimento di materiale classificato come pericoloso pur non avendone sostenuto i costi (poiché, di fatto, non smaltito); dall'altro, l'impiego degli stessi rifiuti come materiale inerte da impiegare nelle costruzioni<sup>35</sup> (Figura 1).

---

<sup>34</sup> Sui settori dell'economia legale mafiosa si veda Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 2016.

<sup>35</sup> CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015, p. 37.

Figura 1 - Dal movimento terra alle costruzioni, passando per lo smaltimento illecito su commissione



Ancora, lo smaltimento illecito si configura come un prezioso strumento di collegamento e di saldatura di interessi con imprese legali, le quali, complice la crisi economica, abbandonano con maggiore facilità rispetto al passato la via segnata dalla normativa comunitaria e nazionale, cercando scorciatoie per aggirare i costi e conseguire profitti<sup>36</sup>. Nella maggior parte dei casi, le norme in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti vengono violate durante la fase di trasporto, attraverso la falsificazione dei documenti di accompagnamento del carico e la modifica del codice identificativo CER (Codice Europeo Rifiuti)<sup>37</sup>. È in questo modo che la ditta *Perego Strade S.r.l.* di Cassago Brianza (LC) smaltiva in modo illecito rifiuti pericolosi, falsificandone le bolle di accompagnamento. Grandi quantitativi di rifiuti provenienti dalla movimentazione della terra e dalle demolizioni venivano stivati e miscelati con altri materiali all'interno dei capannoni della Perego, per poi essere declassati a rifiuti semplici. Il materiale veniva successivamente trasportato mediante l'impiego di documentazioni di accompagnamento false o, in certi casi, senza formulario, eludendo i controlli delle autorità con un semplice strato di terra applicato sui rifiuti trasportati per celarne la presenza<sup>38</sup>. Secondo la magistratura,

<sup>36</sup> Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, 2017, p. 293.

<sup>37</sup> Cross, *Op. Cit.*, 2015, p. 36.

<sup>38</sup> Tribunale di Milano, *Ordinanza di custodia cautelare* nei confronti di Strangio Salvatore +4 del Gip Giuseppe Gennari, 6 luglio 2010, p. 177.

in tutti i cantieri dove aveva lavorato la Perego nel corso degli anni sono stati impiegati per le opere di riempimento materiali altamente inquinanti, come eternit e amianto, aggirando completamente la legge<sup>39</sup>.

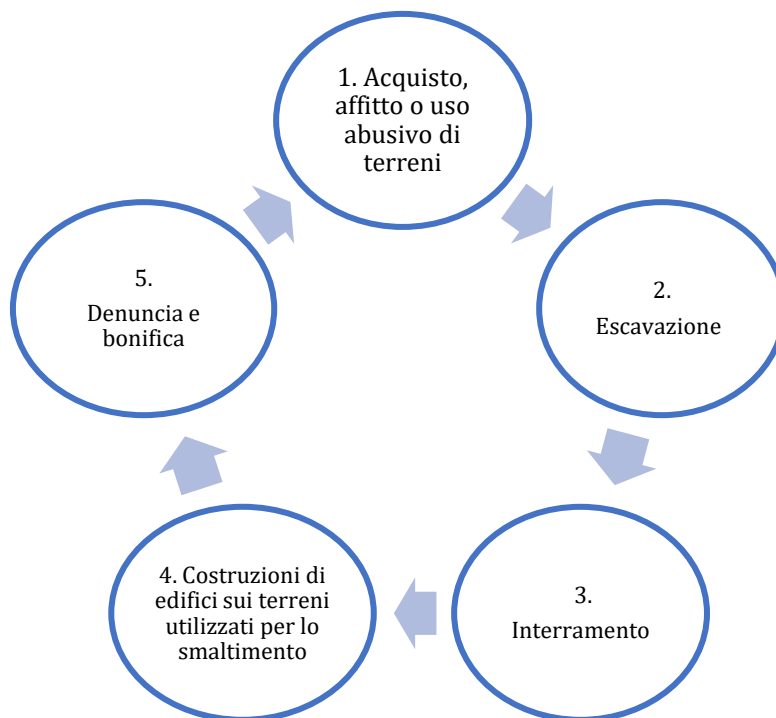
Lo studio dei principali casi di infiltrazione raccolti all'interno delle carte giudiziarie, incluso quello ormai noto della *Perego Strade S.r.l.* appena richiamato, consente di individuare quattro fasi principali (a cui se ne aggiunge una quinta, meno frequente) che contraddistinguono la gestione del traffico illecito di rifiuti a opera dei clan. La quale si basa innanzitutto 1) sull'acquisto, l'affitto o l'impiego abusivo di un terreno 2) sul quale vengono poi effettuati scavi profondi, necessari a creare i presupposti per 3) l'interramento dei rifiuti di varia origine e 4) la produzione del calcestruzzo con il materiale inerte prodotto con gli stessi rifiuti a cui può seguire 5) una denuncia formale e la richiesta di bonifica da parte degli stessi clan mafiosi che hanno precedentemente interrato e smaltito illegalmente sostanze di varia natura.

---

<sup>39</sup> Tribunale di Milano, *Ordinanza di custodia cautelare* nei confronti di Strangio Salvatore +4 del Gip Giuseppe Gennari, 6 luglio 2010, p. 173 e Cross, *Op. Cit.*, 2015, p. 37.



Figura 2 - Il modello di gestione mafiosa del ciclo dei rifiuti



Decisamente esemplificativa del *modus operandi* della 'ndrangheta è la vicenda emersa nell'ambito dell'operazione *Star Wars* del 2008, la quale ricalca quasi perfettamente le fasi del modello di gestione mafiosa rappresentate nella Figura 2. I fratelli Domenico e Fortunato Stillitano, esponenti del clan Iamonte, negli anni avevano interrato 178.000 metri cubi di rifiuti tossici provenienti da svariate imprese del Nord. Individuavano terreni abbandonati della Brianza, li acquistavano, contattavano aziende per svolgere lo smaltimento illecito di piombo, cromo e materie plastiche. La terra asportata veniva successivamente venduta per la produzione di calcestruzzo e i terreni venivano a loro volta venduti a imprese edili. Il "metodo Stillitano" contemplava poi un'ultima fase, nei fatti mai realizzata, che prevedeva la denuncia per inquinamento contro ignoti al fine di ottenere dalla pubblica amministrazione il cambio di destinazione d'uso del terreno da "agricola" a "residenziale" finalizzato alla bonifica, aumentandone così il valore e dunque il

guadagno in caso di vendita o di trasformazione edilizia<sup>40</sup>. Anche le inchieste *Cerberus* e *Parco Sud*, rispettivamente del 2008 e 2009, sottolineano gli interessi delle famiglie di 'ndrangheta, e nello specifico i Barbaro-Papalia, per lo smaltimento illecito di rifiuti. Secondo gli inquirenti, nel comune di Buccinasco migliaia di tonnellate di rifiuti speciali e tossici derivanti dalla demolizione di edifici finivano sepolti negli scavi dei cantieri delle imprese del clan o in discariche abusive, ovvero su aree pubbliche per cui gli stessi affiliati chiedevano la bonifica<sup>41</sup>. A detta dell'imprenditore Maurizio Luraghi, gli uomini del clan Barbaro-Papalia "non si premuravano di portare i materiali inquinanti nelle cave perché avrebbero dovuto pagare per questo. I margini di guadagno si incrementavano se si scaricava sul suolo pubblico e sul suolo privato poi colmato con terra di coltivo"<sup>42</sup>. Lo stesso Luraghi, vero paradigma di quella "attrazione fatale<sup>43</sup>" che mette in comunicazione universo mafioso e impresa legale, spiegava in una intercettazione i vantaggi economici derivanti dallo smaltimento illecito e dal supporto dei servizi illegali offerti dalla 'ndrangheta:

*«Perché uno non ci pensa, ma se pensi che qua così abbiamo scaricato tanta di quella mexxa che avremmo dovuto pagare tanti di quei soldi in cava a scaricare tutta questa roba qua, uno magari ci pensa che anche quei quattro soldi che prendiamo son tutti soldi guadagnati, solo che...»<sup>44</sup>.*

E sempre alla famiglia di 'ndrangheta dei Barbaro erano legati gli imprenditori arrestati nell'ambito dell'operazione *Fly Hole* condotta nel 2013 dai Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico (Noe) insieme al Comando provinciale di Milano. Erano i titolari di una impresa di trasporti con sede operativa a Casarile (PV) a dare lavoro ai cosiddetti "padroncini" di origine calabrese, aggiudicandosi importanti appalti

---

<sup>40</sup> Lorenzo Frigerio, *In Lombardia ecomafie al lavoro per Expo 2015*, in "Liberainformazione", 9 maggio 2009 e Giorgia Venturini, *Desio, frazione di Melito Porto Salvo. Il coraggio di Lucrezia Ricchiuti*, in "Stampoantimafioso.it", 16 marzo 2015.

<sup>41</sup> Tribunale di Milano, Sentenza n° 6880 nei confronti di Barbaro Salvatore + 5 dei giudici Aurelio Barazzetta (Presidente), Marco Tremalada, Stefano Corbetta, 11 giugno 2010, p. 170.

<sup>42</sup> Tribunale di Milano, Sentenza n° 6880 nei confronti di Barbaro Salvatore + 5 dei giudici Aurelio Barazzetta (Presidente), Marco Tremalada, Stefano Corbetta, 11 giugno 2010, p. 173.

<sup>43</sup> Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

<sup>44</sup> Tribunale di Milano, Sentenza n° 6880 nei confronti di Barbaro Salvatore + 5 dei giudici Aurelio Barazzetta (Presidente), Marco Tremalada, Stefano Corbetta, 11 giugno 2010, p. 169.

per Expo 2015, ma anche per i lavori di costruzione dell'autostrada Brebemi e del teleriscaldamento per la A2A, una delle più importanti aziende municipalizzate di Milano. Questi imprenditori, attraverso il sostegno pratico delle imprese legate al clan, con il cosiddetto sistema "giro-bolla" smaltivano rifiuti speciali che, senza subire alcun trattamento, venivano illecitamente declassati in materiale da scavo e, infine, sversati nelle cave di Romentino (NO), San Rocco al Porto (LO) e San Donato Milanese (MI)<sup>45</sup>.

### **1.3.2 Un focus sugli incendi. La spia di un interesse criminale crescente**

La catena di incendi appiccati agli impianti di trattamento di rifiuti in Lombardia costituisce un chiaro indice della presenza di una illegalità assai diffusa nel settore. Secondo la Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, dal 2015 al 2017 sarebbero più di 260 i casi censiti<sup>46</sup> su tutto il territorio nazionale. Quanto al contesto lombardo, sono numerosi gli episodi incendiari a impianti di stoccaggio e smaltimento, inceneritori e discariche abusive che dalla provincia di Pavia a quella di Brescia, Bergamo, Como, Lecco, Cremona, Mantova sino all'area metropolitana di Milano si sono susseguiti negli ultimi anni. Nel tentativo di delineare la portata del fenomeno nella regione e in assenza di elementi investigativi che indichino o smentiscano la matrice mafiosa a capo dell'escalation di incendi (se non per specifici casi numericamente limitati) si è cercato di individuare una casistica quanto più completa degli atti incendiari che dal 2015 al mese di ottobre 2018 si sono verificati nelle diverse province lombarde. Quella che si propone è dunque una analisi esplorativa del fenomeno che è stata accuratamente condotta partendo dagli episodi censiti dalla già richiamata Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti a cui sono stati affiancati casi riportati dalla stampa locale e nazionale. È indubbio che gli

---

<sup>45</sup> Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018 e Anon., *Su Expo e Brebemi l'ombra dei boss. Usavano i cantieri come discariche*, in "La Repubblica", 4 giugno 2013.

<sup>46</sup> I casi censiti comprendono tutti gli episodi incendiari segnalati ai vigili del fuoco e per i quali è stata dunque sporta regolare denuncia.

incendi che si sono verificati nella regione non abbiano la medesima portata<sup>47</sup> e che per gli episodi più recenti la natura dolosa, benché assai sospetta, sia ancora al vaglio degli inquirenti. Come sottolinea Legambiente, è necessario includere tra le possibili cause dei roghi anche la rarefazione dei controlli sulla gestione che possono portare a situazioni di sovraccarico degli impianti con un incrementato del pericolo di incendio. Così come la fragilità delle strutture di trattamento dei rifiuti, spesso non dotati di sistemi adeguati di sorveglianza<sup>48</sup>. E, tuttavia, anche richiamando tutte le possibili cause, incluse quelle di natura colposa o accidentale, non si può non riconoscere una preoccupante anomalia nell'escalation degli atti incendiari che soprattutto dal 2017 ha colpito alcuni territori della regione. La mappatura degli incendi (Figura 3) proposta nelle pagine che seguono dà in questo senso conto della loro portata numerica e distribuzione territoriale (Tabella 9).

Tabella 9 - Casistica degli incendi agli impianti di stoccaggio, smaltimento rifiuti, inceneritori e discariche abusiva dal 2014 al 2018 (mese di ottobre).

<i>Data</i>	<i>Luogo</i>	<i>Struttura incendiata</i>	<i>Tipologia</i>
27 maggio 2015	Limbate (MB)	DBD S.r.l.	Impianto separazione e trattamento rifiuti
13 luglio 2015	Marianna Mantovana (MN)	Mantova Ambiente S.r.l.	Raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti
3 settembre 2015	Calcinato (BS)	Special Rifiuti S.r.l.	Stoccaggio rifiuti pericolosi e non, cernita e recupero rifiuti non pericolosi
2 giugno 2015	Ferrera Erbognone (PV)	Ceraminati S.r.l.	Deposito di rifiuti chimici
26 giugno 2015	Robecchetto con Induno (MI)	Dpc (ex Comiel)	Stoccaggio e smaltimento di prodotti chimici per l'industria cosmetica
28 giugno 2015	Novate Milanese (MI)	Rieco S.p.A.	Impresa che lavora plastica e carta
26 agosto 2016	Arese (MI)	RMI (Rottami Metallici Italiani)	Impianto di produzione dei rifiuti "fluff"
29 settembre 2016	Lainate (MI)	CARIS Servizi S.r.l.	Impianto selezione rifiuti
4 gennaio 2017	Alzano Lombardo (BG)	Ex Rilecart	Capannone abusivo

<sup>47</sup> Gli incendi che si sono susseguiti nelle diverse provincie della regione hanno avuto intensità e durata variabili, comportando danni di diversa natura e portata.

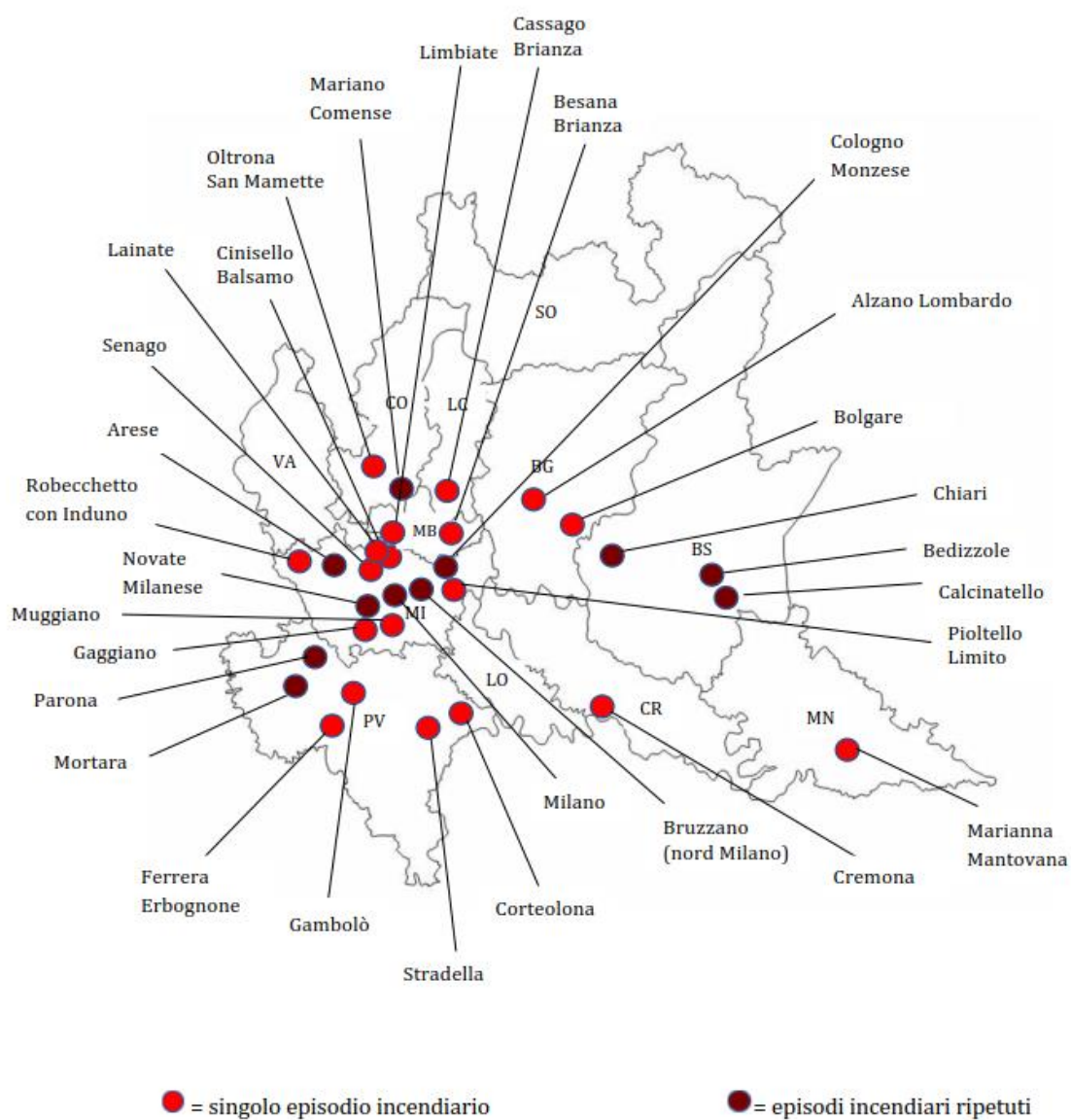
<sup>48</sup> Legambiente, *Op. cit.*, 2018, p. 155.

6 gennaio 2017	Bolgare (BG)	Piattaforma ecologica comunale	Centro di raccolta rifiuti
1 marzo 2017	Bedizzole (BS)	Faeco S.r.l.	Discarica
16 marzo 2017	Calcinatello (BS)	Specialrifiuti S.r.l.	Stoccaggio rifiuti pericolosi e non, cernita e recupero rifiuti non pericolosi
17 marzo 2017	Bedizzole (BS)	Faeco S.r.l. (ora Green up)	Discarica
24 aprile 2017	Gaggiano (MI)	Sasom	Impresa che si occupa della raccolta differenziata. 14 mezzi andati a fuoco.
23 maggio 2017	Parona (PV)	Aboneco Recycling	Bonifiche e trattamento di rifiuti speciali
24 maggio 2017	Bedizzole (BS)	Faeco S.r.l. (ora Green up)	Discarica
25 maggio 2017	Bedizzole (BS)	Faeco S.r.l.	Discarica
30 maggio 2017	Bedizzole (BS)	Faeco S.r.l.	Discarica
6 giugno 2017	Stradella (PV)	Piazzola Ecologica	Impianto comunale smaltimento rifiuti
4 luglio 2017	Colico (Lecco)	Seval S.r.l.	Azienda specializzata nel riciclaggio rifiuti elettronici
7 luglio 2017	Senago (MI)	Galli S.r.l.	Stoccaggio, cernita e trattamento rifiuti
8 luglio 2018	Muggiano (MI)	AMSA	Deposito rifiuti
24 luglio 2017	Bruzzano (MI)	Carluccio S.r.l., ex Eco Nova	Smaltimento rifiuti
26 luglio 2017	Arese (MI)	RMI (Rottami Metallici Italiani)	Impianto di produzione dei rifiuti "fluff"
6 settembre 2017	Mortara (PV)	Eredi Berté Antonio S.r.l.	Recupero rifiuti non pericolosi e non.
2 ottobre 2017	Cinisello Balsamo (MI)	Metalmarsa S.r.l. (Gruppo Carluccio S.r.l.)	Stoccaggio, cernita e recupero rifiuti non pericolosi
10 ottobre 2017	Chiari (BS)	Staf S.r.l.	Impianto di trattamento rifiuti organici
15 ottobre 2017	Chiari (BS)	Staf S.r.l.	Impianto di trattamento rifiuti organici
19 novembre 2017	Cassago Brianza (LC)	Draf Metal S.r.l.	Capannone stoccaggio rifiuti
22 novembre 2017	Gambolò (PV)	S.al.po. S.r.l.	Riciclo alluminio
23 novembre 2017	Parona Lomellina (PV)	Lomellina Energia	Inceneritore
3 gennaio 2018	Corteolona e Genzone (PV)	Capannone di oltre 1.000 m <sup>2</sup> dislocato a cavallo dei due comuni pavesi	Discarica abusiva di materie plastiche
5 gennaio 2018	Besana Brianza (MB)	Sinergi	Cooperativa che si occupa di pulizie e nettezza urbana

3 febbraio 2018	Mariano Comense (CO)	Discarica	Impianto "Cascina Settuzzi" di smaltimento rifiuti
7 febbraio 2018	Bulgarograsso (CO)	Ecosfera	Azienda che si occupa della gestione di rifiuti speciali
13 febbraio 2018	Milano	AMSA	Sede stoccaggio rifiuti
18 febbraio 2018	Mariano Comense (CO)	Discarica	Impianto "Cascina Settuzzi" di smaltimento rifiuti
19 febbraio 2018	Pioltello Limito (MI)	Ditta di smaltimento rifiuti ferrosi	Capannone
11 marzo 2018	Cologno Monzese (MB)	Alfa Maceri	Azienda che si occupa di gestione e trasporto rifiuti, bonifiche ambientali, raccolta di carta da macero
30 marzo 2018	Oltrona San Mamette (CO)	Discarica abusiva (ex "tessitura Walter")	Stoccaggio abusivo di grandi quantità di rifiuti
3 aprile 2018	Milano (nei pressi dell'ospedale "Sacco")	Discarica	Smaltimento abusivo di rifiuti
22 giugno 2018	Mortara (PV)	Eredi Berté Antonio S.r.l.	Recupero rifiuti non pericolosi e non.
14 ottobre 2018	Milano	Ipb Italia	Azienda di stoccaggio e smaltimento rifiuti
14 ottobre 2018	Novate Milanese (MI)	Rieco S.p.A.	Impresa che lavora plastica e carta
25 ottobre 2018	Cremona	Piastra ecologica di San Rocco	Impianto di smaltimento di varie tipologie di rifiuti

[Fonte: Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, *Il fenomeno degli incendi negli impianti di smaltimento di rifiuti*, 2018; Legambiente, *Ecomafia 2018. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*, 2018, numerosi articoli di stampa locale e nazionale]

Figura 3 - Incendi di rifiuti (impianti di smaltimento e depositi legali, inceneritori, discariche abusive) dal 2015 al 2018



## 2. Il commercio

Il commercio è uno tra i settori di maggiore attrazione per la criminalità organizzata di stampo mafioso. Lo studio sugli investimenti delle mafie curato da *Transcrime* mostra come a questa attività si riferisca il 29,4% dei beni confiscati<sup>49</sup>.

Tuttavia, nonostante la rilevanza numerica in tema di sequestri e confische, emerge chiaramente come il settore del commercio non rappresenti un reale interesse imprenditoriale per i clan. L'investimento in questo settore è infatti improntato al controllo del territorio, mentre sono l'edilizia e le costruzioni, come sottolineato nel precedente capitolo, "a fare registrare alti orientamenti a una specializzazione funzionale"<sup>50</sup>. Non mancano anche nei settori del commercio e dei servizi casi significativi di infiltrazione che saranno qui di seguito analizzati: dalla gestione del mercato ortofrutticolo milanese ai servizi di facchinaggio della grande distribuzione; dall'investimento nei supermercati al proliferare di nuovi centri commerciali.

### 2.1 Il caso dell'ortomercato di Milano

Nel corso degli ultimi vent'anni diverse inchieste hanno dimostrato il forte interesse delle organizzazioni criminali per la filiera agroalimentare e i mercati ortofrutticoli all'ingrosso. In Lombardia, l'ortomercato di Milano è senza dubbio il caso di studio che meglio ha rappresentato l'attrattiva di questo settore per la criminalità organizzata di stampo mafioso. Benché le inchieste abbiano sottolineato una iniziale spartizione criminale tra le principali organizzazioni mafiose italiane (Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta), sin dai primi anni Novanta l'ortomercato milanese è stato

---

<sup>49</sup> Transcrime, *Gli investimenti delle mafie, Progetto Pon Sicurezza 2007-2013*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2013. P. 170.

<sup>50</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 112.



tuttavia considerato come “il regno dei Morabito”, potente famiglia di ‘ndrangheta originaria di Africo (RC) <sup>51</sup>. La prima grande operazione giudiziaria, meglio nota come *Gelo*, già nel 1993 svelava la presenza di un rilevante traffico internazionale di stupefacenti condotto attraverso l’impiego di società di copertura attive nel commercio di frutta e verdura. Il sodalizio era composto da un gruppo di calabresi e siciliani guidato dai Morabito, nella vicenda rappresentati dal braccio destro del boss Giuseppe Morabito, Leo Talia. Attraverso l’impresa *Sical Fruit*, l’organizzazione criminale era in grado di inserirsi nell’ortomercato, garantendo così a Talia e ai suoi uomini di introdursi con tir e camion<sup>52</sup> all’interno della vasta area del mercato e qui di scaricare le sostanze stupefacenti da immettere sul mercato milanese e lombardo<sup>53</sup>. Il *modus operandi* del clan trovava successiva conferma nell’operazione *Fortaleza* che, a distanza di qualche mese dalla precedente inchiesta *Gelo*, aveva indicato alcuni elementi ricorrenti nel sistema di infiltrazione dell’ortomercato della città. Innanzitutto, l’impiego di società ortofrutticole gestite da prestanome quali schermo per la gestione del traffico di stupefacenti e, in misura minore, di armi; poi, l’alleanza tra diverse organizzazioni mafiose; e, infine, l’utilizzo di false fatture volto a celare la natura illecita dei capitali investiti nel traffico di droga.

Bisogna attendere il 2007 per trovare traccia di nuovi episodi di infiltrazione legati all’ortomercato. È infatti in quell’anno che l’operazione *For a King* conferma il rinnovato interesse dei clan per l’ortomercato di Milano. Un interesse, questo, che a distanza di dieci anni si presenta tuttavia con tratti inediti rispetto al passato. Spariscono, da un lato, le alleanze tra le diverse organizzazioni mafiose - forse anche in corrispondenza delle vicende giudiziarie che hanno colpito Cosa nostra negli ultimi decenni - ed è la ‘ndrangheta, rappresentata dalla cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti, a conquistare definitivamente il monopolio nella gestione criminale dell’ortomercato. Dall’altro, appare evidente il salto di qualità dei clan calabresi nel mercato ortofrutticolo milanese, il quale rimane comunque ancorato al mercato

---

<sup>51</sup> Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione sulla prima fase dei lavori-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013.

<sup>52</sup> I tir e camion carichi di droga provenivano dalle regioni meridionali del Paese.

<sup>53</sup> Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione sulla prima fase dei lavori-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013.

della droga. Ma in questo caso non sono solo due le società “amiche” nel settore ortofrutticolo, bensì più di novanta imprese al servizio dei clan alle prese con un traffico internazionale di stupefacenti<sup>54</sup>. Il tutto ai danni della società a capo della gestione dell’area, la *Sogemi Spa*, che paga a caro prezzo l’inadeguatezza delle norme e procedure previste per prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose<sup>55</sup>.

Dalle relazioni successive degli organi investigativi è possibile osservare come la centralità della ‘ndrangheta, sancita dall’operazione del 2007, ha iniziato nuovamente a lasciare spazio ad accordi tra clan differenti. È questo il caso, per esempio, dell’alleanza tra esponenti di Cosa nostra e di ‘ndrangheta jonica e reggina, come riportato<sup>56</sup> nel 2012 nella relazione della Commissione parlamentare antimafia. L’anno successivo è lo stesso prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, a lanciare l’allarme nella relazione consegnata alla Commissione parlamentare, inserendo nei gruppi attivi all’interno dell’ortomercato anche la camorra<sup>57</sup>.

Negli ultimi anni il mercato ortofrutticolo all’ingrosso ha continuato a rappresentare un luogo di forte interesse per le organizzazioni criminali di stampo mafioso. L’Operazione *Esperanza* del settembre 2013, che ha coinvolto in particolare Cinzia Mangano, figlia del noto Vittorio, e Enrico Di Grusa, marito dell’altra figlia di Mangano, Loredana, ha come scenario ancora una volta l’ortomercato di Milano e il sistema delle cooperative di facchinaggio. È proprio grazie a queste, infatti, che il gruppo criminale, composto anche da Giuseppe Porto (legato alle cosche calabresi tramite il già citato imprenditore Antonio Paolo), offriva agli imprenditori manodopera a basso costo (spesso sfruttata e di origine straniera), reinvestendo il capitale ricavato in altre attività. Nel gennaio 2017, una nuova inchiesta ha portato all’arresto di 33 persone tra Milano e Reggio Calabria: secondo l’accusa oggi è il clan Piromalli, potente ‘ndrina originaria di Gioia Tauro (RC), a controllare il mercato

---

<sup>54</sup> Lara Ramazzotti, *Ortomercato di Milano, ovvero la storia della presenza mafiosa in città*, Omicron – Osservatorio sulla criminalità organizzata al nord, 1 marzo 2013.

<sup>55</sup> Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, Prima Relazione semestrale, luglio 2012, p.84.

<sup>56</sup> Su segnalazione della Direzione Distrettuale Antimafia e della Direzione Investigativa Antimafia di Milano.

<sup>57</sup> Davide Milosa, Milano, *il Prefetto avverte: Camion della ‘ndrangheta nei cantieri dell’Ortomercato*, in “Il Fatto Quotidiano”, il 24 gennaio 2014.

ortofrutticolo di Milano. Protagonista della vicenda è Antonio Piromalli<sup>58</sup>, il quale avrebbe creato una complessa rete di imprese con il sostegno di esponenti di 'ndrangheta e di fiancheggiatori volta a dominare il mercato ortofrutticolo milanese, attraverso l'impiego del metodo mafioso volto a scoraggiare la concorrenza<sup>59</sup>. Piromalli, dopo il suo arresto nel 2008 nell'ambito dell'inchiesta "Cent'anni di storia", era stato sottoposto al regime di sorveglianza speciale. Secondo la testimonianza dell'imprenditore Alessandro Pronestì, egli aveva un potere riconosciuto all'interno dell'ortomercato di Milano. Pronestì raccontava, infatti, di un altro imprenditore che, alla vista di Piromalli all'interno dell'ortomercato, "era rimasto *impietrito* dalla paura, in quanto tutti all'Ortomercato erano a conoscenza della fama e della ferocia del boss"<sup>60</sup>.

In quest'ottica, alcuni episodi mostrano un clima di intimidazioni generalizzato all'interno dell'ortomercato milanese, che vede quali vittime sindacalisti e dirigenti della *Sogemi*. Ne sono esempi l'incendio della porta di casa e le minacce di morte ai danni di Josef Dioli, un sindacalista addetto alla sicurezza dell'ortomercato. Ancora, una lettera minatoria recapitata al presidente della *Sogemi* Luigi Prevedal, a dimostrazione del forte interesse dei clan per il mercato ortofrutticolo milanese.

Appare, infine, evidente la multidimensionalità del mercato ortofrutticolo rispetto al fenomeno mafioso qui indagato. L'ortomercato offre, in tal senso, opportunità diversificate per i clan: dalle estorsioni al caporalato; dal traffico di armi e di stupefacenti al riciclaggio di denaro; dall'investimento nel settore del facchinaggio sino a quello nei trasporti (cfr. Figura 4).

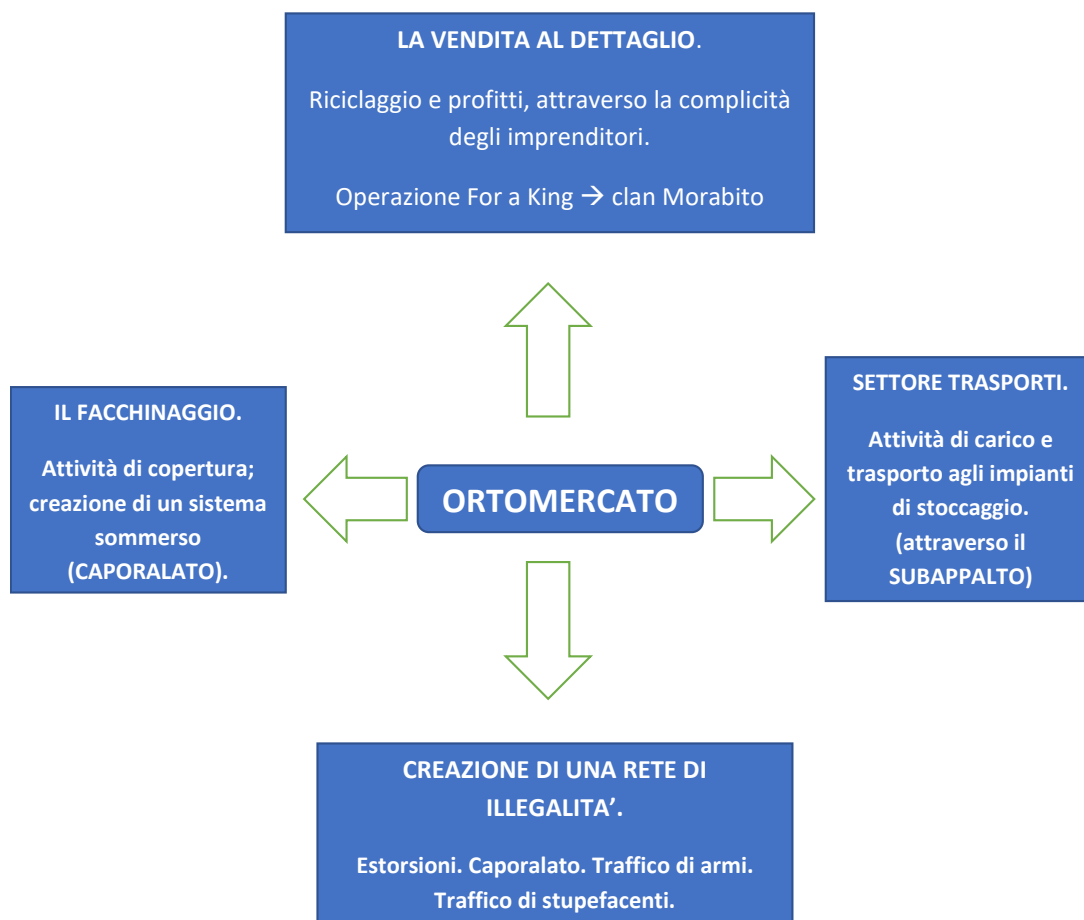
---

<sup>58</sup> Antonio Piromalli è figlio dello storico boss Giuseppe Piromalli.

<sup>59</sup> Sandro De Riccardis, *Milano, nuovi arresti per 'ndrangheta. La Dda: "Controlla il commercio di frutta e verdura all'Ortomercato"*, in "La Repubblica", 26 gennaio 2017.

<sup>60</sup> Cesare Giuzzi, *Il boss che controllava l'Ortomercato "Tra i padiglioni come un padrone"*, in "Corriere della Sera", 27 gennaio 2017.

Figura 4 - Multidimensionalità del mercato ortofrutticolo



## ***2.2 Dai supermercati ai centri commerciali: investimenti in crescita***

Il settore alimentare attira sempre più gli investimenti delle organizzazioni mafiose, che spaziano dai supermercati al commercio ambulante<sup>61</sup>, sino ai centri commerciali. La cerniera tra il macro-settore della GDO e gli investimenti mafiosi è spesso rappresentata dai servizi di facchinaggio. Sono queste le mansioni che permettono ai clan di inserirsi nel settore, mascherandosi dietro società gestite da prestanome con lo scopo di aggirare i sospetti e riciclare denaro provento di attività illecite. Un'importante inchiesta del marzo 2009 descrive chiaramente la volontà di un boss di accaparrarsi la gestione dei servizi di facchinaggio di alcuni supermercati dell'hinterland di Milano. L'operazione *Isola*, infatti, mette in luce gli interessi economici della famiglia 'ndranghetista Paparo, guidata da Marcello Paparo, originario di Isola di Capo Rizzuto, ma attiva nell'area metropolitana di Milano. L'inchiesta della magistratura aveva sottolineato il massiccio impiego della violenza da parte del clan<sup>62</sup>. Violenza che veniva praticata contro chiunque tentasse di ostacolare gli investimenti dei Paparo che all'epoca gestivano la *Quality Log soc Coop.a.r.l* e il consorzio *Ytaka*: la prima aveva sede a Concorezzo (MI) e amministrava i servizi di facchinaggio all'interno del supermercato *Sma* di Segrate (MI); la seconda, ai tempi dell'indagine, stava partecipando a una gara d'appalto per aggiudicarsi il facchinaggio dell'*Esselunga* di Biandrate, in provincia di Novara. A farne le spese, in entrambi i casi, erano coloro che si opponevano alle mire espansionistiche del clan. Un dipendente e sindacalista della *Quality Log* venne infatti picchiato selvaggiamente "per indurlo a desistere da ogni azione a tutela del lavoro e dei lavoratori nei confronti dell'azienda"<sup>63</sup>, mentre due persone dipendenti

---

<sup>61</sup> Il riferimento è al noto caso dei cosiddetti "paninari" di Milano emerso nel 2011 nell'ambito dell'inchiesta *Redux Caposaldo*, la quale ha fatto luce sugli interessi del clan di 'ndrangheta Flachi per il commercio ambulante e, in particolare, per gli autonegozi che vendevano alimentari all'esterno di discoteche, stadi e palazzetti del capoluogo.

<sup>62</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 115.

<sup>63</sup> Ordinanza di custodia cautelare del Gip Caterina Interlandi, Tribunale di Milano, 3 marzo 2009, p.45.

del *Consorzio Ytaka* furono ferite con colpi di arma da fuoco, sempre da uomini del clan Paparo.

L'analisi delle inchieste più recenti dimostra ancora una volta l'interesse dei clan per il settore del commercio e della grande distribuzione. Nel maggio 2015, un'operazione condotta dai Procuratori di Milano Ilda Boccassini e Paolo Storari, ha posto in evidenza il tentativo da parte del clan Laudani (storico clan di Cosa nostra catanese) di ottenere "commesse e appalti di servizi" da *Lidl Italia* e *Eurospin Italia* (quest'ultima citata nell'indagine, pur non essendo destinataria di provvedimenti giudiziari). In particolare, sono state poste in amministrazione giudiziaria quattro direzioni generali della società di grande distribuzione *Lidl* (una in Lombardia, due in Piemonte e una in Sicilia) cui afferivano circa 200 punti vendita. La società non risulta comunque oggetto diretto di indagini, in quanto il provvedimento di amministrazione giudiziaria svolge compito di estromettere le eventuali infiltrazioni all'interno della rete di supermercati. Ciononostante, il gip Giulio Fanales riferendosi alla vicenda giudiziaria ha sottolineato lo "stabile asservimento di dirigenti *Lidl Italia srl*, preposti all'assegnazione degli appalti, onde ottenere l'assegnazione delle commesse, a favore delle imprese controllate dagli associati, in spregio alle regole della concorrenza con grave nocumento per il patrimonio delle società appaltante"<sup>64</sup>.

Ancora più attuale è la vicenda che ha riguardato l'amministrazione comunale di Seregno, di fatto commissariata dopo l'arresto del sindaco e le successive dimissioni di Giunta e Consiglio<sup>65</sup>. Il primo cittadino della città brianzola<sup>66</sup>, è stato accusato di corruzione per avere favorito, in cambio di voti, un imprenditore legato ai clan calabresi. Tra gli interessi del noto costruttore edile della provincia, emergeva anche l'ottenimento della convenzione per la costruzione di un supermercato nel comune. Secondo gli inquirenti, tra il sindaco di Seregno e l'imprenditore esisteva un patto "in base al quale in cambio del consenso elettorale favorito anche dall'intervento

---

<sup>64</sup> Emilio Randacio, *Milano, le mani della mafia su supermercati e vigilantes del tribunale: 15 arresti, commissariate 4 sedi Lidl*, La Repubblica, 15 maggio 2017.

<sup>65</sup> Il 10 giugno 2018 si sono svolte le nuove elezioni. Al ballottaggio, il 24 giugno, si sono sfidati Ilaria Cerqua, centro destra, ex assessore della giunta uscente, e Alberto Rossi, candidato per la lista di centrosinistra. Quest'ultimo ha ottenuto la carica di sindaco con il 54,21% di voti.

<sup>66</sup> Eletto nel 2015 in quota Forza Italia, nella lista di centrodestra.

dell'ex vicepresidente della Regione<sup>67</sup>, il sindaco di Seregno avrebbe concesso l'edificabilità di un supermercato sull'area di via Valassina senza passare dal voto del consiglio comunale<sup>68</sup>.

Anche i centri commerciali, in corrispondenza del movimento di ingenti somme di denaro che generano nelle diverse fasi (di aggiudicazione; realizzazione; fornitura di servizi, etc), rappresentano un obiettivo appetibile per i clan. Si parla, a tal proposito, di investimenti crescenti da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso all'interno di questo segmento economico legato al settore del commercio. La tabella 9 porta a sintesi le possibili opportunità di guadagno per i clan derivanti da questo fruttuoso *business*:

Tabella 9 - I vantaggi derivanti dal business dei centri commerciali

<p>I vantaggi derivanti dal business dei centri commerciali:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>❖ Profitti derivanti dalla vittoria di appalti;<ol style="list-style-type: none"><li>1. Fase di pre-aggiudicazione (acquisizione dell'area destinata alla costruzione del centro commerciale);</li><li>2. Fase di aggiudicazione dei lavori (prestanome, subappalto de jure);</li><li>3. Fase di esecuzione dei lavori (subappalto de facto, intimidazioni, profitti diretti e indiretti, smaltimento di rifiuti).</li></ol></li><li>❖ Il riciclaggio → acquisizione di attività commerciali all'interno del centro.</li><li>❖ Possibile fornitura di servizi → pulizie, facchinaggio ecc.</li><li>❖ Creazione di network sociali (mondo imprenditoriale, personale politico-amministrativo)</li></ul> <p>Metodo estorsivo ai danni dei commercianti.</p>
--

Il primo vantaggio individuato riguarda il sistema degli appalti, su cui ci si è già soffermati nel capitolo dedicato al settore edilizio. Preme qui segnalare segnalare la

<sup>67</sup> In seguito a questa vicenda, il vice-presidente di Regione Lombardia è stato indagato per corruzione.

<sup>68</sup> Federico Berni, *'Ndrangheta, un altro sequestro di atti nel Comune di Seregno*, in "Corriere della Sera", 6 ottobre 2017.

possibilità dei clan mafiosi di aggiudicarsi i lavori tramite il subappalto, accordandosi in fase di aggiudicazione dei lavori (grazie alla figura del prestanome), oppure ottenendo il subappalto in nero, durante la fase di esecuzione dei lavori. O, ancora, nella fase iniziale, acquistando il terreno prima che il comune vari il bando di gara. È questo il caso dell'interessamento del boss Pino Neri, affiliato alla *locale* di Pavia, all'acquisizione di un'area nel pavese destinata alla realizzazione di un nuovo centro commerciale<sup>69</sup>.

Tra le altre opportunità di investimento riconducibili ai centri commerciali, emergono le attività di riciclaggio che possono coinvolgere sia le fasi legate alla gestione di appalti e subappalti, sia le acquisizioni di spazi commerciali all'interno del centro (dalla ristorazione ai negozi di abbigliamento). Inoltre, come in altri settori economici, la criminalità organizzata può ottenere, tramite società gestite da prestanome, commesse e appalti per i servizi, quali pulizie e, ancora una volta, il facchinaggio. I centri commerciali, così come i supermercati, fungono inoltre da collettore tra diversi mondi: in particolare, quello politico, imprenditoriale e criminale. Soprattutto nella fase di realizzazione dell'opera, i clan possono ottenere appalti e/o subappalti grazie ai rapporti compiacenti con il personale politico-amministrativo, spesso mediati dalla figura dell'imprenditore, legato direttamente all'organizzazione criminale. Si può sviluppare, in altre parole, la costruzione di network sociali, indispensabili per incrementare gli investimenti e inserirsi nel tessuto economico lombardo. Un centro commerciale, per esempio, era previsto nel Piano di governo del territorio del comune di Desio, in provincia di Monza e Brianza, prima che lo scandalo, emerso in corrispondenza di rapporti tra esponenti politici corrotti e affiliati alla 'ndrangheta portasse all'autoscioglimento del consiglio comunale<sup>70</sup>.

Infine, si segnalano anche alcuni tentativi di estorsione ai danni di commercianti ed esercenti di locali all'interno dei centri commerciali, come accaduta a Pavia, dove un'operazione del gennaio 2014 ha rivelato la forza intimidatrice della 'ndrina

---

<sup>69</sup> Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010, p.390.

<sup>70</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 117.



Barbaro-Papalia (sotto forma di “richieste” estorsive) ai danni di due fratelli, proprietari di un ristorante all’interno del centro commerciale pavese<sup>71</sup>.

### ***2.3 Il commercio al dettaglio: caffetterie e panetterie di Seregno***

Rientra tra gli ambiti di investimento e di conquista dei clan anche il commercio al dettaglio e, in particolare, quello riferito al settore della ristorazione. In questa sede, si è deciso di selezionare i casi più significativi, tralasciando quelli più risalenti nel tempo e ormai ampiamente indagati dalla letteratura sul fenomeno mafioso<sup>72</sup>. Si tratta di episodi di infiltrazione che hanno coinvolto i clan di ‘ndrangheta presenti nel versante occidentale della regione, di cui se ne propone una sistematica analisi:

**Tripodi, pane e caffè:** Panetteria di proprietà di Antonino Tripodi, esponente della omonima famiglia di ‘ndrangheta, residente a Seregno ma legato alla *locale* di Desio del clan Iamonte – Moscato – Pio – Pensabene. Fino al 2010 Tripodi rappresentava il volto “pulito” della ‘ndrangheta a Desio e a Seregno, nonostante utilizzasse la panetteria come deposito delle armi del clan, e per questo arrestato e condannato a cinque anni di reclusione per detenzione d’armi. Questa panetteria ha garantito alla *locale* di Desio, non soltanto la base logistica e il luogo di ritrovo per gli affiliati, ma anche la possibilità concreta di costruire *network* sociali molto proficui. All’epoca dei fatti era infatti frequentata da esponenti della giunta comunale, come è stato dimostrato dai diversi incontri elettorali che si sono tenuti proprio in quel luogo in occasione delle europee 2014 e delle Comunali 2015, nonostante, come detto, Antonino Tripodi fosse stato condannato nell’ambito dell’Operazione *Crimine - Infinito*. A tal proposito, durante la campagna elettorale per le elezioni europee del maggio 2014, la panetteria è divenuta il set di una parte dello spot elettorale di un candidato locale, nel quale compariva anche la sorella del titolare nelle vesti di ballerina. In seguito al provvedimento di revoca della licenza commerciale, di fronte

---

<sup>71</sup> Matteo Miglietta, *Retata contro la ‘ndrangheta al Nord: la prima traccia è arrivata da Mortara*, in “Il Giorno”, il 9 gennaio 2014.

<sup>72</sup> Si pensi, a tal proposito, al caso della pizzeria Wall Street di Lecco per la cui analisi si rimanda a ICARO, *Op. cit.* 2016.

alla panetteria è stato affisso uno striscione di solidarietà nei confronti della famiglia Tripodi, ciò a dimostrazione del fatto che simili attività imprenditoriali, specie se condotte a un certo livello, sono in grado di garantire agli uomini del clan una certa rispettabilità, oltre che a un prestigio, che ne promuove la legittimazione sociale.

**La Torrefazione:** vicenda simile a quella che ha riguardato la panetteria Tripodi è toccata al bar *La Torrefazione* di Corso del Popolo, a cui è stata notificata una nuova ordinanza di divieto di prosecuzione dell'attività per "pericolo di infiltrazioni mafiose" nel gennaio 2017. Il locale era già stato chiuso dieci mesi prima, con le medesime motivazioni, poiché era risultato appartenere ad una società a responsabilità limitata con sede a Cogliate (MB), che aveva tra i suoi soci alcuni familiari di Giuseppe Pensabene, considerato capo reggente della *locale* di Desio (dopo l'arresto di Pio Candeloro) e attualmente in carcere in seguito all'operazione che ha portato alla luce la "banca della 'ndrangheta" di Seveso<sup>73</sup>. Tra i soci della s.r.l. vi era anche la moglie di Pensabene, Maria Marano, che nel giugno 2016, con una modifica societaria era riuscita a riaprire il locale figurando come unica proprietaria. Tuttavia, le verifiche e gli accertamenti successivi della prefettura di Monza e Brianza hanno stabilito nuovamente il pericolo di infiltrazioni mafiose, dando disposizioni al comune di Seregno di chiudere nuovamente il bar in odor di mafia.

**Caffè del Corso:** al civico 20 di Corso del Popolo vi era il *Caffè del Corso*, bar di proprietà di Valeriano Siragusa, arrestato a novembre 2015 nell'ambito dell'operazione *Disco Italia*. Siragusa, cugino di Rocco Cristello<sup>74</sup>, era considerato il suo successore, nonché capo reggente della 'ndrina attiva a Seregno. Secondo la procura, il *Caffè del Corso* rappresentava una base logistica per la 'ndrangheta dove

---

<sup>73</sup> "Una banca clandestina a Seveso (Monza e Brianza) della 'ndrangheta, gestita da Giuseppe Pensabene, capo della locale di Desio e sorvegliato speciale. Uno sportello autonomo, che grazie a una rete di società di copertura e alla collusione di insospettabili, accumulava soldi provenienti dall'usura e dal riciclaggio, per portarli in Svizzera e a San Marino – ed evadere così il fisco – o per reinvestirli nell'economia sana. Ma i capitali venivano raccolti anche per "dare una mano" ai familiari dei mammasantissima coinvolti nella maxi operazione Infinito del 2010 e prestare soldi a imprenditori". (da: Anon., *'Ndrangheta, operazione in Lombardia. Scoperta banca clandestina*, in "Il Fatto Quotidiano", 4 marzo 2014).

<sup>74</sup> I Cristello sono una 'ndrina originaria di Mileto in provincia di Vibo Valentia, stabilitasi da decenni nell'area milanese, brianzola e comasca, in particolare tra Seregno, Giussano (MB), Mariano Comense e Cabiante (CO). La principale attività è il traffico di stupefacenti. Rocco Cristello, ucciso il 27 marzo 2008, era a capo della Locale di Seregno. (Mattia Maestri (Cross), *La criminalità organizzata di stampo mafioso nella provincia di Monza e Brianza*, Assolombarda e Confindustria, Milano, novembre 2017)

nascondere gli stupefacenti e, per questo, è stato sottoposto a sequestro giudiziario nell'aprile 2016. L'esercizio è stato successivamente riqualificato a partire dalla fine di giugno dello stesso anno e attualmente può contare su una nuova proprietà, che ha indicato in *Freccia Cafè* la nuova denominazione.

Si propone all'interno della tabella che segue una sintesi dei vantaggi derivanti da queste attività (Tabella 10).

Tabella 10 - Vantaggi derivanti dai locali di Seregno ("panetteria Tripodi", "La Torrefazione", "Caffè del Corso")

Riciclaggio di denaro	Acquisto del locale tramite prestanome; emissione di fatture (vendita di servizi).
Fornitura di coperture lavorative	Offerta di posti di lavoro (a diretto contatto con il boss); rapporti di dipendenza funzionale.
Presidio del territorio	Sviluppo delle relazioni personali: creazione di rapporti di dipendenza; avere accesso alle informazioni; inserimento negli spazi di socialità.
Creazione di basi logistiche	Punto di ritrovo per i summit dell'organizzazione criminale; arsenale del clan (panetteria Tripodi); zona di spaccio (Caffè del Corso)
Costruzione di network sociali	Rapporti con la politica e con le istituzioni (incontri elettorali per le elezioni europee 2014 e amministrative 2015 - Panetteria Tripodi)

Il caso riguardante gli esercizi commerciali di Seregno, come presentato nella tabella 10, conferma quanto detto nelle pagine precedenti: bar ed esercizi commerciali possono essere intesi come basi logistiche, ossia luoghi dove poter compiere anche attività illegali, quali possesso illegittimo di armi da fuoco o traffico di sostanze stupefacenti (come rilevato dalla procura per ciò che ha riguardato il *Caffè del Corso*).

Infine, a conferma di quanto detto sinora, una recente inchiesta della procura di Brescia ha evidenziato la capacità di attività imprenditoriali, quali ristoranti e pizzerie, di fungere anche da nascondiglio di armi da fuoco. L'attività investigativa riguarda la presenza di un gruppo criminale formato da soggetti campani, che secondo le indagini si avvalevano "della forza intimidatrice derivante dal rapporto con alcuni soggetti di origine calabrese, a loro volta contigui alla criminalità organizzata"<sup>75</sup>. L'operazione è stata avviata in seguito al duplice omicidio avvenuto nell'agosto 2015, dei titolari della pizzeria *Da Frank*. Mentre in un'altra pizzeria, riconducibile a uno degli indagati dell'operazione (in totale sono 20) sono stati rinvenuti due fucili a canne mozze e due pistole a tamburo.

---

<sup>75</sup> Anon., *Armi, estorsioni e droga: inchiesta sulla mafia a Brescia*, in "Giornale di Brescia", 26 settembre 2018.

## **2.4 Gli altri servizi: dalle imprese di pulizie ai trasporti**

Come già osservato in precedenza, soprattutto nella gestione del facchinaggio nei mercati ortofrutticoli, nei supermercati e nei centri commerciali, il settore della logistica, e dei servizi in generale, è fonte di forte attrazione per gli investimenti delle organizzazioni mafiose<sup>76</sup>. Tra questi, quello delle pulizie rappresenta un ambito di infiltrazione storico per i clan, in grado di costituire una porta di accesso privilegiata all'interno di luoghi strategici, come i palazzi di giustizia, gli ospedali o, ancora, gli enti pubblici. Alcune inchieste hanno indicato un interesse delle cosche per il settore, segnalando la partecipazione all'appalto per i servizi di pulizia del *Pio Albergo Trivulzio* di Milano da parte di imprese sospettate di essere legate a Cosa nostra e alla 'ndrangheta<sup>77</sup>.

Un altro settore appartenente alla categoria dei servizi è quello dei trasporti. Esso rappresenta un segmento della nostra economia in netta crescita: sono infatti 28.000 le imprese attive nel settore dei trasporti, con 230 mila addetti e i 39 miliardi di euro di fatturato, pari al 20% del fatturato su base nazionale<sup>78</sup>. E, tuttavia, la frammentazione del sistema cooperativo, la concorrenza e la difficoltà di verifica dei contratti, rendono questo settore molto appetibile per le organizzazioni mafiose, che vi intravedono la possibilità di riciclare capitali, di effettuare false fatturazioni e, non meno importante, di sviluppare condizioni che favoriscano il caporalato<sup>79</sup>. In Lombardia è la 'ndrangheta l'organizzazione criminale più attiva in questo ambito, essendo negli anni stata in grado di creare società con dinamismo manageriale e grande capacità di mimetismo<sup>80</sup>. Ne costituisce un esempio il clan Flachi che, attivo a Milano da più di venticinque anni, aveva creato un consorzio che faceva da mediatore tra i padroncini e la grande azienda olandese della logistica Tnt. Il clan non era costretto a utilizzare la violenza attraverso intimidazioni e minacce, in

---

<sup>76</sup> Report di ricerca a cura di CSGP e Fondazione Istud, *Rischi di Infiltrazione Mafiosa nelle Imprese del Nord Italia. Prevenzione delle infiltrazioni criminali nelle aziende e valorizzazione dei beni confiscati in Lombardia: una opportunità per lo sviluppo territoriale*, Assolombarda, Fondirigenti, Aldai, 2015

<sup>77</sup> Davide Milosa, *Pio Albergo Trivulzio e lo strano appalto per le pulizie che vale sei milioni di euro*, Il Fatto Quotidiano, il 16 gennaio 2012.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> Lavoratori a giornata, per esempio come facchini nei poli fieristici.

<sup>80</sup> Michele Sasso e Giovanni Tizian, *Mafia dei Tir, il grande cartello*, in "L'Espresso", 1 agosto 2012.

quanto si proponeva come “offerente di servizi”<sup>81</sup>. Questo rapporto è proseguito per anni, fino a quando un’inchiesta della magistratura ha fatto luce sulla vicenda, arrivando in seguito a commissariare l’azienda (sei filiali lombarde commissariate per sei mesi)<sup>82</sup>.

Un simile caso<sup>83</sup> è rappresentato dalla scalata ‘ndranghetista nell’azienda Blue Call S.r.l di Cernusco sul Naviglio, specializzata nel servizio di call center. Anche in questo episodio, l’ingresso della ‘ndrangheta nella grande impresa lombarda è avvenuto senza l’utilizzo di minacce o intimidazioni<sup>84</sup>. Anzi, inizialmente furono proprio i titolari Andrea Ruffino e Tommaso Veltri a chiedere un servizio di protezione al boss di ‘ndrangheta Umberto Bellocco, per liberarsi dai tentativi di infiltrazione di un’altra cosca originaria di Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone. Gli anelli di congiunzione tra i due mondi (quello imprenditoriale e quello mafioso) erano rappresentati nella vicenda da Carlo Antonio Longo, originario di Galatro (RC) e ritenuto dagli inquirenti il referente del clan Bellocco al Nord ed Emilio Fratto, un commercialista con importanti conoscenze tra gli ambienti mafiosi. Quest’ultimo vantava un credito nei confronti di uno dei proprietari della società, Andrea Ruffino, e un debito con Umberto Bellocco. Fratto decise di proporre a Ruffino di saldare il suo debito consentendo a Umberto Bellocco di entrare in società, aggiudicandosi il 30% delle quote della Blue Call. Tuttavia, dopo aver accettato la proposta, i due proprietari venivano completamente estromessi dalla gestione aziendale che, nel giro di pochi mesi, era passata nelle mani di Bellocco e dei suoi uomini. Alle resistenze dei titolari, gli uomini del clan avevano risposto con la violenza fisica, picchiando a sangue Andrea Ruffino e obbligandolo a cedere l’intero pacchetto delle quote sociali di sua proprietà<sup>85</sup>.

---

<sup>81</sup> Per approfondire meglio il caso di studio, si veda: Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015.

<sup>82</sup> Michele Sasso e Giovanni Tizian, *Mafia dei Tir, il grande cartello*, L’Espresso, 1 agosto 2012.

<sup>83</sup> Per approfondire il caso di studio si rimanda a: Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015.

<sup>84</sup> Anon., *Le mani dei boss sulla Lombardia. “Qui la ‘ndrangheta si è stabilizzata”*, in “La Repubblica”, 24 novembre 2012.

<sup>85</sup> Nel giugno 2018 la sentenza di Cassazione ha confermato le condanne al clan Bellocco per la scalata alla società Blue Call, posta a sequestrato nel novembre 2012.

I due casi appena richiamati fanno emergere, da un lato, le modalità tendenzialmente pacifiche della 'ndrangheta nei suoi tentativi di infiltrazione nella grande impresa lombarda e, dall'altro, la costante sottovalutazione della matrice mafiosa da parte di un'imprenditoria locale che spesso ricerca i servizi offerti dai clan, pensando poi di potersi liberare della loro presenza a proprio piacimento<sup>86</sup>. Tuttavia, le organizzazioni mafiose non dimostrano di possedere elevate capacità imprenditoriali, presentandosi nella maggior parte dei casi come soggetto antistato in grado cioè di fornire protezione alle imprese più che una loro gestione efficace.

---

<sup>86</sup> A tal proposito si segnala anche un caso recente nel quale una mediatrice finanziaria, per recuperare un credito di 60mila euro, fa picchiare un imprenditore da tre pregiudicati calabresi, legati al clan Morabito, considerato contiguo alla cosca Bellocco-Pesce di Rosarno (RC). Per approfondire, si veda: Cesare Giuzzi, *Milano, l'imprenditrice ordina ai boss la spedizione punitiva: «Ora scatenano la bestia»*, in "Corriere della Sera", 2 ottobre 2018.

### 3. Il turismo

Negli ultimi anni sono divenuti sempre più evidenti i segnali di un interesse crescente da parte delle organizzazioni mafiose per il settore del turismo lombardo. Molteplici fattori hanno contribuito ad accrescerne l'attrattività:

- Innanzitutto, *lo sviluppo di alcune aree geografiche*, propense (per caratteri paesaggistici) a ospitare un grande numero di turisti nella stagione estiva;
- *La crescente offerta turistica*, soprattutto nelle aree lacustri lombarde (in particolare, nelle zone del Lago di Garda e di Como) in grado di ospitare un turismo di massa che comprende famiglie, anziani ma anche giovani frequentatori delle numerose discoteche presenti sul territorio;
- Infine, *la presenza di sempre più numerose case-vacanze* (le cosiddette "seconde case") soprattutto di proprietà di cittadini stranieri (in particolare, di origine tedesca, olandese, francese, danese, inglese e svizzera).

In Lombardia, le numerose opportunità economiche, ma anche sociali, garantite dal turismo avrebbero talora spinto la 'ndrangheta, Cosa nostra e la camorra a stringere accordi per la spartizione degli affari e delle zone logistiche in cui operare. È quanto affermato nel 2013 nella relazione della Commissione parlamentare antimafia<sup>87</sup>, la quale nello stesso anno riportava le preoccupazioni della Procura distrettuale di Brescia circa acquisizioni sospette di aziende turistico-alberghiere nelle rispettive zone di competenza da parte di soggetti calabresi (Province di Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova)<sup>88</sup>.

---

<sup>87</sup> Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione sulla prima fase dei lavori-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013.

<sup>88</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 129.



Ancora, in occasione della grande manifestazione di Expo a Milano del 2015, il Comitato di esperti del capoluogo lombardo metteva in guardia<sup>89</sup> rispetto a possibili investimenti da parte di gruppi calabresi e campani (in particolare, del salernitano) nel settore alberghiero, quindi nei bed & breakfast (in nero) e nelle case vacanze, quest'ultime utilizzate impropriamente come hotel anziché per soggiorni minimi di una settimana<sup>90</sup>.

Oltre alle zone di Brescia e Milano, emerge la presenza di altre località turistiche al centro degli interessi dei clan. Il riferimento è alle valli e, in particolare, alla Valtellina in passato indicata dall'ex prefetto Carmelo Casabona come l'area sondriese maggiormente esposta alle infiltrazioni mafiose. Nella provincia di Sondrio, in passato, sono stati confiscati alla criminalità organizzata una villa a Delebio, nel cuore della già richiamata Valtellina, un appartamento e due terreni agricoli a Madesimo, famosa località sciistica della Valle Spluga.

### *Il turismo nei grandi laghi*

In Lombardia il turismo si concentra maggiormente nelle aree montane della provincia di Sondrio, ma soprattutto nelle località lacustri. Garda, Iseo, Como e Lecco, sponda varesina del Lago Maggiore fanno della Lombardia la "regione dei grandi laghi".

È senza dubbio il Lago di Garda a rappresentare oggi la zona più attrattiva per le organizzazioni mafiose. Con i suoi 24 milioni di presenze annue – in aumento – è attualmente una tra le principali mete turistiche italiane<sup>91</sup>. La sponda lombarda ospita in media un numero inferiore di turisti rispetto a quelle veneta, la quale può contare su alcune risorse esclusive: accessibilità autostradale; vicinanza con

---

<sup>89</sup> Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, Quarta relazione semestrale, aprile 2014, p.27.

<sup>90</sup> La legge regionale non impone l'obbligo ai conduttori di strutture di questo tipo di emettere ricevuta fiscale, in quanto si presuppone la temporaneità dell'attività. Tuttavia, questa disposizione rende difficoltoso rilevare la movimentazione di persone e in particolare di denaro e, considerata l'elevata affluenza di visitatori nel periodo maggio-ottobre 2015, era già allora possibile intuire l'opportunità per le organizzazioni mafiose di appropriarsi di una fetta rilevante del macro-settore dei servizi.

<sup>91</sup> Carlo Andrea Finotto, *Vacanze al lago: il Garda guida la classifica in Italia*, Il Sole 24 ore, 15 agosto 2017.

l'aeroporto di Verona; attrattive collaterali (parchi a tema – tra cui Gardaland). Nel territorio bresciano si contano oltre una decina di strutture a cinque stelle, ma anche attrazioni culturali e monumentali, come il Vittoriale degli italiani di Gardone Riviera e la località di Salò<sup>92</sup>. Qui la criminalità di stampo mafioso sembra non voler ambire a un controllo capillare del territorio, mantenendo un profilo relativamente basso strumentale al perseguimento degli affari, riciclaggio in primis. Non mancano, in proposito, i segnali di preoccupazione rispetto a investimenti sospetti nel settore, come si evince dalle affermazioni del presidente dell'associazione di categoria Federalberghi Garda Veneto, Marco Lucchini

*“Noi, come albergatori, svolgiamo anche una attività soggetta alla pubblica sicurezza, perciò spalanchiamo i nostri occhi, apriamo le nostre orecchie e senza paura denunciando tutto ciò che di strano o di poco chiaro notiamo intorno a noi. Questo ci chiedono le istituzioni, questo è il nostro dovere nei confronti dei nostri figli e di chi, in tutti questi anni, ha costruito una realtà territoriale di economia etica e responsabile”<sup>93</sup>.*

Come non mancano le inchieste della magistratura che, negli ultimi anni, hanno riguardato soprattutto la zona bresciana del Lago di Garda. Nel 2017, il prefetto di Verona, Salvatore Mulas, ha emesso un provvedimento cautelare antimafia (“interdittiva”), a carico di una donna di nazionalità rumena, che secondo gli inquirenti fungeva da prestanome del marito, un imprenditore calabrese, già a sua volta colpito da interdittive insieme al figlio maggiore, proprio a causa dei suoi interessi sul Garda bresciano. I beni immobili oggetto del provvedimento sono stati *Il Gambero di Salò*, situato nell'omonimo comune bresciano e il resort *Piano d'Ercole*, a Pontassieve, in provincia di Firenze. Secondo la magistratura, l'imprenditore calabrese, titolare di diverse attività nella ristorazione e nel turismo, con esercizi pubblici a Bosco Chiesanuova, Nogarole Rocca e Bardolino, sarebbe molto vicino alla famiglia di 'ndrangheta Mancuso, un clan tra i più potenti della Calabria. Gli interessi

---

<sup>92</sup> Ma nonostante le differenze (in termini di attrattiva e offerta territoriale), in relazione agli investimenti della criminalità organizzata si è deciso di trattare il Lago di Garda come caso di studio nel suo insieme, in quanto le interdittive prefettizie – che vedremo in seguito - spesso hanno riguardato strutture alberghiere di entrambe le provincie bagnate dal lago (Brescia e Verona).

<sup>93</sup> *L'ombra della mafia sul turismo gardesano*, in “www.GardaPost.it”, 16 dicembre 2017.

criminali per il lago di Garda riguardano anche le organizzazioni criminali di origine straniera. Non è infatti possibile trascurare gli investimenti da parte di soggetti russi sul territorio, i quali hanno avuto concentrazione massima negli anni 2007-2008. L'allarme giunge dalla Direzione nazionale antimafia, secondo la quale l'area del lago di Garda starebbe diventando una vera e propria "colonia russa"<sup>94</sup>, oggetto di speculazioni immobiliari da parte di forme criminali di diversa provenienza<sup>95</sup>.

Spostandosi dal lago di Garda a quello di Como, non mancano altri casi allarmanti di infiltrazione. Il primo, risale al 2013 e vede coinvolta la struttura *Lido Giardino* di Menaggio (CO) che, in seguito all'intervento dell'amministrazione comunale, è stata invitata a rescindere il contratto con l'impresa *Birrificio Menaggio S.r.l* in corrispondenza di legami con la criminalità organizzata da parte di alcuni soggetti vicini alla società.

Il secondo caso, emerso nell'ambito dell'inchiesta *Metastasi*<sup>96</sup> del 2014, coinvolge una zona balneare del comune di Valmadrera (LC) e, in particolare, la gestione del *Lido di Parè*. Secondo gli inquirenti, prima ancora che il bando per l'appalto del lido fosse stato reso pubblico, un esponente del clan *Coco Trovato* (ritenuto anche a capo della locale di 'ndrangheta di Lecco) insieme a un consigliere comunale, membro della commissione urbanistica, avrebbero creato una società (poi affidata a un prestanome) con l'obiettivo di partecipare e vincere la gara. In questo caso, a seguito della denuncia di un altro consigliere comunale in merito a sospette irregolarità, l'operazione criminale non è infine andata a buon fine e i lavori nella struttura sono stati successivamente bloccati dalla prefettura che ne ha accertato le irregolarità procedurali<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2007-30 giugno 2008, p.402.

<sup>95</sup> Per approfondire si rimanda al paragrafo sulle attività legali della criminalità straniera di questo Rapporto di ricerca.

<sup>96</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 130.

<sup>97</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 30.

Le mappe seguenti portano a sintesi il quadro sin qui delineato, evidenziando le aree geografiche maggiormente interessate agli investimenti delle organizzazioni mafiose italiane, ma anche dei gruppi criminali stranieri.

Figura 5 - Investimenti mafiosi nel settore turistico-alberghiero del Lago di Garda



[Fonte: ricostruzione sulla base dei più recenti provvedimenti cautelari antimafia e dell'inchiesta *Mafia sul Lago* del 2007]

Come è possibile osservare dalla figura 5, si nota una densità di investimenti mafiosi nella zona del basso Garda, in particolare nei centri di maggiore attrazione turistica, come Salò, Desenzano, Sirmione e Bardolino.

Figura 6 - Investimenti mafiosi nel settore turistico-alberghiero del Lago di Como



[Fonte: ricostruzione sulla base dell'operazione Metastasi (2014) e degli articoli di stampa locali e nazionali (La Provincia di Como, Corriere di Como, Il Giorno, Il fatto Quotidiano, Corriere della Sera)]

Quanto al lago di Como, si segnalano investimenti più contenuti nel settore turistico (rispetto alla zona del Garda) da parte della criminalità organizzata. I casi del Lido di Valmadrera e di quello di Menaggio indicano comunque una certa attrattiva del territorio per i clan. Ancora, benché non si tratti di un caso legato al settore del turismo, è importante segnalare la presenza di minacce e intimidazioni nei confronti

degli amministratori del comune di Sorico, in provincia di Como<sup>98</sup>, le quali costituiscono una spia importante della presenza mafiosa sul territorio.

---

<sup>98</sup> Alberto Marzocchi, *15 anni di minacce e intimidazioni, a Sorico (Como) si va al voto ma nessuno vuole più fare il sindaco*, Il Fatto Quotidiano, 3 maggio 2018.

## 4. L'industria del divertimento

L'industria del divertimento comprende al suo interno varie attività di svago, quali il gioco d'azzardo legale, lo sport e, soprattutto, l'universo del divertimento notturno nei locali e nelle discoteche. In Lombardia, sono numerosi i casi di infiltrazione che hanno interessato l'ambito dell'intrattenimento emersi dalle inchieste della magistratura, dimostrando un consolidato interesse delle organizzazioni mafiose per il settore. D'altronde, sono numerosi i vantaggi e le opportunità per i clan che investono in queste attività commerciali (Tabella 11).

Tabella 11 - Vantaggi e opportunità offerte dall'industria del divertimento

- Controllo del territorio: gestione dei locali notturni; installazione delle macchinette;
- Sviluppo delle relazioni personali: gestori dei locali; clientela; attivarsi nelle "zone di promiscuità sociale"; costruzione del consenso e creazione di network sociali: incontro tra persone provenienti da ceti sociali diversi; gestione e controllo di squadre sportive;
- Possibilità di compiere attività illegali: spaccio di droga; prostituzione;
- Attività connesse; gestione della sicurezza fuori dai locali;
- Fornitura di copertura lavorativa: "la mafia dà lavoro", che incrementa il prestigio sociale.

Innanzitutto, la gestione dei locali notturni, così come quella dell'installazione delle macchinette videopoker e slot-machine nei bar e tabaccherie, costituisce per la criminalità organizzata di stampo mafioso uno strumento per esercitare un controllo capillare del territorio, come dimostrano i casi riconducibili al clan di 'ndrangheta Flachi e Valle-Lampada che saranno di seguito approfonditi. Dalla gestione delle attività commerciali dell'industria del divertimento è poi possibile sviluppare rapporti strumentali e vantaggiosi con attori orbitanti nel settore. Si pensi, ad esempio, al fenomeno in espansione della ludopatia e ai possibili casi di usura che vedono quali vittime soggetti dipendenti dal gioco. Costoro vengono

talora “usati” dai clan per riciclare denaro attraverso uno schema d’azione che in genere prevede l’acquisto da parte di esponenti mafiosi delle ricevute delle vincite dei giocatori, così da ottenere apparente giustificazione per i loro patrimoni. O, ancora, ai figli di professionisti, come di imprenditori, che possono frequentare i medesimi locali notturni dei figli dei boss. Le discoteche, in particolare, divengono in certi casi un punto di incontro privilegiato tra soggetti provenienti dalle più svariate aree sociali, economiche e culturali. Si realizza così una sorta di “promiscuità sociale” che favorisce il consenso sociale, appunto, basato su una rete di relazioni favorevoli alla criminalità organizzata mafiosa. Consenso, questo, che è possibile ottenere anche attraverso la gestione di squadre sportive, soprattutto calcistiche, che, riuscendo a mobilitare tantissime persone, favorisce un processo di identificazione e di obiettivo comune tra società e tifosi. Ancora, tornando ai locali notturni, essi possono essere utilizzati dalle organizzazioni mafiose come luoghi in cui prolungare i propri traffici illeciti. Su tutti, si pensi allo spaccio di stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione praticato all’interno di night e discoteche. Ma, altresì, le attività formalmente che vengono gestite dai clan sotto forme criminali. L’esempio più comune è rappresentato dai servizi di sicurezza che, come noto, più volte hanno attirato gli interessi delle organizzazioni mafiose e, in particolare, della ‘ndrangheta. In ultimo, l’industria del divertimento si configura come un settore all’interno del quale gli esponenti mafiosi possono trovare una “copertura lavorativa”, talora non regolarizzata, che ne incrementa ancora una volta il prestigio sociale, soprattutto in periodi di forte crisi economica.



#### **4.1 Il divertimento notturno**

Discoteche e night club rappresentano attività assai profittevoli per i clan che vi investono, sia direttamente sia indirettamente. Questi locali possono infatti essere intestati a esponenti delle organizzazioni mafiose, ma più frequenti sono i casi in cui essi optano per l'impiego di soggetti prestanome, che ne assumono la titolarità formale. Secondo quanto è emerso in questi anni dalle inchieste della magistratura, in Lombardia i locali notturni sono soprattutto luoghi strategici in cui riciclare denaro provento di attività illecite, smerciare sostanze stupefacenti e intraprendere attività apparentemente legali, come la gestione dei servizi di security o, ancora, l'imposizione da parte dei clan di commesse relative alle bevande e agli alimenti da offrire alla clientela. Nel 2011, l'inchiesta della Dda di Milano *Redux Caposaldo* ha svelato gli interessi del clan di 'ndrangheta Flachi per il settore del divertimento notturno milanese che si manifestava attraverso il controllo del commercio ambulante di cibi e bevande e del servizio di security all'esterno di famosi locali del capoluogo (*Hollywood* e *Just Cavalli*, il *Nausicaa*, *Le Quinte*, il *Pulp*, il *Vida*, la *Locanda del Santo Bevitore* e l'*Officina della birra* entrambi situati a Bresso (MI) e la discoteca *Lime Light* di Milano). La gestione di questi servizi era a carico di diversi affiliati che, in alcuni casi, riuscivano addirittura a impossessarsi dei locali di cui controllavano la sicurezza<sup>99</sup>. Ancora, altamente significativo è stato il caso che ha visto coinvolti affiliati alla locale di 'ndrangheta di Seregno, la quale si è negli anni dimostrata molto attiva nel settore, in particolare nei servizi di security delle discoteche della provincia di Monza e Brianza. A raccontare la vicenda agli inquirenti è stato il boss Antonino Belnome<sup>100</sup>, divenuto collaboratore di giustizia in seguito al suo arresto nel 2010. Protagonisti della vicenda erano esponenti della famiglia calabrese Cristello<sup>101</sup>

---

<sup>99</sup> Il caso a cui si fa riferimento è quello della Locanda del Santo Bevitore di Bresso. In merito, si veda Cross, *Op. cit.*, 2015, p. 142.

<sup>100</sup> Boss di Giussano (MB) e capo dell'omonima *locale* dal 2008. Arrestato nel 2010, diventa collaboratore di giustizia. Per approfondire si veda: Mattia Maestri (Cross), *La criminalità organizzata di stampo mafioso nella provincia di Monza e Brianza*, Assolombarda e Confindustria, Milano, novembre 2017.

<sup>101</sup> I Cristello sono una 'ndrina originaria di Mileto in provincia di Vibo Valentia, in gran parte attivamente stabilitasi da decenni nell'area milanese, brianzola e comasca, in particolare tra Seregno, Giussano (MB), Mariano Comense e Cabiato (CO). La principale attività è il traffico di stupefacenti. Rocco Cristello, ucciso il 27 marzo 2008, era a capo della Locale di Seregno. La base logistica dell'organizzazione, secondo l'Operazione Bagliore, era il vivaio "Il Giardino degli Ulivi", di proprietà

rappresentata da un soggetto con precedenti penali per traffico di stupefacenti, Paolo De Luca<sup>102</sup>, il quale gestiva insieme al fratello i servizi di sicurezza di alcuni locali notturni della Brianza. Secondo la testimonianza del collaboratore Belnome, alcune discoteche, tra cui il *Noir* e il *Lola* di Lissone, il *Dorsia* e il *Riviera* di Seregno, il *Molto* di Carate Brianza, così come numerosi altri pub, ristoranti, locali della provincia avrebbero “appaltato” per diversi anni la gestione della sicurezza esterna a Paolo De Luca<sup>103</sup>. A tal proposito, eloquenti sono le dichiarazioni di Antonino Belnome nelle sue deposizioni da collaboratore: “*Se hai un locale a Seregno, al 90% sai chi sono Paolo De Luca e i Cristello, e in automatico ti avvali del loro servizio; non servono minacce o azioni intimidatorie*”<sup>104</sup>.

Passando dalla provincia di Monza e Brianza a quella di Brescia, già nel 2007 l'inchiesta *Mafia sul lago* aveva indicato gli interessi sia della 'ndrangheta sia della camorra per i locali notturni della zona del Garda, portando al sequestro della discoteca Backstage (ex *Biblò*) di Desenzano e del night club *Lamù* (ex *Vanity*) di Lonato. Secondo gli inquirenti, esponenti del gruppo Fortugno, legati alla 'ndrina dei Piromalli di Gioia Tauro (RC) si spartivano i locali dell'area lacustre con il clan Gionta di Afragola, nella provincia di Napoli, rappresentato nella vicenda da Giuseppe Grano e Gennaro Laezza<sup>105</sup>.

Risale ad anni più recenti l'inchiesta *Ignoto 23* che nel 2017 ha portato all'arresto di nove persone, tre delle quali ritenute affiliate alla 'ndrangheta.

L'indagine, avviata nel 2015, aveva ricostruito le mire espansionistiche del clan Morabito rivolte ai locali pubblici ubicati nella piazza centrale del comune di Cantù. Nel mese di ottobre 2015, infatti, un gruppo di persone legate al clan di Africo (RC)

---

di Tommaso Calello, poi arrestato all'indomani dell'omicidio Cristello a seguito di una perquisizione durante la quale era stato scoperto un deposito di armi.

<sup>102</sup> Secondo il collaboratore Antonino Belnome, De Luca possedeva contatti con esponenti di spicco della 'ndrangheta, come Vincenzo Gallace, Andrea Ruga, esponenti della famiglia Giampé, Domenico Bellocco, mentre in Brianza aveva rapporti con le 'ndrine Cristello e Stagno. In merito alla figura di Paolo De Luca, si veda Cross, *La criminalità organizzata di stampo mafioso nella provincia di Monza e Brianza*, Assolombarda e Confindustria, Milano, novembre 2017.

<sup>103</sup> Paolo De Luca è stato arrestato nel 2016 perché considerato affiliato alla locale di 'ndrangheta di Seregno.

<sup>104</sup> Si veda Mattia Maestri (Cross), *La criminalità organizzata di stampo mafioso nella provincia di Monza e Brianza*, Assolombarda e Confindustria, Milano, novembre 2017.

<sup>105</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 143.

aveva fatto irruzione all'interno della discoteca *Spazio* di Cantù, distruggendone le attrezzature e i mobili. In quell'occasione un esponente della locale di 'ndrangheta di Mariano Comense che quella sera aveva assistito alla scena all'interno della discoteca, aveva reagito con la forza, ferendo un membro del gruppo violento con un oggetto contundente. A fronte di quell'episodio, l'uomo che aveva reagito cinque giorni prima all'irruzione nella discoteca, venne pubblicamente gambizzato con colpi di arma da fuoco all'esterno di un locale di via Monte a Cantù, mentre si trovava in compagnia di alcuni addetti alla sicurezza della discoteca *Spazio*. Questa vicenda è stata interpretata dagli inquirenti, i quali erano a conoscenza degli equilibri criminali della zona, come un tentativo da parte del clan Morabito di rivendicare il suo potere all'interno della *locale* di 'ndrangheta di Mariano Comense. Il gruppo in questione, infatti, faceva riferimento ai discendenti dello storico boss di 'ndrangheta Giuseppe Morabito, detto "Tiradritto"<sup>106</sup>. Significative della gravità della vicenda sono da considerarsi le parole del titolare di un bar del centro di Cantù, intercettate dalle forze dell'ordine: «*Questi qua stanno prendendo, stanno cercando di entrare negli interessi economici*». Secondo quanto emerso all'interno degli atti giudiziari, le risse, le intimidazioni e i tentativi di estorsione messi a punto dal gruppo criminale a scapito degli esercenti avevano rappresentato una strategia per arrivare ad avere il controllo dei locali notturni della città brianzola<sup>107</sup>.

All'interno della seguente tabella si riporta l'elenco dei locali notturni al centro dei casi di infiltrazione qui analizzati.

---

<sup>106</sup> *'Ndrangheta a Cantù: 9 arresti/Spadroneggiavano nei bar della piazza*, in "www.quicomo.it", 26 settembre 2017.

<sup>107</sup> Anon., *Cantù e la 'ndrangheta: «fanno i bulli, i padroni della piazza. Ma se lo fa un mafioso è pericoloso»*, in "Corriere di Como", 28 settembre 2017.

Tabella 12 - Industria del divertimento notturno in Lombardia. Comuni e locali oggetto di attenzione da parte dei clan mafiosi<sup>108</sup>

<i>Comuni Lombardia</i>	<i>Locali</i>
Bresso (MI)	Locanda del Santo Bevitore; Officina della birra
Cantù (CO)	Locali presi di mira dal clan Morabito: Spazio; Bar Commercio; Spazio Renoir; Grill House.
Carate Brianza (MB)	Molto
Desenzano del Garda (BS)	Backstage
Legnano (MI)	Il Castello
Lissone (MB)	Noir
Lissone (MB)	Lola
Magenta (MI)	Pucks
Milano	Hollywood; Just Cavalli; Nausicaa; Le Quinte; Pulp; Vida; Il borgo del tempo perso; De Sade; Shocking Club, Luminal; Cafè Solaire
Parabiago (MI)	Infinity Diamond
Seregno (MB)	Passion Fruit
Seregno (MB)	Dorsia
Seregno (MB)	Riviera
Lonato (BS)	Club Lamù

Operando una sintesi di ordine generale, e sulla base di una pluralità di indicatori, le aree geografiche dell'industria del divertimento su cui in Lombardia si sta esercitando la maggiore pressione da parte delle organizzazioni mafiose verso questo importante settore possono essere così indicate:

<sup>108</sup> Riferimento da: Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 141.

Tabella 13 - Aree di maggiore pressione/infiltrazione nell'industria del divertimento notturno in Lombardia

Principali aree di infiltrazione dei clan nell'industria del divertimento notturno:

- ❖ La provincia di Milano
- ❖ La provincia di Monza e Brianza
- ❖ La provincia di Brescia (zona del lago di Garda)
- ❖ La provincia di Como

#### **4.2 Il gioco d'azzardo e le sale giochi**

Il gioco d'azzardo è oggi un mercato in espansione per cui non mancano casi di infiltrazione da parte delle organizzazioni mafiose attive sul territorio della regione. La vicenda giudiziaria più significativa ha riguardato il clan di 'ndrangheta Valle-Lampada, attivo nel pavese ma con importanti ramificazioni anche nell'area metropolitana di Milano. Tramite la società *Europlay S.r.l* di Cislano (MI) intestata a un prestanome, i Valle operavano come subconcessionari nella raccolta dei proventi derivanti dal gioco legale, fornendo il servizio di noleggio delle macchinette a diversi bar<sup>109</sup>. La società si occupava dell'installazione delle macchinette videopoker e slot-machine nei bar e nei locali della provincia di Pavia, Milano e Novara. Il meccanismo utilizzato era semplice e ormai collaudato: prevedeva la modifica della scheda madre della macchinetta, falsificando in questo modo il conteggio finale (vincite e perdite) così da ottenere un profitto illecito, oppure scollegando direttamente le macchinette dalla rete di controllo. Non solo i Valle, ma anche l'altro ramo familiare, quello dei Lampada, legato alla 'ndrina dei Condello, era attivo nel settore del gioco d'azzardo<sup>110</sup>. Oltre al caso della società *Europlay*, legato al clan Valle, l'operazione *Metastasi* del marzo 2014 ha rilevato gli interessi del clan Coco Trovato nel settore

<sup>109</sup> Marinella Rossi, *Videopoker, il business dei clan "40mila euro al giorno"*, in "Il Giorno", 6 maggio 2013.

<sup>110</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 147.

del gioco d'azzardo. Attraverso la società *DBM Electronics*<sup>111</sup>, ritenuta dagli inquirenti "vicina" al clan Trovato, i membri del gruppo imponevano ai gestori degli esercizi commerciali la diffusione delle loro apparecchiature. Tale imposizione costituiva talora l'espedito per ottenere la proprietà delle aziende vittime dei soprusi. È questo il caso del *Bar Rio* ceduto dal suo precedente proprietario alla società *Dos Loucos S.a.s*, quest'ultima legata a Mario Trovato e a Claudio Bongarzone, nella cui struttura societaria compare appunto la *DBM Electronics*<sup>112</sup>. Milano, secondo le inchieste della magistratura, rappresenta l'area in cui si concentrano i maggiori casi di infiltrazione, come dimostra anche la vicenda richiamata in apertura dei Valle-Lampada. O, ancora, il caso della società *Drago D'oro* titolare di una sala giochi a corsi emerso dall'inchiesta "Platino" del 2013, la cui proprietà era in parte riconducibile al boss di 'ndrangheta Antonio Papalia, attivo con il suo omonimo clan tra Corsico e Buccinasco. Mentre la precedente inchiesta *Blue Call* del 2012 ha svelato gli interessi del clan Bellocco per la gestione di sale gioco a Cormano (MI) attraverso la società *Empire Games S.n.c.*<sup>113</sup>.

La 'ndrangheta non è tuttavia l'unica organizzazione mafiosa ad aver investito nel settore. L'operazione *Hermes* ha infatti messo in evidenza l'alleanza tra camorra e Cosa nostra per la gestione di alcune sale da gioco. Da un lato i casalesi, i Misso e i Mazzarella, dall'altro i siciliani Madonia, aveva avviato una collaborazione criminale volta alla gestione di numerose sale bingo a Milano, Cernusco sul Naviglio (MI), Cologno Monzese (MI), Brescia e Cremona.

---

<sup>111</sup> Andrea Morleo, Lecco, *Processo Metastasi, viaggio tra le slot a caccia di soldi sporchi*, in "Il Giorno", 2 dicembre 2015

<sup>112</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, p. 153.

<sup>113</sup> Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso*, Università degli Studi di Milano, marzo 2015, 152.

### 4.3 Lo sport

Tra le nuove frontiere degli investimenti della criminalità organizzata troviamo il settore dello sport. Sono chiari i motivi che spingono i clan a inserirsi in questo ambito, i quali spaziano dalla presenza di allettanti vantaggi economici alla presenza di strategici vantaggi sociali, di cui se ne propone una breve sintesi nella tabella seguente.

Tabella 14 - Vantaggi offerti dal settore dello sport

- **Riciclaggio**: vendita e contraffazione del merchandising; ottenere la procura dei giocatori;
- Possibilità di costruire **consenso sociale**: settore giovanile; tifo organizzato; capacità di stringere relazioni con personaggi influenti (politici, imprenditori);
- Gestione delle **scommesse**: possibilità di guadagno apparentemente legale;
- Fornitura di **copertura lavorativa**: gestione degli impianti sportivi; possibili assunzioni;
- Possibilità di attività connesse illegali: prestito a **usura**; **intimidazioni** causa scommesse.

L'opportunità più immediata che deriva dal settore sportivo è quella di riciclare capitali provento di traffici illeciti. A questa, si affianca l'ottenimento del consenso sociale, risorsa notoriamente assai ricercata dagli esponenti delle organizzazioni mafiose. Si pensi, a tal proposito, al mondo del calcio, soprattutto a livello dilettantistico, il quale può diventare un luogo di legittimazione pregiato per i clan attivi in un determinato territorio. Le organizzazioni mafiose cercano anche l'accesso nei settori giovanili, come dimostra la vicenda dell'allora capo della locale di 'ndrangheta di Giussano, Antonino Belnome, apprezzato e benvenuto allenatore delle giovanili della squadra cittadina arrestato e poi divenuto collaboratore di giustizia<sup>114</sup>. Una terza opportunità riconducibile al settore è inoltre rappresentata

---

<sup>114</sup> Samuele Ghiozzi, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

dalla reale possibilità di lucrare sulle molteplici forme di scommesse oggi disponibili. Infine, il settore può soddisfare le richieste lavorative che provengono dal territorio attraverso, ad esempio, la gestione diretta di un impianto sportivo e, dunque, anche delle possibili assunzioni di personale di vario tipo. Un esempio significativo in tal senso è rappresentato dal Centro Sportivo Iseo di Milano che, come dimostra l'inchiesta *Redux Caposaldo*, era stato nella piena disponibilità del clan di 'ndrangheta Flachi, nonostante fosse formalmente di proprietà del Comune. Veniva infatti gestito ufficialmente dalla società sportiva milanese *A.S.D.*, ma nei fatti erano gli esponenti del clan a decidere sulle assunzioni, sulle modalità di gestione dei servizi di catering e sulla risoluzione di controversie interne, appropriandosi dei profitti in via del tutto ingiustificata. In seguito al provvedimento di revoca della concessione da parte della nuova amministrazione comunale, nel 2011 la palestra del centro sportivo fu data alle fiamme, a sottolineare il potere capillare esercitato dalla famiglia Flachi su quel territorio. Come per le discoteche e, più in generale, per i locali notturni, anche le società sportive possono diventare sedi privilegiate in cui praticare attività illegali. Lo dimostrano le inchieste della magistratura e, in particolare, un caso emerso nell'ambito dell'operazione *Tibet* del 2014 che si sviluppa a cavallo tra due regioni: la Lombardia e l'Emilia-Romagna.

Protagonista della vicenda è Giambortolo Pozzi<sup>115</sup>, imprenditore bresciano e dirigente della Spal, storica squadra ferrarese. Come emerso dalle indagini, Pozzi era vittima di usura da parte di esponenti di 'ndrangheta della locale di Desio, tra cui Giuseppe Pensabene e Maurizio Morabito. Il clan vantava due crediti da parte della società calcistica emiliana in corrispondenza della forte crisi di liquidità in cui versava il suo titolare che, in seguito a pesanti atti intimidatori subiti, fu costretto a vendere un appartamento di sua proprietà a Giussano (MB) in favore di Giuseppe Pensabene, "che si sarebbe così garantito una via "legale" per il rimborso del denaro"<sup>116</sup>.

---

<sup>115</sup> Non più dirigente della Spal dal giugno 2012.

<sup>116</sup> Ordinanza di custodia cautelare del Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 12 febbraio 2014, p. 569.



Come abbiamo osservato in queste pagine, l'industria del divertimento comprende diversi settori di investimento: dal divertimento notturno al gioco d'azzardo, sino allo sport. Ci è sembrato opportuno, dunque, sistematizzare quanto detto sinora attraverso la costruzione di una mappa che evidenzi le zone geografiche di investimento della criminalità organizzata di stampo mafioso per quanto concerne questi settori dell'economia legale, fortemente condizionati e talvolta controllati (e gestiti) dalle organizzazioni mafiose.

Figura 7 - Investimenti della criminalità organizzata nell'industria del divertimento



[Fonte: ricostruzione sulla base delle inchieste giudiziarie (operazioni *Metastasi*, *Mafia sul Lago*, *Platino*, *Hermes*, *Redux Caposaldo*) e degli articoli di stampa locali]

## 5. La sanità

### 5.1 Introduzione

Nel complessivo contesto settentrionale il sistema sanitario lombardo è apparso soggetto, specie nell'ultimo decennio, a una più accentuata, insidiosa attenzione da parte degli interessi mafiosi. È infatti in questa regione, più che in altre, che i clan hanno mostrato di volere cogliere e sfruttare l'ampio orizzonte di opportunità economiche, sociali e "impunitarie" che il settore offre fisiologicamente<sup>117</sup>. La loro presenza si è manifestata secondo forme e modalità assai diversificate. Talora con una pressione articolata e a vasto raggio, come è avvenuto nel caso paradigmatico dell'Asl di Pavia e del suo direttore sanitario Carlo Antonio Chiriaco. Talaltra, i lineamenti meno marcati del singolo investimento (cliniche private, forniture, servizi infermieristici...). A questi si sono affiancati casi che nulla o quasi hanno avuto a che vedere con la ricerca del profitto da parte delle diverse organizzazioni mafiose coinvolte, le quali sono state piuttosto sospinte dalla necessità (e, in certi frangenti, dall'urgenza) di usufruire di quelle preziosissime risorse che solo la sanità è in grado di assicurare. Ne sono esempi i servizi di cura forniti da ospedali milanesi a esponenti mafiosi ricoverati sotto falso nome, come nel caso dello 'ndranghetista Francesco Pelle ospite della prestigiosa clinica pavese Maugeri e successivamente dell'ospedale Niguarda di Milano. O, ancora, le perizie mediche di favore grazie a cui pericolosi boss sono stati in grado di evitare la detenzione carceraria, come avvenuto per il camorrista Giuseppe Setola, la cui cecità fittizia è stata certificata da un medico ancora una volta della Maugeri, con le tragiche conseguenze che saranno di seguito ricordate.

---

<sup>117</sup> Sulle opportunità garantite dal settore sanitario si rimanda a CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2015 e a Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, Ed. Gruppo Abele, 2016, pp. 105-107.

A distanza di quasi dieci anni dall'indagine *Infinito*, la ormai nota vicenda legata all'Asl di Pavia rappresenta tuttora l'esempio storico più eclatante di infiltrazione nel settore sanitario verificatosi nella regione e, in generale, in tutto il Nord Italia. Ma purtroppo, alla luce delle più recenti inchieste, emergono nuovi e preoccupanti episodi di contaminazione mafiosa in alcuni segmenti del settore sanitario regionale che meritano di essere ulteriormente analizzati. La loro presenza, infatti, conferma un interesse da parte dei clan per la sanità lombarda che pare non essersi ritratto nemmeno di fronte ai numerosi arresti scaturiti dalla maxi inchiesta del 2010<sup>118</sup>. La premessa ne è chiara, intuitiva. La sanità lombarda costituisce un settore pregiato e di eccellenza di una delle regioni più progredite e ricche d'Europa. Un settore dinamico e punto di riferimento per gli utenti di ogni regione d'Italia, beneficiario di risorse ingenti, pubbliche e private. Quasi un tesoro pubblico. Ma come tutti i tesori, inevitabilmente destinato a fare gola alle organizzazioni criminali, specie se persuase di avere le abilità per impossessarsene, del tutto o in parte. Perciò se qui il tema trova uno spazio importante, è appunto perché il gruppo di ricerca sente la responsabilità di contribuire, con questo rapporto, a difendere il "tesoro". Negli ultimi anni fra l'altro la 'ndrangheta sembra avere conquistato in quest'ambito anche mercati di investimento collaterali, come nel caso delle farmacie, fornendo ulteriore prova della sua speciale vocazione espansionistica. È dunque al settore farmaceutico che cercheremo di guardare inizialmente - seppur con le dovute cautele imposte dallo stato giudiziario della vicenda ancora in via di accertamento - per comprendere alcune dinamiche evolutive del progetto di infiltrazione dei clan calabresi nella sanità regionale. Anche perché le biografie di quei medici o farmacisti coinvolti o solo sfiorati dalle inchieste, e i loro legami di parentela con importanti famiglie mafiose paiono delineare l'adozione da parte della 'ndrangheta di strategie sempre più sofisticate. Strategie che richiamano un *modus operandi* simile a quello impiegato dai clan residenti in Calabria, dove il numero di pregiudicati o di soggetti imparentati con esponenti mafiosi locali talora è stato in grado di raggiungere

---

<sup>118</sup>Carlo Antonio Chiriaco, ex direttore dell'Asl di Pavia, è stato arrestato nel 2010 nell'ambito dell'inchiesta *Infinito* della Dda di Milano e successivamente condannato nel 2015 in via definitiva a 12 anni e 8 mesi di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa.

proporzioni sorprendenti tra gli impiegati di alcune strutture sanitarie, come ad esempio, in passato, presso le Asl di Locri e di Reggio Calabria<sup>119</sup>.

Nei prossimi paragrafi si cercherà dunque di ricostruire questo sistema complesso di infiltrazioni che ha coinvolto strutture ospedaliere e aziende sanitarie di eccellenza della regione, individuando dapprima i fattori di rischio e le anomalie di contesto (sia quelle trasversali al settore sia quelle specifiche dell'area geografica presa in considerazione) e, a seguire, le modalità di azione delle diverse organizzazioni mafiose coinvolte.

## ***5.2 Se la sanità è un desiderio. Le risorse generali del settore***

L'elevata appetibilità della sanità per gli interessi mafiosi può essere ricondotta solo parzialmente alle, seppur straordinarie, opportunità (economiche, sociali...) che essa è in grado di offrire *in generale* alle organizzazioni mafiose. Prima di analizzare lo specifico caso lombardo, è dunque necessario ricordare quei fattori di rischio che riguardano, in sé, la struttura e l'organizzazione del settore, come pure la sfera dei comportamenti soggettivi, ossia quelle disfunzionalità etico-deontologiche che ciclicamente trovano spazio nelle professioni mediche e che concorrono alla creazione di un sostrato di potenziale permeabilità a condizionamenti illegali. Si tratta di fattori che espongono la sanità a episodi di corruzione, alimentandone la vulnerabilità di fronte a forme di criminalità esogene, tanto più se di stampo mafioso. Essi possono essere distribuiti in cinque distinti livelli, tra loro comunicanti.

1. Il primo è di *natura politica* e tocca più o meno direttamente anche gli altri quattro livelli. Una delle principali criticità legate al settore riguarda infatti le ricorrenti

---

<sup>119</sup> In proposito, si veda Tribunale di Reggio Calabria, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare del giudice Roberto Lucisano*, Reggio Calabria, 23 gennaio 2008 e Prefettura di Reggio Calabria, *Relazione conclusiva della Commissione d'accesso in ordine agli accertamenti effettuati presso la A.S.L. nr. 9 di Locri (RC)*, 2006.

ingerenze politiche nella guida del sistema sanitario<sup>120</sup>. Se da un lato è innegabile l'esistenza di un rapporto di necessità tra sanità e politica – e d'altronde non si avrebbe un sistema sanitario pubblico senza un intervento della politica – dall'altro il timore di un superamento dei corretti confini di indirizzo e controllo da parte della politica appare fondato in contesti che siano segnati da precarietà dello spirito pubblico<sup>121</sup>.

2. Il secondo, di *natura legislativa*, comprende invece i fattori di rischio impliciti nelle normative, nazionali e regionali, che regolano il settore. Tra questi, il più evidente è rappresentato dalle nomine politiche regionali dei direttori generali delle Asl<sup>122</sup> introdotte dalla legge di riforma 229/99, le quali possono talora costituire il frutto di negoziazioni improprie tra interessi interni o esterni al sistema. Uno specifico fattore di rischio risiede nella normativa regolatrice degli appalti pubblici, attraverso cui politici e imprenditori di diversa natura - dagli addetti alla fornitura di strumentazioni mediche al servizio della mensa o della pulizia dei locali sanitari – possono intrattenere una relazione di scambio reciprocamente vantaggiosa. Un terzo importante fattore di rischio di “provenienza” normativa è rappresentato dal sistema di monitoraggio del settore sanitario da parte di personale specializzato. Il processo di decentramento avviato agli inizi degli anni Novanta ha portato all'affermarsi di condizioni e prassi diverse per ciascuna regione, con elevati gradi di discrezionalità anche nei sistemi di controllo applicati. L'introduzione del decreto legislativo 229/99 ha definitivamente limitato il potere nazionale alla definizione degli standard minimi dei servizi da garantire ai cittadini. La sanità è diventata dunque la principale voce di spesa del bilancio delle regioni, alle quali è stata delegata anche la funzione di controllo del settore<sup>123</sup>. In alcuni distretti sanitari italiani, come segnalato anche dalla Corte dei Conti, il mancato monitoraggio della

---

<sup>120</sup> RISSC (a cura di), *Corruzione e sprechi in Sanità*, Report del progetto “Unhealthy Health” System promosso da Transparency International Italia e cofinanziato dalla Commissione Europea e dal Dipartimento della Funzione Pubblica, 2013 e ISPE (Istituto per la promozione dell'etica in sanità), *Libro bianco sulla Corruzione in Sanità*, settembre 2014.

<sup>121</sup> Federica Cabras, *La sanità settentrionale: tra contaminazioni mafiose e anomalie ambientali*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord*, Torino, Gruppo Abele, 2016, p. 219.

<sup>122</sup> Ma anche delle Asp, nel caso delle province autonome.

<sup>123</sup> Emmanuele Pavolini, Maria Giovanna Vicarelli, *Is decentralization good for your health? Transformation in the Italian NHS*, in “Current Sociology”, vol. 60, 2012, pp. 472-488.

spesa pubblica, così come la mancata richiesta di certificazioni antimafia per le cliniche convenzionate, ha agevolato interessi speculativi e criminali<sup>124</sup>.

3. Il terzo livello è di natura *tecnico-scientifica*. Condotte illegali all'interno del sistema sanitario possono essere favorite dalla complessità che notoriamente caratterizza il settore, da cui derivano relazioni e scambi fondati su una fisiologica asimmetria informativa che pongono alcuni interlocutori (medici, case farmaceutiche...) in condizione di conflitto di interessi<sup>125</sup>. Ne sono esempi il rapporto che lega il paziente, debole e poco informato, al medico che agisce in sua vece determinando sia la domanda sia l'offerta sanitaria<sup>126</sup>.

4. Il quarto livello pertiene invece alla specifica *cultura ambientale* che caratterizza il settore sanitario. Gli studi classici sulle professioni hanno più volte indicato una mentalità di ceto come presidio latente dell'ideologia professionale medica<sup>127</sup>. Secondo alcune ricerche in materia di corruzione e malasania, nel contesto italiano un atteggiamento di chiusura si è progressivamente esteso a tutti i livelli delle occupazioni medico-sanitarie, spesso restie a denunciare irregolarità procedurali e deontologiche verificatesi all'interno di strutture sanitarie pubbliche e private<sup>128</sup>. Questa "ermeticità ambientale" si è talora palesata nell'ambito delle stesse pubbliche relazioni di settore: assente, o quasi, si è infatti rivelata la *comunicazione*

---

<sup>124</sup> Mario Ristuccia, *Relazione scritta del Procuratore generale Mario Ristuccia, Inaugurazione anno giudiziario, 22 febbraio 2011* e Coripe Piemonte, *Illuminiamo la salute. Per non cadere nella ragnatela dell'illegalità*, Roma, 27 giugno 2013.

<sup>125</sup> RISSC (a cura di), *Op. cit.*, 2013 e ISPE, *Op. cit.*, settembre 2014.

<sup>126</sup> Sull'asimmetria informativa in ambito sanitario è presente una vasta letteratura di riferimento che include il classico Giulio Alfredo Maccacaro, Alberto Martinelli, *Sociologia della medicina*, Milano, Feltrinelli, 1977 sino agli studi più recenti, tra cui RISSC (a cura di), *Op. cit.*, 2013 e ISPE, *Op. cit.*, settembre 2014.

<sup>127</sup> Mary E. W. Goss, *Patterns of Bureaucracy Among Hospital Staff Physicians*, in Eliot Freidson (a cura di), *The Hospital in Modern Society*, London, The free press of Glencoe, 1963, pp. 170-195 e Eliot Freidson, Buford Rhea, *Processes of Control in a Company of Equals*, in "Social Problems", vol. 10, 1965, pp. 119-131.

<sup>128</sup> RISSC (a cura di), *Op. cit.*, 2013, Coripe Piemonte, *Op. cit.*, Roma, 27 giugno 2013 e ISPE, *Op. cit.*, settembre 2014.

*di crisi* da parte delle aziende sanitarie in corrispondenza di scandali legati a corruzione, sprechi o malasanaità<sup>129</sup>.

5. Infine, il quinto e ultimo livello individuato è di natura *logistico-organizzativa* e comprende le inefficienze amministrative che sono spesso attribuite ad alcuni sistemi sanitari regionali, le quali possono indirettamente agevolare condotte criminali interne ed esterne al settore. Ciò può essere in parte ricondotto all'eccesso di burocrazia che contraddistingue la sanità pubblica, riducendone la competitività rispetto al versante privato progressivamente in crescita<sup>130</sup>.

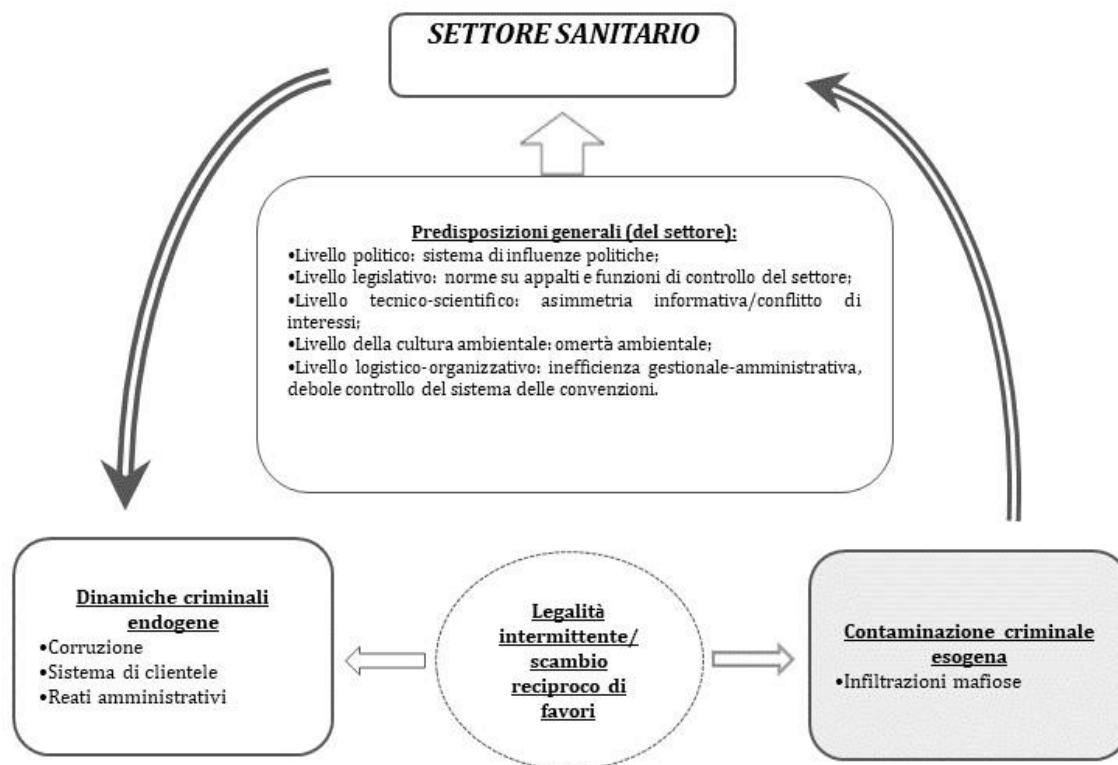
Fenomenologie illegali endogene al sistema sanitario (corruzione, clientelismo...) possono dunque essere favorite, seppur spesso indirettamente, dal sistema di anomalie che contraddistingue il settore. E a loro volta possono fare da "sponda" o richiamo per gli interessi mafiosi. Lo schema che si propone qui di seguito illustra graficamente i momenti salienti di questo circolo vizioso (Figura 8).

---

<sup>129</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2015 e Federica Cabras, *Op. cit.*, 2016.

<sup>130</sup> Coripe Piemonte, *Op. cit.*, Roma, 27 giugno 2013.

Figura 8 - Sanità insalubre. Precondizioni di rischio settoriale e dinamiche criminali.



[Fonte: rielaborazione Cabras 2016]

### 5.3 Predisposizioni territoriali. La “geografia” delle infiltrazioni nel settore

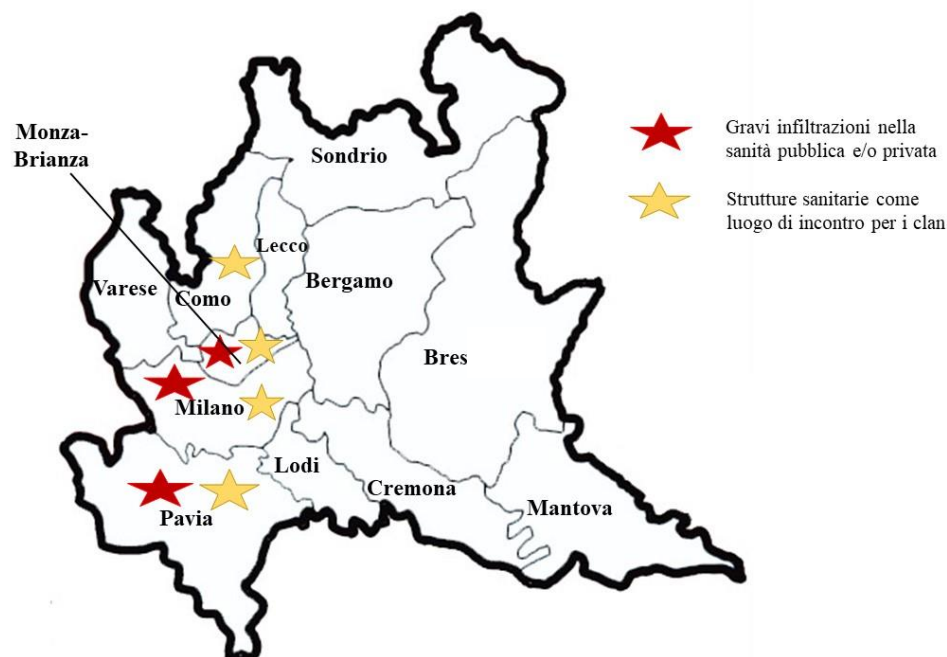
Il punto di partenza per ogni analisi consapevole è sempre il contesto generale in cui il sistema sanitario è chiamato a operare. Laddove si sia in passato registrata una certa e prolungata combinazione di corruzione e clientelismo locale l’ambiente sanitario ne ha inevitabilmente risentito venendo risucchiato in scandali giudiziari, da Tangentopoli alle più recenti inchieste. La comprovata efficienza del “modello sanitario lombardo” non è cioè bastata, in queste contingenze, a fare argine a fenomeni ambientali di legalità “intermittente”, aprendo di conseguenza varchi anche a soggetti criminali esterni al sistema<sup>131</sup>. Tra questi la ‘ndrangheta, più di qualsiasi altra organizzazione mafiosa, è stata in grado di attuare una forma di

<sup>131</sup> Per una analisi approfondita del modello sanitario lombardo si veda CROSS, *Op. cit.*, 2015 e Federica Cabras, *Op. cit.*, 2016.



contaminazione “multilivello” del settore, perseguendo sia necessità contingenti<sup>132</sup> sia strategie diversificate di più lungo respiro. Il problema non ha tuttavia interessato egualmente l'intera regione, ma si è concentrato lungo *il versante occidentale* lombardo dove si sono registrati i maggiori episodi di contaminazione accertati (o in corso di accertamento), ricalcando appunto -ecco di nuovo l'importanza del contesto- le forme di distribuzione geografica della stessa organizzazione 'ndranghetista, i cui indici di presenza sono mediamente più elevati proprio nell'area occidentale della regione. La mappa che segue (figura 9) indica graficamente le provincie maggiormente interessate dal fenomeno (infiltrazione o tentata infiltrazione), o in cui si sono verificati casi di utilizzo logistico delle strutture ospedaliere come luoghi di incontro da parte degli esponenti mafiosi, anch'esso segno (certo minore), di una contaminazione subita dagli ambienti sanitari locali.

Figura 9 - La geografia delle infiltrazioni mafiose nella sanità lombarda: il “primato” del versante occidentale.



<sup>132</sup> Si pensi, in proposito, alla necessità di un boss di sottoporsi a una perizia medica in grado di impedire o sospendere la detenzione carceraria, oppure alla ricerca di servizi di cura a favore di un boss, talora latitante, tramite ricoveri o visite mediche da parte di membri dell'organizzazione. Le fonti giudiziarie indicano svariate vicende legate a condizioni di emergenza a cui le organizzazioni mafiose si trovano a dover fronteggiare per il contesto lombardo che saranno approfonditi all'interno del paragrafo 5 di questo capitolo.

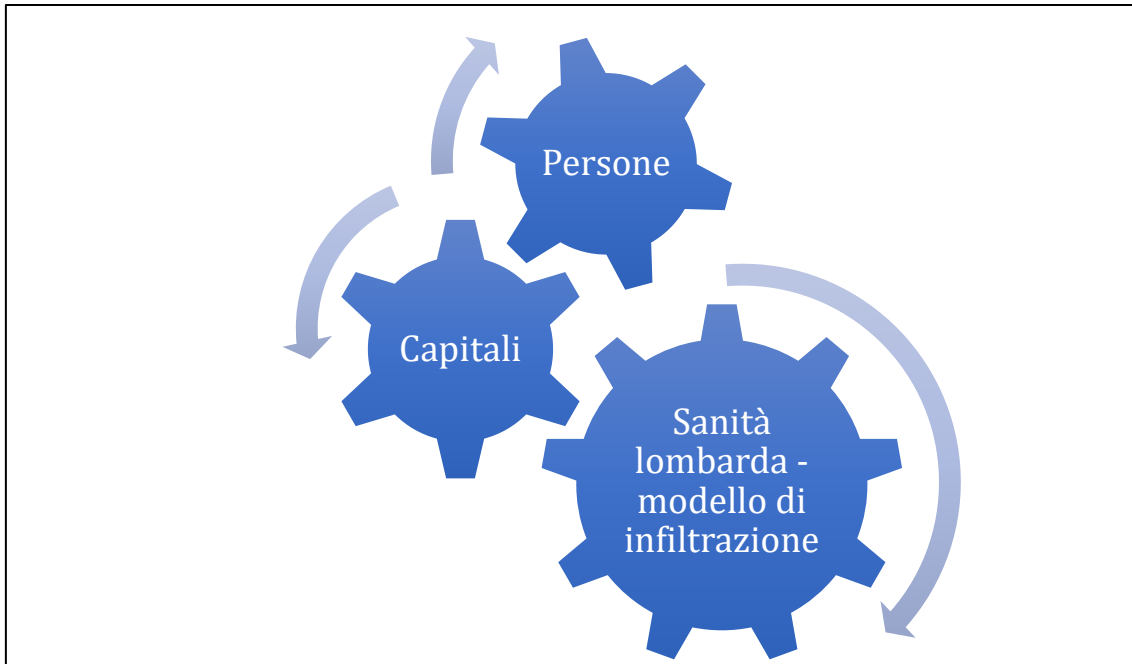
#### ***5.4 Alla base del progetto di conquista. Flussi di capitali e flussi di persone***

La sanità è senza dubbio una tra le aree più sofisticate tra quelle in cui si è andata componendo, per nicchie e segmenti, una complessiva “economia legale mafiosa”. Il suo alto contenuto tecnologico-scientifico, accanto all’elevata richiesta di personale specializzato, la distingue dalle storiche aree di investimento delle organizzazioni mafiose al Nord. A differenza del settore edile, dell’autotrasporto o della ristorazione, quello sanitario rappresenta infatti un canale di investimento profittevole, ma non un bacino diretto di occupazione tradizionale per gli affiliati e i loro affini, che non possiedono una qualificazione tale da potervi accedere diffusamente. Ciò non toglie (da qui un allarme che vuole essere responsabile) che la presenza di nuove generazioni di farmacisti e di medici provenienti da famiglie mafiose o a esse legate da rapporti personali rappresenti oggi una spia di novità all’interno del panorama lombardo, forse frutto di un disegno strategico di più lungo raggio. Presenze estremamente minoritarie, sia chiaro. Ma di cui, in prospettiva, va temuta la capacità diffusiva già dimostrata in altri contesti socioeconomici da ristrettissimi nuclei ‘ndranghetisti.

Ma quali sono le risorse strategiche di cui i clan dispongono e che possono funzionare come punto di partenza per strategie di “conquista” di seppur limitati segmenti della sanità pubblica e privata della regione? La formula sinora vincente sperimentata dai clan sembra prevedere la direzione sapiente di flussi di persone di fiducia da inserire all’interno di posizioni lavorative strategiche, affiancata alla disponibilità di cospicui capitali da investire. Ossia, l’inserimento di soggetti vicini ai clan all’interno di sedi dirigenziali, ma non solo, talora mediata da una politica compiacente o soprattutto “miope”, da un lato, e investimenti dettati dalla necessità di riciclare capitali di origine illecita, dall’altro. Denaro e forza lavoro possono

dunque essere considerate, nel loro continuo integrarsi, come le carte principali in mano alle organizzazioni mafiose. (Figura 10).

Figura 10 - Dal contesto all'azione: le due risorse alla base del modello di infiltrazione nella sanità lombarda.



Nei prossimi paragrafi verranno appunto analizzati alcuni casi di studio esemplificativi del meccanismo di incrocio di capitali (investiti, guadagnati e reinvestiti) e di persone (forza lavoro, nonché soggetti "facilitatori" esterni all'organizzazione mafiosa).

## 5.4.1 Strategia 1. I flussi di capitali

### 5.4.1.1 Da Cosa nostra alla 'ndrangheta dei Condello: gli investimenti mafiosi nelle cliniche private lombarde

Il riciclaggio è un reato non sempre facilmente accertabile. Anzi, stabilire a distanza di anni la provenienza del denaro investito dalle organizzazioni mafiose in attività economiche di varia specie può diventare la classica prova diabolica.

I due episodi di riciclaggio che ora si proporranno meritano dunque un'attenzione speciale, anche per le caratteristiche, la caratura criminale e la provenienza dei soggetti coinvolti. Il primo, risalente nel tempo e per decenni passato sotto silenzio, costituisce prova di una presenza, seppur limitata, di Cosa nostra nella sanità lombarda. La vicenda riguarda la clinica di lunga degenza per anziani "Villa Azzurra" nel comune di Borgoforte (MN), sottoposta a sequestro nel 1997 e successivamente a confisca definitiva nel 2007, insieme ad altri beni riferiti alla medesima proprietà in Sicilia per un valore totale di 25 milioni di euro. Destinatario dei provvedimenti disposti dal Tribunale di Palermo, l'imprenditore Luigi Faldetta, indicato da diversi collaboratori di giustizia, tra cui lo stesso Tommaso Buscetta, come uno dei prestanome di Pippo Calò, già boss di Porta Nuova e poi assunto al ruolo di cassiere della mafia siciliana<sup>133</sup>. La vicenda, oggi dimenticata e trattata a suo tempo da brevi articoli sulla stampa locale e nazionale, testimonia una presenza di Cosa nostra nella sanità del Mantovano, provincia fra l'altro considerata in assoluto meno infiltrata, in servizi di cura collaterali al sistema sanitario locale. E dimostra un iniziale interesse da parte della mafia *siciliana* per la provincia meridionale lombarda. Interesse probabilmente rallentato dai colpi subiti proprio a fine secolo da Cosa Nostra, e che ne hanno determinato un arretramento complessivo sull'intera scala regionale.<sup>134</sup>

Il secondo caso, assai più recente, riguarda invece la 'ndrangheta, e precisamente esponenti del clan reggino dei Condello impegnati in un processo di infiltrazione nel

---

<sup>133</sup> Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata o similare. Relatore: On. Giuseppe Lumia, 20 gennaio 2006, p. 404.

<sup>134</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2015.

tessuto economico e sanitario privato lombardo, con il progetto di reimpiegarvi proventi di illecita provenienza.<sup>135</sup> La vicenda, emersa dalle indagini nell'ambito dell'operazione *Mentore* avviate dalla Dia di Milano nel 2009, ha visto protagonista un gruppo di soggetti organico alla famiglia mafiosa di Rosarno "Pesce-Bellocco" rappresentato da Domenico Arena e Gianluca Favara<sup>136</sup>. Il sodalizio ha agito in collaborazione con associazioni criminali locali per mettere in atto il proprio disegno all'interno del settore sanitario lombardo: da un lato con esponenti della locale di 'ndrangheta di Lonate Pozzolo guidata da Vincenzo Rispoli, dall'altro lato con usurai di origine bergamasca. L'eterogeneo raggruppamento, guidato di fatto dalla delegazione calabrese della importante cosca reggina dei Pesce-Bellocco, si era inserito con prepotenza all'interno delle attività di un imprenditore milanese – Agostino Augusto – con lo scopo di assumere il totale controllo degli affari da lui gestiti e, in particolare, della impresa attiva nel settore medico-sanitario *Makeall S.p.a*<sup>137</sup>. Nel dettaglio, gli affari gestiti dalla società di Augusto all'epoca delle gravi prevaricazioni subite, comprendevano: una casa di degenza per bambini legata al Policlinico San Matteo di Pavia in costruzione a Costa de' Nobili (PV), l'accreditamento della RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale)<sup>138</sup> presso il servizio sanitario regionale e quattro case di cura, rispettivamente dislocate a Monticelli Pavese (PV), Pinerolo Po (PV) Orta San Giulio (NO) e Silvano d'Orba (AL)<sup>139</sup>. *Sei strutture sanitarie in un colpo solo*. Il progetto di natura estorsiva e usuraria messo in atto dal sodalizio prevedeva una escalation di intimidazioni rivolte all'imprenditore milanese che da semplici minacce verbali si tramutarono presto in ripetute percosse fisiche tali da comportarne in più occasioni il ricovero in ospedale. La vicenda si è conclusa con una denuncia da parte di Agostino Augusto che, in

---

<sup>135</sup> Direzione investigativa antimafia, Centro operativo di Milano, *Informativa riepilogativa "Operazione Mentore"*, Milano, 11 dicembre 2009.

<sup>136</sup> I soggetti riconducibili alla propaggine dei Condello implicati nella vicenda, Domenico Arena e Gianluca Favara, agivano con la complicità di affiliati della medesima cosca reggina, tra cui David Favara, Carlo Avallone, Giuseppe Codiposti e Michele Idore.

<sup>137</sup> La *Makeall S.r.l.* era impegnata in attività appetibili per gli affiliati di Rosarno: risultava titolare di numerosi appalti per la ristrutturazione di case di cura e cliniche private, nonché impegnata in affari nell'ambito del sistema sanitario regionale legati a concessioni e deleghe.

<sup>138</sup> Le RSA, ovvero le Residenze sanitarie assistenziali, sono strutture sanitarie che ospitano persone non autosufficienti che necessitano di speciali cure e di una articolata assistenza sanitaria.

<sup>139</sup> Si noti come gli affari gestiti da Agostino Augusto riguardino anche territori extra-lombardi, includendo comuni piemontesi quali sedi di case di cura.

seguito al suo arresto, è divenuto collaboratore di giustizia. Ne emergono però due fattori allarmanti che non possono essere sottovalutati. Il primo riguarda la provenienza geografica e lo spessore criminale dei soggetti coinvolti (clan Bellocco) che, mettendo a punto un ciclo di investimenti in Lombardia attraverso una delegazione inviata appositamente dalla Calabria, hanno dimostrato di avere a disposizione una rete strategica di relazioni sociali grazie a cui inserirsi all'interno di più segmenti dello stesso sistema (appalti, accreditamenti e concessioni...). Il secondo è la possibilità per il clan di poter impiegare impunemente il metodo mafioso con le sue brutali manifestazioni<sup>140</sup>. Si tratta di una vicenda che, come vedremo, presenta punti in comune con il prossimo caso delle farmacie milanesi che vede ancora una volta in veste di protagonisti esponenti di 'ndrangheta residenti in Calabria (paragrafo 5.3.1.1.). Ma si differenzia dagli altri principali tentativi di penetrazione mafiosa nella sanità lombarda, in cui gli 'ndranghetisti coinvolti sono esponenti, seppur di spicco, di compagini calabresi già attive e operanti nella regione lombarda<sup>141</sup>. In questo caso, ecco il punto di interesse, il progetto nasce da lontano, ed esprime una intenzionalità strategica.

#### **5.4.1.2 La marcia verso il mercato farmaceutico**

Il mercato farmaceutico viene indicato da recenti inchieste della magistratura come il nuovo bersaglio della 'ndrangheta. Presunti investimenti mafiosi in farmacie milanesi, se confermati in via definitiva in sede processuale, testimonierebbero l'avanzata dei clan all'interno di un settore considerato ancora immune dalle infiltrazioni mafiose, almeno tra le regioni del Nord. Come per il tentato riciclaggio nelle cliniche private lombarde a opera del clan Condello (cfr. par. 5.4.1.1), anche in questo caso le vere protagoniste sono cosche residenti nella regione calabrese. Ancora una volta emerge lo stretto collegamento tra la Calabria e la Lombardia,

---

<sup>140</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2015, pp. 92-94.

<sup>141</sup>La vicenda del clan Condello è stata integralmente ricostruita dal nostro Osservatorio all'interno del Secondo Rapporto trimestrale redatto per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia. Per una sua lettura integrale si rimanda a CROSS, *Op. cit.*, 2015.

segno inequivoco di una attrattiva strutturalmente esercitata dal sistema sanitario lombardo sui clan che qui hanno scelto di operare, ma anche su potenti famiglie di 'ndrangheta che dalla casa madre calabrese guardano con interesse al settore. Risale al 2016 l'operazione della Direzione distrettuale antimafia che ha acceso i riflettori sulla farmacia di piazza Caiazzo, in pieno centro a Milano, recentemente colpita da interdittiva antimafia, revoca della licenza ai danni dell'ex titolare e successivo sequestro<sup>142</sup>. Secondo l'accusa, la farmacia in questione sarebbe stata acquistata per oltre due milioni di euro con i soldi provenienti dai traffici di droga della famiglia di 'ndrangheta Marando tramite due intermediari, C.S. e G.S. Quest'ultimo, legato da rapporti parentali con esponenti mafiosi, in qualità di direttore della filiale di Poste Italiane di Siderno, avrebbe agevolato l'apertura di conti correnti a nome di esponenti di 'ndrangheta, senza segnalare l'anomalia delle operazioni. Si sarebbe cioè prestato a versare denaro contante con modalità inconsuete su conti correnti accesi presso filiali delle Poste da lui dirette, e sarebbe entrato in rapporti strettissimi con riciclatori di primo piano, i quali si sarebbero prestati a "lavare" i proventi di un sostanzioso traffico di stupefacenti avviato da Pasquale Marando insieme ad altri appartenenti alla 'ndrangheta<sup>143</sup>. La farmacia *Caiazzo* era formalmente intestata a una società intestata a G. G. Costui vantava legami di parentela con il boss narcotrafficante Giuseppe Calabrò, detto "U dutturicchio"<sup>144</sup>, ma soprattutto con il defunto Sebastiano Romeo, capostipite del clan Romeo di San Luca. All'interno della sua farmacia milanese G. G. aveva assunto il figlio di "U dutturicchio" e la figlia del direttore delle Poste di Siderno, entrambi freschi di laurea in farmacia. Benché il direttore delle Poste calabresi sia stato recentemente assolto in primo grado in merito alla vicenda in questione, appare comunque

---

<sup>142</sup> Nel giugno del 2018 la farmacia "Caiazzo" è stata raggiunta da una interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Milano e il Comune ne ha revocato temporaneamente la licenza, poi sospesa dal Tar in attesa di valutazione. Nel settembre 2018 il Nucleo Anti Sostituzione dei Carabinieri, su richiesta del Pm David Monti, hanno posto sotto sequestro la farmacia milanese, la quale è stata affidata alla gestione di un amministratore fiduciario. In merito si veda: Redazione Milano Online, *Milano, 'ndrangheta: revocata la licenza alla farmacia Caiazzo*, in "Corriere della Sera", 6 giugno 2018, Anon., *Frode sui farmaci e ancora una volta sotto sequestro la farmacia Caiazzo*, in "La Repubblica", 23 settembre 2018.

<sup>143</sup> Ordinanza di custodia cautelare del gip Cristina Mannocci, Tribunale di Milano, 1 marzo 2016, p. 249.

<sup>144</sup> Giuseppe Calabrò era stato soprannominato "U dutturicchio" per aver dato in passato qualche esame all'università, senza mai portarla a termine.

eloquente l'atteggiamento della figlia, nonché dipendente della farmacia "Caiazzo", la quale era solita lamentarsi del trattamento che le veniva riservato sul luogo di lavoro. La donna, non percependosi come una semplice dipendente della farmacia, rifiutava le regole stabilite dal suo superiore G. G. ed esprimeva così il suo stato di insofferenza al padre: «... perché io non sono la dipendente di nessuno...io sono là ad imparare con tanta educazione e rispetto...ma io non sono dipendente di nessuno...perché sono...in fin dei conti sono in una cosa mia...e basta...»<sup>145</sup>. Il quale, a sua volta, rispondeva alla figlia: «Anto però tu devi tener conto che tu non è che puoi fare pure la fiscale, tu devi tener pure conto che sei una...una cosa come si dice, sei pure tu una titolare, dell'Azienda per le cose che sono ...sei pure tu una titolare dell'azienda»<sup>146</sup>.

I due giovani dipendenti, pur non essendo stati coinvolti dalle indagini della magistratura, figurerebbero tra i rampolli delle famiglie mafiose calabresi, numericamente crescenti, che scelgono di laurearsi in farmacia. Una tendenza, questa, che è stata sottolineata anche dall'allora capo della Dda di Milano, Ilda Boccassini, secondo cui «la 'ndrangheta punta al mercato farmaceutico. Le colpe dei padri non ricadano sui figli, ma ci ha stupito constatare come diversi giovani appartenenti alle famiglie mafiose scelgano di laurearsi in Farmacia<sup>147</sup> ».

I sospetti sulla farmacia milanese non si sono tuttavia esauriti con l'operazione della Dda del 2016 che, tuttavia, ribadiamo, si è conclusa in primo grado di giudizio con l'assoluzione del principale indagato. Nel 2018 una nuova inchiesta della magistratura ha svelato un traffico illecito di farmaci che sarebbero stati gestiti dal titolare della farmacia Caiazzo. Nell'aprile di quell'anno, l'inchiesta *Contramol* (dal nome dell'antidolorifico noto come "la droga del combattente" al centro del traffico illegale) ha infatti portato all'arresto di 13 persone (uno ai domiciliari), tra cui lo stesso titolare della farmacia *Caiazzo* G.G.. Gli inquirenti hanno indicato l'esistenza di alcune società create per schermare i nomi di soggetti legati alla 'ndrangheta di

---

<sup>145</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del gip Cristina Mannocci, 1 marzo 2016, p. 43.

<sup>146</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del gip Cristina Mannocci, 1 marzo 2016, p. 43.

<sup>147</sup> Luigi Ferrarella, *Adesso gli eredi dei boss studiano Farmacia e investono al Nord*, in "Corriere della Sera", 1 marzo 2016.



San Luca (gli stessi citati all'interno delle carte giudiziarie dell'inchiesta della Dda di Milano del 2016) e permettere al titolare formale della farmacia milanese di ottenere le certificazioni con l'Associazione italiana ospedalità privata (AIOP) tramite cui acquistare costosi farmaci salvavita e antitumorali in nome di cliniche pubbliche e private da commerciare a prezzi stracciati a livello nazionale e poi rivendere illegalmente all'estero. Gli inquirenti hanno inoltre segnalato la complicità di procacciatori di affari, tra cui ex dirigenti di prestigiose case farmaceutiche e di un ex carabiniere dei Nas colpito da una seconda ordinanza di custodia cautelare insieme al titolare della farmacia G. G. nel mese di maggio dello stesso anno<sup>148</sup>. L'inchiesta *Contramol*, pur non contestando il reato di associazione mafiosa nei confronti dei soggetti rinviati a giudizio, ha coinvolto le stesse persone inquisite o solo menzionate nella precedente inchiesta della Dda di Milano che due anni prima diede il primo allarme sulle infiltrazioni (ancora in corso di accertamento) della 'ndrangheta nel mercato farmaceutico milanese<sup>149</sup>. Quella di piazza Caiazzo non è tuttavia la sola farmacia attorno cui si sono concentrate le indagini dell'Antimafia di Milano. All'interno dell'ordinanza di custodia cautelare viene infatti svelata una rete di relazioni che porta alla farmacia "Primo Maggio" di Corbetta, in provincia di Milano. La quale, pur non essendo stata direttamente coinvolta nell'indagine, risulta essere di proprietà di due fratelli imparentati ancora una volta con i Romeo di San Luca, di recente divenuti proprietari anche della farmacia "Europa" di Corsico. Uno dei fratelli aveva già lavorato nella farmacia lombarda di Cesano Boscone, prima di acquistare le due farmacie dell'hinterland milanese. Sui loro nomi pesano legami di parentela, diretti o acquisiti, con cognomi importanti nella storia della 'ndrangheta. Il maggiore dei due fratelli è sposato con la figlia di Antonio Romeo, detto "l'avvocato", la cui madre è sorella del trafficante Giuseppe Calabrò, quest'ultimo padre, ricordiamo, del giovane dipendente della farmacia di piazza Caiazzo. Il secondogenito è invece legato sentimentalmente alla figlia di Francesco Barbaro di Platì, arrestato nel 2017 nell'ambito dell'inchiesta *Mandamento Jonico* della Dda di

---

<sup>148</sup> Federico Berni, *Farmacia Caiazzo, il traffico di medicine dell'ex Carabiniere dei Nas che si faceva chiamare dottore*, in "Corriere della Sera", 13 maggio 2018.

<sup>149</sup> Cesare Giuzzi, *Dalla farmacia di Milano ai terroristi: la maxi truffa dei farmaci illegali*, in "Corriere della Sera", 9 aprile 2018.

Reggio Calabria<sup>150</sup>. La farmacia di Corbetta non è invero nuova alle indagini della magistratura. Nel 2012, infatti, appariva citata nelle carte giudiziarie dell'inchiesta della Dda di Milano nota come *Grillo parlante*. All'interno di una intercettazione telefonica risalente al maggio 2011, Vincenzo Evolo, condannato a 14 anni e 8 mesi di reclusione, contattava la farmacia in questione, chiedendo a uno dei due titolari se fosse possibile avere dei farmaci per due amici «*che domani hanno l'aereo*» e il farmacista rispondeva prontamente «*per te questo ed altro*»<sup>151</sup>.

Alla luce dei fatti descritti all'interno degli atti della magistratura, non si può non sottolineare la presenza di spie importanti del seppur solo presunto salto di qualità compiuto negli ultimi anni dalla 'ndrangheta nella capacità di selezionare la destinazione dei suoi investimenti, attraverso la continua ricerca di nuovi canali profittevoli. In tal senso, le farmacie rappresentano un settore particolarmente allettante, a livello economico ma anche sociale. Un settore, come già accennato in generale riferendoci alla sanità, diverso rispetto ai tradizionali ambiti su cui si sono storicamente orientati gli investimenti mafiosi nelle aree settentrionali. Il sostituto procuratore Paolo Storari sottolinea in proposito come, oltre al riciclaggio di denaro sporco, «*la farmacia garantisce un reddito e un posto di lavoro sicuri oltre a una rispettabilità sociale*».<sup>152</sup> Ancora una volta, l'agire mafioso nell'economia legale sembra dunque essere guidato anche da fini extra-economici che si affiancano alla ricerca del profitto da parte dei clan. Assunto che si dimostra valido anche per il mercato dei farmaci, formalmente legale (le farmacie) o illegale (il traffico illecito di farmaci), e che -proprio per gli intrecci fittissimi di alleanze appena delineati- merita di essere costantemente monitorato, e non solo in corrispondenza di nuovi sviluppi nelle indagini o nei processi attualmente in corso di svolgimento.

---

<sup>150</sup> Cesare Giuzzi, *Ndrangheta, le farmacie del milanese nel mirino dell'Antimafia*, in "Corriere della Sera", 15 luglio 2017.

<sup>151</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del Gip dott. Alessandro Santangelo, 26 settembre 2012.

<sup>152</sup> Luigi Ferrarella, *Adesso gli eredi dei boss studiano Farmacia e investono al Nord*, in "Corriere della Sera", 1 marzo 2016.

### 5.4.1.3 Appalti pubblici

Come noto, un canale altamente remunerativo per le organizzazioni mafiose e le aziende a esse collegate è rappresentato dagli appalti pubblici. In questa sezione verranno analizzati *tre episodi* riconducibili alla partecipazione di esponenti mafiosi o soggetti vicini ai clan a gare d'appalto per la fornitura di servizi direttamente collegati al settore sanitario, o indispensabili a garantirne la piena efficienza. Il primo caso che si propone vede quale protagonista Carlo Antonio Chiriaco, il quale all'epoca dei fatti rivestiva la carica di direttore sanitario dell'Asl di Pavia prima di essere arrestato nel 2010 in seguito alla maxi-inchiesta *Infinito* contro la 'ndrangheta. Il plenipotenziario dell'azienda sanitaria pavese aveva partecipato con il consorzio "Fatebenefratelli" a una gara di appalto dei servizi infermieristici del carcere milanese di Opera. Secondo la procura di Milano, l'allora direttore amministrativo del San Paolo avrebbe inteso favorire nella vincita dell'appalto il direttore dell'Asl pavese, il quale aveva presentato il suo progetto attraverso l'intercessione di un medico della stessa Asl, nonché componente della commissione giudicatrice. Sedeva al tavolo della stessa commissione anche il calabrese Pasquale Libri, nelle vesti di responsabile dell'ufficio appalti dell'ospedale milanese. Chiriaco e Libri vantavano collaborazioni professionali risalenti nel tempo. Già nel 2003 erano stati colleghi alla *Dental Building*<sup>153</sup> e numerose intercettazioni avevano dato prova di come i loro rapporti non si fossero interrotti negli anni. Libri discuteva liberamente al telefono con Chiriaco di ripartizione di poltrone, appalti e possibili affari che il vertice dell'Asl avrebbe potuto concludere con lo zio della moglie dello stesso Libri e boss della 'ndrangheta aspromontana Rocco Musolino, il quale, scampato a un attentato in Calabria, era intenzionato a trasferirsi al Nord<sup>154</sup>. Pasquale Libri si suicidò misteriosamente pochi giorni dopo gli arresti dell'operazione *Infinito*. Il suicidio, un drammatico volo dall'ottavo piano nella

---

<sup>153</sup> La *Dental Building* è una società mista fallita nel 2005, partecipata al 60% dall'ospedale San Paolo e al 40% da investitori privati.

<sup>154</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, 5 luglio 2010.

tromba delle scale del San Paolo, evoca uno snodo chiave mai del tutto chiarito dalle indagini del rapporto mafia-sanità sull'asse Pavia-Milano<sup>155</sup>.

Il secondo caso riguarda invece un tentativo di infiltrazione «collaterale» al settore sanitario che risale al 2008 e vede come protagonisti esponenti di 'ndrangheta del capoluogo regionale, tra cui, ancora una volta, l'allora direttore dell'Asl di Pavia Carlo Antonio Chiriaco. L'episodio, emerso dalle intercettazioni raccolte dagli inquirenti, riguardava la volontà di Francesco Antonio Romanello, esponente della *locale* di Milano, di aggiudicarsi un appalto relativo ai servizi di onoranze funebri presso le strutture ospedaliere "controllate" da Chiriaco, attraverso la mediazione del boss Cosimo Barranca, per molti anni alla guida della 'ndrangheta lombarda e amico e stretto collaboratore di Chiriaco. Il tentativo si concluse con un nulla di fatto, ma ribadisce la strategia di pressione e penetrazione capillare della 'ndrangheta nell'intero sistema-sanità e, in particolare in questo caso, in un settore altamente remunerativo e apparentemente esterno come le onoranze funebri<sup>156</sup>. Il "caso Chiriaco" non può essere tuttavia racchiuso in questi due sintetici episodi sin qui indagati. Per comprenderlo compiutamente, occorrerà passare dalla biografia professionale del medico all'analisi di quello che è stato in passato definito come il "bubbone pavese" (cfr. par. 5.4.3.)<sup>157</sup>.

Il terzo episodio proposto si distingue dai due precedenti, e vede coinvolti un clan di camorra e l'ospedale privato San Raffaele di Milano. Il progetto stavolta va a buon fine. L'impresa edile milanese *Diodoro Costruzioni* coltivava un rapporto pressoché esclusivo con l'ospedale San Raffaele, il quale le aveva affidato i lavori più remunerativi svolti tra il 2000 e il 2006. Formalmente il titolare della società rivestiva le cariche di consigliere comunale a Milano e di vicepresidente della Commissione Urbanistica. Tuttavia, il reale controllo degli affari era in mano a un imprenditore di origini bresciane, vero *dominus* dell'azienda, la quale intratteneva solidi legami con gli esponenti di spicco della "camorra lombarda" Vincenzo e Nunzio Guida. In quegli anni, infatti, il gruppo stipendiava Vincenzo Guida, la sua compagna e la figlia della donna, benché costoro non avessero mai svolto alcuna

---

<sup>155</sup> In merito si veda CROSS, *Op. cit.*, 2015.

<sup>156</sup> Tribunale di Milano, Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, 5 luglio 2010.

<sup>157</sup> Cross, *Op.cit.*, 2015, p. 92.

attività lavorativa all'interno dell'azienda edile<sup>158</sup>. Il titolare formale dell'azienda rappresentava il *trait d'union* tra la camorra e una importante partner economica del San Raffaele, essendo egli stato il compagno della figlia di Vincenzo Guida e nipote di Nunzio Guida, il primo arrestato nel 1996 e il secondo morto in Brasile da latitante<sup>159</sup>. Vincenzo e Nunzio Guida erano considerati i capi della camorra a Milano già a partire dagli anni Ottanta e in passato erano stati al centro di un importante processo che aveva portato alla loro condanna definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso. Dietro ai maxi-appalti edilizi del San Raffaele si celava dunque, almeno in via preferenziale, la camorra che per trent'anni, mediante una serie ininterrotta di ricatti, prestiti usurari, visite intimidatorie nei cantieri finanziati dal grande ospedale privato, aveva vessato l'azienda lombarda<sup>160</sup>.

#### 5.4.2 Strategia. I flussi di persone

Come anticipato, il sistema di infiltrazioni non può essere interpretato come una pura e diretta conseguenza di ingenti flussi di capitali a disposizione dei clan, risorsa, questa, senza dubbio necessaria e tuttavia non sufficiente a spiegare l'avanzamento della 'ndrangheta nel settore. Esso risulterebbe infatti con grande probabilità irrealizzabile, in assenza di un certo numero di professionisti in grado di sponsorizzare e talora di proteggere da possibili interferenze i tentativi di contaminazione mafiosa in campo sanitario. Ossia, senza la complicità o soprattutto la sprovvedutezza (o l'amor di quiete) di medici, ma anche di infermieri, di personale

---

<sup>158</sup> La vicenda era emersa in seguito a un episodio inquietante relativo alla gambizzazione del consigliere comunale di Milano, titolare formale dell'impresa *Diodoro Costruzioni*, il quale nel gennaio del 2000 era stato ferito da due colpi di arma da fuoco mentre si trovava in pieno centro a Milano. La polizia aveva aperto un'indagine in seguito alla gambizzazione dell'imprenditore, il quale aveva appena concluso una burrascosa relazione con la figlia del boss Vincenzo Guida.

<sup>159</sup> L'imprenditore bresciano, vero dominus dell'impresa, rivela in un interrogatorio agli inquirenti che hanno svolto le indagini sul caso San Raffaele di aver conosciuto i boss Guida negli anni Settanta grazie allo zio del titolare della *Diodoro Costruzioni*, nonché suo avvocato, che lo informò della matrice mafiosa dei soggetti campani. Nel 1985 è vittima di un atto intimidatorio e chiede aiuto a Nunzio Guida il quale offre la sua protezione in cambio della ristrutturazione gratuita della casa del fratello. Egli confessa anche le assunzioni "fittizie" del boss e della figlia che percepivano uno stipendio senza aver mai lavorato in azienda. Nel marzo 2006 Enzo Guida viene scarcerato e gli viene affidato un posto da dirigente in una società controllata (la *Sten S.r.l.*) per 4.000 euro netti al mese.

<sup>160</sup> Paolo Biondani, Luca Piana, *San Raffaele, odore di camorra*, in "l'Espresso", 18 agosto 2011.

tecnico e amministrativo che, come dimostrano i casi che verranno di seguito analizzati, hanno talora rappresentato l'ingranaggio fondamentale del meccanismo di ingresso nella sanità lombarda a opera della 'ndrangheta e, in misura minore, della camorra e di Cosa nostra. Dalla presenza del direttore sanitario dell'Asl di Pavia alla discussa nomina di un noto medico originario di Palizzi, P.P., quale direttore generale all'Asl di Milano, al medico Vincenzo Giglio, condannato in via definitiva per i favori elargiti ai clan Valle-Lampada all'oculista della clinica Maugeri A.F. che nel 2008 certificò la falsa cecità del boss Giuseppe Setola. Sono solo alcuni degli esempi che compongono l'ampia casistica ricostruita minuziosamente dal gruppo di ricerca, *proprio a tutela del sistema sanitario regionale*, attraverso lo studio del materiale giudiziario disponibile. Materiale arricchitosi recentemente di nuovi esempi, a partire dal chirurgo dell'ospedale Niguarda Arturo Sgrò, cugino di primo grado dei fratelli Sgrò della locale di Desio condannati in via definitiva nell'ambito della maxi-operazione *Infinito*, e del titolare della farmacia "Caiazzo" G.G., parente - come detto- di esponenti della famiglia di 'ndrangheta Romeo arrestato nel 2018 nell'ambito di una operazione sul traffico internazionale di farmaci (cfr. paragrafo 5.4.1.2). Insomma, il quadro che si tratteggia è complesso e include soggetti contigui e fedeli all'organizzazione mafiosa, ma anche -a dimostrare il rischio- apparentemente estranei. Se ne propone una prima sintesi all'interno della Tabella 15, a cui segue un approfondimento delle principali biografie di professionisti direttamente o indirettamente coinvolti in episodi di infiltrazione.

Tabella 15 - Complici e/o sprovveduti: medici e operatori di settore nell'orbita dei clan

<i>Professionista</i>	<i>Provenienza</i>	<i>Sede di impiego</i>	<i>Ruolo rivestito</i>	<i>Tipologia di legame con l'organizzazione mafiosa coinvolta</i>
Carlo Antonio Chiriaco (condannato in Cassazione per concorso esterno in associazione mafiosa)	Calabria	Asl di Pavia	Direttore sanitario dal 2008 al 2010	Si dichiara appartenente all'organizzazione 'ndrangheta, condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa

P.P. (deceduto)  (episodi emersi dalle indagini della magistratura a cui non è seguita una imputazione di reato)	Palizzi (RC)	Asl di Monza e Asl di Milano	Direttore sanitario dell'Asl di Monza dal 2004 al 2010; direttore generale dell'Asl di Milano nel 2010 (la cui nomina è stata successivamente ritirata)	In contatto con esponenti della locale di Desio (fotografato dai reparti investigativi dei Carabinieri)
Pasquale Libri (deceduto-suicidio dai contorni poco chiari)	Calabria	Ospedale San Paolo	Direttore amministrativo (responsabile appalti)	Vicino a Carlo Antonio Chiriaco, genero del boss di 'ndrangheta Rocco Musolino
A.F.  (processo in corso di svolgimento)	Ragusa	Clinica Maugeri di Pavia	Primario del reparto di oculistica	Legame non chiarito dalle indagini (processo ancora in corso). Fronterré effettua una perizia medica in favore del boss del clan dei casalesi Giuseppe Setola, dichiarandolo affetto da semicecità. Setola tornerà in Campania partecipando a diciotto omicidi
E.S.  (soggetto non indagato)	Palizzi (RC)	Policlinico di Monza	Medico	Partecipa a una cena a Senago insieme a un altro medico di Genova (di origini calabresi) organizzata dal capo locale di Limbiate Antonino Lamarmora
Arturo Sgrò  (condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa)	Reggio Calabria	Niguarda	Medico, chirurgo plastico	Fratello di Edoardo e Salvatore Sgrò della locale di Desio. Ritenuto affiliato alla 'ndrangheta, condannato per concorso esterno in primo grado.
S.A. (soggetto non indagato, citato nell'ordinanza che ha portato all'arresto del medico del Niguarda A.S.)	Melito Porto Salvo	Niguarda	Medico, ortopedico	Pregiudicato, offre assistenza a Antonino Familiari ricoverato presso l'ospedale Niguarda (sono stati entrambi coinvolti in una inchiesta della Dda di Reggio Calabria)

F. B.  (episodio emerso dalle indagini della magistratura a cui non è seguita una imputazione di reato)	Siciliano	Casa Circondariale di Monza	Medico e direttore sanitario	Stringe una relazione di amicizia con il boss Rocco Cristello, a cui chiede un sostegno per la sua candidatura politica
N.M.  (episodio emerso dalle indagini della magistratura a cui non è seguita una imputazione di reato)	Reggio Calabria	Medico ed ex presidente del consiglio comunale di Desio	Medico di base di Desio	Secondo la magistratura, avrebbe intrattenuto rapporti diretti con l'allora capo della locale di Desio, Saverio Moscato
D. A.  (soggetto non indagato dagli inquirenti)	Milano	Ospedale Niguarda	Commesso archivista presso la direzione infermieristica, tecnica, riabilitativa	Offre un supporto logistico al boss Francesco Pelle e funge da intermediario tra quest'ultimo e i componenti della famiglia di 'ndrangheta Flachi.
P. R. (soggetto non indagato dagli inquirenti)	Locri (RC)	Istituto ortopedico "Galeazzi" di Bruzzano (MI)	Capo ufficio ricoveri e infermieri	Consente agli esponenti del clan di 'ndrangheta Flachi di disporre dei locali dell'ospedale, mettendo a disposizione i propri uffici per riunioni di 'ndrangheta e altresì per incontri sentimentali di Davide Flachi, figlio del boss Giuseppe Flachi.
A.M.  (soggetto non indagato dagli inquirenti)	Caulonia (RC)	Istituto ortopedico "Galeazzi" di Bruzzano (MI)	Responsabile dell'ufficio infermieri	Consente agli esponenti del clan di 'ndrangheta Flachi di disporre dei locali dell'ospedale, mettendo a disposizione i propri uffici per riunioni di 'ndrangheta e altresì per incontri sentimentali di Davide Flachi, figlio del boss Giuseppe Flachi.
G.G. (imputato in una recente inchiesta sul traffico)	Locri	Farmacia <i>Caiazzo</i> , intestata alla società <i>Giampaolo</i>	Titolare della società a cui è intestata la farmacia milanese.	Nipote del boss Antonio Romeo, considerato prestanome delle famiglie di 'ndrangheta Marando, Romeo e Calabrò i cui



internazionale di farmaci)		<i>Farmaceutici Group S.r.l.</i>		soldi derivanti dal narcotraffico sarebbero stati investiti nell'acquisto della farmacia Caiazzo.
A.S.	Non indicata	Farmacia <i>Caiazzo</i> , intestata alla società <i>Giampaolo Farmaceutici Group S.r.l.</i>	Dipendente della farmacia	Figlia di G.S., direttore delle Poste di Siderno
S. C.	Non indicata	Farmacia <i>Caiazzo</i> , intestata alla società <i>Giampaolo Farmaceutici Group S.r.l.</i>	Dipendente della farmacia	Nipote di G. G., titolare della farmacia, imparentato con la famiglia di 'ndrangheta Calabrò di San Luca.

[Fonte: atti giudiziari (operazione *Mentore*, 2009, *Infinito*, 2010, *Redux Caposaldo*, 2011, *Sgrò Arturo+1*, 2016, *Strangio+3*, 2016) e stampa locale e nazionale]

#### **5.4.2.1 Le professioni medico-sanitarie nell'orbita dei clan. Dalla storica vicenda di Carlo Antonio Chiriaco al caso più recente di Arturo Sgrò**

I dati raccolti all'interno della Tabella 15 forniscono elementi utili per comprendere il profilo dei soggetti coinvolti o solamente sfiorati dalle inchieste della magistratura. Scoprono soprattutto una rete specifica di interessi, di frequentazioni e di lealtà di gruppo. La maggioranza dei professionisti menzionati non sono infatti stati colpiti direttamente dalle indagini, ma solo citati dagli inquirenti che in certi casi ne hanno segnalato la strategica funzione di supporto ai clan, attraverso azioni a cui non sono corrisposte imputazioni di reato e condanne. Come nel caso di P.P., all'epoca direttore generale dell'Asl di Monza il cui nome è apparso ripetutamente tra le carte giudiziarie dell'inchiesta *Infinito*. Originario di Palizzi, in provincia di Reggio Calabria, P.P. era stato fotografato in compagnia di Candeloro Polimeni e Saverio Moscato, entrambi esponenti della locale di 'ndrangheta di Desio<sup>161</sup>.

<sup>161</sup> Tribunale di Milano, Sentenza nei confronti di Agostino Fabio + 39 del giudice Antonio Esposito, 30 aprile 2014.

Il suo nome era comparso anche all'interno di un'intercettazione in cui il tributarista Giuseppe Neri, all'epoca reggente della 'ndrangheta in Lombardia e vicinissimo al medico Carlo Antonio Chiriaco, aveva utilizzato termini eloquenti per riferirsi all'allora direttore generale dell'Asl di Monza durante una conversazione con la moglie intercettata dagli inquirenti nel marzo 2010: «*Tu lo conosci bene a P.P.? Te lo presentai io...è vero!...e...inc...e allora non mi... inc...lo sai o no che sono grandi amici con A...glielo presentai io* (G. A. noto politico pavese più volte intercettato in indagini di 'ndrangheta, deceduto) *a Gino...abbiamo un grande ricercatore...è vero!...ah, ora ti ricordi...è pezzo grosso della Brianza, della sanità...fa favori a tutti!*»<sup>162</sup>.

Ancora, in un'altra conversazione intercettata il direttore sanitario parlava al telefono con Giuseppe Sgrò, altro esponente della locale di Desio, il quale lo informava della volontà del fratello Edoardo di occuparsi di alcune forniture previste per le sedi dell'azienda sanitaria di Monza. Successivamente, P.P. si rivolgeva a Giuseppe Sgrò affinché lo aiutasse a inviare «*con urgenza delle piante in Calabria*». Una richiesta che negli atti della Dda venne messa in relazione con un altro dialogo all'interno del quale Edoardo Sgrò si rivolgeva a un ingegnere in merito ad alcune forniture per gli uffici delle Asl di Cesano, Desio e Carate Brianza<sup>163</sup>. E proprio di Edoardo Sgrò, esponente della locale di Desio condannato in via definitiva per *416 bis* insieme al fratello Giuseppe, è cugino di primo grado Arturo Sgrò, chirurgo plastico dell'ospedale milanese Niguarda, incensurato sino al suo arresto avvenuto nel 2016 in qualità di presunto esponente della locale di 'ndrangheta di Desio<sup>164</sup>. Il medico di origini calabresi nel 2000 ha conseguito la laurea in medicina presso l'Università di Messina a cui è seguita la specializzazione in chirurgia plastica ricostruttiva, il dottorato di ricerca e un breve periodo di formazione in Inghilterra. Dal 2006 al 2009 ha ricoperto sempre presso l'Università di Messina un incarico di docenza in Chirurgia maxillo-facciale e in Chirurgia malformativa del viso. L'anno successivo si è trasferito a Milano, dove ha rivestito il ruolo di dirigente medico in

---

<sup>162</sup> Tribunale di Milano, Richiesta per l'applicazione di misure cautelari del Procuratore della Repubblica dott.ssa Ilda Boccassini, 8 maggio 2010, p. 1692.

<sup>163</sup> Davide Carlucci, *Il manager Asl fotografato con i boss "Va rimosso". Ma Formigoni non cede*, in "LaRepubblica.it", 12 gennaio 2011.

<sup>164</sup> Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, 2017*, pp. 753-754.

regime di libero professionista presso l'ospedale Niguarda Ca' Grande e ha iniziato a svolgere la professione medica presso lo studio associato milanese "NST" (non censito quale soggetto giuridico)<sup>165</sup>. All'epoca del suo arresto, nell'ambito di una inchiesta che lo ha visto coimputato insieme all'imprenditore (autodemolitore) siciliano Ignazio Marrone, Arturo Sgrò era legato sentimentalmente alla figlia del boss Saverio Mollica al quale il medico del Niguarda, seppur al corrente della affiliazione mafiosa, aveva più volte fatto visita in carcere<sup>166</sup>. Sgrò inizialmente non era stato considerato dagli inquirenti come un semplice professionista alla mercé del clan, bensì come un soggetto affiliato all'associazione mafiosa, capo d'accusa, questo, tuttavia non confermato nella sentenza di primo grado del 2017 che ha visto il medico condannato per concorso esterno<sup>167</sup>. Nonostante gli esiti processuali, ancora non definitivi, le vicende ricostruite in dettaglio dalla magistratura sottolineano come Sgrò, pur avendo svolto regolarmente e con successo la professione medica, si sia al contempo adoperato per recuperare alcuni crediti derivanti dalle attività illecite gestite dai cugini (Edoardo e Giuseppe Sgrò) in qualità di appartenenti di spicco della locale di Desio, svolgendo altresì la funzione di intermediario tra i congiunti in carcere e taluni debitori, nonché vittime di estorsione<sup>168</sup>. Sgrò, come Carlo Antonio Chiriaco a Pavia, utilizzava inoltre la sua professione per fornire assistenza a esponenti dell'organizzazione mafiosa. Secondo il testo della sentenza di primo grado del tribunale di Monza, infatti, il medico del Niguarda «*si adoperava per varie esigenze sanitarie di esponenti dell'organizzazione e dei loro familiari...interessamento che esula dai suoi doveri di medico e che piuttosto costituisce un adempimento rispetto al dovere di cooperazione verso appartenenti alla medesima organizzazione mafiosa...*»<sup>169</sup>. Tramite alcuni detenuti ricoverati in ospedale, il medico inviava "ambasciate" e otteneva informazioni sullo stato di

---

<sup>165</sup> Lo studio associato "NST" si trova nei pressi della Stazione Centrale di Milano (Via Settembrini). Le informazioni sul curriculum di Arturo Sgrò sono state raccolte all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare del Gip Carlo Ottone De Marchi, Tribunale di Milano, 21 gennaio 2016, pp. 39-50.

<sup>166</sup> Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, p. 63.

<sup>167</sup> Tribunale di Monza, Sentenza nei confronti di Sgrò Arturo + 1 dei giudici Giovanni Gerosa (Presidente), Marta Pollicino, Gaia Caldarini, 20 luglio 2017.

<sup>168</sup> Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, p. 34, Tribunale di Monza, Sentenza nei confronti di Sgrò Arturo + 1 dei giudici Giovanni Gerosa (Presidente), Marta Pollicino, Gaia Caldarini, 20 luglio 2017, pp. 7-8.

<sup>169</sup> Tribunale di Monza, Sentenza nei confronti di Sgrò Arturo +1, Giudice Giovanni Gerosa, 20 luglio 2017, p. 2.

salute di altri esponenti della locale di Desio all'epoca in carcere<sup>170</sup>. Egli offriva altresì consulenze mediche a esponenti di altre locali e, in modo particolare, a soggetti della famiglia Barbaro<sup>171</sup>.

Alla vicenda di Arturo Sgrò, si lega un altro caso apparentemente minore che non ha avuto conseguenze penali, e che tuttavia presenta tratti sorprendenti e merita pertanto una attenzione particolare. Esso vede nuovamente coinvolto l'ospedale Niguarda e un medico calabrese con gravi precedenti penali. Protagonista è in questo caso un ortopedico, collega dello stesso Sgrò e vicinissimo alla sua famiglia, il quale nel 2014 aveva offerto la propria assistenza notturna al boss Antonino Familiari<sup>172</sup>, ritenuto vicino alla famiglia Barbaro, che si trovava ricoverato all'ospedale milanese in seguito a un incidente stradale. Benché la vicenda - descritta all'interno dell'ordinanza che ha portato all'arresto di Arturo Sgrò - non contenga alcun profilo di reato, essa presenta alcune anomalie che necessitano di essere approfondite. Innanzitutto, il medico in questione, pur svolgendo (tuttora) la sua attività professionale presso l'ospedale milanese, ha precedenti per associazione finalizzata al traffico di droga<sup>173</sup>. Fu, infatti, tratto in arresto nel 2010 nell'ambito di

---

<sup>170</sup> Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, pp. 62 e seguenti e Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, *Op. cit.*, 2017, pp. 753-754.

<sup>171</sup> Come dimostrano alcune intercettazioni, Sgrò si era in passato mobilitato per il ricovero di un cugino di Antonio Barbaro presso l'ospedale Bianchi-Melacrino Morelli di Reggio Calabria, dove lavorava il fratello E.S..

<sup>172</sup> Antonino Familiari ha precedenti penali per associazione di stampo mafioso. All'interno dell'atto di custodia cautelare nei confronti di Sgrò Arturo + 1 si segnala che Familiari è stato destinatario della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Melito Porto Salvo per la durata di anni due, esecutiva dal 16/8/2011 e terminata il 15/8/2013; l'8/4/2010 è stato destinatario, insieme ad altri indagati compreso l'ortopedico del Niguarda A.S., della custodia in carcere n. 2266/04 RGNR DDA, n. 1472/05 RGGIP DDA e n. 103/09 ROCC, emessa il 18/3/2010 dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari per i reati 73 e 74 del D.P.R. n. 309/90; il 22/8/2007 è stato controllato nel comune di Villa San Giovanni (RC) a bordo di un autovettura in compagnia di n. 2266/04 RGNR DDA, n. 1472/05 RGGIP DDA e n. 103/09 ROCC, emessa il 18/3/2010 dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari Eduardo Salvatore Sgrò (esponente della locale di Desio, condannato in via definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso, nonché cugino di primo grado del medico Arturo Sgrò) e di Domenico Salvatore Marco Calarco; il 6/6/2002 è stato deferito in stato di libertà di A.G. per i reati di lesioni personali e ingiuria, in merito si rimanda a Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, pp. 68.

<sup>173</sup>In merito ai precedenti penali del medico S.A., si legge all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Sgrò Arturo+1, "a carico di S.A. figurano precedenti per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti: in particolare è stato tratto in arresto l'8/4/2010 in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2266/04 RGNR DDA - n. 1472/05 RGGIP DDA e n. 103/09 ROCC, emessa il 18/3/2010 dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari, stesso provvedimento eseguito anche a carico di Familiari Antonino. Sulla vicenda di S.A., si veda Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, p. 69.

un'inchiesta del tribunale di Reggio Calabria che all'epoca aveva coinvolto lo stesso Antonino Familiari<sup>174</sup>. In secondo luogo, dalle intercettazioni captate dagli inquirenti emergono rapporti strettissimi tra l'ortopedico del Niguarda, Arturo Sgrò e gli 'ndranghetisti Antonio Barbaro e Antonino Familiari. Un intreccio di medici e di affiliati, dunque, che ha trovato nell'ospedale Niguarda, eccellenza della sanità regionale soprattutto per alcune patologie, un punto di incontro e di supporto strategici.

Spostandoci da Milano a Pavia, quello di Carlo Antonio Chiriaco può essere ancora una volta considerato come un caso unico all'interno del panorama settentrionale. Per anni Chiriaco ha infatti rappresentato il baricentro di interessi politici, sanitari e mafiosi in virtù della vasta rete di relazioni che negli anni era riuscito a costruirsi all'interno di ambienti sociali prestigiosi che, da medico, era solito frequentare<sup>175</sup>. Sino al momento del suo arresto, nel luglio del 2010, il medico pavese di origini calabresi, era infatti in grado di trovare posti di lavoro per parenti e amici di esponenti dell'organizzazione mafiosa, di far loro ottenere appalti pubblici e commesse private, creando opportunità aggiuntive di investimento dei capitali dei clan accumulati illecitamente, ma anche di inserirsi nel mondo politico ai più alti livelli. La sua influenza all'interno del contesto sanitario pavese, ma non solo, e la sua determinazione trovava una sintesi perfetta nelle stesse parole pronunciate dal medico in data 20 agosto 2008 e intercettate dagli inquirenti:

*«faccio il capo, qua trattiamo tutto, dai medici di base ai medici di famiglia...li paghiamo noi, li gestiamo noi...omissis...qui questo è il centro di potere più grosso della provincia perché da noi dipendono tutti gli ospedali della provincia, tutti i medici di medicina generale, i cantieri, quindi noi andiamo a verificare i cantieri, li chiudiamo...la veterinaria, gli ospedali che noi praticamente siamo noi che gli diamo i soldi, noi che controlliamo...mi sono*

---

<sup>174</sup> Si legge, in proposito, all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Arturo Sgrò +1 che "a carico di A. S. figurano precedenti per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. In particolare è stato tratto in arresto l'8/4/2010 in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2266/04 RGNR DDA, n. 1472/05 RGGIP DDA e n. 103/09 ROCC, emessa il 18/3/2010 dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari, stesso provvedimento eseguito anche a carico di Familiari Antonino", in merito si rimanda a Tribunale di Milano, *Op. cit.*, 21 gennaio 2016, pp. 69-70.

<sup>175</sup> Corte di Cassazione, Seconda Sezione Penale, sentenza procedimento ordinario (procedimento *Infinito*), Presidente dott. Antonio Esposito, Roma, 4 agosto 2015.

*fatto un c\*\*o così per un anno e mezzo, poi mi sono organizzato, ora c'ho la squadra che funziona che è una meraviglia...ho tutti i capi dipartimento che mi adorano perché io li ho valorizzati pur essendo la maggior parte di sinistra e io di centro destra...»<sup>176</sup>.*

Secondo la magistratura, Carlo Antonio Chiriaco rivestiva una posizione non tradizionale, insolita, all'interno della 'ndrangheta<sup>177</sup>: da Reggio Calabria si era trasferito a Pavia per frequentare la facoltà di medicina, città da cui ha avuto inizio la sua folgorante carriera supportata del "boss-tributarista" Giuseppe Neri, regionale e amico di lunga data<sup>178</sup>. Fresco di laurea, era divenuto dapprima ispettore sanitario presso il Policlinico "San Matteo" e successivamente aveva scelto la strada della politica per poi rivestire la carica di presidente dell'ILAER<sup>179</sup>. Dopo aver ricoperto il ruolo di direttore sanitario presso l'ospedale Policlinico aveva conquistato, nel febbraio 2008, la carica di direttore sanitario dell'Asl di Pavia. Una nomina che, secondo la relazione prefettizia sulle infiltrazioni mafiose nella sanità pavese, non rappresentava il frutto di espliciti condizionamenti di tipo mafioso ma piuttosto l'esito di una scelta politica che vedeva in Chiriaco il miglior candidato<sup>180</sup>. Chiriaco presentava dunque un profilo assai differente rispetto a quello di semplice uomo di 'ndrangheta comunemente caratterizzato da un basso livello di scolarizzazione e da una posizione lavorativa modesta. Allo stesso tempo, appariva dissimile anche rispetto alle figure professionali ricondotte alla cosiddetta "area grigia", ossia a quelle figure di raccordo degli interessi mafiosi nel settore sanitario

---

<sup>176</sup> Tribunale di Milano, Sentenza contro Agostino Fabio + 43 dei giudici Maria Luisa Balzarotti (Presidente), Vincenzina Greco, Marialillia Speretta, 6 dicembre 2012, p. 228.

<sup>177</sup> Sulla vicenda di Carlo Antonio Chiriaco si veda anche Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014.

<sup>178</sup> Da una intercettazione risalente al 19 settembre 2009 raccolta dagli inquirenti nell'ambito dell'inchiesta *Infinito*, si evince in modo chiaro l'interesse di Giuseppe "Pino" Neri per la carriera di Carlo Chiriaco che gli stessi inquirenti definiscono legato a "ovvi motivi" riconducibili alle potenzialità che il settore sanitario è in grado di offrire alla criminalità organizzata. Giuseppe, detto "Pino", Neri dichiara, infatti, di seguire la carriera del medico reggino sin dai suoi esordi.

<sup>179</sup> Fondazione pavese composta da quattro ospedali, nella quale Chiriaco ricopriva il ruolo di presidente.

<sup>180</sup> Il curriculum dell'aspirante direttore presentava tuttavia alcune anomalie come sottolinea la stessa relazione prefettizia, a partire da indicazioni false relative al più importante incarico indicato dal medico pavese che all'epoca non furono rilevate da nessuno. In merito, si veda Alessandra Dolci, *Contesto criminale, contesto sociale*, in "Narcomafie" - monografico "Mafia e Sanità", 2015, pp. 26-29.

locale<sup>181</sup>. Egli è stato prima di tutto il principale punto di riferimento di un intreccio affaristico di politica, imprenditoria e sanità che non ha escluso il ricorso al metodo mafioso quale *modus operandi*; metodo che lui stesso utilizzava in più occasioni, presentandosi con fierezza a interlocutori esterni come “uomo di ‘ndrangheta”<sup>182</sup>. Egli non è stato però l’unico medico disposto a fare favori ai clan all’interno del contesto pavese<sup>183</sup>. A.F., primario del reparto di oculistica della clinica Maugeri convenzionata con la stessa Asl all’epoca guidata da Chiriaco, rappresenta un ulteriore e significativo esempio. Secondo le indagini della magistratura, nel 2008 il medico di origini siciliane si sarebbe prestato a effettuare una falsa perizia attestante la semi-cecità del boss dei casalesi Giuseppe Setola, colpito da maculopatia, tale da renderlo incompatibile con il carcere di Cuneo. Le conseguenze di questa perizia furono tragiche e costarono la vita di 18 persone in pochi mesi. A. F., secondo le dichiarazioni dell’ex avvocato del boss dei casalesi Girolamo Casella, condannato a sua volta per associazione mafiosa e ora divenuto collaboratore di giustizia, aveva accettato la consulenza medica richiesta dal legale su indicazione dello stesso Giuseppe Setola. Stando alla deposizione di Casella, infatti, Setola era al corrente della “buona predisposizione” del medico siciliano: «*Setola mi disse che A.F. aveva operato e dichiarato incompatibile con il carcere anche Enrico Martinelli*» (altro boss dei casalesi), specificò l’avvocato in sede processuale<sup>184</sup>. Nel 2006 l’oculista della Maugeri predispose un ricovero di due settimane per Setola presso la clinica “Città di Milano” con lo scopo di assicurargli «*i necessari accertamenti all’occhio*», in seguito al quale predispose la relazione firmata tramite cui certificava lo stato di incompatibilità del suo paziente con il regime carcerario. Nel gennaio 2008 il tribunale di Santa Maria Capua Vetere concesse a Setola i domiciliari a Pavia, nei pressi della clinica Maugeri di cui A.F. era primario del reparto di oculistica dove

---

<sup>181</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2015.

<sup>182</sup> Chiriaco in almeno due occasioni rilevate dagli inquirenti che hanno indagato sulla vicenda dell’Asl pavese, afferma esplicitamente di appartenere alla ‘ndrangheta, anzi di essere stato uno dei capi della ‘ndrangheta a Pavia. Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

<sup>183</sup> Il caso dell’Asl di Pavia e del suo direttore sanitario è stato integralmente ricostruito all’interno del Secondo Rapporto trimestrale redatto per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia. Per una sua lettura integrale si rimanda a CROSS, *Op. cit.*, 2015.

<sup>184</sup> Anon, *Avvocato pentito rivela: “Così quell’oculista preparò i certificati per Setola”*, in “La Repubblica”, 30 ottobre 2017.

Setola avrebbe dovuto sottoporsi a una terapia e da cui evase dopo tre mesi, facendo ritorno nel casertano e riprendendo le redini del comando stragista dell'organizzazione. Quando fu finalmente di nuovo arrestato, nel gennaio 2009, il suo legale si recò nuovamente dal medico della Maugeri per richiedere una nuova perizia in favore del boss. Secondo quanto testimoniato dall'ex avvocato Casella, A.F. accettò la proposta in cambio di 50 mila euro, lamentando il mancato pagamento della precedente parcella<sup>185</sup>.

In conclusione, pur rappresentando una assoluta e anche esigua minoranza in un universo professionale caratterizzato da spirito di servizio e correttezza deontologica, appare però indicativo il numero di professionisti che in campo medico-sanitario (cfr. Tabella 15), anche senza commettere reati, sono stati in grado di rappresentare una "spalla" per le organizzazioni mafiose e i rispettivi esponenti all'interno di un contesto come quello lombardo in cui la sanità può ancora essere considerata un settore di investimento relativamente nuovo per i clan<sup>186</sup>. Colpisce inoltre, con il numero, un aspetto qualitativo: ed è la frequenza con cui ricorrono tra essi rapporti di corregionalità e compaesanità, come cemento di un "campo organizzativo" i cui fini appaiono più importanti dei fini delle singole organizzazioni (sanitarie) che essi sono chiamati a servire. Questo campo organizzativo non sembra formarsi solo per vie spontanee e casuali. Appare anche il punto di arrivo di un processo di reclutamento e selezione molecolare, orientato ad avere ai singoli livelli (medici, infermieri e operatori tecnico-amministrativi) soggetti ritenuti per varie ragioni più funzionali o affidabili per il sistema relazionale 'ndranghetista. Ossia, utilizzando le stesse parole di un esponente di 'ndrangheta riferite a un medico del Policlinico di Monza ma originario di Palizzi (RC), per avere persone in grado di «capire subito il discorso»<sup>187</sup>, accettando di elargire favori in cambio di altri<sup>188</sup>.

---

<sup>185</sup> Attualmente il medico della Maugeri si trova in carcere in attesa di giudizio nell'ambito del processo che lo vede imputato insieme al "fedele" avvocato del boss dei casalesi Girolamo Casella. In merito, si veda Redazione online, *L'ex avvocato dei Casalesi rivela: «Così ottenni i falsi certificati medici per far uscire Setola dal carcere»*, in "Corriere della Sera-Corriere.it", 20 ottobre 2017.

<sup>186</sup> Sui settori di investimento delle organizzazioni mafiose nell'Italia settentrionale si rimanda a Nando dalla Chiesa, *Op. cit.*, 2016.

<sup>187</sup> Regione Carabinieri "Lombardia", Gruppo di Monza, Nucleo Investigativo, *Indagine "Infinito"*, Monza, 7 gennaio 2008, pp. 1301-1302.

<sup>188</sup> Talvolta, infatti, accade addirittura che siano gli stessi medici a ricercare un sostegno per la loro carriera professionale tra gli esponenti mafiosi, come nel caso di F. B., un medico di origini crotonesi che svolgeva la sua professione presso la casa circondariale di Monza. Qui, all'interno della struttura



### **5.5 Alla ricerca di protezione: perizie, servizi di cura e luoghi di incontro “sicuri”**

Si è tenuta per la parte conclusiva di questo capitolo una importante notazione, già comunque evidenziata da alcuni degli episodi citati. La sanità rappresenta il settore in grado di garantire ai clan, oltre a tutti i vantaggi elencati, servizi esclusivi e per definizione “vitali” proprio in virtù della sua delicata funzione. È cioè di fatto il settore legale che più di tutti svolge un servizio di “protezione” (dai processi, dal carcere e dalla malattia) a tutela di esponenti mafiosi, essendo in grado di rispondere – più o meno consapevolmente a seconda dei casi – alle svariate esigenze che condizionano la vita (talvolta nel senso letterale del termine) delle organizzazioni mafiose e dei rispettivi affiliati. In particolare si possono individuare tre risorse preziosissime a garanzia della “salute” dell’organizzazione mafiosa e dei suoi uomini.

a) La prima è rappresentata dal *sistema delle perizie mediche compiacenti*. La storia criminale italiana straborda di casi che rimandano all’impiego di perizie psichiatriche, ma non solo, per salvare dal carcere soggetti condannati a misure detentive e imputati in attesa di giudizio dai processi. Dagli esponenti della Banda della Magliana al boss della Nuova Camorra Organizzata Raffaele Cutolo, sono numerosi i criminali che più volte sono ricorsi alla carta della pazzia o della depressione<sup>189</sup>. Tornando allo scenario lombardo, quello di Giuseppe Setola rappresenta ad oggi solo il caso più emblematico sia per il luogo in cui la perizia è stata espletata (ancora Pavia) sia per i drammatici effetti che ne sono scaturiti <sup>190</sup>.

---

detentiva, F. B. aveva stretto amicizia con un detenuto, il boss Rocco Cristello, intento a raccogliere voti tra la comunità calabrese vicina alla ‘ndrangheta per essere eletto con il partito del MEDA (Movimento dei diversamente abili). In merito, si veda CROSS, *Secondo Rapporto trimestrale, Op. cit.*, 2015.

<sup>189</sup> Federica Cabras, *Op. cit.* 2016.

<sup>190</sup> Per un approfondimento del caso che ha visto quale protagonista il boss dei casalesi Giuseppe Setola e la clinica pavese Maugeri si rimanda a CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

b) Accanto all'ambito delle perizie, altri strumenti di "tutela" per i clan sono rappresentati dai servizi di cura offerti dal sistema sanitario secondo modalità (formalmente) legittime, ossia ricoveri o visite mediche. Anche i boss si ammalano e necessitano di esseri curati, ma talvolta emergono casi in cui anche un ricovero può diventare l'escamotage per sfuggire a un arresto. È questo il caso dello 'ndranghetista Francesco Valle il quale, attraverso un "contatto" della famiglia, ha trovato ospitalità nell'ospedale di Garbagnate e al San Paolo di Milano perché convinto di essere oggetto di un imminente provvedimento di arresto da parte delle forze dell'ordine milanesi<sup>191</sup>. O, ancora di Antonino Familiari, già citato nelle pagine precedenti, il quale ha trovato ospitalità al Niguarda, ospedale in cui lavorava il medico e amico Arturo Sgrò, vicinissimo agli esponenti della locale di Desio.

c) Ai servizi di cura (formalmente) legittimi si affiancano ricoveri e visite mediche illegittime, in quanto vedono nelle vesti di pazienti boss in stato di latitanza, condizione questa che presuppone una consapevolezza superiore da parte di chi si presta a ospitare criminali sotto falso nome. Emblematico è in tal senso l'episodio che si verifica sempre a Pavia all'interno della stessa clinica in cui era stata disposta la perizia del camorrista Giuseppe Setola. In questo caso è un boss di 'ndrangheta, Francesco Pelle, a essere ospite della Maugeri sotto falso nome. Pelle, paraplegico, è rimasto ricoverato per due mesi nella struttura pavese, dove è stato arrestato in seguito a una segnalazione della Dea – il dipartimento antidroga degli Stati Uniti – che aveva intercettato le telefonate fatte dal boss in ospedale ai suoi referenti in Colombia<sup>192</sup>.

d) Da ultimo, si segnalano servizi logistici riconducibili alla disponibilità di luoghi sicuri per la gestione degli affari dei clan. In questo caso, non si tratta di un servizio esclusivo del settore sanitario. L'ospedale si distingue però da altre possibili

---

<sup>191</sup> Per un approfondimento della vicenda del boss di 'ndrangheta Francesco Valle e dei suoi ricoveri negli ospedali milanesi si rimanda a Giuseppe Gennari, *Le fondamenta della città. Come il nord Italia ha aperto le porte alla 'ndrangheta*, Mondadori, Milano, 2013 e CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

<sup>192</sup> Per un approfondimento della vicenda del boss Francesco Pelle e delle strane coincidenze che in più occasioni hanno legato la clinica pavese Maugeri a esponenti di organizzazioni mafiose si rimanda a CROSS, *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

strutture messe a disposizione dei clan dal “mondo economico legale” per il suo carattere “insospettabile” che consente di agire sotto traccia, eludendo il rischio di intercettazioni o pedinamenti da parte delle forze dell’ordine. Approfittando del ricovero di un affiliato, esponenti di una organizzazione mafiosa si possono riunire per discutere di affari o, addirittura, per indire veri e propri summit<sup>193</sup>. Talvolta è la disponibilità di qualche membro del personale medico o paramedico interno agli ospedali a offrire l’uso di uffici e locali ai mafiosi, i quali dimostrano in più occasioni di poter usufruire delle stanze di reparti ospedalieri come se si trovassero all’interno di uno stabile di proprietà. È questo il caso della famiglia di ‘ndrangheta Flachi e degli incontri “d’affari” dei suoi esponenti all’interno dell’ospedale di Bruzzano (periferia a nord di Milano) riscontrati nel 2009 dalle rilevazioni predisposte dagli inquirenti nell’ambito dell’inchiesta *Redux Caposaldo*<sup>194</sup>. Talaltra è invece la complicità frutto di parentele tra esponenti mafiosi e figure mediche, come avvenuto per Arturo Sgrò, chirurgo plastico all’ospedale Niguarda, che per anni ha organizzato indisturbato incontri all’interno della sala di attesa e nelle aree di ristoro del nosocomio milanese<sup>195</sup>.

Tabella 16 - Sanità come “industria di protezione”. Servizi legali e illegali. (Fonte: Cabras 2016)

**SANITA' COME "INDUSTRIA DI PROTEZIONE". SERVIZI LEGALI E ILLEGALI.**

- ❖ Perizie mediche
- ❖ Servizi di cura (formalmente) legittimi
- ❖ Servizi di cura illegittimi
- ❖ Servizi logistici in grado di garantire protezione (es. la disponibilità per i clan di luoghi sicuri, come ospedali o uffici)

<sup>193</sup> Si pensi, in proposito, al summit di ‘ndrangheta tenutosi all’ospedale di Mariano Comense nel settembre del 2008 a cui partecipano nove affiliati che si ritrovano nella stanza del degente Salvatore Muscatello, capo della omonima locale. Dall’inchiesta milanese *Infinito* emerge la presenza di numerosi incontri avvenuti tra esponenti di ‘ndrangheta all’interno di ospedali lombardi, tra cui quello di Casorate Primo, di Cantù e ancora Mariano Comense. Per un approfondimento si rimanda all’analisi degli incontri emersi nell’ambito dell’inchiesta *Infinito* contenuta in CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

<sup>194</sup> Per un approfondimento si rimanda all’analisi degli incontri emersi nell’ambito dell’inchiesta *Infinito* contenuta in CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, 2014.

<sup>195</sup> Tribunale di Milano, op. cit., 21 gennaio 2016, pp. 43-44.

## **6. I segnali della presenza mafiosa: dal mercato delle estorsioni a quello crescente dell'usura**

L'analisi del sistema di infiltrazioni all'interno dei principali settori dell'economia lombarda proposta nella prima parte di questo rapporto di ricerca si intreccia inevitabilmente con l'analisi di alcune attività per definizione criminali, le quali coinvolgono come parti offese operatori economici della regione. Sono numerosi i casi di estorsione e usura che hanno visto quali vittime, più o meno consapevoli, imprenditori locali provenienti da diversi ambiti dell'economia regionale: dall'edilizia al movimento terra, sino alla sanità pubblica e privata. E, tuttavia, benché gli episodi ricostruiti all'interno dei principali atti della magistratura segnalino un numero consistente di autori di questi reati di provenienza mafiosa, stabilire la loro portata reale rispetto alla popolazione criminale complessiva che include ovviamente anche criminali comuni è di fatto impossibile. I dati statistici disponibili si basano infatti sulle denunce di reato e, di conseguenza, un numero sconosciuto di casi rimane inevitabilmente sommerso, sottoponendo la pratica estorsiva, così come quella usuraria e vandalica a una costante sottovalutazione<sup>196</sup>. Nei prossimi paragrafi si cercherà pertanto di affiancare all'analisi qualitativa dei casi emersi dalle indagini i dati statistici a nostra disposizione, il cui valore euristico, seppur limitato, consente comunque di delineare un quadro generale della diffusione di questi reati spia nelle singole provincie della regione.

---

<sup>196</sup> CROSS, *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2016, p. 34.

## **6.1 Le estorsioni**

### **6.1.1 Anatomia del fenomeno estorsivo nelle provincie lombarde: distribuzione territoriale e caratteristiche del fenomeno**

Le attività di natura estorsiva, così come altri reati, rappresentano come anticipato un fenomeno difficilmente quantificabile. L'esiguo numero di denunce da parte delle vittime, affiancato all'eterogeneità degli attori coinvolti e delle forme concrete che può assumere il reato, limita una sua stima attendibile. Come già sottolineato da Cross in altra sede<sup>197</sup>, la propensione alla denuncia in un determinato luogo può subire sostanziali variazioni anche in funzione del valore che nel tempo assumono alcuni fattori di contesto. Si pensi, ad esempio, al livello di fiducia dei cittadini nei confronti delle forze dell'ordine locali, al grado di efficienza degli organi investigativi preposti a contrastare il fenomeno mafioso e, ancora, al clima di omertà o di rassegnazione quale disincentivo della partecipazione civile<sup>198</sup>. Ciononostante, i dati Istat sulle estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria, così come i dati sugli autori del reato, consentono di delineare una mappa orientativa del fenomeno in Lombardia, nonché della sua portata su base provinciale. Seguendo tale intento, si è scelto di proporre una rielaborazione dei dati statistici ad oggi disponibili, alcuni distribuiti per provincia e altri distribuiti per regione<sup>199</sup>.

---

<sup>197</sup> CROSS, *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2016.

<sup>198</sup> CROSS, *Op. cit.*, 2016, p. 34.

<sup>199</sup> I dati Istat relativi al numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria sono disponibili sino all'anno 2013.

Tabella 17 - Numero delle estorsioni denunciate (Art. 629 C.P.) dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria distribuite per regione al Nord

<i>Regione/Valori assoluti e % delle estorsioni per anno</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Lombardia	797 (39,1%)	873 (43,5%)	857 (37,7%)	972 (38,8%)	1.167 (36%)	1.336 (34,5%)	1.353 (34,8%)
Piemonte	409 (20,1%)	352 (17,6%)	403 (17,6%)	457 (18,2%)	569 (17,6%)	667 (17,2%)	646 (16,7%)
Emilia-Romagna	290 (14,2%)	294 (14,7%)	391 (17,1%)	446 (17,8%)	668 (20,6%)	791 (20,4%)	811 (20,9%)
Veneto	273 (13,4%)	252 (12,6%)	312 (13,7%)	317 (12,7%)	404 (12,5%)	490 (12,6%)	466 (12%)
Liguria	154 (7,6%)	128 (6,4%)	156 (6,9%)	156 (6,2%)	222 (6,9%)	290 (7,5%)	305 (8%)
Friuli-Venezia Giulia	63 (3,1%)	57 (2,8%)	76 (3,3%)	84 (3,4%)	104 (3,2%)	142 (3,7%)	133 (3,4%)
Trentino Alto-Adige	50 (2,5%)	43 (2,1%)	66 (2,9%)	48 (1,9%)	84 (2,6%)	144 (3,7%)	144 (3,7%)
Valle d'Aosta	3 0,1%	6 0,3%	15 0,7%	25 1%	18 0,6%	17 0,4%	19 0,5%
<b>Totale</b>	<b>2.039</b> <b>(100%)</b>	<b>2.005</b> <b>(100%)</b>	<b>2.276</b> <b>(100%)</b>	<b>2.505</b> <b>(100%)</b>	<b>3.236</b> <b>(100%)</b>	<b>3.877</b> <b>(100%)</b>	<b>3.877</b> <b>(100%)</b>

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 16 gennaio 2018, 13h48 UTC (GMT), da I.Stat]

All'interno del panorama settentrionale (cfr. Tabella 17), l'incidenza delle singole regioni rispetto al numero complessivo di estorsioni denunciate all'autorità giudiziaria non ha registrato negli anni variazioni tali da modificare la posizione occupata dalla regione lombarda all'interno di questa speciale graduatoria. Si rileva così un significativo e stabile primato della Lombardia, dove il numero di estorsioni

denunciate rappresenta da solo nel 2016 quasi il 35% del totale complessivo settentrionale. A essa seguono Emilia-Romagna (20,9%), Piemonte (16,7%), Veneto (12%) e Liguria (8%). Friuli, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta registrano le percentuali più basse, che variano da 4% circa a meno di un punto percentuale.

Tabella 18 - Numero delle estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Lombardia distribuite per provincia

<i>Area/Valori assoluti</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Varese	71	65	83	94	112	135	149
Como	39	33	42	37	64	86	77
Sondrio	3	15	11	10	22	51	32
Milano	389	340	342	392	480	508	529
Bergamo	78	98	74	121	104	120	110
Brescia	107	142	130	110	130	146	168
Pavia	33	30	33	36	52	55	49
Cremona	16	25	24	31	55	60	62
Mantova	31	37	25	30	33	51	53
Lecco	16	26	20	29	36	46	38
Lodi	12	11	13	13	18	16	20
Monza e Brianza	..	45	53	64	57	60	65
<b>Lombardia</b>	<b>797</b>	<b>873</b>	<b>857</b>	<b>972</b>	<b>1.167</b>	<b>1.336</b>	<b>1.353</b>

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 16 gennaio 2018, 8h03 UTC (GMT), da I.Stat]

Quanto al dato su base provinciale, l'incidenza delle singole provincie è rimasta pressoché immutata negli anni, con un primato di Milano (dal 2015 città metropolitana) e un numero più basso di denunce nella provincia di Lodi. Nel complesso, per l'arco di tempo considerato si riscontra un aumento progressivo, benché proporzionalmente assai diversificato, del numero di denunce per estorsione in tutte le 12 provincie lombarde (cfr. Tabelle 19 e 20).

Figura 11 - Estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Lombardia distribuiti per province

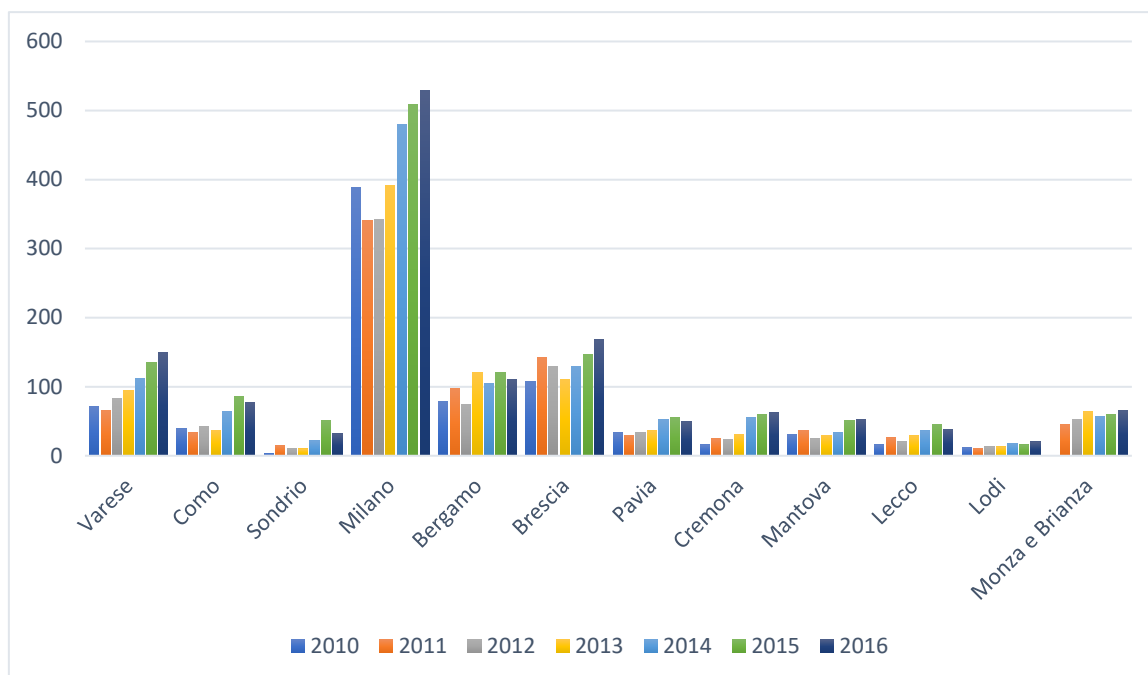


Tabella 19 - Variazioni % su base provinciale relative al numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per gli anni 2010-2013 in Lombardia

Regione/ V.A. e variazione % per anno	V.A. 2010	V.A. 2011	Variazione % 2011/2010	V.A. 2012	Variazione % 2012/2011	V.A. 2013	Variazione % 2013/2012
Varese	71	65	-9,2%	83	+21,7%	94	+11,7%
Como	39	33	-18,2%	42	+21,4%	37	-13,5%
Sondrio	3	15	+80%	11	-36,4%	10	-10%
Milano	389	340	-14,4%	342	0,6%	392	+12,8%
Bergamo	78	98	+20,4%	74	-32,4%	121	+38,8%
Brescia	107	142	+24,6%	130	-9,2%	110	-18,2%
Pavia	33	30	-10%	33	+9,1%	36	+8,3%
Cremona	16	25	+36%	24	-4,2%	31	+22,6%
Mantova	31	37	+16,2%	25	-48%	30	+16,7%
Lecco	16	26	+38,5%	20	-30%	29	+31%



Lodi	12	11	-9,1%	13	+15,4%	13	0
Monza e Brianza	..	45	/	53	+15,1%	64	+17,2%
<b>Lombardia</b>	<b>797</b>	<b>873</b>	<b>+8,7%</b>	<b>857</b>	<b>-1,9%</b>	<b>972</b>	<b>+11,8%</b>

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 24 gennaio, 1h02 UTC (GMT), da I.Stat]

Tabella 20 - Variazioni % su base provinciale relative al numero di estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per gli anni 2014-2016 in Lombardia

<i>Regione/ V.A. e variazione % per anno</i>	<i>V.A. 2013</i>	<i>V.A. 2014</i>	<i>Variazione% 2014/2013</i>	<i>V.A. 2015</i>	<i>Variazione% 2015/2014</i>	<i>V.A. 2016</i>	<i>Variazione% 2016/2015</i>	<i>Variazione% 2016/2010</i>
Varese	94	112	+16,1%	135	+17%	149	+9,4%	+52,3%
Como	37	64	+42,2%	86	+25,6%	77	-11,7%	+49,4%
Sondrio	10	22	+54,5%	51	+56,9%	32	-59,4%	+90,6%
Milano	392	480	+18,3%	508	+5,5%	529	+4%	+26,5%
Bergamo	121	104	-16,3%	120	+13,3%	110	-9,1%	+29,1%
Brescia	110	130	+15,4%	146	+11%	168	+13,1%	+36,3%
Pavia	36	52	+30,8%	55	+5,5%	49	-12,2%	+32,7%
Cremona	31	55	+43,6%	60	+8,3%	62	+3,2%	+74,2%
Mantova	30	33	+9,1%	51	+35,3%	53	+3,8%	+41,5%
Lecco	29	36	+19,4%	46	+21,7%	38	-21,1%	+57,9%
Lodi	13	18	+27,8%	16	-12,5	20	+20%	+40%
Monza e Brianza	64	57	-12,3%	60	5%	65	+7,7%	/
<b>Lombardia</b>	<b>972</b>	<b>1.167</b>	<b>+16,7%</b>	<b>1.336</b>	<b>+12,6%</b>	<b>1.353</b>	<b>+1,3%</b>	<b>+41,1%</b>

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 24 gennaio, 1h02 UTC (GMT), da I.Stat]

L'analisi dei dati permette inoltre di evidenziare una crescita rilevante delle denunce in Lombardia sino al 2012, anno in cui si registra un decremento del valore medio di denunce su base regionale di seppur esigua portata (1,9%). I numeri delle

denunce diminuiscono in diverse provincie negli anni 2011 e 2016, senza tuttavia comportare un cambio di segno nel valore medio riferito all'intero territorio della regione.

Tuttavia, l'incidenza delle diverse provincie subisce variazioni sensibili se si calibra il valore assoluto di denunce alla popolazione (su 100.000 abitanti). Come si può notare dai dati riportati all'interno della tabella 21 e ancor più nella figura 12, se si pondera il numero di estorsioni con il numero di abitanti di ciascuna provincia, la speciale graduatoria varia sensibilmente. Nel 2011 è Brescia la provincia che conta il maggior numero di estorsioni denunciate per 100.000 abitanti, primato che nel 2012 e nel 2013 passa a Milano e nei tre anni successivi a Cremona.

Tabella 21 - Numero delle estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Lombardia distribuite per provincia per 100.000 abitanti

<i>Area/Valori per 100.000 abitanti</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Varese	8,1	7,3	9,5	10,7	12,6	15,2	16,7
Como	6,6	5,5	7,1	6,2	10,7	14,3	12,8
Sondrio	1,6	8,2	6,1	5,5	12,1	28	17,6
Milano	9,8	10,7	11,2	12,5	15,1	15,9	16,5
Bergamo	7,1	8,9	6,8	11	9,4	10,8	9,9
Brescia	8,6	11,3	10,5	8,8	10,3	11,5	13,3
Pavia	6	5,5	6,1	6,6	9,5	10	8,9
Cremona	4,4	6,9	6,7	8,6	15,2	16,6	17,2
Mantova	7,5	8,9	6,1	7,3	8	12,3	12,8
Lecco	4,7	7,6	5,9	8,5	10,6	13,5	11,2
Lodi	5,3	4,8	5,8	5,7	7,8	7	8,7
Monza e Brianza	..	5,3	6,3	7,5	6,6	6,9	7,5
<b>Lombardia</b>	<b>8,1</b>	<b>8,8</b>	<b>8,8</b>	<b>9,8</b>	<b>11,7</b>	<b>13,4</b>	<b>13,5</b>

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 17 gennaio 2018, 10h07 UTC (GMT), da I.Stat]

Figura 12 - Estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Lombardia distribuiti per provincie (valori per 100.000 abitanti)

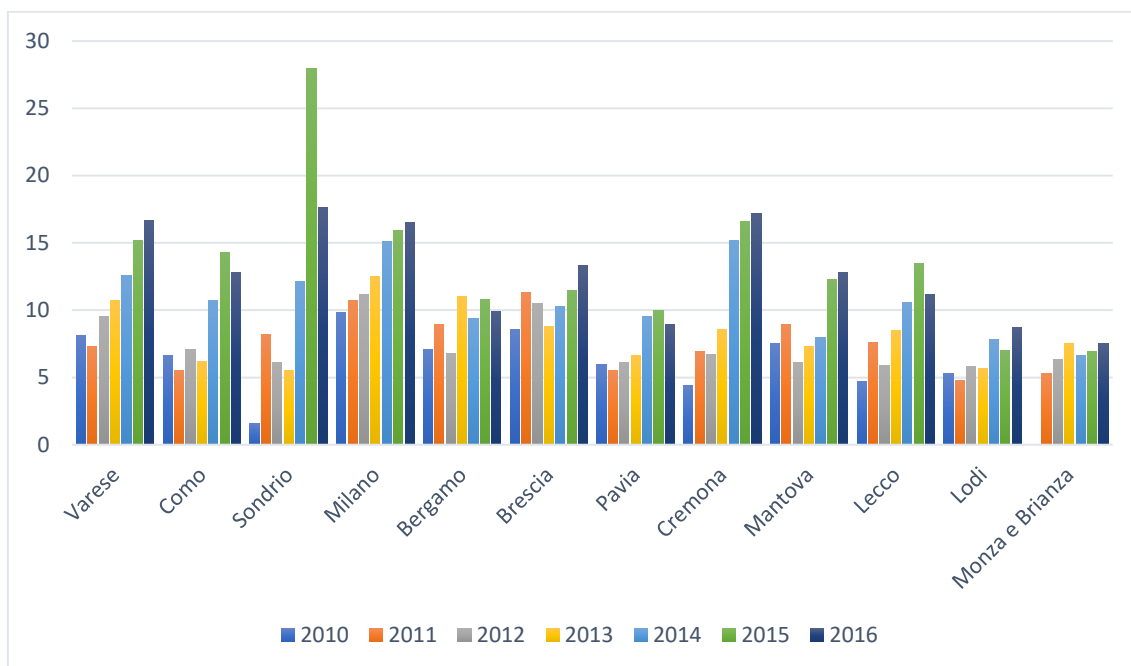


Tabella 22 - Variazioni % su base provinciale relative al numero delle estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per gli anni 2010-2013 in Lombardia (valore per 100.000 abitanti)

<i>Regione/ Valore e variazione % per anno</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>Variazione% 2011/2010</i>	<i>2012</i>	<i>Variazione% 2012/2011</i>	<i>2013</i>	<i>Variazione% 2013/2012</i>
Varese	8,1	7,3	-11%	9,5	+23,2%	10,7	+11,2%
Como	6,6	5,5	-20%	7,1	+22,5%	6,2	-14,5%
Sondrio	1,6	8,2	+80,5%	6,1	-34,4%	5,5	-10,9%
Milano	9,8	10,7	+8,4%	11,2	+4,5%	12,5	+10,4%
Bergamo	7,1	8,9	+20,2%	6,8	-30,9%	11	+38%
Brescia	8,6	11,3	+23,9%	10,5	-7,6%	8,8	-19,3%
Pavia	6	5,5	-9,1%	6,1	+9,8%	6,6	+7,6%
Cremona	4,4	6,9	+36,2%	6,7	-3%	8,6	+22,1%
Mantova	7,5	8,9	+15,7%	6,1	-45,9%	7,3	+16,4%
Lecco	4,7	7,6	+38,2%	5,9	-28,8%	8,5	+30,6%
Lodi	5,3	4,8	-10,4%	5,8	+17,2%	5,7	-1,8%
Monza e Brianza	..	5,3	..	6,3	+15,9%	7,5	+16%
<b>Lombardia</b>	<b>8,1</b>	<b>8,8</b>	<b>+8%</b>	<b>8,8</b>	<b>0</b>	<b>9,8</b>	<b>+10,2%</b>

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 17 gennaio 2018, 10h07 UTC (GMT), da I.Stat]

Tabella 23 - Variazioni % su base provinciale relative al numero delle estorsioni denunciate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per gli anni 2013-2016 in Lombardia (valore per 100.000 abitanti)

Regione/ Valore e variazione % per anno	V.A. 2013	V.A. 2014	Variazione% 2014/2013	V.A. 2015	Variazione% 2015/2014	V.A. 2016	Variazione% 2016/2015	Variazione% 2016/2010
Varese	10,7	12,6	+15,1%	15,2	+17,1%	16,7	+9%	+51,5%
Como	6,2	10,7	+42,1%	14,3	+25,2%	12,8	-11,7%	+48,4%
Sondrio	5,5	12,1	+54,5%	28	+56,8%	17,6	-59,1%	+90,9%
Milano	12,5	15,1	+17,2%	15,9	+5%	16,5	+3,6%	+40,6%
Bergamo	11	9,4	-17%	10,8	+13%	9,9	-9,1%	+28,3%
Brescia	8,8	10,3	+14,6%	11,5	+10,4%	13,3	+13,5%	+35,3%
Pavia	6,6	9,5	+30,5%	10	+5%	8,9	-12,4%	+32,6%
Cremona	8,6	15,2	+43,4%	16,6	+8,4%	17,2	+3,5%	+74,4%
Mantova	7,3	8	+8,8%	12,3	+35%	12,8	+3,9%	+41,4%
Lecco	8,5	10,6	+19,8%	13,5	+21,5%	11,2	-20,5%	+58%
Lodi	5,7	7,8	+26,9%	7	-11,4%	8,7	+19,5%	+39,1%
Monza e Brianza	7,5	6,6	-13,6%	6,9	+4,3%	7,5	+8%	..
<b>Lombardia</b>	<b>9,8</b>	<b>11,7</b>	<b>+16,2%</b>	<b>13,4</b>	<b>+12,7%</b>	<b>13,5</b>	<b>+0,7%</b>	<b>+40%</b>

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 17 gennaio 2018, 10h07 UTC (GMT), da I.Stat]

Come viene reso evidente dalla Tabella 23, tutte le provincie seguono un trend positivo di crescita del numero di denunce ponderato al numero di abitanti dal 2010 al 2016. Sondrio e Cremona sono le due provincie che presentano un incremento maggiore, con percentuali rispettivamente pari a 90,9% e 74,4%. Anche Varese, Como e Mantova si distinguono rispetto alle altre provincie, con un tasso di incremento che supera talora abbondantemente il dato regionale medio (+40%).

I valori sin qui considerati non tengono tuttavia conto della varietà criminale degli autori, così come della loro eterogenea provenienza geografica. Le estorsioni costituiscono infatti una tipologia delittuosa che coinvolge una popolazione

criminale assai variegata, al cui interno è presente una quota significativa di soggetti stranieri. Di questa composizione geograficamente variabile ne danno conto i dati contenuti nella Tabella 24 riferiti alla provenienza degli autori di estorsione denunciati oppure arrestati dalle forze di polizia, i quali indicano una presenza media di soggetti di nazionalità straniera, e dunque tendenzialmente non riconducibili a esponenti di organizzazioni mafiose italiane, che supera un terzo del totale<sup>200</sup>.

Tabella 24 - Numero di autori di estorsione denunciati/arrestati dalle forze di polizia suddivisi per cittadinanza per gli anni 2007-2016

Anni/ Autori	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italiani	432 (56%)	586 (63%)	645 (70%)	557 (62%)	583 (61%)	646 (64%)	611 (59%)	665 (62%)	559 (60%)	587 (65%)
Stranieri	345 (44%)	335 (37%)	280 (30%)	343 (38%)	370 (39%)	363 (36%)	424 (41%)	412 (38%)	377 (40%)	315 (35%)
Totale	777	921	925	900	953	1009	1035	1077	936	902

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 12 maggio 2018, 9h34 UTC (GMT), da I.Stat]

Va dunque da sé che i dati statistici sulle denunce non esprimano in modo automatico altrettanti casi di estorsione (o tentata estorsione) mafiosa. E tuttavia funzionano senz'altro da spia efficace del fenomeno. Essi possono in tal senso essere integrati dai dati di uno studio condotto da *SOS Impresa* nel 2014, che effettua una stima dell'incidenza del pizzo nelle regioni italiane, riscontrando una presenza certa del fenomeno estorsivo in Lombardia. Secondo tale stima, il racket delle estorsioni nella sua forma tradizionale (pizzo) rimarrebbe un fenomeno diffuso soprattutto nelle grandi città del Sud, nelle quali viene indicata un'alta percentuale di imprenditori che la subirebbero: il 70% in Sicilia (con punte massime a Palermo, Trapani, Catania, Messina dove la percentuale raggiungerebbe l'80-90% degli imprenditori locali), il 50% in Calabria, il 40% in Campania, il 30% in Puglia e, infine,

<sup>200</sup> Per un approfondimento sull'attività estorsiva condotta da clan di diversa nazionalità si rimanda al capitolo sulle organizzazioni criminali straniere in Lombardia.

il 10% in Basilicata, Lazio e Abruzzo. Passando alla Lombardia, il racket colpirebbe invece il 5% degli imprenditori locali<sup>201</sup>.

Le inchieste della magistratura offrono a loro volta un quadro (per quanto incompleto) più analitico della pratica estorsiva mafiosa in Lombardia, sottolineandone la diffusione anche in alcune sue provincie orientali, un tempo considerate erroneamente immuni dal fenomeno mafioso. La tabella 25 traccia su questa base un prospetto sintetico delle modalità estorsive praticate su base provinciale e delle organizzazioni mafiose coinvolte, anticipando il focus analitico che si proporrà nei prossimi paragrafi di tutti casi emersi dalle principali operazioni giudiziarie:

Tabella 25 - I tratti distintivi delle estorsioni nelle provincie lombarde

<i>Provincia</i>	<i>Organizzazioni mafiose</i>	<i>Tipologie estorsive praticate</i>
Varese	'ndrangheta, Cosa nostra, camorra	Pizzo, appropriazione indebita di merci e attrezzature, appropriazione indebita di un ramo aziendale, impiego di forza lavoro non retribuita.
Como	'ndrangheta, Cosa nostra	Pizzo, appropriazione indebita di provvigioni su false revisioni automobilistiche.
Sondrio	/	/
Milano	'ndrangheta	Pizzo, regalie, imposizione di forniture e servizi di sicurezza, acquisizione indebita di quote societarie.
Bergamo	'ndrangheta	Pizzo.
Brescia	'ndrangheta	Richieste indebite di denaro, regalie, imposizione personale lavoro nei cantieri edili.
Pavia	'ndrangheta	(vedere infinito)
Cremona	'ndrangheta	Pizzo
Mantova	'ndrangheta	Richiesta indebita di denaro, acquisizione indebita di immobili.
Lecco	'ndrangheta	Pizzo
Lodi	/	/
Monza e Brianza	'ndrangheta, Cosa nostra, camorra	Pizzo, regalie, imposizione di personale lavoro.

<sup>201</sup> Unioncamere, Camere di Commercio d'Italia, *La misurazione dell'economia illegale, sintesi delle principali esperienze sul tema*, 2014.

### **6.1.2 Clan e imprese lombarde. Nuove contesti e nuove forme estorsive ad alto tasso di compartecipazione**

All'interno del contesto lombardo è ancora una volta la 'ndrangheta l'organizzazione più frequentemente coinvolta nella pratica estorsiva, anche se in talune provincie sono i clan campani e siciliani a rivestire una posizione di rilievo. Quella del pizzo nella sua formula tradizionale (versamento diretto di denaro contro "protezione") resta una pratica altamente diffusa nella regione, benché ormai da anni la Direzione nazionale antimafia segnali la presenza di nuovi metodi estorsivi impiegati dai clan. Essi non si verificano più unicamente tramite l'imposizione di un esborso, periodico o una *tantum*, di una somma di denaro, ma tendono piuttosto a esprimersi attraverso una pluralità di forme nuove, avvalendosi di modalità sempre più elaborate<sup>202</sup>. A partire dalle false fatturazioni impiegate dai clan per celare condotte estorsive o usuarie, come emerge nelle provincie di Monza Brianza e Mantova. Ancora, dalle regalie e dai favori personali che si sostituiscono alla più tradizionale richiesta di denaro. Ma è sul livello territoriale che emergono le principali novità in campo estorsivo. Sino al 2015<sup>203</sup>, infatti, la pratica estorsiva veniva considerata come un fenomeno sporadico nelle provincie orientali della Lombardia, segno di una presenza mafiosa ancora poco consolidata, ovvero non interessata a un controllo capillare del territorio. Questa interpretazione non ha tuttavia trovato conferma nelle risultanze investigative che hanno rivelato un'attività mafiosa risalente nel tempo, radicata nei campi tradizionali di investimento dei clan della provincia mantovana e cremonese, ossia edilizia e autotrasporto, così come nei mercati criminali e essi collegati dell'estorsione e dell'usura. Lo schema che si propone (Figura 13) riassume le caratteristiche salienti del fenomeno nella regione,

---

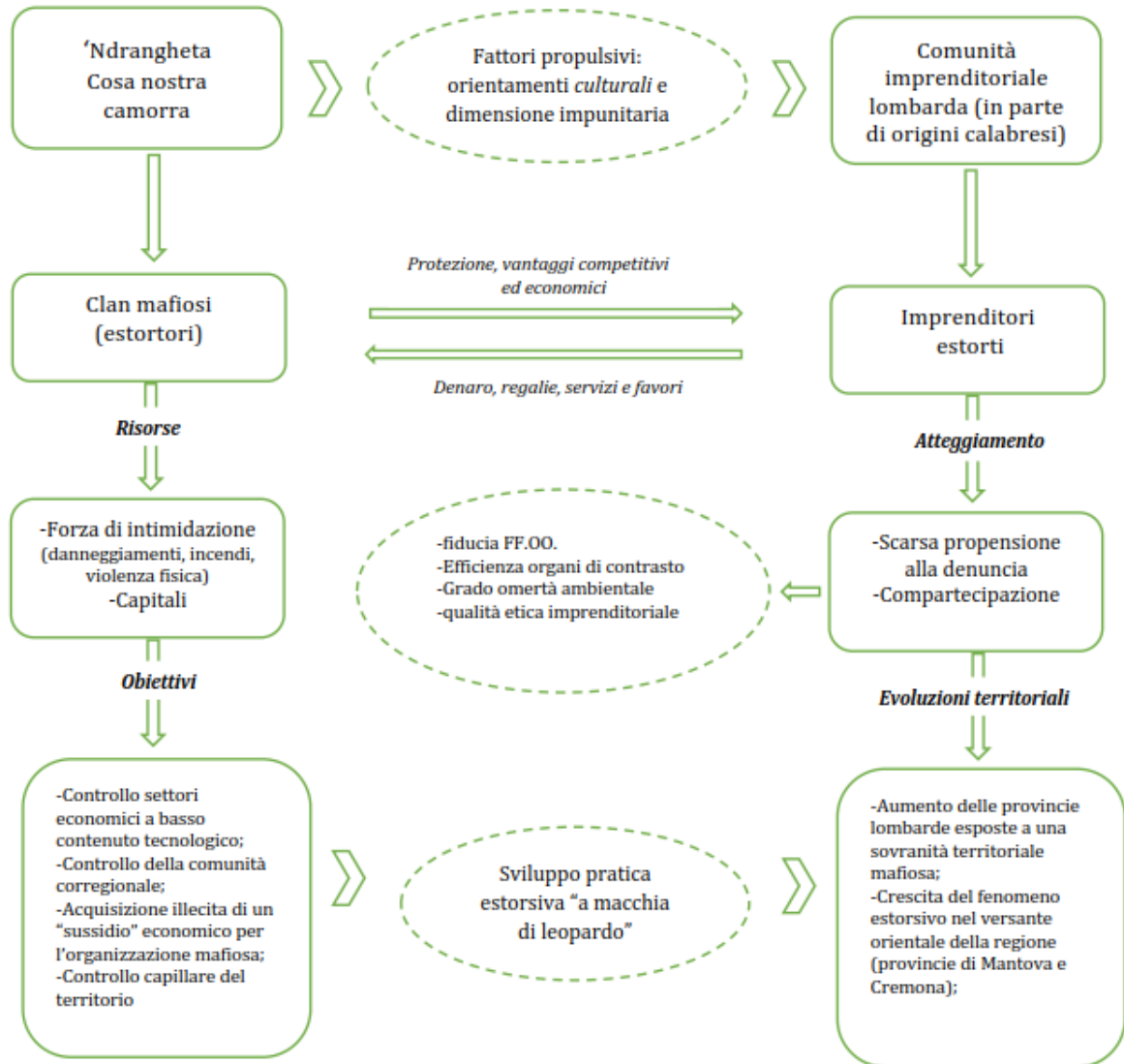
<sup>202</sup> DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2013.

<sup>203</sup> Nel 2015 l'inchiesta della Dda di Brescia nota come *Pesci* ha fatto luce sul sistema di infiltrazioni da parte della 'ndrangheta crotonese nelle provincie di Mantova e Cremona, rappresentando il vero spartiacque della storia giudiziaria nella Lombardia orientale che sino ad allora non era stata toccata direttamente dalle inchieste in materia di mafia.



mettendo in luce i *modi operandi* dei clan e l'atteggiamento delle comunità imprenditoriali lombarde.

Figura 13 - Anatomia della pratica estorsiva in Lombardia



[Fonte: aggiornamento CROSS, 2015]

Tabella 26 - I casi di estorsione emersi nelle principali inchieste della magistratura

<i>LUOGO</i>	<i>MODALITA' ESTORSIVA</i>	<i>SETTORE ECONOMICO</i>	<i>PROVENIENZA VITTIMA</i>	<i>DENUNCIA FF.OO.</i>
<i>Inchiesta 'nduja (2005) - 'ndrangheta, provincie di Brescia e Bergamo</i>				
Isso, Bergamo 2002	Pizzo, versamenti periodici di denaro in cambio di protezione	Ristorazione (la vittima è titolare di un bar)	G.B., non specificato	No
Gussago, Brescia 2001	Richiesta indebita di somme di denaro	Industria del divertimento (la vittima è titolare di un night club)	E.D.P., non specificato	Denuncia
Ospitaletto, Brescia 2001	Richiesta indebita di denaro e di prestazioni di altra natura (consumazioni di bevande e "compagnia" di donne dipendenti del night club di cui la vittima è proprietario)	Industria del divertimento (la vittima è titolare di un night club)	S.B., non specificato	Denuncia
Palazzolo Sull'Oglio, Brescia 2002-2003	Richiesta indebita di denaro seguita da minacce giustificata dagli estorsori come recupero crediti maturato da un accordo illecito con la vittima e imposizione di personale nei cantieri scelti tra soggetti vicini al clan Bellocco. Ulteriore richiesta di denaro (ben accolta dalla vittima e senza l'impiego di atti intimidatori) da parte di esponenti di un diverso clan di 'ndrangheta facente capo a Giuseppe Romano attivo nella zona per garantire protezione all'impresa edile.	Edilizia (la vittima è titolare di un'impresa di costruzioni)	G.F., non specificato	No
Brescia 2002	Richiesta di ingenti somme di denaro a titolo di estorsione	Servizi (la vittima è titolare di una lavanderia)	Dati anagrafici e provenienza non specificati all'interno degli atti giudiziari	No

Operazione <i>Mentore</i> (2009) – ‘ndrangheta, provincie di Bergamo e Pavia				
Bergamo, provincia di Pavia  2009	Richiesta di somme di denaro, quote aziendali, usura	Sanità (case di cura private)	A.A (divenuto collaboratore di giustizia in seguito al suo arresto)	Sì
Inchiesta <i>Isola</i> (2009) - ‘ndrangheta, provincia di Monza Brianza e città metropolitana di Milano				
Cologno Monzese, Monza e Brianza  2006	Richiesta indebita di una somma pari a 8.000 euro (La vittima dell’atto estorsivo considerato un “millantatore e un truffatore che, sulle prime, aveva creduto il boss uno sprovveduto imprenditore”)	Servizi di facchinaggio	O.G.S., provenienza non specificata (morto suicida nel 2006)	No
Cologno Monzese, Monza e Brianza  Periodo compreso tra il 1999 e l’anno 2003	Pizzo (la cui richiesta è stata preceduta da un atto intimidatorio consistito in un danneggiamento del locale di proprietà della vittima attraverso una bomba posizionata di fronte alla vetrina del bar)	Ristorazione (la vittima è titolare di un bar)	P. (nome non indicato), provenienza non specificata	No
Cologno Monzese, Monza e Brianza  Periodo compreso tra il 1999 e l’anno 2003	Pizzo (la cui richiesta è stata accompagnata da minacce e atti intimidatori: spari contro la vetrina del bar di proprietà della vittima). La vittima è sospettata tra gli ambienti malavitosi locali di essere un confidente dei carabinieri	Ristorazione (la vittima è titolare di un bar ubicato accanto alla caserma dei Carabinieri di Cologno Monzese)	G.B., provenienza non specificata	No

Cologno Monzese, Monza e Brianza  Periodo compreso tra il 1999 e l'anno 2003	Pizzo	Ristorazione (la vittima è titolare di un bar)	A.P., provenienza non specificata	No
Cologno Monzese, Monza e Brianza  Periodo compreso tra il 1999 e l'anno 2003	Pizzo	Ristorazione (la vittima è titolare di un pub)	S., nome e provenienza non specificati	No
Inchiesta <i>Parco Sud 1</i> (2009) - 'ndrangheta, città metropolitana di Milano				
Hinterland sud di Milano  2009	Pizzo, imposizione prezzi di mercato, scelta delle ditte che possono lavorare su determinati cantieri	Edilizia, movimento terra	Imprenditori locali	No
Hinterland sud di Milano  2009	Richiesta indebita di denaro e regalie ( appartamento in comodato messo a disposizione da un imprenditore alla famiglia Barbaro)	Edilizia, movimento terra	Imprenditori locali	No
Inchiesta <i>Infinito</i> (2010) - 'ndrangheta, province della Lombardia occidentale				
Senago (MI)  2008	Richiesta di una somma pari a 30.000 da parte di Vincenzo Mandalari a seguito della presunta esclusione della sua impresa dai lavori di scavo per la costruzione di una pista "crash test" a Senago	Edilizia, movimento terra	I fratelli M.V. e M.V., imprenditori locali	No

Monza 2008	Regalie (cene gratuite e trattamenti di favore per esponenti della famiglia Stagno, affiliati alla 'ndrangheta) in cambio di protezione	Ristorazione, la vittima è titolare di un ristorante	L.G.C., provenienza non specificata	No
Sirtori (LC) 2008	Tentativo di estorsione sotto forma di intimidazione volte a indurre la vittima a uno stato di timore e assoggettamento tale da sottostare alle future richieste di carattere estorsivo	Ristorazione, la vittima è titolare di un bar	L.R., provenienza non specificata	Sì
Cesano Maderno (MB) 2009	Richiesta indebita di denaro e furto di un autocarro in seguito alla richiesta di risarcimento di un debito vantata dalla vittima nei confronti di Candeloro Pio (esponente di 'ndrangheta)	Autotrasporti	C.M., imprenditore locale	No
Desio (MB) 2009	Pizzo (seguito da atti di intimidazione tra cui un attentato dinamitardo nello stabile sede dell'impresa che ha causato la distruzione di numerose autovetture)	Demolizioni (ditta di rottamazione)	I.M., siciliano, originario di Canicatti (Ag)	No
Desio (MB) 2010	Pizzo	Ristorazione (ristorante)	S.B., di origine calabrese	No
Inchiesta <i>Bad Boys</i> (2009) - 'ndrangheta e Cosa nostra, città metropolitana di Milano e provincia di Varese				
Legnano (MI), Lonate Pozzolo (VA) 2000-2006	Pizzo (compartecipazione tra Cosa nostra e 'ndrangheta)	Edilizia (imprenditori edili e artigiani)	Soggetti di origine calabrese e siciliana	No
Inchiesta <i>Fire Off</i> (2011) - Cosa nostra, provincie di Varese e di Como				
Busto Arsizio (VA) 2003	Richiesta di una somma pari a 15.000 euro. Atti di intimidazione: incendi e ripetute minacce	Edilizia	F.L. di origine siciliana	No

Busto Arsizio e Dairago (VA) 2003	Richiesta di un contributo economico per sostenere le famiglie di esponenti del clan agli arresti domiciliari (somma pari a 100.000 euro)	Edilizia	E.M. di origine siciliana	No
Busto Arsizio (VA) 2005	Richiesta di un contributo per le spese processuali di soggetti originari di Gela (somma pari a 1.500 euro)	Edilizia	O.D.D. non specificato	No
Busto Arsizio (VA) 2005-2006	Richiesta di un contributo per le famiglie di carcerati (somma non specificata)	Dato non specificato	B.M., non specificata	No
Busto Arsizio (VA) 2005-2006	Richiesta indebita di una somma di denaro pari a 1.500, seguita da minacce: "tutti gli imprenditori di Busto Arsizio non potevano sottrarsi al pagamento di tali somme <sup>204</sup> "	Metalmeccanico	A.T., di origine siciliana	No
Castelseprio (VA) 2007	Appropriazione indebita di merce e attrezzature, successiva appropriazione di un ramo aziendale, forza lavoro non retribuita	Edilizia (commercio all'ingrosso di merce e materiali edili)	V.B. e E.P., non specificata	No
Busto Arsizio (VA) 2008	Richiesta indebita di una somma di denaro pari a 30.000	Immobiliare (le vittime sono titolari di una agenzia immobiliare)	C.L., D.M., non specificata	No
Busto Arsizio (VA)	Richiesta estorsiva pari a 1.000 euro in seguito a incendio del bar oggetto delle attenzioni del clan	Ristorazione (bar)	D.M.M., non specificata	No

<sup>204</sup> Intercettazione riportata all'interno dell'Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere del Gip Paola Di Lorenzo, Tribunale di Milano, 23 marzo 2011.

2008-2009				
Busto Arsizio (VA) 2009-2010	Pizzo (versamenti in denaro a cadenza fissa e rilascio di buoni pasto per un valore di 800 euro)	Ristorazione (le vittime sono titolari di un ristorante)	G. S., K. S., non specificata	No
Busto Arsizio (VA) e Albavilla (CO) 2010	Pizzo e altre forme estorsive (pagamento del canone di affitto di una casa al mare e degli ingressi presso uno stabilimento balneare a uomini del clan di Cosa nostra)	La vittima è un imprenditore, settore economico non specificato	M.T., non specificata	No
<i>Inchiesta Redux Caposaldo (2011) - 'ndrangheta, città metropolitana di Milano</i>				
Milano Dal 2005 al 2010	Pizzo (richiesta somme di denaro a cadenza fissa ma dall'importo variabile) e imposizione di fornitori	Ristorazione (commercio ambulante alimentari)	L.T., originario di Coreglia Antelminelli (Lucca)	Sì
Milano Dal 2005 al 2010	Pizzo (richiesta somme di denaro a cadenza fissa ma dall'importo variabile) e imposizione di fornitori	Ristorazione (commercio ambulante alimentari)	L.M., originario di Foggia e altri soggetti n.m.i.	No
Bresso ("nel cuore del territorio del Flachi") Dal 2006 al 2008	Imposizione servizio di security (150 euro a sera) da parte di esponenti del clan	Ristorazione (la vittima è titolare di un ristorante-disco pub)	L.T., originario di Milano	No
Milano 2007	Pizzo (somme di denaro a cadenza fissa quantificabili in 450 euro a serata), imposizione fornitori di servizi di sicurezza e pretese di pagamento di somme di denaro anche in assenza di servizi di security pattuiti da parte di esponenti legati al clan	Industria del divertimento (le vittime organizzano eventi in discoteca)	R.A., originario di Fardella (Pz), M.A., originaria di Crema	No

Milano 2008	Pizzo, richiesta di somme di denaro a cadenza fissa e di ulteriori somme una tantum al fine di evitare atti di violenza e garantirsi la possibilità di lavorare). L'imprenditore aveva coltivato rapporti di amicizia personale con alcuni esponenti del clan. Si affida spontaneamente agli uomini dell'organizzazione mafiosa calabrese (per garantirsi la possibilità di lavorare in aree ritenute più redditizie)	Ristorazione (Commercio ambulante alimentari)	G.P., nato negli Stati Uniti e residente a Milano.	No
Milano 2008	Pizzo (richiesta somme di denaro a cadenza fissa ma dall'importo variabile)	Ristorazione (Commercio ambulante alimentari)	S.F., originario di Palermo	No
Milano 2009	Pizzo (richiesta una somma di denaro pari a 990 euro in cambio di protezione)	Industria del divertimento (la vittima è titolare Di una discoteca di Milano)	B.Q., non specificato	No
Milano Dal 2009 al 2010	Pizzo (la vittima obbligata a corrispondere la metà degli introiti ricevuti dagli utenti di alcuni parcheggi ubicati nei pressi di note discoteche milanesi)	Servizi di parcheggio abusivo (settore illegale)	G.B., originario di Gazzola (PC)	No
Milano Dal 2009 al 2010	Pizzo (richiesta di duecento euro settimanali, oltre a somme di denaro più consistenti una tantum), imposizione di fornitori scelti tra imprese legate al clan	Ristorazione (Commercio ambulante alimentari)	S.C., originaria di Torino	No
Inchiesta <i>Miriade</i> (2012) - 'ndrangheta, provincia di Monza e Brianza				
Vimercate (MB) 2011	Richiesta estorsiva consistente nella cessione di un terreno divenuto edificabile e di una ingente somma di denaro. Tentato sequestro di una delle vittime	Edilizia	3 fratelli: G.M., C.M., A.M., di origine calabrese	No
Inchiesta <i>Blue Call</i> (2012) - 'ndrangheta, città metropolitana di Milano				
Cernusco sul Naviglio (MI)	Cessione quote societarie. Intimidazioni: violenze fisiche e ripetute minacce	Servizi di call center	A.R., originario di Ivrea (TO) e T.V.,	No



2011			originario di San Giovanni in Fiore (CS)	
Inchiesta <i>Ulisse</i> (2012) - 'ndrangheta, provincia di Monza e Brianza				
Giussano 2007	Estorsione-protezione (richiesta una somma di 500.000 da versare in due <i>tranches</i> a due imprenditori da parte del clan facente capo ad Antonio Stagno. Successivamente si affiancarono atti intimidatori (incendi di autovetture, minacce) da parte del gruppo di Rocco Cristello il quale, uscito dal carcere, recriminava la supremazia del suo clan a Giussano.	Concessionaria auto	M.F. e P.S, entrambi di origine calabrese	No (anche durante il processo negano di essere stati obbligati a versare somme di denaro agli esponenti del clan).
Giussano 2010	Estorsione-protezione (a cadenza non fissa) nei confronti di un imprenditore e di un suo parente socio di un bar da parte di esponenti delle locali di 'ndrangheta di Seregno e Giussano.	Ristorazione	D.F. (reale obiettivo dell'estorsione), imprenditore nel campo edile di origine calabrese e cugino di un socio del bar	No (D.F., pur recandosi dai carabinieri in seguito a minacce e richieste di natura estorsiva, decide infine di non denunciare l'accaduto)
Paina di Giussano 2011	Acquisizione indebita di quote societarie a titolo di estorsione, la quale costituiva il corrispettivo della cessione della proprietà del locale ai danni di un imprenditore da parte di uomini delle locali di Seregno e Giussano. Costoro riuscirono a ottenere ulteriore proventi pretendendo e	Ristorazione (locale/bar), luogo di incontro degli esponenti della locale di 'ndrangheta di Seregno e Giussano.	R.G., di origine calabrese	Sì

	acquisendo la proprietà dei mobili che arredavano l'abitazione della vittima.			
Inchiesta <i>Briantenopea</i> (2013) - camorra, provincia di Monza e Brianza				
Concorezzo (MB) 2010	Pizzo (richiesta di una somma di denaro a cadenza fissa, che varia dai 1.000 a 3.000 euro) e assunzione fittizia della figlia di un soggetto legato alla camorra per ottenere un reddito ingiustificato.	Servizi (la vittima è titolare di un consorzio di ditte di pulizie)	R.G., campano, di origini napoletane	No
Monza (MB) 2011	Richiesta di una somma pari a 5.000 euro a titolo di protezione	Dato non specificato	T. D., campano, di origini napoletane	No
Inchiesta <i>Platino</i> (2013) - 'ndrangheta, città metropolitana di Milano				
Assago (MI) 2012	Offerta di protezione e servizi di security in cambio di denaro	Società di servizi di security per le discoteche	F.S., nato in Lombardia e considerato dagli inquirenti "imprenditore colluso" - arrestato nell'ambito dell'inchiesta	No
Assago (MI) e Rozzano (MI) 2012	Estorsione predatoria (non specificate le modalità estorsive all'interno della o.c.c. dell'inchiesta)	Ristorazione (ristorante all'interno di un centro commerciale) e negozio di parrucchiera	Due fratelli G.C., L.C., luogo di origine non specificato (benché il cognome sia tipicamente meridionale)	No

Inchiesta <i>Tibet</i> (2014) - 'ndrangheta, provincie di Monza e Brianza e di Lucca				
Vimercate (MB) 2011	Pizzo	Edilizia (la vittima è titolare di una impresa di costruzioni)	G.M., imprenditore di origine calabrese	Sì
Seveso (MB) 2011	Falsa fatturazione emessa da una società di copertura di Giuseppe Pensabene per un importo pari a 40.000 euro	Edilizia (la vittima è titolare di una società di costruzioni)	E.B., imprenditore locale	No
Seveso (MB) 2011-2012	Somma di denaro mensile, non determinata dagli inquirenti, a titolo di punizione e risarcimento per la sparizione di un automezzo sottoposto a confisca di Giuseppe Pensabene (locale di Desio) e imputata all'imprenditore brianzolo	Meccanico (la vittima è titolare di una carrozzeria)	P.D.G., imprenditore locale	No
Seveso (MB) e Viareggio (LU) 2012	Rinuncia a un credito vantato da un imprenditore nei confronti di soggetti titolari di una ditta del settore nautico "vicini" a Giuseppe Pensabene (locale di Desio)	Settore nautico	F.G., imprenditore toscano di Lucca (nato a Massarosa)	No
Monza 2012	Pizzo, impiego forzato di manodopera calabrese (l'imprenditore aveva un debito con gli uomini del clan)	Autotrasporti	N.C., di origine calabrese	No
Operazione <i>San Marco</i> (2014) - associazione per delinquere guidata da un soggetto calabrese contiguo a una famiglia di 'ndrangheta, provincie di Varese e di Como				
Gerenzano (VA) 2010	Richiesta di ripetute somme di denaro per eliminare le prove di un tradimento coniugale da parte della moglie della vittima (con un soggetto calabrese contiguo all'associazione per delinquere)	La vittima è un imprenditore a capo di una ditta di onoranze funebri	R.F., origine non precisata all'interno del documento di custodia cautelare	No

Busto Arsizio (VA) 2012	Richiesta di somme di denaro e fittizia assunzione di personale a cui seguiva il pagamento mensile di 791 euro quale corrispettivo di prestazioni mai rese	Le vittime sono titolari di un ristorante	S.L., MB, provenienza non specificata nell'atto di custodia cautelare	No
Gerenzano (VA) 2012	Richiesta di prestazioni lavorative a titolo gratuito	Manutenzione meccanica (ditta di autotrasporti e manutenzione mezzi pesanti)	S. B., imprenditore locale	No
Mozzate (CO) 2012	Richiesta di una provvigione pari al 10% su false revisioni automobilistiche (di cui l'imprenditore estorto era, insieme con altri meccanici, promotore e organizzatore)	Meccanico (ditta di gomme e revisioni)	G.C., provenienza non specificata nell'atto di custodia cautelare	No
Olgiate Comasco (CO) 2012	Richiesta ingiustificata di svariate somme di denaro (ancorata a un debito contratto con il fratello defunto dell'estorsore)	Edilizia (la vittima è un imprenditore edile)	P.Z., provenienza non specificata	No
<i>Inchiesta Metastasi (2014) - 'ndrangheta, provincia di Lecco</i>				
Lecco 2011-2012	Richiesta di una ingente somma di denaro (200.000 euro) volta a risarcire un debito (ritenuto dagli inquirenti un semplice pretesto per taglieggiare la vittima). La vittima risarcisce solo una minima parte (4.500 euro). Minacce e intimidazioni.	La vittima è titolare di una ditta di rottamazione	F.C., imprenditore locale e la moglie C.S. di origine calabrese (in virtù della conterraneità con gli estorsori figura quale tramite tra il marito - vittima di estorsione - e gli uomini del clan di 'ndrangheta).	No
Lecco	Tentativo di estorsione. Richiesta di pizzo in cambio del servizio di protezione del clan. Atti intimidatori (esplosione)	Ristorazione	C. L., soggetto che cura la società che gestisce	No

2011	di colpi d'arma da fuoco nel ristorante, bersaglio del tentato atto estorsivo)		il locale, originario di Sassari, T.M., originario di Milano e F.P., originario di Nuoro.	
Inchiesta <i>Pesci</i> (2015) – 'ndrangheta, provincia di Mantova				
Mantova e Curtatone (MN) 2012	Continuativa richiesta di denaro e presa in gestione di cantieri da parte delle imprese del clan ai danni di un imprenditore edile	Edilizia	R.C., originario di Mesoraca (KR). Imprenditore con "legami di contiguità con ambienti mafiosi", O.c.c. p. 37)	No
Marcaria (MN), frazione di Campitello e San Silvestro (frazione di Curtatone) 2012	Imposizione di ditte legate al clan Grande Aracri nel subappaltato di lavori edili per la costruzione di immobili nella provincia di Mantova. Tali ditte chiedono somme di denaro superiori rispetto ai preventivi stabiliti ai danni di un consocio della ditta appaltante (non legato al clan)	Edilizia	M.F., geometra di Mantova e G.S., provenienza non specificata all'interno degli atti giudiziari	Sì
Curtatone, San Cataldo (MN) e Verona 2012	Cessione di due immobili (appartamenti per un valore di circa 250.000 euro) volta a risarcire un debito di euro 20.000 legato all'acquisto di forniture dall'impresa legata agli uomini del clan di Cutro	Immobiliare	G.M., originario di Mesoraca (KR), " <i>figura per certi versi allineata al clan</i> "	No
Curtatone, San Benedetto Po (MN)	Richiesta di un'ingente somma di denaro e della cessione di un immobile volta a pagare il costo di forniture ottenute da una impresa vicina al clan di Cutro	Immobiliare	G.M., originario di Mesoraca (KR), " <i>figura</i> "	No

2012			<i>per certi versi allineata al clan"</i>	
Curtatone (MN) 2012	Tentata estorsione in cambio di protezione (richiesta indebita di 7.000 euro)	Edile	P.V., imprenditore locale	No
Borgo Virgilio e Bagnolo San Vito (MN) 2009-2012	Continuativa richiesta di denaro in cambio di protezione, pagamento di fatture per operazioni inesistenti, impossessamento di beni di proprietà della vittima (automobile), presa in gestione di cantieri da parte delle imprese del clan ai danni di un imprenditore edile ed esproprio dalla gestione aziendale	Edile, immobiliare	G.B., imprenditore originario di Cremona	No

[Fonte: atti giudiziari (ordinanze e sentenze ) indicati all'interno della tabella]

## **6.2 L'usura**

### **6.2.1 Anatomia del fenomeno usurario nelle provincie lombarde: distribuzione territoriale e caratteristiche del fenomeno**

In Lombardia sono molteplici i servizi illegali collegati al campo creditizio forniti dalle organizzazioni mafiose. Essi spaziano dall'esercizio abusivo dell'attività finanziaria all'usura in senso stretto, dal recupero crediti sino alla creazione dei cosiddetti fondi neri. Tra queste prestazioni, l'attività usuraria si conferma senz'altro quella più praticata e diffusa. Pertanto, si è scelto di riservarle all'interno di questo Rapporto una attenzione speciale, cercando di ricalcare il medesimo sentiero analitico precedentemente intrapreso per l'attività estorsiva. Ossia, affiancando all'analisi dei dati statistici a nostra disposizione, lo studio qualitativo dei singoli episodi usurari emersi all'interno delle principali inchieste della magistratura. Il quadro che ne esce è assai allarmante e indica la presenza di un mercato criminale in espansione, all'interno del quale i clan vi giocano un ruolo di primo piano. Un mercato in ascesa, dunque, che, come noto, trova da anni nella crisi economica in corso una spinta propulsiva eccezionale in corrispondenza della conseguente perdita di redditività delle piccole e medie imprese, ma anche del crollo del potere di acquisto di salari e stipendi. Non solo le aziende, dunque, ma anche le famiglie divengono sempre più spesso vittime dell'usura, optando per un mercato del credito alternativo e illegale in corrispondenza di garanzie sempre più rigide pretese dai canali del credito formali. Un dato che accomuna la stragrande maggioranza delle vittime dell'usura è la tendenza generalizzata, eccetto casi sporadici, a non denunciare gli autori della attività criminale in questione. Una tendenza, questa, che sminuisce ulteriormente il valore euristico delle statistiche sull'usura, le quali si basano soprattutto sui casi denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda i dati relativi alle regioni settentrionali (Cfr. Tabella 27), essi indicano la Lombardia come l'area in cui si contano i numeri di denunce maggiori, ad eccezione degli anni 2013 e 2016 per i quali è l'Emilia-Romagna a essere in testa. Si tratta comunque di cifre minime se si tiene conto che

esse sono riferite all'anno, le quali, tuttavia, hanno registrato un complessivo incremento nel Nord del paese, passando da 124 nel 2010 a 209 nel 2016. In Lombardia, invece, il numero di denunce ha subito negli anni lievi oscillazioni, raggiungendo i valori massimi nel 2012 e nel 2013 rispettivamente con 52 e 53 casi di denuncia.

Tabella 27 - Numero di atti usurari (Art. 644 C.P.) denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria distribuite per regione al Nord

<i>Regione/Valori assoluti e % di atti usurari per anno</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Lombardia	37 (29,9%)	38 (35,2%)	52 (38,5%)	46 (25,3%)	53 (31,2%)	36 (27%)	46 (22%)
Piemonte	23 (18,5%)	26 (24,1%)	28 (20,7%)	31 (17%)	16 (9,4%)	18 (1,3%)	21 (10%)
Emilia-Romagna	24 (19,4%)	21 (19,4%)	26 (19,3%)	68 (37,4%)	49 (28,8%)	37 (27,6%)	88 (42,1%)
Veneto	29 (23,4%)	15 (13,8%)	18 (13,3%)	24 (13,2%)	37 (21,8%)	23 (17,2%)	40 (19,1%)
Liguria	8 (6,5%)	5 (4,6%)	6 (4,4%)	5 (2,7%)	8 (4,7%)	12 (9%)	6 (2,9%)
Friuli-Venezia Giulia	0 (0%)	2 (1,9%)	3 (2,2%)	5 (2,7%)	7 (4,1%)	1 (0,7%)	4 (1,9%)
Trentino Alto-Adige	3 (2,4%)	1 (0,9%)	1 (0,7%)	0 (0%)	0 (0%)	6 (4,5%)	3 (1,4%)
Valle d'Aosta	0 (0%)	0 (0%)	1 (0,7)	3 (1,6%)	0 (0%)	1 (0,07%)	1 (0,5%)
<b>Totale (Nord Italia)</b>	124 (100%)	108 (100%)	135 (100%)	182 (100%)	170 (100%)	134 (100%)	209 (100%)

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 12 luglio 2018, 32h03 UTC (GMT), da I.Stat]

Quanto al dato provinciale (Tabella 28), è l'area metropolitana di Milano a registrare il numero di denunce più elevato, a eccezione dell'anno 2016 che vede Bergamo in testa. Mentre Sondrio, Pavia e Lodi sono le provincie che contano il numero inferiore di denunce, con valori che oscillano da zero a un massimo di 2 denunce all'anno. La speciale classifica viene tuttavia stravolta se si ponderano i valori per provincia al numero di abitanti (Tabella 29). Si nota in questo caso un livellamento maggiore tra le 12 provincie della regione, ben visibile dagli istogrammi proposti nelle pagine



seguenti (Figure 14 e 15), con picchi significativi che riguardano in particolare le provincie di Mantova (per gli anni 2014 e 2016) e di Cremona (per gli anni 2012 e 2015).

Tabella 28 - Numero di atti usurari denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Lombardia distribuite per provincia

<i>Area/Valori assoluti</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Varese	1	3	4	3	1	1	1
Como	4	0	1	1	0	3	5
Sondrio	0	0	0	0	1	0	1
Milano	16	12	23	21	20	9	6
Bergamo	5	3	5	5	7	4	9
Brescia	2	10	10	7	7	5	7
Pavia	2	1	1	0	2	1	0
Cremona	3	0	6	2	1	5	3
Mantova	1	2	0	1	4	2	5
Lecco	1	1	0	1	1	2	1
Lodi	1	0	0	0	1	1	1
Monza e Brianza	/	3	1	5	5	2	6
<b>Lombardia</b>	36	35	51	46	50	35	45

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 15 luglio 2018, 15h17 UTC (GMT), da I.Stat]

Tabella 29 - Numero di atti usurari denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Lombardia distribuite per provincia per 100.000 abitanti

<i>Area/Valori per 100.000 abitanti</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Varese	0,1	0,3	0,5	0,3	0,1	0,1	0,1
Como	0,7	0	0,2	0,2	0	0,5	0,8
Sondrio	0	0	0	0	0,5	0	0,6
Milano	0,4	0,4	0,8	0,7	0,6	0,3	0,2
Bergamo	0,5	0,3	0,5	0,5	0,5	0,6	0,8
Brescia	0,2	0,8	0,8	0,6	0,6	0,4	0,6
Pavia	0,4	0,2	0,2	0	0,4	0,2	0
Cremona	0,8	0	1,7	0,6	0,3	1,4	0,8
Mantova	0,2	0,5	0	0,2	1	0,5	1,2
Lecco	0,3	0,3	0	0,3	0,3	0,6	0,3
Lodi	0,4	0	0	0	0,4	0,4	0,4
Monza e Brianza	/	0,4	0,1	0,6	0,6	0,2	0,7
<b>Lombardia</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>

[Fonte: rielaborazione dati Istat, dati estratti il 12 luglio 2018, 19h42 UTC (GMT), da I.Stat]

Figura 14 - Atti usurari denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Lombardia distribuiti per province

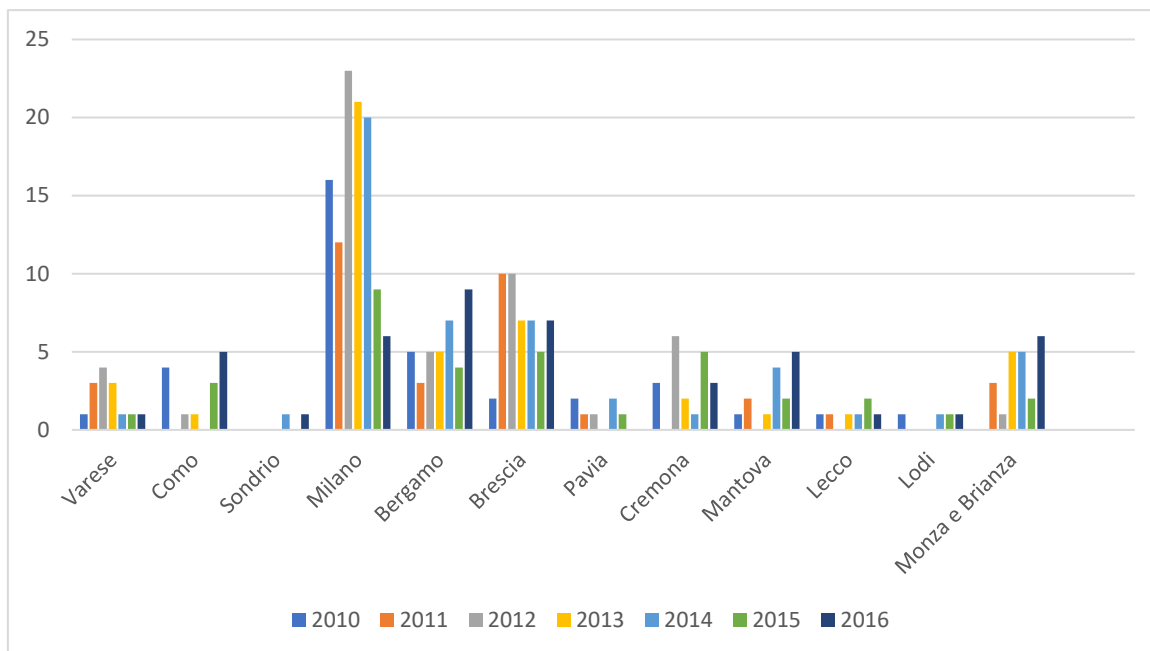
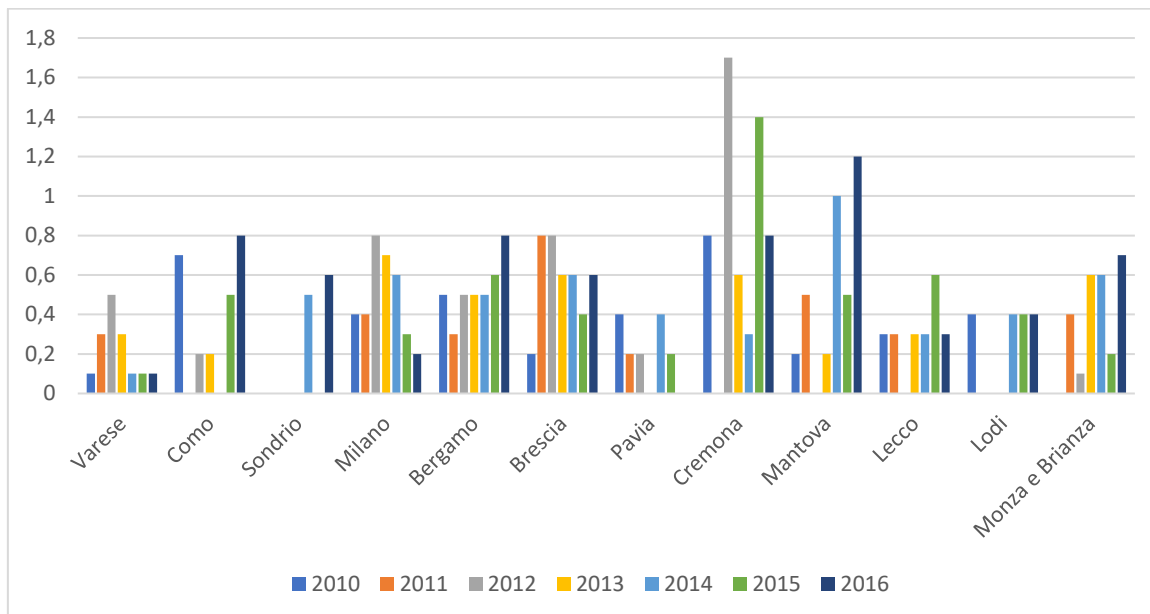


Figura 15 - Atti usurari denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Lombardia distribuiti per province per 100.000 abitanti



### **6.2.2 Il mercato usurario a gestione mafiosa. Caratteristiche di un fenomeno crescente**

La pratica dell'usura da parte di organizzazioni criminali di stampo mafioso coinvolge quasi tutte le provincie lombarde, a eccezione di Cremona e Lodi per le quali ad oggi non sono ancora emersi casi di rilievo imputabili ai clan. Le principali inchieste giudiziarie confermano ancora una volta una presenza dominante della 'ndrangheta, a cui si affianca un coinvolgimento significativo, seppur circoscritto ad alcune limitate aree della Regione, di Cosa nostra e della camorra. L'usura, come si evince dall'analisi dei casi elencati e descritti all'interno della Tabella 30, vede quali vittime più frequenti dei clan gli imprenditori, i quali provengono dai più svariati settori economici. Sempre più spesso, il fenomeno usurario appare oggi come una pratica di gruppo, che vede al suo interno soggetti che rivestono ruoli prestabiliti, occupandosi della ricerca di quelli che vengono indicati come "i clienti", ossia le vittime papabili, della riscossione e della consegna del denaro ai membri dell'organizzazione, sino alla funzione intermediaria che si frappone tra la vittima usurata e il clan<sup>205</sup>. Altro elemento ricorsivo che accomuna la maggior parte degli episodi usurari riguarda poi le forme di garanzia a tutela del credito. Tra queste spiccano in particolare le false fatturazioni per prestazioni mai effettuate da parte di società schermo create appositamente per celare l'attività usuraria. Ancora, la richiesta da parte dei clan di cambiali e assegni post-datati, oppure l'acquisizione indebita di quote societarie e, in alcuni casi, di imprese e immobili di proprietà delle vittime. Le quali, come anticipato, sono contraddistinte da una propensione alla denuncia quasi inesistente che, all'interno della casistica proposta, è rappresentata dal 3%, ossia 2 casi culminati con una denuncia volontaria su un totale di 62. La paura è, in fondo, un altro importante aspetto che accomuna le vittime dell'usura, la quale trova una ragione concreta nella escalation di intimidazioni che contraddistingue il metodo mafioso, sotto forme diverse che comprendono le minacce, anche di morte, oltre ai casi di violenza fisica vera e propria. Lo schema che

---

<sup>205</sup> CROSS, *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, Milano, Cross, Università degli studi di Milano, 2016, p. 67.

si propone (Figura 16) riassume le caratteristiche salienti del fenomeno nella regione, mettendo in luce i *modi operandi* adottati dalle organizzazioni mafiose e l'atteggiamento delle vittime lombarde.

Figura 16 - Anatomia della pratica usuraria in Lombardia

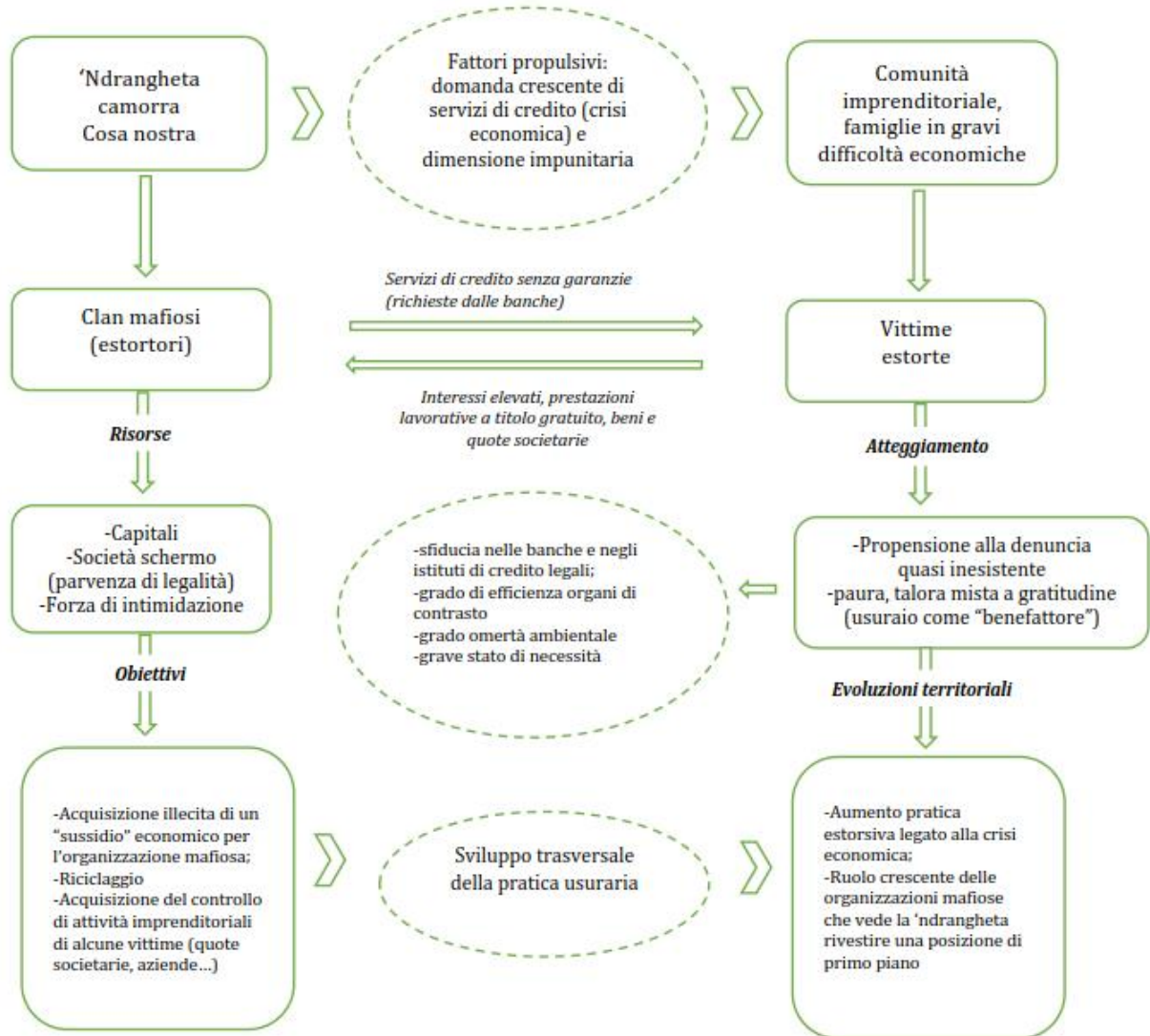


Tabella 30 - I casi di usura emersi nelle principali inchieste della magistratura

<i>LUOGO E ANNO</i>	<i>MODALITA' USURARIA</i>	<i>SETTORE ECONOMICO</i>	<i>PROVENIENZA VITTIMA</i>	<i>DENUNCIA FF.OO.</i>
<i>Inchiesta 'nduja (2005) - 'ndrangheta, provincie di Brescia e Bergamo</i>				
Capriolo (BS) e Grumello di Monte (BG), dal 2001 al 2002	Richiesta di interessi usurari seguite da minacce di morte	Bigiotteria e abbigliamento	M.P. (non indicata)	No
Brescia, dal 1999 al 2002	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito pari a circa 30 milioni delle vecchie lire.	Non indicato	G.B. (non indicata)	No
Brescia, dal 1997 al 2002	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito di importo imprecisato. Le vittime consegnano circa tre miliardi di vecchie lire (gran parte corrispondenti a interessi usurari)	Meccatronica	L.C. e A.M. (non indicata)	No
Brescia, 2002	Consegna di importi di denaro che variavano da 500 a 1500 euro (talora superiori) che veniva restituiti in 7/10 giorni con interessi pari a 100/150 euro.	Non indicato	C.G. (non indicata)	No
Berzo Inferiore (BS), dal 2001 al 2002	Richiesta di interessi usurari a fronte di un prestito di denaro dall'importo imprecisato	Società cooperativa, settore non indicato	F.B. (non indicata)	No
Berzo Inferiore (BS), dal 1998 al 1999	Richiesta di interessi usurari a fronte di un prestito di denaro dall'importo imprecisato	Edile	G.M. (non indicata)	No
Brescia, dal 1999 al 2002	Richiesta di interessi usurari a fronte di un prestito di denaro pari a circa 20 milioni di vecchie lire	Non indicato	D.M. (non indicata)	No
Brescia Dal 1999 al 2002	Richiesta di interessi usurari pari al 10% a fronte di un prestito di denaro dall'importo imprecisato a cui seguiva la vendita dell'attività imprenditoriale di cui la vittima era titolare e atti intimidatori (incendio dell'automobile)	Rivenditore di auto	R.P. (non indicata)	No
<i>Inchiesta Bad Boys (2009) - 'ndrangheta e Cosa nostra, città metropolitana di Milano e provincia di Varese</i>				

Lonate Pozzolo (VA), 2005	Richiesta di interessi usurari, seguita da minacce di morte nei confronti della vittima, richieste indebite di parte dei ricavi aziendali e obbligo di assunzione apparente alle dipendenze di un soggetto vicino al clan con il ruolo di collaboratore per meglio controllare le attività imprenditoriali e per costringere i titolari a effettuare lavori edili i cui proventi finivano nelle casse dell'organizzazione mafiosa.	Ditta di verniciature	C.A. (non indicata)	No
Somma Lombardo (VA), 2005	Richiesta di interessi usurari, cessione di una moto di proprietà della vittima, consegna di assegni e di schede per ricariche telefoniche oltre a diversi telefoni cellulari presi dal negozio dell'imprenditore usurato mediante intimidazioni, tra cui minacce di morte.	Titolare di un negozio di telefonia.	G.S. (non indicata)	No
Lonate Pozzolo (VA) e Busto Arsizio (VA), 2005	Richiesta di interessi usurari in corrispettivo della consegna, a titolo di prestito, di una somma di denaro da parte di Giuseppe Russo (successivamente deceduto). La gestione del credito, dopo la morte di Russo, è passata nelle mani di Nicodemo Filippelli e di Fabio Zocchi, i quali hanno duplicato la richiesta di denaro nei confronti della vittima, attraverso intimidazioni e minacce. Parte del denaro ottenuta dalla vittima era stato destinato al mantenimento della vedova di Giuseppe Russo.	Contitolare di un negozio di parrucchieri	G.S. (non indicata)	No
Lonate Pozzolo, 2006	Richiesta di interessi usurari, seguiti da minacce, percosse e intimidazioni nei confronti delle vittime.	Non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	C. S. (non indicata)	No
Legnano (MI), 2006	Richiesta di interessi usurari seguita da atti di intimidazioni.	Non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	P.S. (non indicata)	No
Castellanza (VA), 2006	Richiesta di interessi usurari, oltre a ingenti somme di denaro seguite da atti di intimidazione e minacce di morte nei confronti della vittima	Non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	C.M e M. Z. (non indicata)	No

Varese e Milano, 2006, 2007	Richiesta di interessi usurari da parte di esponenti della locale di Lonate Pozzolo i quali costringevano la vittima a emettere cambiali per un valore di 20.000 euro a titolo di garanzia del pagamento e a cedere un immobile (mansarda) agli estorsori.	Non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	G.M. (non indicata)	No
Lonate Pozzolo e Gallarate (VA), 2006, 2007	Richiesta di interessi usurari in corrispettivo del cosiddetto "cambio assegni", con la consegna da parte della vittima di un assegno bancario a cui ha fatto seguito la richiesta di una somma di denaro ingiustificata in cambio della monetizzazione del titolo.	Non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	M.E. (non indicata)	No
Lonate Pozzolo (VA), 2007	Richiesta di interessi usurari in corrispettivo della consegna, a titolo di prestito, di una somma imprecisata.	Non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	G.L.T. (non indicata)	No
Lonate Pozzolo (VA), 2007	Richiesta di interessi usurari in corrispettivo della consegna, a titolo di prestito, di una somma di denaro da saldare attraverso l'emissione di assegni post datati (richiesti dagli uomini del clan).	Non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	C.V. e G.B. (marito e moglie), provenienza non indicata	No
Lonate Pozzolo (VA), 2007	Richiesta di interessi usurari in corrispettivo della consegna, a titolo di prestito, di una somma imprecisata attraverso l'emissione di assegni bancari.	Meccanica (impresa familiare)	E.C. (non indicata)	No
Lonate Pozzolo (VA), 2007	Richiesta di interessi usurari in corrispettivo della consegna, a titolo di prestito, di una somma di denaro. (Presenza di mediatori: Luigi Mancuso)	Meccanica (impresa familiare)	F.L. (non indicata)	No
Lonate Pozzolo (VA), 2006-2008	Richieste di interessi usurari, somme di denaro e estorsioni, fatture per prestazioni inesistenti.	Medico-sanitario	A.A. di Milano	Denuncia, diventando collaboratore di giustizia



Inchiesta <i>Infinito</i> (2010) – 'ndrangheta, provincie della Lombardia occidentale				
Milano, 2008	Cessione di un ramo di impresa a titolo di risarcimento di un debito usurario pari a circa 200.000 euro.	Titolare di un bar in centro a Milano	F.S. (non indicata)	No
Paderno Dugnano (MI), 2008	Richiesta di una somma di denaro pari a 32.000 euro a fronte di un prestito di 20.000 euro.	Titolare di un'impresa di impianti elettrici	A.P. (non indicata)	No
Luogo imprecisato, 2008	Richiesta di una somma pari a 6.000 euro a fronte di un prestito di 3.500 euro a cui hanno fatto seguito intimidazioni e minacce di morte.	Immobiliare	B.M. (non indicata)	No
Rho (MI), 2008	Richiesta di interessi usurari seguita da intimidazioni e minacce di violenze fisiche (gli uomini del clan prospettavano alla vittima di dargli un cazzotto in bocca aprendogliela e di tagliare la gola al suo cane)	Titolare di una impresa edile	G.G. (non indicata)	No
Cormano (MI), 2008	Richiesta di interessi usurari al tasso del 240 % annuo a fronte di un debito pari a 3.000 euro.	Imprenditore, settore non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	F.M. (non indicata)	No
Cormano (MI), 2008	Richiesta di interessi usurari al tasso del 270 % annuo a fronte di un debito pari a 10.000 euro.	Titolare di un'impresa artigiana	M.B. (non indicata)	No
Cormano (MI), 2008	Richiesta di interessi usurari al tasso del 423% annuo a fronte di un debito pari a 43.200 euro seguita da minacce verbali.	Non specificato (all'interno degli atti giudiziari consultati)	M.M. e D.M. (non indicata)	No
Legnano (MI), 2009	Richiesta di denaro (50.000 euro) costituente il corrispettivo di un prestito usurario, seguita da violenza fisica nei confronti della vittima (percosse, uso di armi e obbligo di mangiare le cambiali non pagate).	Titolare di una impresa di impianti elettrici	F.L. (non indicata)	No
Monza, 2009	Richiesta di interessi usurari annui del 33% in corrispettivo della consegna, a titolo di prestito, di una somma a circo 40.000 euro	Titolare di un ristorante	A.B. (non indicata)	No

Legnano (MI), dal 2000 al 2009	Richiesta di interessi usurari mensili variabili dal 10% al 15% a fronte di un prestito complessivo pari a circa 1.000.100 euro, seguite da minacce e violenze fisiche (la vittima è stata colpita con il calcio di una pistola e percosse al torace e in faccia, oltre a essere stato costretto a ingerire diverse cambiali che non era stato in grado di pagare)	Imprenditore (settore non specificato)	F.L. (non indicata)	No
Luogo imprecisato, sino a febbraio 2009	Richiesta di svariate somme di denaro costituenti il corrispettivo di prestiti usurari seguita da minacce e percosse fisiche	Medico-sanitario	A.A. di Milano	No
Luogo imprecisato, sino a dicembre 2009	Richiesta di una somma pari a 168.000 euro (consegnati in parte in denaro in parte in titoli di credito) a fronte di un prestito di 70.000 euro, la quale è stata seguita da minacce ripetute consistite nel prospettare alla vittima di "mandarlo in ospedale, di massacrarlo, di violentargli la moglie".	La vittima è un imprenditore (settore economico non precisato)	P.M. (non indicata)	No
Desio (MB), sino a ottobre 2009	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito di 25.000 euro (richiesta di 61.000 euro) seguita da minacce verbali.	Titolare di una società di autotrasporti	G.A. (non indicata)	No
<i>Inchiesta Valle (2010) – 'ndrangheta, città metropolitana di Milano</i>				
Cislano (MI), dal 2005 al 2008	Richiesta di una somma pari a 52.000 euro a fronte di un prestito di 20.000 euro	La vittima è titolare di un'impresa di costruzioni, compravendita e gestione immobili di Milano.	F.D.M., originario di Pinerolo (TO)	No
Cislano (MI), 2008	Richiesta di una somma pari a 190.000 euro a fronte di un prestito di 110.000 euro, con l'aggravante di aver ottenuto in garanzia proprietà immobiliari	La vittima è un esperto in transazioni finanziarie, laureato in giurisprudenza con precedenti di polizia per truffa aggravata, ricettazione, falso,	F.S., (nato a Tripoli, Libia)	No

		associazione per delinquere.		
Milano, 2009	Richiesta di una somma pari a 42.000 euro a fronte di un debito pari a 8.000 euro a cui sono seguite intimidazioni e minacce da parte di Fortunato Valle	Libero professionista nel campo della promozione finanziaria	D.S., originario di Satriano (CZ)	No
Luogo non precisato, 2009	Richiesta di interessi usurari pari al 200% a fronte di un prestito di 30.000 euro	Titolare di un'impresa edile	T.V., originario di Nocera Tirinese (CZ)	No
Milano, 2006	Richiesta di una somma di denaro pari a 20.000 euro a fronte di un prestito e di interessi usurari del 20% mensili, oltre a prestazioni di lavoro a titolo gratuito.	La vittima è laureata in agraria e, all'epoca dei fatti, era impiegata in un'azienda in qualità di consulente	D.B., residente a Como	No
Inchiesta <i>Triskelion</i> (2010) - Cosa nostra, provincia di Cremona				
Trescore Cremasco (CR), 2006	Richiesta di interessi usurari pari al 10% riferiti a un prestito di 35.000. Il clan si serviva di aziende a loro disposizione per fornire una parvenza di legalità alla pratica usuraria attraverso anche l'emissione di fatture per prestazioni inesistenti. (In questo caso è la vittima a rivolgersi agli usurai)	Titolare di una impresa edile	G.A. (non indicata)	No
Trescore Cremasco (CR), 2006	Richiesta di interessi usurari pari al 10% riferiti a un prestito di 244.200. Il clan si serviva di aziende a loro disposizione per fornire una parvenza di legalità alla pratica usuraria attraverso anche l'emissione di fatture per prestazioni inesistenti.	Titolare di una impresa edile	N.B. (non indicata)	No
Trescore Cremasco (CR), 2006 e 2007	Richiesta di una somma di denaro non precisata relativa a un prestito a cui erano stati applicati dal clan interessi pari al 10% che venivano pagati dalla vittima attraverso l'emissione di assegni post-datati mensili del valore di 10.000 euro ciascuno a cui si affiancavano	Titolare di una impresa edile	V. R. (non indicata)	No

	i ricavi ottenuti dalla vendita di beni strumentali della società di proprietà dell'imprenditore usurato.			
Inchiesta <i>Valle-Lampada</i> (2011) – 'ndrangheta, città metropolitana di Milano, provincie di Cremona e di Pavia				
Luogo imprecisato, fatto antecedente al 2011	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito a cui sono seguite intimidazioni (minacce tipicamente mafiose rivolte al socio dell'impresa: "come stanno i tuoi figli a scuola e alla materna?) e richiesta di "favori" da parte degli uomini del clan (la vittima è stata costretta ad assumere nella sua impresa 4 persone indicate dal boss Fortunato Valle)	Titolare di una impresa edile	T.V. (non indicata)	No
Borgo Ticino (PV), fatto antecedente al 2011	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito a cui sono seguite intimidazioni e richieste di prestazioni lavorative a titolo gratuito per un ammontare di circa 40-50.000 euro presso la casa di Francesco Lampada e Maria Valle.	Titolare di una impresa edile	P.R. (non indicata)	No
Cremona, fatto antecedente al 2011	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito a cui sono seguite intimidazioni, oltre alla cessione a esponenti del clan di una somma di denaro pari a circa 2.000 euro ottenuta dalla vittima a titolo di risarcimento da un'associazione antiusura a seguito di uno dei processi a carico del clan Valle svoltosi nel 2010 a Vigevano.	Imprenditore edile	R.B., originario di Torre Annunziata	No
Corsico (MI), fatto antecedente al 2011	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito a cui sono seguite intimidazioni (dichiara agli inquirenti di non aver denunciato i fatti perché «non c'era niente da scherzare, che questi debiti sono da pagare, poteva succederci qualcosa»)	Titolare di un panificio	A.A. (provenienza non indicata)	No
Luogo imprecisato, fatto antecedente al 2011	Richiesta di interessi usurari nei confronti di soggetti indicati in sede di interrogatorio dal boss Fortunato Valle i quali, sentiti dagli inquirenti, hanno negato qualsiasi forma di prestito a interesse usurario confermando ulteriormente l'omertà che accomuna le vittime di usura dettata dalla paura.	Imprenditori (settore economico non specificato)	n.m.i.	No

Inchiesta <i>Black Hawks</i> (2012) – ‘ndrangheta, città metropolitana di Milano e provincia di Monza e Brianza				
Trezzano sul Naviglio (MI), 2007 e 2008	Richiesta di interessi usurari del 20% a fronte di un debito di 10.000 euro. La vittima è stata costretta a firmare cambiali per un valore di 5.000 euro ciascuna in seguito ai ripetuti ritardi nel pagamento del debito. Presenza di intermediari tra la vittima e il clan.	macellaio	P.S., nato a Seregno e residente a Trezzano sul Naviglio	No
Milano, 2007, 2008	Richiesta di interessi usurari del 20% a fronte di un debito di 37.000 euro. Presenza di intermediari tra la vittima e il clan.	Non indicato	M.Z., nato a Busto Arsizio (VA) e residente a Rescaldina (MI)	No
Milano, 2007, 2008	Richiesta di interessi usurari del 20% a fronte di un debito di 85.000 euro a cui sono seguite minacce di morte. Presenza di intermediari tra la vittima e il clan.	Non indicato	P.D., nato a Senise (PZ), residente a Busto Garolfo (MI)	No
Milano, 2007, 2008	Richiesta di interessi usurari del 20% a fronte di un debito di 103.000 euro. Presenza di intermediari tra la vittima e il clan.	Non indicato	A.B., nato a Gallarate (VA), residente a Varese	No
Inchiesta <i>Ulisse</i> (2012) – ‘ndrangheta, provincia di Monza e Brianza				
Giussano (MB), dal 2005 al 2009	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito attraverso l'emissione di assegni post-datati di importo corrispondente alla somma di denaro mutuata maggiorata di interessi oltre al limite di legge.	Non indicato	S.S. (non indicata)	No
Inchiesta <i>Briantenopea</i> – camorra, provincia di Monza e Brianza				
Brugherio (MB), 2009 e 2010	Richiesta di interessi usurari a un tasso del 90% mensile (1.080% annuale) a fronte di un debito pari alla somma di 11.000 euro. Richiesta di ulteriori interessi usurari al tasso del 67% (804% annuo) a fronte di un altro debito vantato nei confronti della moglie	Meccanica (impresa familiare)	A.C. e E.M.B., marito e moglie (non indicata)	Denuncia

	dell'imprenditore già vittima di usura a cui sono seguite minacce e intimidazioni.			
Monza, dal 2010 al 2011	Richiesta di interessi usurari al tasso del 10% mensile (120% annuo) a fronte di un debito pari a 48.000 euro a cui seguivano minacce e intimidazioni. L'attività usuraria veniva coperta dagli esponenti del clan attraverso l'emissione di false fatture per lavori mai svolti. Presenza di intermediari tra la vittima e il clan.	Alimentare, la vittima gestisce in società una pasticceria con sede a Milano	D.M. (non indicata)	No
Inchiesta <i>Tibet</i> (2014) – 'ndrangheta, provincia di Monza e Brianza e città metropolitana di Milano				
Seveso e altre comunità della provincia di Monza e Brianza, dal 2009 al 2010	Richiesta di interessi usurari mensili tra il 15% e il 20% a fronte di prestiti erogati a più riprese sottoforma di denaro contante o assegni dell'importo variabile di 20.000 euro a cui seguivano atti intimidatori e minacce.	Trasporti (la vittima è titolare di una società di autotrasporti)	E.Z. (non indicata)	No
Seveso, Lissone e altre località in provincia di Monza e Brianza, dal 2009 al 2012	Richiesta di interessi usurari mensili tra il 15 e il 20% a fronte di un debito. La vittima versa agli uomini del clan circa 350.000 euro (somma che comprende interessi usurari) a cui seguono violenze e minacce, oltre all'espiazione dell'intero patrimonio immobiliare che diviene di proprietà degli esponenti della locale di 'ndrangheta di Desio.	Imprenditore edile	M.B. (non indicata)	No
Seveso (MB), dal 2011 al 2014	Richiesta di interessi usurari mensili a fronte di un debito cospicuo (la vittima è costretta a rilasciare 72 cambiali dell'importo di 7.000 euro ciascuna per una somma complessiva di 504.000 euro dei quali 204.000 a titolo di interessi usurari) a cui segue l'ulteriore richiesta di assunzione nella società di cui la vittima è titolare di T.M., zia della moglie del boss Giuseppe Pensabene a capo della locale di Desio.	Ristorazione	C.S. e M.J. (non indicata)	No
Milano-Lainate e Seveso (MB), 2012	Richiesta di interessi usurari a fronte di un prestito pari a 42.200 euro che venivano risarciti attraverso il versamento di due assegni a una società di copertura riconducibile al clan e a cui seguivano minacce e percosse ai danni della vittima.	Titolare di una società di commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi e lubrificanti per autotrazione, di	G.D.M., (non indicata)	No

		combustibili per riscaldamento con sede a Roma		
Seveso (MB), Milano e Cassano D'Adda (MI), 2013	Richiesta di interessi usurari a fronte di un debito pari a 28.000 euro attraverso l'emissione di 25 cambiali di 3.000 euro ciascuna, per un importo corrisposto pari a 75.000 euro.	Piccolo imprenditore (settore non specificato)	G.T. (non indicata)	No
Seveso (MB) e Desio (MB), dal 2009 al 2010	Richiesta di interessi usurari a un tasso mensile del 7% a fronte di un debito di 200.000 euro. L'imprenditore, non essendo in grado di restituire il denaro, veniva costretto dagli esponenti del clan a cedere una società di sua proprietà titolare di diversi appartamenti in fase di costruzione in un cantiere edile di Carugo (CO) a una società riconducibile al boss Giuseppe Pensabene.	Titolare di una impresa edile e immobiliare	D.Z. (non indicata)	No
Seveso (MB), dal 2011 al 2014	Richiesta di interessi usurari al tasso del 52% a fronte di un debito pari a 130.000 euro, restituiti dalla vittima attraverso l'emissione di 36 cambiali.	Titolare di una società sportiva	G.P. (non indicata)	No
Milano, 2012	Richiesta di interessi usurari al tasso del 50% annuo a fronte di un debito di 40.000 euro da restituire attraverso l'emissione di 10 assegni post-datati a dieci mesi dell'importo di 6.000 euro ciascuno.	Imprenditore, settore non indicato	P.F. (non indicata)	No

[Fonte: atti giudiziari (ordinanze e sentenze ) indicati all'interno della tabella]

## La criminalità organizzata straniera in Lombardia

È ormai noto come a partire dagli anni Novanta la presenza dei gruppi criminali stranieri si manifesti con maggiore intensità nelle aree centro-settentrionali d'Italia<sup>206</sup>. La loro proliferazione si inserisce nel solco della crescita di forme di criminalità organizzata a livello globale, la quale è stata approfondita da CROSS in recenti studi<sup>207</sup>. In questo processo, la Lombardia, già terra di conquista privilegiata da parte delle organizzazioni mafiose italiane, sempre più intensamente deve fare i conti con una nuova minaccia criminale. All'interno del Nord Italia la regione si configura infatti come un'area di primaria importanza per i gruppi provenienti dall'Est Europa (in prevalenza albanesi e rumeni), dalla Russia, dalla Cina, dall'Africa (soprattutto dalla Nigeria e dal Nord Africa) e dal Sud America<sup>208</sup>.

In Lombardia, la criminalità straniera può avvantaggiarsi di tre elementi di contesto. In primo luogo, nella regione si concentra il maggior numero di cittadini stranieri residenti in Italia (cfr. Tabella 31). Questa alta presenza può attirare le mire dei gruppi criminali stranieri, per i quali – come più volte sottolineato dagli organi investigativi e dalla letteratura sul fenomeno – giocano un'importanza strategica le comunità etniche. La criminalità organizzata, infatti, si inserisce e condiziona i

---

<sup>206</sup> Oltre alle parti dedicate alla presenza criminale straniera nelle diverse relazioni della Direzione Investigativa Antimafia e della Direzione Nazionale Antimafia, nella letteratura scientifica si trovano diversi studi che tentano di offrire una panoramica di tale presenza. Tra i vari studi si segnalano: Stefano Becucci e Monica Massari (a cura di), *Mafie nostre, mafie loro. Criminalità organizzata italiana e straniera nel Centro-Nord*, Einaudi, Torino, 2001; Fabio Iadaluca, *La criminalità mafiosa straniera in Italia. Le mafie straniere nel nostro Paese: struttura criminale, attività illecite, alleanze*, Armando Curcio, Roma, 2012; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Quarto Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata*, maggio 2017; Stefano Becucci e Francesco Carchedi (a cura di), *Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*, Franco Angeli, Milano, 2016; Roberto Nicolini, *La criminalità straniera nel Nord Italia*, in Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

<sup>207</sup> In particolare Nando dalla Chiesa (a cura di), *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana Editore, Milano, 2017.

<sup>208</sup> Per un maggiore approfondimento si rimanda a Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.



processi migratori (su tutte, si pensino alle pratiche del *trafficking* e dello *smuggling*) e ricerca connivenze e protezioni all'interno delle comunità d'appartenenza, che spesso rappresentano anche il mercato di riferimento per i vari traffici illeciti. Questi aspetti si amplificano ulteriormente a seconda del grado di chiusura della comunità verso l'esterno. A tal proposito si pensi alle capacità dei criminali cinesi o nigeriani di sfruttare i sistemi di relazioni, le pratiche religiose tradizionali o le credenze popolari specifiche delle rispettive comunità etniche di provenienza (ci si riferisce in particolar modo al *guanxi* e al *juju*, spesso conosciuto come *voodoo*). Sullo stesso piano vanno poi considerate le difficoltà per gli inquirenti nella conduzione di indagini approfondite in mancanza di interpreti adeguati, oppure nei casi in cui i componenti di tali organizzazioni criminali stabiliscono le proprie basi operative in luoghi frequentati esclusivamente da connazionali, il che rende quasi impossibile eventuali servizi di appostamento<sup>209</sup>.

Tabella 31 - Numero totale di stranieri presenti nelle regioni italiane e nelle province lombarde al 1 gennaio 2018.

<i>TERRITORIO</i>	<i>TOTALE STRANIERI</i>
Lombardia	1139463
Milano	446923
Brescia	158585
Bergamo	121252
Varese	74740
Monza e della Brianza	73921
Pavia	60431
Mantova	51535
Como	48164
Cremona	41159
Lecco	26986
Lodi	26477
Sondrio	9290
Lazio	662927
Emilia-Romagna	529337
Veneto	485477
Piemonte	418874
Toscana	400370
Campania	243694
Sicilia	189169
Liguria	138324

<sup>209</sup> Tali difficoltà sono espresse in particolar modo in riferimento all'esperienza della Procura di Milano in Silvia Perrucci, *Il contrasto della criminalità organizzata straniera attraverso l'esperienza nel distretto di Milano*, in Stefano Becucci e Francesco Carchedi (a cura di), *op. cit.*

Marche	136199
Puglia	127985
Friuli-Venezia Giulia	104276
Calabria	102824
Umbria	95935
Trentino Alto Adige / Südtirol	93250
Abruzzo	86556
Sardegna	50346
Basilicata	20783
Molise	12982
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	8257

[Fonte: rielaborazione dati Istat]

In secondo luogo, la Lombardia è la regione più ricca di Italia in termini di prodotto interno lordo assoluto e seconda solo alla provincia di Bolzano per il Pil pro capite<sup>210</sup>. Ciò può tradursi in un ampio bacino di consumatori di attività illegali. È quanto avviene, ad esempio, con lo spaccio di stupefacenti e la contraffazione, mercati nei quali la Lombardia si posiziona tra le primissime regioni per il numero e il valore dei sequestri effettuati e nei quali la presenza criminale straniera è divenuta negli anni sempre più incisiva<sup>211</sup>.

Il terzo aspetto da considerare riguarda invece i cosiddetti vuoti criminali e la *specializzazione funzionale* della criminalità organizzata straniera<sup>212</sup>. Quest'ultima infatti ha potuto crescere e diffondersi in Lombardia e nel Nord Italia sfruttando gli spazi lasciati dalle organizzazioni mafiose italiane. Si sono così create forme di

---

<sup>210</sup> Si fa riferimento ai dati disponibili sui siti di Istat ed EUROSTAT presenti ai seguenti link: [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN\\_VALPROCAPT#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_VALPROCAPT#) e <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>.

<sup>211</sup> In merito al traffico di stupefacenti si vedano le informazioni contenute in Direzione Centrale Servizi Antidroga, *Relazione Annuale*, 2016. Sulla contraffazione invece si consultino i dati di "Iperico - il database integrato sull'attività di contrasto alla contraffazione" del Ministero dello Sviluppo Economico contenuti in <http://www.uibm.gov.it/iperico/home/> e in Ministero dello Sviluppo Economico - Iperico, *La contraffazione in cifre: La lotta alla contraffazione in Italia negli anni dal 2008 al 2014*, reperibile al link: <http://www.uibm.gov.it/iperico/home/RapportoIperico2015.pdf>. Inoltre si legga l'analisi effettuata in Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *Terzo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia, a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata*, marzo 2015.

<sup>212</sup> Sui concetti di vuoti criminali e specializzazione funzionale si leggano: Roberto Nicolini, *op. cit.*; Stefano Becucci, *Criminalità multietnica. I mercati illegali in Italia*, Editori Laterza, Bari, 2006; Monica Massari, *Mafie, criminalità transnazionale e globalizzazione: il caso italiano*, in *Meridiana*, n°43, 2002, pp.115-133; Giovanni Conzo e Giuseppe Crimaldi, *Mafie. La criminalità straniera alla conquista dell'Italia*, Edizioni CentoAutori, Villaricca, 2014.

autonomia, collaborazione e subordinazione tra i vari gruppi e una particolare presenza degli stranieri in diversi settori (su tutti, nella prostituzione, nel traffico di esseri umani e di droga).

In generale, la regione appare come un crocevia strategico per i differenti flussi illeciti e – soprattutto – come un territorio centrale per il radicamento e lo sviluppo delle organizzazioni criminali straniere.

Sotto il primo profilo, diversi segnali indicano nella Lombardia un punto di riferimento privilegiato per i vari traffici anche da parte di gruppi criminali non radicati sul territorio regionale. In tal senso, alcune operazioni di polizia evidenziano come criminali di differente etnia si riforniscano di droga in Lombardia, oppure utilizzino società e imprese di Milano (tra cui spiccano i *money transfer*) come utili strumenti per creare meccanismi di trasferimento fraudolento del denaro all'estero<sup>213</sup>. Inoltre, gli aeroporti di Malpensa, Linate e Orio al Serio possono essere

---

<sup>213</sup> Tali operazioni sono segnalate nelle diverse relazioni della Direzione Investigativa Antimafia e della Direzione Nazionale Antimafia. Di seguito si riporta un breve elenco delle principali operazioni.

- *Discovery*. Conclusa nel luglio 2006 dai Carabinieri di Taranto, i quali scoprono un giro di eroina i cui fornitori sono alcuni albanesi residenti in Lombardia.
- *Cleaning*. Nel primo semestre del 2008 la Polizia di Stato di Sanremo arresta 11 tunisini accusati di spaccio di droga. Il gruppo si rifornisce nell'hinterland milanese da trafficanti italiani.
- *Galak*. Nel luglio del 2009 i Carabinieri di Forlì arrestano i membri di un gruppo di trafficanti composto da marocchini e italiani che si riforniscono nel milanese.
- *Ulivi*. Coordinata nell'aprile del 2010 dalla Procura del Tribunale di La Spezia, mostra un'organizzazione di tunisini e marocchini comprare eroina da due albanesi, i quali si riforniscono sulle piazze di Milano e Brescia.
- *Pagliari*. Tra il gennaio e l'aprile 2010 viene sgominata dalla Procura di La Spezia una banda di nordafricani che si rifornisce di hashish e marijuana in Lombardia.
- *Balcani drug*. Nel settembre 2009 viene fermata un'organizzazione composta in prevalenza da albanesi che si approvvigiona di stupefacente a Milano, Prato e all'estero (Olanda e Spagna), per poi rivenderlo nel litorale romano.
- *XX settembre*. Nel giugno 2009 la Procura di Perugia ferma due gruppi criminali composti da cittadini stranieri attivi in varie città di Italia e dediti nel capoluogo umbro allo spaccio di cocaina proveniente da Milano e dall'Olanda.
- *Ombre del bosco nero*. Nel marzo 2009 I carabinieri di Alassio (SV) bloccano un traffico di hashish e cocaina gestito da cittadini maghrebini, i cui canali di rifornimento sono Milano e l'Olanda.
- *Castoro*. Conclusa nel marzo 2009 mostra elementi di spicco della famiglia mafiosa catanese dei Pillera contrattare cocaina in Lombardia grazie alla mediazione di due fratelli albanesi.
- *Cian Liu*. Nel giugno 2010 il Tribunale di Firenze emette un'ordinanza di custodia cautelare contro un'organizzazione composta da cittadini cinesi e dedita a operazioni di riciclaggio tramite money transfer e una società finanziare avente sede a Milano e in altre città italiane e internazionali.
- *Cian Ba 2012*. Nel luglio 2012 vengono arrestati dalla Polizia Tributaria di Firenze 76 cinesi e vengono verificate operazioni di trasferimento di denaro eseguite in alcuni money transfer tra cui 2 a Milano.
- *Tram 2*. La Direzione Distrettuale Antimafia di Trieste arresta un'organizzazione criminale composta da albanesi e kosovari dedita al traffico internazionale di cocaina con canali di

sfruttati per i movimenti che ruotano attorno al narcotraffico, all'immigrazione irregolare, alla contraffazione e al contrabbando<sup>214</sup>, potendo i criminali mimetizzarsi nell'ingente flusso di passeggeri e merci dei tre scali<sup>215</sup>. Si tratta di movimenti che hanno destinazione finale in Lombardia o in altre regioni italiane. Questa varietà geografica nei traffici si lega alla continua ridefinizione delle rotte criminali a seconda dei calcoli strategici effettuati dalle organizzazioni in base alle particolari contingenze storiche. A tal proposito, a titolo esemplificativo, una ricerca svolta nel 2010 sull'immigrazione irregolare negli aeroporti milanesi rileva come in quegli anni lo scalo di Malpensa veda una diminuzione del suo ruolo di punto d'accesso allo spazio europeo (ritenuto idoneo per via della vicinanza alle frontiere con la Francia e la Svizzera), a favore di un ruolo di transito nelle rotte interne all'area Schengen<sup>216</sup>.

Sotto il secondo profilo, la provincia di Milano è quella nella quale si concentrano con maggiore intensità e da più tempo gli interessi delle organizzazioni straniere. A un livello successivo si trovano quelle di Brescia, Varese, di Bergamo e di Monza e Brianza, seguite a loro volta da quelle di Cremona, Pavia, Como, Lecco e Mantova, a cui segue quella di Lodi e infine quella di Sondrio. La figura successiva fornisce una rappresentazione della presenza criminale nelle province lombarde frutto di una

---

approvvigionamento a Brescia e in altre città italiane ed estere (Monaco di Baviera, Graz, Padova, Reggio Emilia).

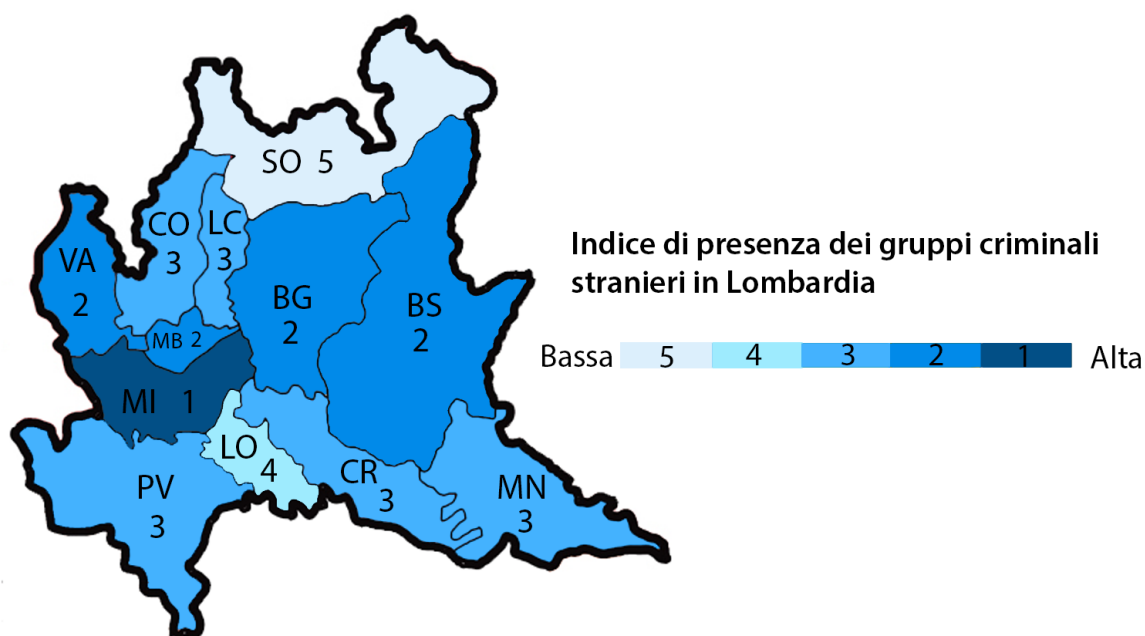
<sup>214</sup> Tali segnali sono numerosi e sono riportati sia in relazioni istituzionali e in rapporti di ricerca, sia sulla stampa. Rispetto alle relazioni si rimanda a quelle prodotte dalla Direzione Investigativa Antimafia e dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga. Per i rapporti di ricerca si vedano senz'altro UNICRI, *La contraffazione come attività gestita dalla criminalità organizzata transnazionale. Il caso italiano*, Ministero dello Sviluppo Economico, Roma, 2012; Osservatorio sulla criminalità organizzata, *op. cit.*, maggio 2017. In quest'ultimo è possibile trovare anche alcuni riferimenti alle numerose notizie di stampa.

<sup>215</sup> Nel 2019 gli aeroporti di Malpensa, Linate e Orio al Serio si posizionano tra i primi cinque aeroporti per movimenti di aerei e flusso di passeggeri. Mentre per il movimento di merci Malpensa è primo, Bergamo secondo, Brescia sesto e Linate ottavo. Fonte: ENAC, *Dati di traffico. 2017*, Direzione Sviluppo Studi Economici e Tariffe, 19 marzo 2018.

<sup>216</sup> SEA Aeroporti di Milano, *La SEA-Aeroporti di Milano e i controlli sull'immigrazione irregolare: pratiche e buone prassi*, rapporto di ricerca, Milano, febbraio 2010. L'importanza di Malpensa nell'ambito dell'immigrazione irregolare – in particolar modo cinese – è sottolineata anche in CNEL, *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*, Roma, maggio 2011 e in Thomas Aureliani, *La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea. In quest'ultimo lavoro si riporta una testimonianza della dottoressa Petecchia, funzionaria della Polizia di frontiera, la quale segnala la cosiddetta area *transit* come una zona sensibile dell'aeroporto poiché in essa i passeggeri vi fanno scalo e non vi è l'obbligo di eseguire i controlli documentali.

valutazione qualitativa del materiale analizzato e di cui si darà conto in maniera diffusa nella parte successiva del Rapporto.

Figura 17 – L'indice di presenza dei gruppi criminali stranieri in Lombardia



Continuando a inquadrare il contesto lombardo nel suo complesso, è bene sottolineare come esso non si differenzi in maniera sostanziale da quello di altre regioni del Nord Italia, in riferimento sia ai gruppi criminali presenti sia alle attività da essi svolte. Di seguito, si propone una breve analisi della evoluzione storica e delle caratteristiche strutturali delle diverse organizzazioni criminali straniere presenti nella regione, a cui segue uno studio approfondito dei *modi operandi* impiegati nella conduzione delle attività illegali e formalmente legali.

Nel Nord Italia sono particolarmente attive le organizzazioni provenienti dall'Albania, dalla Cina, dall'area ex-Urss, dal Maghreb, dalla Nigeria, dalla Romania, dall'est Europa (in particolare da Serbia, Montenegro e Bulgaria) e dal Sud America. Ciascun gruppo presenta delle peculiarità in termini di struttura, attività criminali svolte, forza intimidatrice verso l'esterno e rapporto con le organizzazioni mafiose italiane, le quali vengono riassunte nello schema riportato in fondo al capitolo (cfr. Tabella 33). Si tratta di uno schema già presentato in altre occasioni e frutto del

lavoro di ricerca dell'Osservatorio, che si sceglie qui di riproporre solo dopo aver debitamente verificato l'attualità dei suoi contenuti<sup>217</sup>.

In generale, le organizzazioni albanesi sono quelle che rivestono un ruolo centrale. Negli ultimi due decenni esse sono state protagoniste di un processo di evoluzione che le ha portate ad accrescere i propri interessi e le proprie abilità criminali, arrivando a conquistare posizioni di vertice – senza lesinare comportamenti violenti – in settori quali lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di droga. Oggi gli albanesi sono in grado di stringere alleanze alla pari con le associazioni mafiose italiane e possono vantare persino rapporti di supremazia nei confronti dei gruppi rumeni e nordafricani. Quest'ultimi, assieme ai gruppi serbo-montenegrini e bulgari, hanno fatto recentemente registrare importanti segnali di evoluzione.

I gruppi criminali rumeni si sono sviluppati soprattutto a partire dallo sfruttamento della prostituzione, inizialmente muovendosi a stretto contatto con i criminali albanesi in qualità di procacciatori di donne da sfruttare nel mercato del sesso di strada. Negli ultimi anni la loro presenza sembra aver assunto una maggiore consistenza attraverso forme organizzative sempre più autonome (pur mantenendo gli albanesi un ruolo di predominio nell'ambito della prostituzione<sup>218</sup>). In tal senso i criminali rumeni sembrano aver acquisito una maggiore "maturità organizzativa", esplorando con maggiore intensità altri traffici illeciti. In maniera simile, a partire dai primi anni Duemila si rilevano alcuni segnali in merito alla creazione di vincoli associativi e assetti organizzativi più solidi e alla formazione di una maggiore professionalità criminale per i gruppi nordafricani, tipicamente caratterizzati da una struttura "assente" o "caotica"<sup>219</sup>. Si tratta di un processo che a livello nazionale si manifesta in particolar modo in Lombardia e che coinvolge soprattutto la

---

<sup>217</sup> Lo schema è il frutto in particolare del *Quarto Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia* svolto da CROSS e dal successivo lavoro di sistematizzazione presente in Roberto Nicolini, *op. cit.* in Nando dalla Chiesa, *op. cit.*

<sup>218</sup> Sulle dinamiche del mercato del sesso in Lombardia si rimanda alla parte dedicata in questo studio e ai riferimenti bibliografici lì contenuti.

<sup>219</sup> In merito ai segnali evolutivi si faccia riferimento alle considerazioni effettuate dalla Direzione Investigativa Antimafia. In particolare: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2003; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2004 e DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011. Sulla struttura della criminalità nordafricana invece si veda Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

principale attività condotta da tali gruppi, ovvero il narcotraffico. Le associazioni criminali composte da serbi, montenegrini e bulgari, invece, sembrano privilegiare un assetto gerarchico (non senza forme di flessibilità<sup>220</sup>) che gli consentirebbe di costruire solidi insediamenti nei principali mercati criminali, primo tra tutti quello degli stupefacenti.

Oltre alla criminalità albanese, una presenza storica nel Nord Italia e in Lombardia la possono vantare le organizzazioni nigeriane, cinesi, sudamericane e russe, i cui maggiori cambiamenti di profilo sono dipesi soprattutto dalle loro dinamiche interne (in particolare maggiore rilevanza di certi attori e nuovi metodi criminali). Così, i gruppi nigeriani tendenzialmente poco mutevoli sotto il profilo delle strutture e delle attività (sfruttamento della prostituzione e narcotraffico), stanno sperimentando nuove forme di reclutamento delle donne e di protagonismo degli uomini nel campo della prostituzione e sempre più utilizzano corrieri della droga estereuropei o sudamericani<sup>221</sup>. Nell'ambito della criminalità cinese e di quella sudamericana stanno invece emergendo con insistenza le cosiddette bande giovanili, le quali si affiancano agli esistenti clan (per quanto riguarda i cinesi) e piccoli gruppi di narcotrafficienti più o meno organizzati (per i sudamericani)<sup>222</sup>. Si tratta di *gang* che stanno tentando di affermarsi come attori rilevanti in diversi mercati criminali: su tutti quello del traffico di droga ma anche quelli dell'estorsione e dello sfruttamento della prostituzione. Infine, al di là di ridotti adattamenti nelle modalità di gestione dei traffici, non si registrano significative trasformazioni della criminalità russa (categoria tradizionalmente inclusiva dei differenti gruppi

---

<sup>220</sup> Per approfondire sulle strutture e l'origine della criminalità slava si vedano: Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017; Carmela Racioppi, *Le organizzazioni criminali balcaniche. Tra storia, guerre e politica*, in Nando dalla Chiesa (a cura di), *op. cit.* e Ombretta Ingrassi, *1. The role of Balkan criminal groups in the Italian drug market: the Serbian and Albanian cases*, Paper non pubblicato, 2018.

<sup>221</sup> In merito alle caratteristiche, alle dinamiche e alle evoluzioni relative alla criminalità nigeriana si rimanda in particolar modo a Emanuela Abbatecola, *op. cit.*; Federica Cabras, *La criminalità organizzata nigeriana in Italia. Peculiarità, sviluppi e "generi criminali"*, in Nando dalla Chiesa (a cura di), *op. cit.*; Federica Cabras, *Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni*, in "Polis", 3, dicembre 2015, pp. 365-390; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

<sup>222</sup> Per la criminalità cinese si leggano i seguenti studi: CNEL, *op. cit.*, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017; Stefano Becucci, *La criminalità organizzata cinese. Costanti, cambiamenti e aspetti controversi*, in Stefano Becucci e Francesco Carchedi (a cura di), *op. cit.*; Per la criminalità sudamericana: Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

provenienti dalle ex Repubbliche Sovietiche). I gruppi russi, ucraini, moldavi e georgiani sono orientati principalmente al riciclaggio di denaro, ragione per cui sono soliti mantenere bassi livelli di violenza al fine di non richiamare l'attenzione delle forze dell'ordine (altre attività sono lo sfruttamento della prostituzione, il contrabbando, le rapine e in misura minore il traffico di droga e armi). Proprio il maggiore attivismo dei georgiani nell'ambito delle rapine rappresenta forse l'elemento più importante di novità all'interno della criminalità russa<sup>223</sup>.

Di seguito, prima di passare all'analisi delle singole attività, assieme allo schema riassuntivo delle caratteristiche delle diverse organizzazioni si riportano i dati relativi al numero di autori stranieri implicati in alcuni reati commessi in Lombardia tra il 2007 e il 2015 che possono essere collegati a forme di criminalità organizzata. Inoltre, viene fornita una mappa e una tabella riassuntiva degli omicidi commessi tra il 1990 e il 2018 attribuibili ai gruppi criminali stranieri. Si tratta di casi di cui si è trovato traccia attraverso l'analisi delle notizie di stampa disponibili e delle relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia e quelle annuali della Direzione Nazionale Antimafia. Tuttavia, è bene sottolineare che l'elenco non ha pretese di esaustività né di completezza. In più non sempre è stato possibile accertare con certezza l'appartenenza degli autori a tali gruppi. Vengono quindi riportati solo gli omicidi rispetto ai quali vi è un buon margine di certezza (in corsivo gli episodi maggiormente incerti). In ogni caso, il lungo elenco testimonia ancora una volta il livello di pericolosità e di aggressività della criminalità organizzata straniera, soprattutto di quella albanese. Situazione aggravata dai frequenti e numerosi episodi di violenza (aggressioni armate, tentati omicidi, sparatorie) che vedono protagonisti criminali stranieri.

---

<sup>223</sup> Per un'analisi della criminalità russa: Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017; Ombretta Ingrassi, *La criminalità mafiosa russa, ucraina e georgiana*, in Stefano Becucci e Francesco Carchedi (a cura di), *op. cit.*; Sarah Mazzenzana, *La criminalità russa: nota storica sulle origini contemporanee*, in Nando dalla Chiesa (a cura di), *op. cit.*



Figura 18 - L'indice di violenza dei gruppi criminali stranieri in Lombardia

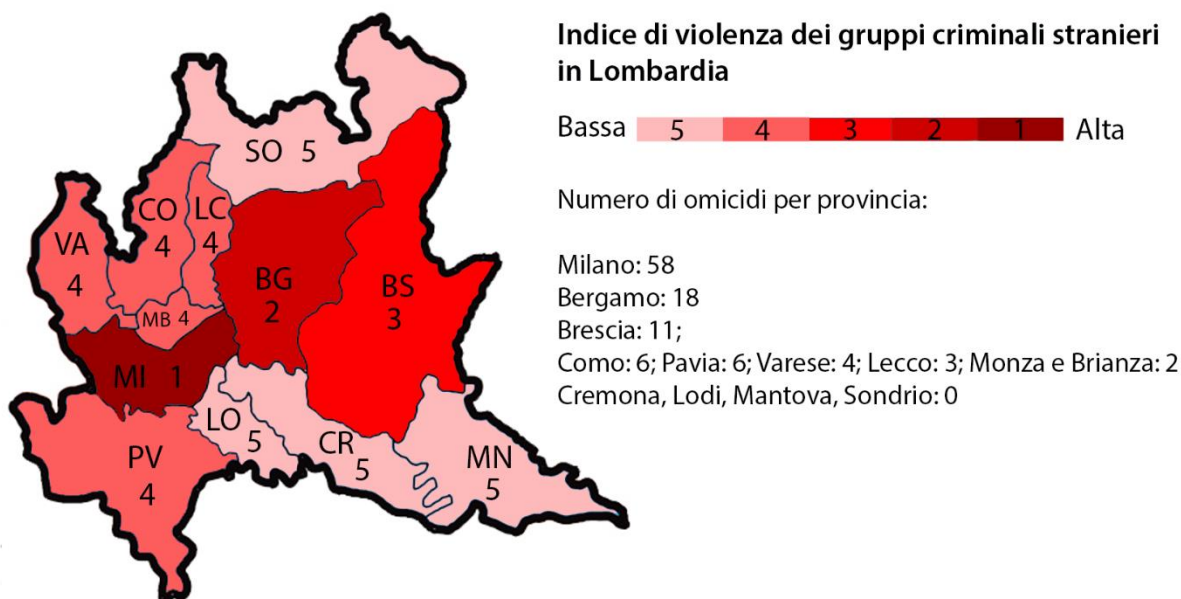


Tabella 32 - Gli omicidi attribuibili ai gruppi criminali stranieri in Lombardia tra il 1990 e il 2018. Tra parentesi il numero di morti se più di uno. In corsivo i casi maggiormente incerti rispetto al coinvolgimento di tali gruppi.

Data	Luogo	Paese di origine dello/degli autore/i	Paese di origine della/e vittima/e	Ambito criminale
Primavera 1990	Milano	Uruguay	Uruguay (2)	Prostituzione
20/4/1990	Milano	Italia-Uruguay	Italiano	Non certo
24/3/1990	<i>Milano</i>	<i>Non certo</i>	<i>Marocco</i>	<i>Droga</i>
23/6/1990	Milano	Uruguay	Uruguay	Prostituzione
30/1/1991	Milano	Italia, Slavi (probabilmente albanesi)	Italia	Droga
9/7/1992	Voghera (PV)	Non certo	Nigeria	Prostituzione
13/7/1993	Milano	Uruguay	Uruguay	Prostituzione
31/7/1993	Milano	Uruguay	Slavo non meglio specificato	Prostituzione

20/12/1990	Milano	Italia, Albania (delitto commissionato da italiani)	Italia	Droga
4/8/1994	Milano	Albania	Albania (2), Italia	Prostituzione
Agosto 1995	Brescia	Albania	Albania	Prostituzione
12/8/1995	Milano	Albania	Brasile	Rapina
1/12/1996	Bagnolo Mella (BS)	Serbia, Albania	Serbia	Droga
7/2/1996	Milano	Albania	Albania	Prostituzione
19/2/1996	Rozzano (MI)	Non certo	Albania	Prostituzione
20/4/1996	Milano	Albania	Albania	Prostituzione
<i>Settembre 1996</i>	<i>Villa Guardia (CO)</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Albania</i>	<i>Prostituzione</i>
<i>16/9/1996</i>	<i>Milano</i>	<i>Albania</i>	<i>Albania</i>	<i>Prostituzione</i>
6/8/1997	Milano	Albania	Albania	Non certo (probabilmente droga)
8/11/1997	Bergamo	Albania	Albania	Prostituzione
<i>13/12/1997</i>	<i>Milano</i>	<i>Albania</i>	<i>Albania (2)</i>	<i>Non certo (probabilmente prostituzione e droga)</i>
16/4/1998	Caravaggio (BG)	Albania	Albania	Prostituzione
23/5/1998	Brembate (BG)	Marocco	Marocco	Droga
Luglio 1998	Busto Arsizio (VA)	Albania	Nigeria	Prostituzione
4/7/1998	Capriate San Gervasio (BG)	Marocco	Marocco	Droga
5/7/1998	Mapello (BG)	Marocco	Marocco	Droga
10/10/1998	Osio Sotto (BG)	Albania	Albania (2)	Prostituzione
30/10/1998	Truccazzano (MI)	Albania	Albania (2)	Prostituzione
6/1/1999	Brescia	Albania	Tunisia	Droga

26/3/1999	Brescia	Albania	Albania	Prostituzione
27/3/1999	Brescia	Albania	Albania	Droga e prostituzione
21/5/1999	Brescia	Albania	Italia	Droga
5/9/1999	<i>Brescia</i>	<i>Albania</i>	<i>Albania</i>	<i>Non certo</i>
24/10/1999	Treviglio (BG)	Albania	Italia	Rapina
23/4/2000	<i>Milano</i>	<i>Non certo</i>	<i>Marocco (2)</i>	<i>Prostituzione</i>
29/4/2000	Pozzuolo Martesana (MI)	Non certo (probabilmente Nigeria)	Albania	Prostituzione
Dicembre 2000	Milano	Non certo (probabilmente Ucraina)	Russia	Non certo
18/2/2001	<i>Gerenzano (VA)</i>	<i>Non certo</i> <i>(probabilmente</i> <i>Albania)</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Prostituzione</i>
23/3/2001	Cernusco sul Naviglio (MI)	Albania	Albania	Prostituzione
18/11/2001	Milano	Cina	Cina	Omicidio per motivi passionali commissionato a una gang
22/10/2002	<i>Arzago D'Adda</i> <i>(BG)</i>	<i>Non certo</i>	<i>Moldavia</i>	<i>Prostituzione</i>
9/2/2003	Caronno Pertusella (VA)	Albania	Albania	Non certo
18/6/2005	Milano	Albania	Marocco	Non certo
2/11/2005	Gorlago (BG)	Albania	Romania	Prostituzione
30/1/2006	<i>Dalmine (BG)</i>	<i>Albania</i>	<i>Brasile</i>	<i>Droga</i>
19/2/2006	Milano	Albania	Albania	Prostituzione
15/5/2006	Milano	Cina	Italia	Prostituzione
22/6/2006	Ghedi (BS)	Romania	Albania	Prostituzione
31/12/2006	Sesto San Giovanni (MI)	Cina	Cina	Rapina

21/2/2007	Palazzolo sull'Oglio (BS)	Albania	Albania	Prostituzione
29/3/2007	Milano	Albania	Albania	Prostituzione
25/4/2007	Castelli Calepio (BG)	Non certo (probabilmente Italia <sup>224</sup> )	Italia	Droga
27/4/2007	Milano	Cina	Cina (2)	Guerra tra gang
28/8/2007	Morterone (LC)	Non certo (probabilmente Albania o Romania)	Romania (2)	Prostituzione
11/10/2007	Milano	Albania	Marocco	Droga
1/3/2008	Milano	Non certo	Nord Africa	Non certo
12/3/2008	Hinterland milanese	Non certo	Nord Africa	Non certo
20/4/2008	Perledo (LC)	Non certo (probabilmente Albania o Romania)	Romania	Prostituzione
5/5/2008	Milano	Cina	Cina	Prostituzione
7/11/2008	Varese	Santo Domingo	Marocco	Droga
24/2/2009	Milano	Cina	Cina	Guerra tra gang
7/6/2009	Milano	Ecuador	Sudamerica	Guerra tra gang
28/6/2009	Lentate sul Seveso (MB)	Albania	Albania	Non certo
25/2/2010	Milano	Marocco	Marocco	Droga
3/9/2010	Milano	Filippine	Filippine	Droga
3/12/2010	Mornico al Serio (BG)	Romania	Albania	Prostituzione
21/5/2011	Vigevano (PV)	Albania	Albania	Prostituzione e droga

<sup>224</sup> La vicenda è richiamata più avanti nel testo in riferimento al traffico di droga e all'omicidio di Leone Signorelli. Quest'ultimo sarebbe stato ucciso da uomini della 'ndrangheta su mandato delle organizzazioni criminali colombiane.

16/11/2011	Cinisello Balsamo (MI)	Perù	Ecuador	Guerra tra gang
7/1/2012	Vigevano (PV)	Albania	Albania	Prostituzione
17/3/2012	Vigevano (PV)	Albania	Albania (2)	Prostituzione e droga
17/5/2012	Vigevano (PV)	Albania	Romania	Prostituzione
22/6/2012	<i>Bergamo</i>	<i>Non certo</i>	<i>Albania</i>	<i>Non certo (probabilmente droga)</i>
10/9/2012	Milano	Algeria, Italia	Italia	Droga
3/11/2012	Milano	Filippine	Filippine	Droga
3/3/2013	Bergamo	Albania	Romania	Prostituzione
5/8/2014	<i>Chiari (BS)</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Non certo (probabilmente droga)</i>
19/9/2014	Milano	Albania	Albania, Egitto	Droga
24/1/2015	Milano	Filippine, Italia	Filippine	Droga
28/2/2015	Milano	Cina	Cina	Guerra tra gang
10/6/2015	Milano	Marocco	Marocco	Droga
23/7/2015	<i>Corsico (MI)</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Non certo (probabilmente droga)</i>
25/7/2015	Milano	Marocco	Algeria	Droga
11/11/2015	Zingonia (BG)	Marocco	Marocco	Droga
17/11/2015	Treviglio (BG)	Non certo	Albania	Non certo (probabilmente droga)
21/4/2016	<i>Albano Sant'Alessandro (BG)</i>	<i>Non certo</i>	<i>Cina</i>	<i>Non certo</i>
3/7/2016	Milano	El Salvador	Albania	Guerra tra gang (vittima innocente <sup>225</sup> )
10/11/2016	Canegrate (MI)	Albania	Albania (2)	Droga

<sup>225</sup> Il giovane albanese ucciso non aveva legami con le gang ma sarebbe intervenuto per difendere un amico sudamericano aggredito da una gang a causa di uno scambio di persona. Sulla vicenda si veda Redazione Milano Online, *Uccisero a coltellate 18enne durante una rissa: arrestati altri due latinos*, in "Corriere della Sera", 29 marzo 2017.

12/11/2016	Milano	Santo Domingo	Santo Domingo	Droga, guerra tra gang
30/11/2016	Milano	Cinese	Cinese	Riciclaggio, rapina
24/3/2017	Ceriano Laghetto (MB)	Non certo	Marocco	Droga
2/4/2017	<i>Eupilio (CO)<sup>226</sup></i>	<i>Non certo</i>	<i>Albania</i>	<i>Non certo</i>
20/7/2017	<i>Bariano (CO)</i>	<i>Non certo</i>	<i>Marocco (2)</i>	<i>Non certo (probabilmente droga)</i>
15/9/2017	Ceremate (CO)	Albania	Albania	Prostituzione
17/3/2018	Locate Varesino (CO)	Marocco	Marocco	Droga
4/9/2018	<i>Chiari (BS)</i>	<i>Albania</i>	<i>Albania</i>	<i>Non certo (probabilmente droga)</i>

[Fonte: Relazioni annuali della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, relazioni semestrali della Direzione investigativa antimafia, stampa locale e nazionale]

---

<sup>226</sup> Il cadavere è stato trovato nei boschi di Eupilio, gli inquirenti però ritengono che l'omicidio sia avvenuto altrove. Ulteriori dettagli in: Marco Filippi, *Ucciso, spogliato e sepolto: un'esecuzione*, in "La Tribuna di Treviso", 6 aprile 2017.

Tabella 33 - Schema riassuntivo delle caratteristiche della criminalità organizzata straniera nel Nord Italia<sup>227</sup>

<b>Provenienza organizzazione criminale</b>	<b>Struttura</b>	<b>Reati principali</b>	<b>Forza intimidatrice (Verso l'esterno)</b>	<b>Rapporti con le organizzazioni italiane</b>
<i>Albania</i>	Struttura reticolare basata su gruppi autonomi in collegamento con la madrepatria e incentrati su vincoli familiari	Traffico di droga, sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione, rapine in villa	Alta	Gruppo alleato
<i>Cina</i>	Clan autonomi dislocati sul territorio nazionale che possono collaborare tra loro	Sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione, estorsioni, sfruttamento della manodopera, contraffazione e contrabbando, traffico di droga, riciclaggio	Bassa	Gruppo autonomo
<i>Ex-Urss</i>	Presenza di referenti delle organizzazioni attive in madrepatria e di piccoli gruppi autonomi	Riciclaggio di denaro, sfruttamento della prostituzione, rapine, traffico di droga	Bassa	Gruppo autonomo
<i>Maghreb</i>	Struttura a cellule e presenza di piccoli gruppi autonomi	Traffico di droga, reati predatori, contraffazione, falsificazione, contrabbando, sfruttamento dell'immigrazione	Bassa	Gruppo subalterno
<i>Nigeria</i>	Sistema composto da cellule organizzate verticalmente e specializzate in diversi reati-servizi	Sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione, traffico di droga	Bassa	Gruppo autonomo
<i>Romania</i>	Piccoli gruppi con differenti livelli di organizzazione interna	Sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione, reati informatici, reati predatori, traffico di droga, contrabbando	Media	Gruppo autonomo
<i>Serbia, Montenegro, Bulgaria</i>	Bande autonome dedite a specifici reati, con possibili collegamenti con le organizzazioni in madrepatria	Traffico di droga, contrabbando, sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione	Bassa	Gruppo autonomo
<i>Sud America</i>	Presenza di referenti dei cartelli sudamericani e piccoli gruppi più o meno organizzati	Traffico di droga, reati predatori, sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione	Bassa	Gruppo alleato

<sup>227</sup> Lo schema è tratto da Roberto Nicolini, *Op. cit.* in Nando dalla Chiesa, *op. cit.*, 2016

Tabella 34 - Numero di autori stranieri per delitto in Lombardia (2007-2016).

<i>Delitto/anno</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Omicidi volontari consumati	85	57	59	43	66	65	64	63	59	43
Omicidi volontari consumati di tipo mafioso	6	0	10	0	3	1	4	3	1	0
Sequestri di persona	232	210	208	158	188	205	155	168	125	94
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	451	472	375	527	495	502	393	548	300	227
Furti	8778	7709	7625	8893	10365	11722	13569	13732	12974	10982
Rapine	1666	1626	1508	1542	1829	2050	2189	2233	2132	1770
Estorsioni	345	335	280	343	370	363	424	412	377	315
Truffe e frodi informatiche	677	1042	925	790	935	1160	1089	1345	1361	1180
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	70	71	57	530	588	635	652	676	506	315
Ricettazione	3558	2789	2326	2522	2955	3123	3391	3432	3057	2438
Riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	70	154	105	162	122	147	128	126	244	146
Usura	12	28	16	19	17	5	17	11	8	5
Incendi	67	24	42	30	35	72	39	27	45	43
Danneggiamento seguito da incendio	33	15	20	41	14	63	33	21	36	31
Normativa sugli stupefacenti	5478	5867	5547	5763	5464	5598	5879	5209	5509	5072
Associazione per delinquere	350	289	322	459	387	522	555	732	467	430
Associazione di tipo mafioso	23	20	3	5	8	4	3	1	7	3
Contrabbando	89	113	62	75	91	124	104	101	145	15
Totale degli stranieri coinvolti in un delitto	61382	63175	56609	57564	56911	59653	65099	65812	61951	52355

[Fonte: rielaborazione dati Istat]



## 7. Le attività illegali

### 7.1 Il traffico di droga

All'interno del panorama nazionale del traffico di droga la Lombardia si pone come un importante – se non il più rilevante – mercato<sup>228</sup>. Quello della droga è attualmente un mercato così ampio da consentire l'accesso sia delle organizzazioni mafiose italiane sia dei gruppi criminali stranieri, pur mantenendo le prime – su tutte la 'ndrangheta – un ruolo centrale. Per la mafia italiana infatti il narcotraffico rappresenta ancora il *core business* ed essa sembra rivestire in tutta Italia il ruolo di “azionista di maggioranza” capace di incidere e condizionare significativamente il mercato. In ogni caso, la situazione in Lombardia parrebbe indicare che non vi sia una sola organizzazione criminale in grado di soddisfare l'elevata domanda di droga e che quindi vi siano margini di operatività – spesso a differenti livelli e con diverse sostanze – per varie forme di criminalità, anche straniera. È possibile infatti che i gruppi stranieri gestiscano l'intera filiera del narcotraffico o che intrattengano relazioni con i corrispettivi italiani, proponendosi come fornitori o agendo come distributori finali della droga.

Proprio rispetto ai gruppi stranieri, segnali di una loro presenza in Lombardia si trovano sin dal periodo a cavallo tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta e poi sempre più intensamente nel corso del tempo. Ad esempio, negli anni Settanta a Milano il clan degli slavi, guidato dal serbo Dragomir “Draga” Petrovic, era in lotta con i gruppi di Francis Turatello e Renato Vallanzasca principalmente per il controllo delle bische ma anche per il commercio degli stupefacenti<sup>229</sup>, settore nel quale al tempo si registravano anche accordi tra criminali sudamericani, turchi e

---

<sup>228</sup> Per un quadro della situazione del traffico di droga in Italia si rimanda all'analisi condotta in Direzione Centrale Servizi Antidroga, *Relazione Annuale*, 2016.

<sup>229</sup> In merito alle vicende che riguardano Dragomir Petrovic e il clan degli slavi si vedano: Anon. *Per dirigere da Milano la guerra del racket il capo del «clan slavo» inscena una rivolta*, in “Corriere della Sera”, 27 aprile 1977; Gian Antonio Stella, *Chi è «Draga» il killer della notte di fuoco*, in “Corriere della Sera”, 7 settembre 1977; Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni, *Mafia a Milano*, Melampo, Milano, 2012.

italiani<sup>230</sup>. All'incirca nello stesso periodo, precisamente nel 1977, nel quartiere di Porta Venezia venne ucciso l'egiziano Hassan Fathy Farid Said, sospettato di essere un corriere della droga. L'omicidio si consumò all'interno di una zona all'epoca identificata come un'importante piazza di spaccio cittadina gestita da nordafricani e mediorientali<sup>231</sup>. In maniera simile un decennio più tardi, la situazione del Parco Lambro era divenuta sempre più allarmante in corrispondenza della sua trasformazione in vera e propria base per il commercio di eroina da parte di spacciatori di diversa provenienza. Tra questi spiccavano i senegalesi, capaci di ricostituirsi in maniera rapida dopo le retate della polizia<sup>232</sup>. E tra gli anni Ottanta e Novanta non mancavano neanche momenti di scontro tra i vari gruppi stranieri, come indicano gli episodi che vedono coinvolti da una parte i gruppi slavi e dall'altra – in momenti diversi – quelli tunisini e sudamericani<sup>233</sup>.

Si è di fronte, dunque, a vicende che testimoniano come l'attivismo e gli interessi nel narcotraffico della criminalità straniera in Lombardia siano fenomeno assai risalenti nel tempo. Nel corso degli anni tali gruppi si sono però dimostrati in grado di saper affinare e incrementare le loro capacità organizzative e la loro autonomia operativa. Oggi, infatti, detengono importanti quote di mercato, in linea con la tendenza in corso nelle aree del centro-nord Italia<sup>234</sup>. Criminali stranieri risultano sia inseriti in ruoli di vertice in associazioni composte principalmente da italiani sia veri e propri protagonisti in alcuni settori come quello delle nuove droghe sintetiche (ad esempio

---

<sup>230</sup> Si leggano a titolo esemplificativo: Giancarlo Ghislanzoni, *Manodopera per il crimine dal Sudamerica*, in "Corriere della Sera", 25 giugno 1974; Paolo Chiarelli, *Dalle «luciole» alla droga e ritorno*, in "Corriere della Sera", 8 novembre 1979; Anon., *Clan dei turchi: sequestrata eroina per oltre 3 miliardi*, in "Corriere della Sera", 17 dicembre 1980; Cesare De Simone, *Il «chi è» della via italo-turca degli stupefacenti*, in "Corriere della Sera", 31 dicembre 1982; Alberto Berticelli, *Senza più radici la mafia italo-turca*, in "Corriere della Sera", 15 dicembre 1990.

<sup>231</sup> Anon., *Delitto dei «cani sciolti» del racket. Assassinato egiziano a Porta Venezia*, in "Corriere della Sera", 29 aprile 1977 e Ornella Rota, *I nordafricani di Porta Venezia*, in "La Stampa", 19 ottobre 1981.

<sup>232</sup> Alberto Berticelli, *Parco Lambro, dopo la retata torna la droga*, in "Corriere della Sera", 13 ottobre 1988.

<sup>233</sup> Di seguito due esempi degli scontri. Nel giugno del 1988 viene ucciso in viale Monza a Milano Mohamed Yahoui per mano di Goran Vuksic e Nenad Kovacevic. Invece, nell'agosto del 1993 l'uruguayano Ignacio Baudri Abreo uccide lo slavo Hasan Beqiri; un delitto maturato secondo gli investigatori nell'ambito del traffico di droga e dello sfruttamento della prostituzione. Sui due episodi: G. Am., *Una pallottola al cuore per due etti di eroina non pagati*, in "Corriere della Sera", 5 agosto 1988 e Fabrizio Gatti, *Uruguaiani-Slavi, guerra aperta. Preso il killer di via Palmanova*, in "Corriere della Sera", 2 agosto 1993.

<sup>234</sup> Per approfondire si faccia riferimento alle analisi effettuate in Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, marzo 2015 e in DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2017.

lo *shaboo*)<sup>235</sup>. Inoltre, con maggiore frequenza si assiste alla creazione di alleanze e rapporti di collaborazione tra organizzazioni di diversa provenienza geografica.

La rilevanza degli stranieri emerge anche osservando i dati in merito al numero di denunciati per reati commessi in violazione della normativa sugli stupefacenti (si vedano le tabelle seguenti). Tali dati sono disponibili a partire dal 2000 e mostrano come da quell'anno il numero di cittadini stranieri denunciati sia simile – ma quasi sempre leggermente superiore – a quello degli italiani. Si tratta di un dato che comunque va trattato con una certa cautela in quanto è noto che con più frequenza degli italiani gli stranieri sono inseriti nella filiera del narcotraffico nelle posizioni più basse. Tuttavia tale dato assume ulteriore forza se letto in chiave comparativa con quello delle regioni del Sud Italia<sup>236</sup>, in particolare con quelle a tradizionale insediamento mafioso, nelle quali tanto l'importazione tanto lo spaccio al minuto sono rigidamente controllati dalle organizzazioni criminali autoctone<sup>237</sup>. In Calabria, Campania e Sicilia si nota infatti come la quota di denunciati di origine straniera sia nettamente inferiore, seppur in aumento negli anni.

Infine, è possibile identificare un ulteriore segnale della rilevanza della criminalità straniera in Lombardia nei luoghi adibiti a raffinerie e laboratori di produzione della droga scoperti nella regione<sup>238</sup>. Questi luoghi possono anche essere visti come una spia delle abilità e del radicamento sul territorio dei gruppi criminali. Per tale ragione non vengono inseriti i luoghi utilizzati per il semplice confezionamento della droga poiché si ritiene non siano da considerare come indicativi di particolari capacità criminali. La figura successiva riporta le raffinerie e i laboratori individuati analizzando le fonti di stampa disponibili e i rapporti della Direzione Investigativa Antimafia e della Direzione Nazionale Antimafia.

---

<sup>235</sup> Direzione Centrale Servizi Antidroga, *Relazione Annuale*, 2016.

<sup>236</sup> Per una ulteriore approfondita lettura del dato si rimanda a Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

<sup>237</sup> Direzione Centrale Servizi Antidroga, *Relazione Annuale*, 2016, p.96.

<sup>238</sup> Sono escluse le scoperte di laboratori per il solo confezionamento della droga in quanto tale attività non richiede particolari capacità. Inoltre non sono riportati neanche i laboratori e le raffinerie gestite da criminali italiani che impiegano chimici stranieri, se questi ultimi risultano sottoposti ai primi.

Tabella 35 - Il numero di persone denunciate per violazione della normativa sugli stupefacenti in Lombardia dal 2000 al 2016.

<i>Anno</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totale</i>	<i>% stranieri</i>
2000	2.216	2.601	4.817	53.99%
2001	3.872	3.572	7.399	48.27%
2002	4.677	3.722	8.399	44.31%
2003	3.924	4.179	8.103	51.57%
2004	3.600	3.351	6.951	48.20%
2005	3.029	3.316	6.345	52.26%
2006	<i>Non disponibili</i>	<i>n. d.</i>	<i>n. d.</i>	<i>n. d.</i>
2007	4.833	5.478	10.311	53.12%
2008	4.327	5.867	10.194	57.55%
2009	4.472	5.547	10.019	55.36%
2010	4.786	5.763	10.549	54.36%
2011	4.472	5.464	9.936	54.99%
2012	4.757	5.598	10.355	54.06%
2013	4.525	5.879	10.404	56.50%
2014	4.601	5.209	9.810	53.09%
2015	3.935	5.509	9.444	58.33%
2016	4.142	5.072	9.214	55.05%

[Fonte: rielaborazione dati Istat<sup>239</sup>]

<sup>239</sup> Tali dati sono il frutto di una rielaborazione a partire dai dati messi a disposizione da Istat sul proprio sito internet. Per quelli relativi al periodo 2000-2005 si è fatto riferimento al database "Delitti, persone e condannati serie 1985-2008" scaricabile dal sito di Istat. Sono state estrapolate le voci "Persone denunciate per le quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale secondo alcuni altri tipi di delitto" e "Persone straniere denunciate per le quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale secondo alcuni altri tipi di delitto". I dati sono disponibili sino al 2005. I dati relativi al periodo 2007-2016 sono disponibili sul database online di Istat. Da questo sono stati estrapolati quelli della voce "Autori e vittime dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria". In entrambi i database non sono presenti i dati relativi all'anno 2006.

Tabella 36 - Raffronto della percentuale di stranieri coinvolti nel traffico di droga in Calabria, Campania, Sicilia e Lombardia.

Anno	% stranieri Calabria	% stranieri Campania	% stranieri Sicilia	% stranieri Lombardia
2000	3.91%	16.40%	5.93%	53.99%
2001	6.22%	16.46%	6.43%	48.27%
2002	6.43%	12.41%	5.80%	44.31%
2003	5.58%	15.82%	6.93%	51.57%
2004	6.73%	12.35%	7.09%	48.20%
2005	6.46%	13.30%	7.58%	52.26%
2006	<i>n. d.</i>	<i>n. d.</i>	<i>n. d.</i>	<i>n. d.</i>
2007	13.47%	13.19%	9.90%	53.12%
2008	10.79%	14.95%	9.60%	57.55%
2009	10.25%	13.31%	9.50%	55.36%
2010	6.42%	9.49%	12.87%	54.36%
2011	7.54%	8.53%	12.63%	54.99%
2012	6.21%	10.22%	10.72%	54.06%
2013	7.50%	10.17%	12.27%	56.50%
2014	9.82%	11.60%	12.87%	53.09%
2015	12.78%	10.26%	13.01%	58.33%
2016	6.31%	9.06%	10.08%	55.05%

[Fonte: rielaborazione dati Istat<sup>240</sup>]

<sup>240</sup> Si veda la nota precedente per le relative questioni metodologiche.

Figura 19 - I laboratori e le raffinerie di droga scoperti in Lombardia di cui si è avuto traccia. Nella tabella sottostante sono riportati i casi indicati dai numeri affianco al simbolo. Non si considerano laboratori o raffinerie i luoghi adibiti al solo confezionamento della droga.



Tabella 37 – I casi dei laboratori e delle raffinerie di droga scoperti in Lombardia e riportati nella cartina precedente. Il numero prima del luogo indica la posizione nella cartina, mentre quello tra parentesi affianco all’anno indica il numero di laboratori/raffinerie scoperti

<i>Luogo</i>	<i>Provincia</i>	<i>Anno</i>	<i>Criminalità</i>	<i>Droga</i>
1) Almenno San Bartolomeo	Bergamo	2012	Sudamericana e italiana	Cocaina
2) Brembate	Bergamo	2017	Albanese	Eroina
3) Castelli Calepio	Bergamo	2008	Albanese	Cocaina
4) Castelverde	Cremona	2017	Albanese	Eroina
5) Colognola	Bergamo	2009	Albanese	Cocaina
6) Flero	Brescia	2014	Albanese	Cocaina
7) Esine	Brescia	2015	Bosniaca	Sintetica non specificata
8) Mantova	Mantova	2016	Nordafricana e italiana	Marijuana
9) Meda	Monza	2016	Marocchina	Cocaina

10) Milano	Milano	2004	Albanese	Eroina
		2010	Albanese	Eroina e cocaina
		2010 (2)	Peruviana	Cocaina
		2014	Albanese	Cocaina
		2017 <sup>241</sup>	Sudamericana	Cocaina
11) Non specificato <sup>242</sup>	Milano	2008	Sudamericana	Cocaina
12) Peschiera Borromeo	Milano	2007	Albanese	Eroina
13) Pisogne	Brescia	2007	Kosovara	Eroina e cocaina
14) Predore	Bergamo	1991	Colombiana e italiana	Cocaina
15) Romano di Lombardia	Bergamo	2016	Albanese	Eroina
16) Sesto San Giovanni	Milano	2006	Albanese	Eroina
17) Solaro	Monza	2016	Pachistana	Eroina
18) Telgate	Bergamo	2004	Colombiana e italiana	Cocaina
19) Tornata	Cremona	2005	Albanese	Eroina
20) Travagliato	Brescia	2010	Albanese	Eroina
21) Vigevano	Pavia	2010	Albanese	Eroina e cocaina

[Fonte: Relazioni annuali della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, relazioni semestrali della Direzione investigativa antimafia, stampa locale e nazionale]

Di seguito si delineano le dinamiche e le peculiarità dei diversi gruppi stranieri attivi nel narcotraffico in Lombardia, seguendo un criterio di vicinanza territoriale. Si tratta di aspetti che in via generale si riscontrano in tutte le aree settentrionali del Paese<sup>243</sup> ma che spesso trovano maggiore intensità proprio nella regione lombarda. Prima di procedere è tuttavia necessario sottolineare che si è di fronte a un settore estremamente dinamico, nel quale rotte, modalità di trasporto, canali di approvvigionamento e vendita sono sottoposti a una costante ridefinizione in base

<sup>241</sup> In questo caso (operazione *Huarango*) le notizie di giornale riportano di un appartamento nell'hinterland di Milano trasformato in laboratorio in cui viene estratta la cocaina liquida dai vestiti. Non è stato però possibile risalire all'esatta localizzazione.

<sup>242</sup> Nella relazione della Direzione Investigativa Antimafia del primo semestre del 2008 si fa riferimento a un'operazione conclusa dalla Procura di Milano tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 che ha portato alla scoperta di due cittadini sudamericani che avevano attrezzato un laboratorio per estrarre la cocaina dai tessuti o dai liquidi. Non si specifica però il luogo esatto del laboratorio.

<sup>243</sup> A tal proposito si veda Roberto Nicolini, *op. cit.*

alle azioni delle forze di contrasto e ai mutamenti degli scenari geopolitici internazionali. Tale dinamismo complica le operazioni di polizia e l'acquisizione di informazioni puntuali. Questa situazione si aggrava ulteriormente se si considera il drastico calo delle inchieste sul narcotraffico tra il 2007 e il 2014 persino in una Procura di frontiera come quella di Milano (si registra una diminuzione di circa il 70% del numero delle inchieste e di circa il 60% del numero degli indagati<sup>244</sup>). Un calo dovuto sia alle strategie investigative (maggiore orientamento al perseguimento del reato di associazione mafiosa) sia alle difficoltà economiche di cui soffrono gli organi investigativi e che si scontrano con gli alti costi di un'indagine volta a ricostruire l'intera catena del traffico di droga<sup>245</sup>.

Tra i vari gruppi, occupano un ruolo di assoluta importanza quelli provenienti dalla penisola balcanica. Si tratta di organizzazioni criminali composte – spesso in maniera mista – da cittadini albanesi-kosovari<sup>246</sup> e da slavi (in particolare serbi, montenegrini, bulgari e bosniaci). Sono però i clan albanesi che manifestano una maggior pericolosità criminale, pur essendo cresciuto nel tempo il dinamismo di quelli slavi, come si vedrà più avanti nel testo. A livello nazionale i gruppi albanesi si sono resi protagonisti di una vera e propria scalata criminale portata avanti senza lesinare comportamenti violenti. Da semplici corrieri e intermediari si sono presto affermati tra i principali fornitori e grossisti di droga per le organizzazioni criminali sia italiane sia straniere, contando in parte sulle disponibilità finanziarie accumulate con lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione. La loro è un'evoluzione avvenuta in tempi rapidi nel corso degli anni Novanta. Si pensi che già

---

<sup>244</sup> Dati riportati in Davide Milosa, *Droga a Milano, Antimafia: "Inchieste sul traffico crollate del 70% in sette anni"*, in "Il Fatto Quotidiano", il 6 aprile 2015.

<sup>245</sup> Sul punto si vedano Davide Milosa, *Droga a Milano, Antimafia: "Inchieste sul traffico crollate del 70% in sette anni"*, in "Il Fatto Quotidiano", il 6 aprile 2015 e Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, marzo 2015.

<sup>246</sup> Si sceglie qui di affiancare il termine kosovari per richiamare la forte presenza di criminali nati in Kosovo ma di origine albanese. Questi ultimi risultano pienamente inseriti nei traffici che hanno come centro l'Albania. Inoltre, si ricorda che l'etnia albanese è nettamente maggioritaria in Kosovo rispetto a quella serba. A fronte di tali considerazioni e della difficoltà di distinguere puntualmente criminali nati in Albania da quelli nati in Kosovo, nel testo si parlerà genericamente di criminalità albanese senza specificare ogni volta la presenza della componente kosovara.



nel 1999 la Direzione Investigativa Antimafia<sup>247</sup> indica gli albanesi come pienamente inseriti nel traffico di stupefacenti avendo affiancato alla vendita della marijuana prodotta in patria, prima il commercio di eroina proveniente dalla Turchia e poi quello della cocaina sudamericana, nel quale oggi è sempre più rilevante la loro posizione. La criminalità albanese infatti può avvalersi di un saldo controllo della cosiddetta “rotta balcanica”, storicamente via di transito privilegiata dell’eroina prodotta in Medio Oriente e oggi passaggio affermato della cocaina proveniente dal Sud America<sup>248</sup>. Inoltre, i gruppi albanesi appaiono particolarmente abili a stringere alleanze con le organizzazioni mafiose italiane e a instaurare persino relazioni di subordinazione con quelle di altre etnie (anche italiane non mafiose)<sup>249</sup>. Evidenze di quanto sinora delineato emergono con chiarezza pure nel caso lombardo, di cui ora si riportano gli esempi più significativi.

È in particolar modo nella piazza milanese che si articolano in profondità le dinamiche evolutive della criminalità albanese<sup>250</sup>. A Milano infatti le organizzazioni albanesi sono presenti in maniera decisiva gestendo in proprio non solo la fase di approvvigionamento ma anche lo spaccio sia di eroina (avendo sollevato i gruppi

---

<sup>247</sup> Tali considerazioni sono contenute in DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 1999 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2002. In quest’ultimo rapporto la Direzione Investigativa Antimafia scrive che la cocaina rappresenta “*la nuova sfida di mercato degli albanesi*”. L’inserimento in ruoli di primo piano della criminalità albanese nel traffico mondiale di cocaina è riconosciuto nel 2001 anche dalla Commissione Parlamentare Antimafia. Si legga: Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva*, approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001.

<sup>248</sup> Sulle dinamiche del narcotraffico lungo la rotta balcanica e sul ruolo degli albanesi si rimanda alle analisi contenute in Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016; Direzione Centrale Servizi Antidroga, *Relazione Annuale*, 2016; United Nations Office on Drugs and Crime, *World Drug Report 2017*, maggio 2017.

<sup>249</sup> I rapporti di subordinazione degli italiani sono segnalati in particolar modo in Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010. Il rischio di accordi tra organizzazioni mafiose italiane e quelle albanesi è segnalato dalla Direzione Investigativa Antimafia sin dalla sua seconda relazione nel 1998. In proposito si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 1998.

<sup>250</sup> Analizzando le fonti di stampa disponibili già nel 1985 si trova un primissimo segnale della presenza della criminalità albanese nel traffico di droga a Milano. Si tratta di un episodio preoccupante in quanto vede criminali slavi e albanesi pronti a scontrarsi violentemente per la vendita degli stupefacenti. Si legga: Anon., *Scongiurato scontro fra bande rivali. Catturati ed espulsi trentadue slavi*, in “Corriere della Sera”, 15 novembre 1985.

turchi dall'onere dell'importazione) sia di cocaina<sup>251</sup>. Questo ruolo di primo piano degli albanesi emerge con tutta evidenza già nel 1998 con l'indagine *Africa*. In questa – condotta contro un articolato traffico di eroina e cocaina in corso tra il 1992 e il 1999 – si pone l'attenzione su “*gruppi di slavi e d'albanesi che in questa fase storica occupano con posizione di predominio il settore operativo in esame e condizionano il traffico degli stupefacenti a Milano e nei luoghi limitrofi*”<sup>252</sup>. Il successo della criminalità albanese è confermato dalle parole di Saverio Morabito, boss della 'ndrangheta attiva a Buccinasco (MI) e pentitosi nei primi anni Novanta. Nella sua deposizione Morabito evidenzia anche un altro elemento determinante di tale successo, ovvero l'uso spregiudicato della violenza. Afferma infatti: “*gli albanesi sono stati i primi stranieri ad avere il loro “gruppo di fuoco” sul territorio italiano. È la chiave di tutto. Un tempo a trattare le partite di droga venivano i turchi, e i turchi si appoggiavano agli italiani. Il risultato era molto semplice. All'inizio gli italiani si mostravano entusiasti. Compravano, vendevano, acquistavano sempre maggiori quantità, i turchi guadagnavano ed erano tutti felici e contenti, finché, quando i turchi portavano un grosso carico e si aspettavano un grosso pagamento, morivano. Non immaginate nemmeno quanti turchi sono spariti nel nulla. Con gli albanesi è diverso. Diffidano. Hanno le armi, hanno i killer, quando si presentano a trattare è meglio evitare bluff, altrimenti si rischia la carneficina*”<sup>253</sup>. In generale, sono numerosi i casi di violenza nell'ambito del traffico di stupefacenti che riguardano gli albanesi e che si inseriscono nel quadro di una criminalità particolarmente aggressiva, come d'altronde messo in evidenza nella tabella della violenza riportata più sopra nel testo. Si spazia da regolamenti di conti interni a scontri con fazioni di altre etnie.

Proprio rispetto ai rapporti con criminali di diversa nazionalità, le operazioni *Inferi* (1994) e *Africa* (1998) sono tra le prime a svelare le collaborazioni con le organizzazioni mafiose italiane presenti in Lombardia. Nella prima, la Direzione Distrettuale Antimafia arresta esponenti della Sacra Corona Unita trapiantati a Milano che operano in sinergia con clan serbo-bosniaci e albanesi-kosovari<sup>254</sup>. Una

---

<sup>251</sup> Piero Colaprico, *Milano, Albania*, in *Come mafia comanda*, Limes, n.2/2005.

<sup>252</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Maurizio Grigo, Tribunale di Milano, 2 giugno 1998.

<sup>253</sup> Piero Colaprico, *Milano, Albania*, in *Come mafia comanda*, Limes, n.2/2005.

<sup>254</sup> Sull'operazione *Inferi* si legga Gianfranco Ambrosini, *Operazione Inferi, 32 arresti*, in “Corriere della Sera”, 16 dicembre 1994.

sinergia non limitata solo alla vendita degli stupefacenti ma che prevede anche la possibilità di utilizzare le squadre di killer al soldo dei due gruppi stranieri. Nella già citata indagine *Africa* vengono invece rilevati gli interessi per la gestione di un traffico di eroina e cocaina di soggetti vicini alla 'ndrangheta, alle famiglie mafiose siciliane e ai gruppi criminali egiziani e albanesi-kosovari. Tra gli indagati si distingue il kosovaro di origine albanese Agim Gashi, capace – secondo gli inquirenti – di intrattenere relazioni stabili e paritarie con gli elementi dei vari clan avendo acquisito “una posizione pressoché di monopolio nelle forniture sistematiche di stupefacente” nell'hinterland Sud-Est di Milano<sup>255</sup>. Più recentemente altre operazioni di polizia permettono di evidenziare come le interazioni tra le organizzazioni mafiose italiane e quelle albanesi siano una costante e siano estese anche al mercato della cocaina. Così, ad esempio, tra il febbraio e il marzo 2009 l'inchiesta *Castoro* svela che a Milano alcuni soggetti legati alla famiglia mafiosa catanese dei Pillera si riforniscono di cocaina proveniente dall'Olanda grazie a due fratelli albanesi, i quali fanno da intermediari con i loro contatti internazionali<sup>256</sup>. In maniera simile, al centro delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Tribunale di Milano nel 2010 nell'ambito dell'inchiesta *Chiromante-San Cugat*<sup>257</sup> vi sono degli accordi per importare cocaina dal Sud America tra persone riconducibili alla 'ndrangheta, a Cosa nostra e a gruppi albanesi. Nell'ottobre del 2015 invece è l'indagine *July 2014* a scoprire una associazione di narcotrafficienti operante nelle province di Monza e Brianza, Lecco, Como, Milano, Torino e Modena e composta da albanesi e italiani vicini a famiglie mafiose calabresi e siciliane<sup>258</sup>. Questa operazione assume una particolare rilevanza poiché mostra quella che con tutta probabilità è

---

<sup>255</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Maurizio Grigo, Tribunale di Milano, 2 giugno 1998, p.75.

<sup>256</sup> DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009 e Agi, *Sventato traffico di droga da Svizzera e Olanda. Arrestato il figlio di un boss e altre 30 persone*, in “quotidiano.net”, 26 febbraio 2009.

<sup>257</sup> Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2010-30 giugno 2011.

<sup>258</sup> Anon., *Operazione 'July 2014': la guardia di finanza arriva ai vertici di una piramide di trafficanti di droga. Intercettate anche armi. Rapporti con l'ndrangheta*, in “merateonline.it”, il 13 ottobre 2015 e N.A. e C.C., *Maxi operazione antidroga: 24 arresti e bimbi coinvolti, sinergia 'ndrangheta-albanesi. Video e immagini dello spaccio*, in “leconews.lc”, il 13 ottobre 2015.

una novità nel panorama criminale albanese<sup>259</sup>. Infatti, i due capi dell'associazione, un albanese e un siciliano fondano la loro alleanza su un rapporto di parentela: il primo è genero del secondo.

Gli albanesi sono dunque abili a tessere relazioni criminali non solo con le associazioni mafiose ma anche con altri gruppi e soggetti italiani e stranieri. Spesso infatti si formano organizzazioni "miste" incentrate sulla collaborazione tra etnie o persino sul predominio albanese. Sotto quest'ultimo aspetto la forza acquisita dai criminali albanesi permette loro di reclutare corrieri e piccoli spacciatori al di fuori della cerchia dei connazionali, determinano quindi nel caso degli italiani una sorta di inversione dei ruoli storici che vedevano gli italiani in posizioni di vertice. In tal senso, tra le varie operazioni è significativa quella condotta dalla Guardia di Finanza a Como nel 2003 nella quale emerge come un'organizzazione albanese recluti autotrasportatori italiani in difficoltà economica<sup>260</sup>. O ancora, a titolo d'esempio, corrieri italiani si trovano in un'inchiesta della Procura di Milano (procedimento penale 41702/05 RGNR, febbraio 2007) e in quella *Patrasso* eseguita nel 2014 tra le province di Varese e Milano<sup>261</sup>; oppure italiani agiscono come addetti alla rivendita della cocaina nel monzese (operazioni *Cocktail*, febbraio 2009 e *Velarium*, maggio 2017)<sup>262</sup>. Invece, le indagini *Teseo 2006* (gennaio 2009), *Gawar* e *Zio* (agosto e ottobre 2011), *Riccio* (aprile 2016) e *Drug Surgery* (febbraio 2016) sono alcuni casi recenti di collaborazioni tra criminali albanesi e di altre nazionalità sviluppate su tutto il territorio lombardo<sup>263</sup>.

---

<sup>259</sup> Nell'ambito della criminalità di origini balcanica invece un antecedente di tale situazione riguarda il già citato Dragomir Petrovic. Quest'ultimo infatti è genero di Luigi "Ginnetto" Di Paolo storico esponente della malavita organizzata milanese degli anni Settanta.

<sup>260</sup> Paolo Moretti, *Droga, in cella banda italo-albanese*, in "Corriere della Sera", 8 maggio 2003.

<sup>261</sup> DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2007 e Simona Carnaghi, *Fiumi di droga diretti a Varese. Smantellato traffico internazionale*, in "La Provincia di Varese", 17 dicembre 2014.

<sup>262</sup> DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009 e Federico Berni, *Brianza, padre e figlio benzina al servizio dei boss albanesi*, in "Corriere della Sera", 12 maggio 2017.

<sup>263</sup> L'indagine *Teseo 2006* si svolge contro un traffico di eroina dall'Albania e di cocaina dall'Olanda portato avanti da albanesi e maghrebini. Quella *Frantoio* nel gennaio 2011 porta all'arresto in provincia di Varese di un gruppo di italiani, albanesi e nordafricani intenti a importare droga attraverso il confine con la Svizzera. Le inchieste *Gawar* e *Zio* fermano a Brescia un gruppo composto da albanesi, italiani e nordafricani. L'operazione *Drug Surgery* smantella a Cremona un gruppo di quattro albanesi, due italiani originari della provincia e due rumeni implicati nel traffico di cocaina ed eroina. Infine, l'indagine *Riccio* è condotta a Milano nell'aprile 2016 nei confronti di 38 persone tra albanesi, marocchini e tunisini responsabili della vendita di eroina e cocaina. In merito si vedano:

Infine, l'importanza assunta nel contesto lombardo dalla criminalità albanese è testimoniata anche dalla sua particolare capacità di stabilire nella regione laboratori o raffinerie di droga. È quanto viene messo in luce dalla cartina riportata nella parte introduttiva del capitolo a cui si rimanda. In essa si nota che la maggior parte dei luoghi scoperti sono legati alla criminalità albanese.

Come detto, oltre ai gruppi albanesi, dalla penisola balcanica provengono pure le organizzazioni criminali di matrice slava. Si è visto che segnali di una loro presenza si trovano sin dagli anni Settanta. Dai tempi del serbo Dragomir "Draga" Petrovic, cittadini dell'area dell'Ex Jugoslavia sono inseriti nel commercio di stupefacenti sulla piazza di Milano. Inizialmente la loro merce principale è l'eroina, importata e trafficata in collaborazione con gruppi italiani e stranieri, talvolta anche facendo leva su forme di violenza<sup>264</sup>. A partire dagli anni Duemila però si comincia a registrare un loro crescente e preoccupante dinamismo in una direzione che sembra ricalcare il salto di qualità compiuto dalle organizzazioni albanesi-kosovare. La criminalità slava – nella quale è forte la componente serbo-montenegrina – è inserita infatti nel commercio di cocaina. In questo appare aver acquisito la capacità di interfacciarsi direttamente in Sud America con i cartelli della droga locali e potere così gestire autonomamente la fase di importazione e di vendita all'ingrosso (compreso ai gruppi mafiosi) in Europa e in Italia. Inoltre, i narcotrafficanti slavi risultano dotati di una particolare mobilità internazionale che si traduce in un vantaggio nel costituire basi logistiche in Italia e all'estero e che permette loro di spostarsi agilmente da un Paese all'altro. È quanto suggeriscono due operazioni significative condotte rispettivamente a Milano (*Loptice*, 2010) e Brescia (*Elefante Bianco*, 2012). Vediamole di seguito.

---

DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011; Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2016.

<sup>264</sup> In merito sono particolarmente significativi i casi già citati dell'operazione *Inferi* (1994), dell'omicidio di Mohamed Yahioui (1988), dello scontro tra slavi e albanesi a Milano nel 1985.

Nella prima, le indagini condotte tra il 2007 e il 2010 permettono di sequestrare ingenti carichi di cocaina sudamericana trafficati da un'organizzazione composta in prevalenza da serbi e montenegrini, con innesti provenienti dalla Slovenia, dalla Bosnia e dalla Bulgaria. Il clan di riferimento è quello del famoso trafficante internazionale montenegrino Darko Šarić, arrestato dalle autorità serbe nel marzo 2014<sup>265</sup>. In Italia l'organizzazione ha la sua base operativa principale a Milano e nell'hinterland (soprattutto nell'area compresa tra Trezzano sul Naviglio, Corsico e Settimo Milanese e poi Locate Triulzi) ed è ramificata anche a Brescia, Arenzano (GE) e Tirrenia, frazione di Pisa. Questi ultimi due luoghi sono gli scali marittimi attraverso i quali la cocaina – solitamente confezionata in palloncini colorati – entra in Italia e poi viene trasportata a Milano (talvolta la droga giunge via terra dalla Serbia tramite camion)<sup>266</sup>. Una particolarità dell'organizzazione è l'ampia disponibilità di immobili acquisiti in posizioni strategiche a ridosso dei porti toscani e liguri per controllare gli sbarchi e a Milano per stoccare e occultare la cocaina. Si è di fronte quindi a un gruppo dotato di un'estesa mobilità, di cui rappresentano ulteriori esempi la possibilità per un membro di rifugiarsi a Genova per alcuni giorni prima di far rientro in Serbia e lo svolgimento di alcune importanti riunioni a Piacenza e a Livigno (SO), qui con la partecipazione anche di Šarić<sup>267</sup>.

Dalla seconda operazione, emerge invece un traffico di cocaina i cui snodi principali sono Barcellona, Brescia e Sarajevo. Questa volta si è in presenza di un'organizzazione capeggiata dal croato Juro Garic, di stanza a Barcellona. Da qui la droga viene spedita, destinata principalmente al mercato della provincia di Brescia e, in misura minore, di quella di Como (rifornendo esponenti della famiglia di 'ndrangheta dei Muscatello attiva nell'area di Mariano Comense). Nel bresciano Garic può contare su alcuni referenti provenienti dalla Croazia, dalla Bosnia e dalla Serbia. A questi affida le diverse fasi della gestione dei contatti e degli affari criminali. Come nel caso dell'indagine precedente, si tratta di un'organizzazione ben ramificata e capace di muoversi agilmente a livello internazionale. La forza del

---

<sup>265</sup> Per la figura di Šarić: Carmela Racioppi, *La fine di Darko Šarić, re della cocaina balcanica*, in "www.stampoantimafioso.it", 27 marzo 2014.

<sup>266</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Nicola Clivio, Tribunale di Milano, 8 novembre 2010.

<sup>267</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Nicola Clivio, Tribunale di Milano, 8 novembre 2010.

gruppo traspare anche dalle parole del collaboratore Bruno Orrù, uno dei principali acquirenti del gruppo di Garic, che con *“malcelata ammirazione dell’efficienza criminale”* afferma: *“...Iso, i montenegrini, è una squadra che fa paura, credimi. Non ci sono italiani, calabresi...io con Iso ho lavorato cocaina con i borsoni, arrivavano le macchine, ma macchine...Ma mica una persona, sono uno squadrone sono. Si cambiano...”*<sup>268</sup>. Da questa dichiarazione trapela non solo l’ampia disponibilità di merce ma anche la capacità degli slavi di sapersi adattare per agire più efficacemente. Capacità che si rivela con tutta evidenza considerando che il gruppo sposta con facilità il centro economico dei propri affari dalla Serbia alla Bosnia, essendo Garic e il socio Igor Petek (sloveno) ricercato in Serbia<sup>269</sup>. È proprio a Sarajevo infatti che vengono inviati i proventi della droga sfruttando la copertura di un negozio di prodotti alimentari tipici balcanici gestito a Brescia da due coniugi (un croato e una bosniaca). Ancora simboleggia tale capacità la sostituzione di Petek con un altro uomo di fiducia in qualità di referente sul territorio bresciano a seguito delle indagini degli inquirenti italiani dopo la collaborazione di Orrù<sup>270</sup>.

Le preoccupazioni circa i narcotrafficienti slavi non si esauriscono però con le due operazioni appena citate<sup>271</sup>. A tal proposito si pensi che lo stesso Dragomir Petrovic nel 2014 viene nuovamente arrestato mentre si trova in regime di semilibertà. L’accusa è di aver trafficato cocaina dal Nord Europa e dal Sud America attraverso

---

<sup>268</sup> La dichiarazione di Orrù e il modo in cui la esprime sono contenute in Sentenza ex art.442 c.p.p, N.582/13 del GUP Nicola Ceravone, Tribunale di Brescia, 13 maggio 2013, p.307. “Iso” è il soprannome di Izet Sinancevic, nato in Montenegro. Proprio nel suo Paese di origine è stato arrestato il 10 dicembre 2015 dopo un periodo di latitanza a seguito delle ordinanze di custodia cautelare emesse per l’indagine *Elefante Bianco*. In proposito si legga: Redazione Online, *Droga, arrestato il superlatitante Sinancevic: forniva tutta Brescia*, in “Corriere della Sera”, 16 dicembre 2015.

<sup>269</sup> Sentenza ex art.442 c.p.p, N.582/13 del GUP Nicola Ceravone, Tribunale di Brescia, 13 maggio 2013.

<sup>270</sup> Sentenza ex art.442 c.p.p, N.582/13 del GUP Nicola Ceravone, Tribunale di Brescia, 13 maggio 2013.

<sup>271</sup> Oltre ai casi citati, altre operazioni volte a smantellare i traffici di cocaina vedono una presenza, più limitata e perlopiù in ruoli secondari, di cittadini serbi sul territorio lombardo. Queste sono: *Khiber Pass* (2006), *Caracas express* (2007), *New Deal 2008* (2011), il procedimento penale n. 6057/12 R.G.N.R (2014). Per ulteriori dettagli si rimanda a: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2006; Ordinanza di custodia cautelare del GIP Antonio Conte, Tribunale di Milano, 12 ottobre 2007; Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012; Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2014-30 giugno 2015.

la società di autotrasporti *Tir Spagna Logistica*, di cui risulta unico dipendente<sup>272</sup>. Oppure, sono spia di interessi più ampi altre quattro vicende. La prima si riferisce all'indagine *Magna Charta*, iniziata nel 2005 e conclusa nel 2012 a cura della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano. In questa viene bloccato un traffico di cocaina sull'asse Sud America-Portogallo-Spagna-Italia. Il capo è Evelin Nicolov Banev, noto facoltoso uomo d'affari bulgaro conosciuto come "Brendo", che si avvale del supporto in ruoli perlopiù organizzativi di cittadini italiani<sup>273</sup>. La seconda coinvolge ancora due cittadini bulgari i quali nel 2014 risultano stabili fornitori di marijuana per la cosca di 'ndrangheta legata al clan Libri di Reggio Calabria e attiva nel milanese con particolare riferimento all'area di Sedriano<sup>274</sup>. La terza vicenda riguarda invece l'arresto nel 2015 da parte della Polizia di Varese al casello autostradale di Sesto San Giovanni (MI) di un uomo e una donna serbi che vengono fermati con 31 chili di hashish e 1 di cocaina a bordo di un'automobile con targa svedese<sup>275</sup>. Infine, il terzo episodio si riferisce all'arresto di un bosniaco, Miro Rizvanovic Niemeier detto "El Ruso", eseguito a Civitavecchia (RM) dalla Guardia di Finanza di Brescia. Rizvanovic Niemeier è un narcotrafficante internazionale di alto livello che lavora a stretto contatto con i cartelli della droga in Messico e Colombia, dove peraltro risulta ricercato. Come riscontrato dalle indagini condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia, nell'aprile 2017 il bosniaco (che ha anche la cittadinanza tedesca) si trova in Italia diretto prima a Milano, per trattare l'acquisto di grosse partite di cocaina con gli alleati albanesi, poi in altre zone per incontrare esponenti della 'ndrangheta e della criminalità romana<sup>276</sup>.

---

<sup>272</sup> Si vedano: Cesare Giuzzi, *In carcere Draga, il capo degli «slavi»*, in "Corriere della Sera", 26 marzo 2014 e Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

<sup>273</sup> Ulteriori dettagli dell'operazione sono contenuti in Ordinanza di custodia cautelare del GIP Donatella Banci Buonamici, Tribunale di Milano, 28 marzo 2012.

<sup>274</sup> Maggiori dettagli sono contenuti in Ordinanza di custodia cautelare del GIP Gennaro Mastrangelo, Tribunale di Milano, 3 dicembre 2014.

<sup>275</sup> Redazione, *Maxi sequestro di droga, 32 chili sequestrati al casello*, in "www.varesenews.it", 29 settembre 2015.

<sup>276</sup> Sull'arresto e la figura di Miro Rizvanovic Niemeier si leggano: Andrea Galli, *A Milano per un quintale di cocaina. Viaggi, affari e contatti di «el Ruso»*, in "Corriere della Sera", 22 aprile 2017 e Unidad Investigativa, *Los secretos del bosnio al servicio del 'clan del Golfo'*, in "El Tiempo", 30 aprile 2017.



Rimanendo nell'Europa orientale, si segnala la presenza nel traffico di droga in Lombardia della criminalità rumena. Quest'ultima però, pur avendo manifestato una crescente autonomia<sup>277</sup>, agisce perlopiù a supporto di organizzazioni meglio strutturate, e si dedica maggiormente ad altre attività delittuose quali lo sfruttamento della prostituzione e i reati informatici<sup>278</sup>.

Infine, è bene soffermarsi brevemente sul caso particolare della criminalità turca. Questa infatti sembra essere al centro di un processo di sostituzione etnica, come in parte già richiamato in precedenza rispetto alle vicende della piazza di Milano (in proposito si ricorda che la provincia di Milano in passato è ritenuta luogo di forte presenza dei criminali turchi<sup>279</sup>). La criminalità turca, che negli anni Ottanta e Novanta lavora a stretto contatto con le organizzazioni mafiose presenti in Lombardia ed è protagonista di numerose vicende criminali ed episodi di violenza<sup>280</sup>, dalla seconda metà degli anni Novanta rimodula le proprie attività. Tale processo si realizza a favore della criminalità albanese. Quest'ultima infatti – come si è visto – attorno alla fine degli anni Novanta e ai primi anni Duemila si impone come nuova intermediaria nel mercato dell'eroina, prendendo di fatto il posto dei gruppi turchi, i quali scelgono di ridurre i rischi affidando il trasporto della droga agli albanesi<sup>281</sup>. In via di ipotesi interpretative è possibile identificare due cause alla

---

<sup>277</sup> In Lombardia esempi di una crescente autonomia si trovano nell'operazione *Tanned* (maggio 2007), la quale vede un rumeno aiutare un italiano nell'importazione di cocaina dal Sud America, e nel sequestro di oltre 92kg di khat presso l'aeroporto di Malpensa a due cittadini rumeni provenienti dal Kenya nel marzo 2015. Si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2007 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2015.

<sup>278</sup> Tale considerazione è contenuta anche in Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016.

<sup>279</sup> DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 1999.

<sup>280</sup> A titolo esemplificativo si leggano: Anon., *Clan dei turchi: sequestrata eroina per oltre 3 miliardi*, in "Corriere della Sera", 17 dicembre 1980; Angelo Conti, *Manette al boss dell'eroina turca*, in "La Stampa", 19 dicembre 1987; Ubaldo Olivieri, *Era ricercato dal giudice Falcone il boss della droga preso in frontiera*, in "Corriere della Sera", 27 agosto 1989; Paolo Chiarelli, *Affari d'oro nel deposito-eroina*, in "Corriere della Sera", 14 novembre 1990; Alberto Berticelli, *Senza più radici la mafia italo-turca*, in "Corriere della Sera", 15 dicembre 1990; Fabrizio Gatti, *Esecuzione firmata mafia*, in "Corriere della Sera", 4 novembre 1991.

<sup>281</sup> Tale prospettiva è segnalata in particolar modo dalla Direzione Investigativa Antimafia. Si leggano: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 1999; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2000; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2002.

base di questa decisione. Da un lato, pesa sicuramente l'incapacità dei turchi di rispondere agli episodi di violenza che li vedono contrapposti ai gruppi calabresi, come richiamato in precedenza attraverso le parole del pentito Saverio Morabito<sup>282</sup>, dall'altro influiscono gli affievoliti collegamenti con le organizzazioni mafiose dovuti al calo della domanda dell'eroina<sup>283</sup>.

Passando al continente africano, associazioni criminali provenienti dal Nord Africa e dall'Africa centrale (soprattutto Nigeria) da tempo mantengono interessi nell'ambito del traffico di stupefacenti in Lombardia. Sono però forme di criminalità che si manifestano con caratteristiche differenti e per tale ragione vengono trattate separatamente.

Primi segnali della presenza della criminalità nordafricana si trovano a partire dal periodo a cavallo tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta<sup>284</sup>. Inizialmente si tratta prevalentemente di piccoli gruppi e singoli soggetti inseriti in posizioni secondarie nella catena del narcotraffico. Nel tempo però si riscontrano sempre più episodi che sembrano indicare che i gruppi nordafricani abbiano raggiunto un maggiore spessore criminale. Sotto questo aspetto un primo caso significativo emerge dalla già citata operazione *Africa* condotta nel milanese nel 1998. Durante le indagini infatti si scopre un'organizzazione di egiziani attiva sin dal 1990 nel commercio di eroina in collegamento con la cosca di 'ndrangheta dei Morabito-Palamara Bruzzaniti e con altri narcotrafficienti slavi e albanesi<sup>285</sup>. La qualità dell'organizzazione però non si limita ai suoi contatti con la criminalità mafiosa

---

<sup>282</sup> Questa prospettiva è confermata anche dal magistrato Maurizio Romanelli, al tempo membro della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano. In proposito si legga quanto contenuto in S. Padovano, *Criminalità albanese a Milano*, "Polizia moderna", n° 5, 1998 citato in Enzo Ciconte, *Estorsioni e usura a Milano e in Lombardia*, Edizioni Commercio, Roma, 2000.

<sup>283</sup> Questa situazione è segnalata in Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva*, approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001.

<sup>284</sup> Si leggano le seguenti notizie: Anon., *Venti chili di hashish in scatola sequestrati dalla «squadra fantasma»*, 23 febbraio 1975; Anon., *Delitto dei «cani sciolti» del racket. Assassinato egiziano a Porta Venezia*, in "Corriere della Sera", 29 aprile 1977 e Ornella Rota, *I nordafricani di Porta Venezia*, in "La Stampa", 19 ottobre 1981; Anon. *Intera banda di trafficanti presa con due chili d'eroina*, in "Corriere della Sera", 25 settembre 1982.

<sup>285</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Maurizio Grigo, Tribunale di Milano, 2 giugno 1998

italiana e con i fornitori internazionali ma risulta anche dalla sua capacità di creare e utilizzare a Milano una società di import-export, un bar-tabacchi e due ristoranti come base operativa e di copertura per i propri affari illeciti.

Oltre all'operazione *Africa* poi nel corso degli anni si assiste a un salto di qualità della criminalità nordafricana, come peraltro già evidenziato a inizio capitolo a proposito del miglioramento degli assetti organizzativi. Oggi i nordafricani non costituiscono più solo la bassa manovalanza (aspetto che comunque persiste) ma sono anche in grado di organizzare e gestire autonomamente tutta la filiera del traffico di droga. Inoltre, il loro commercio, oltre a quello di hashish (facilitato in quanto il Nord Africa e nello specifico il Marocco sono zone tradizionali di produzione), si estende a quello dell'eroina, della cocaina e delle droghe sintetiche<sup>286</sup>. La gestione delle diverse fasi del traffico avviene attraverso reti e rapporti instaurati con connazionali dislocati al di fuori dell'Italia e con cittadini di altre etnie. È quanto suggeriscono numerose indagini, tra le quali ad esempio quella denominata *X5-2008* del novembre 2009<sup>287</sup>. In questa viene evidenziata un'ampia rete a disposizione di un gruppo di narcotrafficienti marocchini attivo nel mercato della cocaina e dell'hashish principalmente in Lombardia (province di Bergamo, Brescia, Milano e Mantova) e in altre regioni (Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana e Liguria). Il gruppo infatti si approvvigiona della droga da fornitori radicati in Marocco, Olanda e nella penisola balcanica, mentre per il trasporto della merce fa affidamento su alcuni autisti marocchini e italiani<sup>288</sup> e su una società di autotrasporti appositamente creata da due degli indagati.

L'accumulazione di capacità criminali da parte dei gruppi nordafricani è testimoniata anche dall'operazione *Cenisio* (febbraio 2010). Questa volta criminali maghrebini si mostrano in grado di sapersi mettere al servizio dei corrispettivi albanesi sia come semplici spacciatori sia fornendo competenze più alte. Infatti, la

---

<sup>286</sup> Gli interessi in queste diverse sostanze sono segnalata dalla Direzione Investigativa Antimafia a partire dal periodo 2005-2006. In proposito: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2005 e DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2006.

<sup>287</sup> Per approfondimenti sull'indagine: Ordinanza di custodia cautelare del GIP Alberto Viti, Tribunale di Bergamo, 6 novembre 2009.

<sup>288</sup> L'utilizzo di corrieri italiani da parte di gruppi nordafricani emerge anche nelle operazioni *Leone* e *Al Hasad*.

gestione di un laboratorio chimico a Milano per la preparazione della cocaina e dell'eroina è affidata a un marocchino, a un tunisino e a un italiano, mentre la distribuzione del prodotto avviene attraverso una rete di nordafricani operanti in tutto il Nord Italia<sup>289</sup>. Proprio rispetto alla fase di produzione della droga, si segnala anche la scoperta a Mantova nel 2016 di un laboratorio per la produzione indoor di marijuana riconducibile a un gruppo di spacciatori nordafricani e italiani<sup>290</sup>.

Infine, è da osservare come indicatore dell'evoluzione criminale il radicamento sul territorio dei gruppi nordafricani. Radicamento che emerge in particolar modo prestando attenzione alla diffusione e alla gestione dei cosiddetti boschi della droga. Si tratta di zone boschive e di campagna, incolte e isolate nelle quali si insediano gli spacciatori e il cui utilizzo appare come una modalità d'azione tipica delle organizzazioni narcotrafficienti nordafricane, assieme all'alto livello di violenza e all'incipiente coinvolgimento della componente femminile<sup>291</sup>. I boschi della droga non sono però una novità assoluta. Già negli anni Ottanta infatti all'interno del parco Lambro di Milano la collinetta chiamata "Thailandia" è nota alle cronache come un'area simbolo dei pusher di eroina, soprattutto senegalesi e in misura minore nordafricani<sup>292</sup>. Inoltre, all'incirca negli stessi anni appare evidente la tendenza dei gruppi nordafricani a concentrarsi in determinate aree per vendere stupefacenti, come nei casi di piazza Leonardo Da Vinci e parco Vetra, nel pieno del capoluogo

---

<sup>289</sup> Dettagli dell'operazione *Cenisio* è possibile trovarli in Anon., *Escort e corrieri della droga, arrestate due ballerine francesi*, in "Corriere della Sera", 15 febbraio 2010 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010.

<sup>290</sup> In merito Anon., *Mantova crocevia del traffico di droga, maxi blitz di Questura e Finanza*, in "Gazzetta di Mantova", 14 dicembre 2016.

<sup>291</sup> In merito all'utilizzo della violenza si rimanda ai casi evidenziati nella precedente cartina. Rispetto al coinvolgimento delle donne invece il riferimento principale è all'operazione *Venere Nera*, condotta dalla Procura di Lecco nel novembre del 2010. In questa emerge una donna a capo di un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti. La stessa donna due anni dopo viene arrestata nuovamente perché resasi latitante dopo un permesso e trovata in possesso di un cospicuo quantitativo di cocaina. Sul caso si vedano: DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010 e M. Galli, *Lecco, la Venere nera ci ricasca. Esce in permesso. E spaccia*, in "La Provincia di Lecco", 12 novembre 2012. In passato la Direzione Investigativa Antimafia segnalava come elemento di novità la presenza nelle organizzazioni criminali maghrebine di donne con mansioni operative. DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2004.

<sup>292</sup> In merito alla situazione del parco Lambro e al ruolo dei nordafricani: Dino Messina, *Una foresta all'ombra della droga*, in "Corriere della Sera", 10 luglio 1989; Alberto Berticelli, *Parco Lambro, dopo la retata torna la droga*, in "Corriere della Sera", 13 ottobre 1988 e Ranieri Orlandi, *Nella rete i «vu' cumprà» della droga*, in "Corriere della Sera", 16 ottobre 1988.

meneghino, e del parco Trenno<sup>293</sup>. Ciononostante oggi, alla luce delle evoluzioni della criminalità nordafricana, preoccupa fortemente la grande e continua diffusione di tali boschi e le forme di controllo del territorio che in essi vengono stabilite. La loro diffusione va oltre a Milano e all'ormai famoso boschetto di Rogoredo e abbraccia in particolare l'area Nord-Ovest della Lombardia, a cavallo tra le province di Varese e Como e l'area dell'Alto Milanese (si vedano la cartina e la tabella seguenti). Nei boschi gli spacciatori sono protetti dalla conformazione naturale e da vere e proprie sentinelle. Possono così operare con relativa tranquillità, tanto che non è infrequente trovare code di acquirenti, alcuni provenienti persino da fuori regione. E i clienti, spesso tossicodipendenti italiani, si mettono a disposizione dei pusher facendo loro da guardie, da vedette, da autisti, da assaggiatori della droga, da rifornitori di cibo o di beni di altra natura a seconda delle necessità<sup>294</sup>.

---

<sup>293</sup> Sulle concentrazioni in piazza Leonardo Da Vinci, parco Vetra e parco Trenno: Carlo Lovati, *Ticinese, allarme per i «vu' drugà»*, in "Corriere della Sera", 27 febbraio 1989; Piero Colaprico, *In quella piazza comanda l'eroina'*, in "La Repubblica", 20 aprile 1989 e Fabrizio Gatti, *Albanesi nella gang dell'hashish*, in "Corriere della Sera", 25 aprile 1992.

<sup>294</sup> È possibile trovare alcuni esempi in Roberto Rotondo, *La banda di narcotraffickanti offre lavoro agli italiani. «Assaggiate la droga, avrete dosi gratis e 50 euro»*, in "Corriere della Sera", 27 giugno 2017; Carmine Ranieri Guarino, *Il bosco trasformato nel regno dei pusher: droga anche in cambio dei panini McDonald's*, in "www.milanotoday.it", 21 marzo 2018; Simona Carnaghi, *Il covo degli spacciatori? Tra gli alberi del bosco*, in "La Provincia di Varese", 17 agosto 2017.

Figura 20 – La concentrazione spaziale dei boschi della droga gestiti dalla criminalità nordafricana scoperti in Lombardia tra il 2008 e il 2018. La netta maggioranza delle segnalazioni riguarda gli ultimi tre anni.

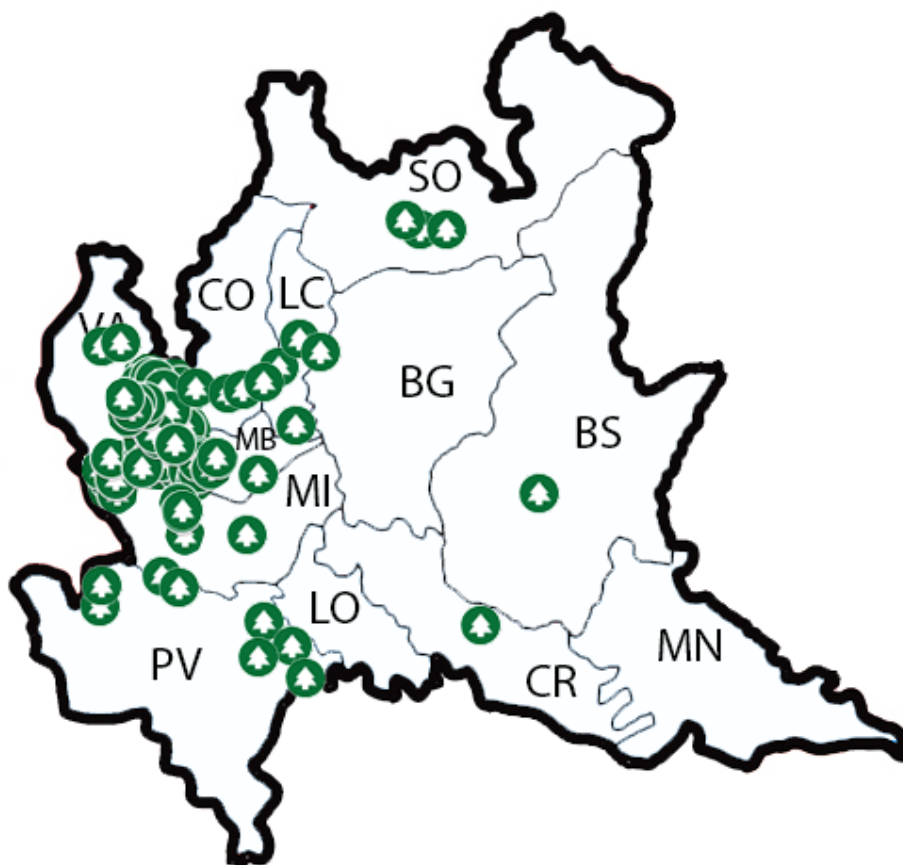


Tabella 38 - L'elenco delle aree boschive e dei principali comuni in cui sono stati scoperti i boschi della droga in Lombardia tra il 2008 e il 2018

<i>Aree boschive e principali comuni coinvolti</i>	<i>Provincia/e</i>
Alzate Brianza-Merone-Monguzzo	Como
Ballabio-Morterone	Lecco
Biate-Castano Primo-Nosate-Vanzaghella	Milano
Bosco di Rogoredo (Milano)	Milano
Brescia (zona Fornaci)	Brescia
Bubbiano-Morimondo	Milano
Busto Arsizio-Buscate	Varese, Milano
Busto Arsizio-Lonate Pozzolo-Magnago-Samarate-Vanzaghella	Varese, Milano
Cagno-Albiolo-Cagno-Malnate	Como, Varese
Caiolo	Sondrio
Cantello-Rodero	Varese, Como

Cilavegna-Parona	Pavia
Bosisio Parini-Civate-Galbiate	Lecco
Colverde-Montano Lucino	Como
Cornaredo-Pregnana Milanese	Milano
Corteolona	Pavia
Cusago	Milano
Faedo Valtellino	Sondrio
Grandate	Como
Inverno e Monteleone	Pavia
Linarolo	Pavia
Lomazzo-Turate	Como
Marzano	Pavia
Merate	Lecco
Monza	Monza e Brianza
Olgiate Comasco	Como
Olmeneta	Cremona
Parco dei Mughetti (Cerro Maggiore, Origgio, Uboldo)	Milano, Varese
Parco del Bosco del Rugareto (Cislago, Castellanza, Gerenzano, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Marnate, Rescaldina)	Milano, Varese
Parco del Lura (Cadorago, Caronno Pertusella, Garbagnate Milanese, Bregnano, Lomazzo)	Como, Milano, Varese
Parco delle Groane (Ceriano Laghetto, Cesano Maderno, Cesate, Garbagnate Milanese, Limbiate, Solaro)	Monza e Brianza
Parco regionale Campo dei fiori (Castello Cabiaglio, Brinzio)	Varese
Parco Pineta (Appiano Gentile, Carbonate, Locate Varesino, Mozzate, Tradate, Venegono Inferiore, Venegono Superiore)	Como, Varese
Parco Rile-Tenore-Olona (Carnago, Castiglione Olona, Gornate Olona, Morazzone)	Varese
Pieve Porto Morone	Pavia
Postalesio	Sondrio
Robecchetto con Induno	Milano
Santa Cristina e Bissone	Pavia

[Fonte: stampa locale e nazionale]

Spostandosi ai gruppi centroafricani, diverse inchieste ne mostrano la presenza in Lombardia, soprattutto dei nigeriani. A questi ultimi sono stati persino riconosciuti a livello giudiziario le caratteristiche tipiche del fenomeno mafioso<sup>295</sup>. Ciononostante, il loro coinvolgimento nel narcotraffico in regione appare meno visibile in riferimento sia alle organizzazioni nordafricane sia ad altre attività (quali – come si vedrà – la prostituzione), sia a quanto avviene in altre parti di Italia (su tutti si pensi al caso di Castel Volturno in provincia di Caserta<sup>296</sup>). A parere di chi scrive, la situazione lombarda necessita di maggiori approfondimenti – anche in sede investigativa – soprattutto alla luce *a)* dell'importante ruolo che la Nigeria attualmente occupa nel mercato dell'eroina e nelle rotte della cocaina provenienti dal Sud America e dirette in Europa<sup>297</sup>, *b)* del perdurante radicamento della criminalità nigeriana in Italia<sup>298</sup> e *c)* della rilevanza della Lombardia nel mercato degli stupefacenti. A tal proposito, è bene evidenziare alcuni aspetti della criminalità nigeriana che potrebbero renderne problematica l'individuazione e l'analisi<sup>299</sup>. Anzitutto ci si riferisce alla tendenza dei gruppi nigeriani a mantenere un "basso profilo" in relazione al territorio e alla società e a ricercare forme di accordo e collaborazione con altre associazioni criminali. Rileva poi l'utilizzo di persone di varia provenienza etnica (anche europea oltre che africana) come corrieri della

---

<sup>295</sup> Ci si riferisce alle condanne per associazione mafiosa (art. 416bis) inflitte dal Tribunale di Brescia al clan degli Eiyé nel 2009. Sul punto si rimanda a Ferdinando Brizzi e Fabrizio, *Il 416 bis parla nigeriano*, in "Narcomafie", marzo 2010.

<sup>296</sup> Per approfondire il caso di Castel Volturno e la proliferazione della mafia nigeriana in Italia si leggano senz'altro: Sergio Nazzaro, *Castel Volturno. Reportage sulla mafia africana*, Einaudi, Torino, 2013 e Sergio Nazzaro, *MafiAfrica. Gli orrori della mafia africana e della sua "cupola" in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 2010.

<sup>297</sup> Ruolo confermato nei seguenti documenti: Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016; Direzione Centrale Servizi Antidroga, *Relazione Annuale*, 2016; United Nations Office on Drugs and Crime, *World Drug Report 2017*, maggio 2017.

<sup>298</sup> Già nel 1999 la Direzione Investigativa Antimafia segnala una crescita nel periodo 1992-1998 degli interessi nel Paese della criminalità nigeriana. Si veda: DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 1999; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017; Federica Cabras, *La tratta delle donne nigeriane nel Nord Ovest. I casi di Torino e Genova*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea; Federica Cabras, *op. cit.*, 2015.

<sup>299</sup> Per approfondire tali aspetti si rimanda a Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.



droga e spacciatori. Infine, pesa l'abilità dei gruppi nigeriani di perfezionare costantemente le modalità e i mezzi di trasporto della droga.

In ogni caso, in Lombardia non mancano vicende che coinvolgono narcotrafficienti di origine centroafricana e nigeriana. Durante gli anni Ottanta e Novanta i giornali del tempo riportano con frequenza di uomini senegalesi e gambiani attivi nello spaccio di eroina in vari punti di Milano, perlopiù in qualità di piccoli spacciatori<sup>300</sup>. Un caso simbolo – peraltro già richiamato – è rappresentato dalla questione del Parco Lambro, dove i gruppi di pusher senegalesi si dimostrano capaci di far fronte rapidamente alle retate della polizia ritornando a occupare gli stessi luoghi o spostandosi in nuovi<sup>301</sup>. Inoltre, sin dai primissimi anni Ottanta presso gli aeroporti di Malpensa e Linate vengono intercettati numerosi corrieri di marijuana, eroina e cocaina provenienti dalla Nigeria<sup>302</sup>. L'utilizzo dei due aeroporti (ai quali nel tempo si aggiunto quello di Orio al Serio) rientra ancora oggi tra le strategie del narcotraffico centroafricano<sup>303</sup>. In Lombardia poi un ruolo di assoluto rilievo è svolto dalla provincia di Brescia. Qui, infatti, le indagini *Eiye* (2007), *Eiye 2* (2009), *Ring New* (2011) e *Benedetta 2009* (2012) dimostrano gli estesi affari nel campo della droga della criminalità nigeriana e centroafricana<sup>304</sup>.

---

<sup>300</sup> A titolo esemplificativo si rimanda a: Anon., *Immigrati pendolari dell'eroina*, in "Corriere della Sera", 24 luglio 1992; Anon., *Droga nascosta in bocca. Ma la polizia la scopre*, in "Corriere della Sera", 16 giugno 1993; Anon., *La Centrale degli spacciatori. Di nuovo off-limits la stazione*, in "Corriere della Sera", 24 febbraio 1994.

<sup>301</sup> Tra i nuovi spazi occupati si segnala il caso di piazza Aspromonte dove, dopo un periodo di scontro e successivi accordi, i senegalesi si sono inseriti nello spazio occupato dai nordafricani e dagli slavi. Si veda: Goffredo Buccini, *Droga nel giardino della paura*, in "Corriere della Sera", 10 dicembre 1989.

<sup>302</sup> Per alcuni esempi: Anon., *Ventun chili di marijuana scoperti da cane lupo all'aeroporto di Malpensa*, in "Corriere della Sera", 28 novembre 1979; Anon., *La marijuana viaggiava in jet nei barattoli di cioccolata*, 2 febbraio 1982; A. Tr., *Decimo arresto a Linate d'un corriere della droga*, in "Corriere della Sera", 17 giugno 1987; E. Raf., *Malpensa crocevia della droga. Corrieri condannati a 20 anni*, in "Corriere della Sera", 30 aprile 1999.

<sup>303</sup> Si vedano i vari casi riportati nel corso degli anni nelle diverse relazioni della Direzione Investigativa Antimafia e della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga.

<sup>304</sup> Riferimenti alle operazioni si trovano in: Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010; Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013; Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

Una presenza stabile ormai da più di trent'anni nel narcotraffico in Lombardia è quella della criminalità sudamericana. Attualmente essa si manifesta secondo due classi di attori, i quali comunque presentano elementi in comune. La prima vede cittadini sudamericani (e in misura minore del Centro America, in particolare di Santo Domingo) operare sia in gruppi non verticistici e di dimensioni ridotte sia in qualità di fornitori e importatori per conto di più ampie organizzazioni criminali – anche non di tipo mafioso – composte da italiani e stranieri<sup>305</sup>. In questa direzione un caso particolarmente allarmante per gli interessi che può sottendere coinvolge il narcotrafficante messicano Julio Cesar Olivas Felix. Boss di primo piano del cartello di Sinaloa, guidato dal noto Joaquín “El Chapo” Guzmán, Olivas Felix nel giugno del 2016 viene individuato in Brianza e successivamente bloccato presso l'aeroporto di Malpensa grazie alla collaborazione delle polizie italiane e statunitensi<sup>306</sup>.

La seconda classe di attori invece si lega al fenomeno delle cosiddette *pandillas*, le gang di giovani, la cui presenza a Milano rappresenta un caso simbolo nazionale, pari solo a quello di Genova<sup>307</sup>. Si vedrà poco sotto nel testo come in riferimento alle *pandillas* sia plausibile ritenere che vi sia in corso un processo di trasformazione in direzione di un loro più ampio coinvolgimento nel traffico di droga.

In generale, i narcotrafficienti sudamericani godono di una posizione privilegiata nel mercato della cocaina poiché – come noto – la maggiore area di produzione al mondo è proprio il Sud America. Qui i *narcos* possono vantare saldi rapporti con le organizzazioni criminali presenti nei rispettivi Paesi di provenienza, talvolta facendo affidamento anche su rapporti e logiche familiari<sup>308</sup>. Sul territorio lombardo

---

<sup>305</sup> Tale prospettiva è confermata anche dalla Direzione nazionale antimafia e dalla Direzione Investigativa Antimafia. Si leggano i paragrafi dedicati alla criminalità sudamericana in Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2017.

<sup>306</sup> Andrea Galli, *Quintali di cocaina e nuovi clienti. La missione in Brianza di «Abc»*, in “Corriere della Sera”, 1 giugno 2016.

<sup>307</sup> Per approfondire sulla situazione di Genova si rimanda a quanto contenuto in Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

<sup>308</sup> A titolo esemplificativo l'operazione *Los Bambinos* (2008) mostra due fratelli di Santo Domingo che, grazie all'intermediazione della madre nel Paese d'origine, riescono a importare cocaina a Malpensa e rivenderla in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto. Oppure l'indagine *Parenti*

invece essi appaiono in grado di muoversi agilmente e di impiantarvi delle basi operative. La pericolosità dei gruppi sudamericani dunque si manifesta in una serie di aspetti. Si spazia dalla creazione di raffinerie e laboratori di droga alla offerta di protezione armata; dalla disponibilità di imprese utilizzate come copertura e appoggio logistico allo sfruttamento dei luoghi di raduno dei corregionali. Si danno ora degli esempi di tali aspetti.

Nel corso degli anni vengono scoperte diverse raffinerie di droga gestite dalla criminalità sudamericana (alle volte anche in sinergia con quella italiana) in Lombardia. Come riportato nella apposita cartina in precedenza, queste sono individuate nel milanese (in una località non specificata nel 2008, a Milano nel maggio e nel novembre 2012) e nel bergamasco (a Predore nel 1991, a Telgate nel 2004, a Almenno San Bartolomeo nel 2012)<sup>309</sup>. Tra queste, quella di Telgate merita una particolare attenzione poiché può essere letta come un segnale dell'intensità e della profondità degli interessi dei narcotrafficienti sudamericani sul territorio lombardo.

La sera del 25 aprile 2007 a Castelli Calepio, paesino poco distante da Telgate, viene ucciso Leone Signorelli, un pregiudicato ritenuto vicino a esponenti della 'ndrangheta attivi in provincia di Bergamo<sup>310</sup>, precedentemente arrestato in quanto accusato di essere uno dei gestori della raffineria (al momento della morte è in stato di semilibertà). Sin da subito le indagini ipotizzano che l'omicidio si inserisca nell'ambito degli accordi tra la criminalità sudamericana e quella calabrese e che i mandanti siano da ricercare proprio tra i *narcos* colombiani<sup>311</sup>. Questi infatti –

---

*Serpenti* (2016) svela un traffico di droga tra Savona, Malpensa e Milano gestito da sudamericani appartenenti alla stessa cerchia familiare.

<sup>309</sup> In merito alle raffinerie scoperte si vedano: DIA, *Relazione Semestrale*, primo semestre 2008; Anon., *“Operazione Nazca” – arrestate 16 persone*, in “questure.poliziadistato.it”, 25 maggio 2012; Anon., *Cocaina colombiana nella lana dei tappeti Blitz, in manette casalasco Stroncato traffico internazionale*, in [www.cremonaoggi.it](http://www.cremonaoggi.it), 27 novembre 2012; Anon., *Scoperta sul lago d’Iseo la prima raffineria di coca*, in “La Repubblica”, 4 dicembre 1991; Tiziano Tista e Alessandro Baldelli, *Telgate, nella serra una raffineria di cocaina*, in “L’Eco di Bergamo”, 25 gennaio 2004; Anon., *Traffico di cocaina, 33 arresti la base era un convento milanese*, in “La Repubblica”, 12 maggio 2012.

<sup>310</sup> Già nel 1984 Signorelli veniva segnalato come membro di un gruppo di taglieggiatori legati alla 'ndrangheta in provincia di Bergamo. Si veda: Anon., *Sgominata a Bergamo banda di esattori della 'ndrangheta*, in “L’Unità”, 17 giugno 1984.

<sup>311</sup> Per ricostruire la vicenda si rimanda ai seguenti articoli: Fabio Conti, *Ucciso per vendetta da killer professionisti*, in “L’Eco di Bergamo”, 27 aprile 2007; Stefano Serpellini, *Quel delitto voluto da mamma Escobar*, in “L’Eco di Bergamo”, 8 giugno 2012; Stefano Serpellini, *C’è una tonnellata di droga dietro i*

desiderosi di punire Signorelli – avrebbero commissionato a uomini della 'ndrangheta l'esecuzione materiale del delitto. Si è dunque di fronte un caso simbolo della capacità della criminalità sudamericana di incidere in maniera decisiva sugli scenari lombardi. E nonostante ancora non siano stati individuati i colpevoli, nel corso degli anni le inchieste scaturite dalla morte di Signorelli hanno più volte permesso di sequestrare ingenti quantitativi di cocaina trafficata dal Sud America verso la provincia di Bergamo<sup>312</sup>.

Rispetto alla violenza esercitata e all'evoluzione della criminalità sudamericana nell'ambito del traffico di stupefacenti in Lombardia, le dinamiche relative alle *pandillas* sono altamente inquietanti. Ciò che desta particolare preoccupazione è il connubio che si può creare tra narcotraffico ed esercizio della violenza da parte delle gang, note per i loro alti livelli di aggressività<sup>313</sup>. Come segnalato dalla Direzione Investigativa Antimafia<sup>314</sup>, infatti tali bande corrono il rischio di trasformarsi in bracci operativi e violenti dei cartelli della droga. Si tratterebbe di un salto di qualità delle gang giovanili. Queste passerebbero dal piccolo spaccio, praticato come forma di finanziamento del gruppo<sup>315</sup>, a un livello superiore nella catena del narcotraffico. Tale pericolo sinora si concretizza solo nell'ambito dell'indagine *Amor de Rey*

---

*delitti di Signorelli e Realini*, in "L'Eco di Bergamo", 15 maggio 2013; Stefano Serpellini, *Signorelli ucciso perché rivelò i nomi dei narcos*, in "L'Eco di Bergamo", 21 giugno 2015; Armando Di Landro, *Una raffineria tra le serre e il debito dietro gli omicidi*, in "Corriere della Sera", 1 agosto 2017.

<sup>312</sup> Tra le varie, le principali sono le operazioni *Quito* e *Valchiria*. Inoltre, si segnala che l'11 settembre del 2007, a pochi mesi di distanza dall'omicidio Signorelli, viene ucciso anche Giuseppe Realini, amico di Signorelli e testimone dell'omicidio. Per approfondire si vedano gli articoli citati nella nota precedente e Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2010-30 giugno 2011 e Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

<sup>313</sup> Gli alti livelli di violenza delle gang si manifestano sia nella commissione dei reati sia nei riti di affiliazione. Si rimanda a Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

<sup>314</sup> DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012 e DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

<sup>315</sup> Oltre all'operazione *Amor de Rey*, altre mostrano il coinvolgimento dei giovani *latinos* nello spaccio di droga. In particolare, in un'indagine condotta contro la gang dei *Trinitario* tre membri vengono accusati di aver sottratto in maniera violenta della cocaina da un ragazzo marocchino; mentre un'inchiesta contro la gang *Barrio 18* svela che lo spaccio di hashish e marijuana rientra tra le modalità di sostentamento economico del gruppo. Per approfondire si rimanda a: Ordinanza di custodia cautelare del GIP Vincenzo Tutinelli, Tribunale di Milano, 27 giugno 2014; Ordinanza di custodia cautelare del GIP Paolo Guidi, Tribunale di Milano, 8 luglio 2015.

condotta dalla Procura di Milano nel 2013<sup>316</sup>. Al centro dell'inchiesta vi è un traffico di cocaina proveniente dal Messico e occultata all'interno di cani vivi. L'invio è curato da un italiano, Lenny Barsanti, narcotrafficante internazionale in contatto con un membro del cartello di Sinaloa. Barsanti per aprire un canale di importazione a Milano alternativo a quello dei messicani decide di rivolgersi alla gang *Latin King Chicago*, sia per la rivendita dello stupefacente sia per la propria sicurezza. E i *Latin King* si dimostrano all'altezza in entrambi gli aspetti. Nel primo, infatti, non solo sono in grado di intrattenere rapporti con altri italiani per la vendita della cocaina ma appaiono anche intenzionati a utilizzare i propri contatti in Ecuador per incrementare l'attività di importazione. Nel secondo, invece, hanno a disposizione un'importante quantitativo di armi e uomini a tal punto che un capo può vantarsi in questi termini: *"a me nessuno mi comanda io sono un KING...nessuno mi controlla, io non ho dei controlli. Io qua in ITALIA comando"..."io qua ho un esercito"*<sup>317</sup>. Inoltre, sono capaci di tessere accordi con altre bande per aumentare la propria efficienza e la propria mobilità sul territorio. È quanto succede a Rozzano, paesino in provincia di Milano, dove per garantire maggiore sicurezza a Barsanti e per vendere cocaina si interfacciano con la gang denominata *Vatos Locos*, riproducendo così la logica criminale di spartizione del territorio (lo stesso capo dichiara: *"Perché noi controlliamo una parte qua e loro controllano l'altra parte. Qui è stato sempre così. La legge qui è sempre stata così (...) ci siamo uniti soltanto per un solo punto...Perché dice che quella cosa è buona (...)"*<sup>318</sup>. E sempre grazie ai *Vatos Locos* Barsanti trova rifugio in un casolare situato ad Arena Po, nelle campagne della provincia pavese.

Riguardo alla presenza sul territorio lombardo dei narcotrafficanti sudamericani, oltre alla creazione delle raffinerie e alle manifestazioni di violenza, si è accennato alle imprese di copertura e appoggio logistico e allo sfruttamento dei luoghi di raduno dei corregionali per condurre le proprie attività. A tal proposito nel maggio 2010 l'operazione *Annibale* rivela un traffico di droga il cui perno è un peruviano

---

<sup>316</sup> La seguente ricostruzione dell'operazione è fatta a partire dall'Ordinanza di custodia cautelare del GIP Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, N. 41754/11 R.G.N.R.

<sup>317</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, N. 41754/11 R.G.N.R., p.328.

<sup>318</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, N. 41754/11 R.G.N.R., p.328.

che si avvale del suo lavoro di custode di un convento di Milano per organizzare i viaggi dei corrieri mascherandoli come pellegrini (nell'operazione sono implicati anche soggetti vicini alla cosca 'ndranghetista dei Pelle-Vottari di San Luca (RC))<sup>319</sup>. Sempre nel 2010, questa volta a dicembre, a Monza viene scoperta un'organizzazione composta da sei ecuadoregni dedita a importare cocaina attraverso una società di import-export di mobili<sup>320</sup>. Nel febbraio 2012, invece, l'indagine *Carribbean* blocca un pacco contenente quaranta chili di cocaina liquida proveniente dall'Ecuador e arresta cinque giovani<sup>321</sup>. Si tratta di un pacco con visto diplomatico concesso grazie alle relazioni instaurate da un trentaquattrenne attore teatrale con il consolato ecuadoregno a Milano. A capo del gruppo c'è un ragazzo di trentuno anni titolare di un ristorante in città usato come luogo di ritrovo da parte dei narcotrafficienti. Ancora, nell'ottobre dello stesso anno l'inchiesta *Dionisio* fa luce sulle attività di un altro ecuadoregno – membro di una organizzazione composta da italiani e sudamericani – che risulta celare i suoi affari illegali dietro tre imprese (un autolavaggio, una azienda di autotrasporti e una società di import di gamberi)<sup>322</sup>. Infine, si segnala il pericolo che alcune discoteche frequentate soprattutto da *latinos* possano diventare delle basi operative e dei centri di spaccio. È quanto suggeriscono il sequestro di un locale notturno a Milano nel 2007, ritenuto punto di riferimento per lo spaccio tra la comunità latinoamericana (operazione *Trans Ocean*), e più recentemente le indagini contro le gang dei *Latin King* e dei *Trinitario*<sup>323</sup>. Infatti è proprio all'interno di una discoteca milanese che il trafficante Lenny Barsanti prende i contatti con i membri dei *Latin King*, grazie anche all'aiuto del buttafuori. Mentre gli appartenenti ai *Trinitario*, dovendo vendere della cocaina, identificano come luogo ideale proprio in un'altra discoteca.

---

<sup>319</sup> Per approfondimenti si vedano: S.N., *Traffico di cocaina, 33 arresti la base era un convento milanese*, in "La Repubblica", 12 maggio 2010 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010.

<sup>320</sup> DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010.

<sup>321</sup> Anon., *Pacco diplomatico? No, un mare di cocaina*, in "Il Giorno", 10 febbraio 2012.

<sup>322</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, 8 ottobre 2012.

<sup>323</sup> In merito si leggano: Redazione Varese News, *Droga, arrestate 155 persone per traffici col Sud America*, in "www.varesenews.it", 14 maggio 2008; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2008; Ordinanza di custodia cautelare del GIP Fabrizio D'Arcangelo, Tribunale di Milano, N. 41754/11 R.G.N.R.; Ordinanza di custodia cautelare del GIP Vincenzo Tutinelli, Tribunale di Milano, 27 giugno 2014.

Rimane ora da analizzare la criminalità cinese. Per i gruppi criminali cinesi il traffico di droga, specie di quella sintetica, rappresenta un reato emergente<sup>324</sup>. Si riscontra infatti un maggior coinvolgimento dei gruppi cinesi a partire dai primi anni Duemila. Questo commercio, che trova la sua forza nella domanda dei giovani connazionali ed è strettamente legato allo sviluppo delle gang, si fonda sulla rete di collegamenti di cui godono i diversi gruppi cinesi stanziati nei Paesi di transito degli stupefacenti<sup>325</sup> e spesso si svolge in specifici luoghi e momenti, come le serate etniche organizzate presso alcune discoteche. Il connubio stupefacenti-*gang* giovanili può essere interpretato come un indizio di un possibile indebolimento dei legami familiari e comunitari, da cui deriverebbe una minore capacità dei gruppi adulti di controllare comportamenti ritenuti tradizionalmente devianti e antisociali<sup>326</sup>. Il traffico di stupefacenti preoccupa per due ulteriori motivi. Il primo riguarda la possibilità che il fenomeno sia sempre più accompagnato da atteggiamenti violenti, aggravati dall'ampia disponibilità di armi. Il secondo, invece, si riferisce alla progressiva apertura di attività di spaccio verso l'esterno della comunità e allo sviluppo di alleanze o contrasti con altri gruppi etnici precedentemente presenti su questo specifico mercato<sup>327</sup>.

Ancora una volta l'area di Milano appare al centro delle dinamiche sopra accennate. Primi allarmi circa l'attivismo delle gang giovanili giungono nel 2003 quando i Carabinieri arrestano due ventenni e un sedicenne accusati di aver ucciso due anni prima per conto di un trentenne l'amante della moglie<sup>328</sup>. Nello stesso anno diverse aggressioni scuotono la zona di via Paolo Sarpi<sup>329</sup>, conosciuta sin dai primi anni del Novecento come la Chinatown milanese. La situazione però precipita nel 2007. Il 27 aprile di quell'anno vengono infatti uccisi a colpi di pistola due ragazzi, Hui Zeng e

---

<sup>324</sup> L'analisi dei reati della criminalità cinese e della loro evoluzione nelle aree del Centro-Nord Italia è contenuta in Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017. Rispetto al traffico di stupefacenti, in Lombardia si registra un caso molto particolare e con tutta probabilità più unico che raro. Si tratta dell'arresto nel 1975 di una donna spacciatrice di cocaina nella zona di Chinatown a Milano. In merito si rimanda a: Anon., *Spacciava cocaina in via Canonica un'esule cinese fuggita da Pechino*, in "Corriere della Sera", 14 ottobre 1975.

<sup>325</sup> DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2014.

<sup>326</sup> CNEL, *op. cit.*

<sup>327</sup> DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010.

<sup>328</sup> Anon., *Delitto d'onore a Chinatown*, in "Corriere della Sera", 21 gennaio 2003.

<sup>329</sup> Michele Focarete, *Notte di sangue tra bande cinesi*, 12 ottobre 2003.

Wei Zhou (già ferito nel 2003), appartenenti alla banda denominata *Yuhu*. L'omicidio matura nell'ambito dello spaccio di droga e delle estorsioni. È una vendetta da parte di membri della banda rivale *Daxue* per essere stati cacciati violentemente da una festa organizzata da Wei Zhou nella discoteca *Vertigo* di Cinisello Balsamo<sup>330</sup>.

Quest'ultima vicenda è un episodio significativo della centralità che rivestono i locali notturni per le gang. Lo schema è quello di affittare discoteche e karaoke per organizzare delle feste per soli cinesi e in queste vendere droghe sintetiche (ecstasy, ketamina, shaboo) reperite all'estero (soprattutto in Olanda ma anche Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Austria). Oltre alle vicende appena trattate, è quanto emerge in più occasioni nel corso del tempo in provincia di Milano e Brescia, anche al di fuori delle Chinatown<sup>331</sup>. Recentemente inoltre arrivano anche primi segnali di un'apertura oltre l'ambito comunitario<sup>332</sup>. In generale comunque il mercato della droga rivolto ai cinesi è particolarmente fiorente, tanto da far sorgere alleanze e contrasti tra bande provenienti da diverse zone d'Italia, le quali in generale appaiono dotate di un'elevata mobilità sul territorio. A tal proposito, è significativo il caso emerso dall'operazione *China Blue* (marzo 2012) che porta all'arresto di vari giovani operanti principalmente a Milano e Brescia, ma anche a Torino, Cremona, Frosinone, Genova, Teramo, Arona (NO) e Novara<sup>333</sup>. In essa vengono svelate le volontà egemoniche del gruppo milanese, sfociate in veri e propri scontri fisici per

---

<sup>330</sup> Per la ricostruzione della vicenda e sulla figura di Wei Zhou: Piero Colaprico, *Che cosa chiediamo ai cinesi*, in "La Repubblica", 29 aprile 2007; Piero Colaprico, *Il pestaggio e poi la rappresaglia. Su internet i segreti di Chinatown*, 7 maggio 2007; Fabio Massa, *Arrestati gli assassini di Chinatown. La storia della vittima, Wei, tra malavita e risse a colpi di mannaia. L'intera vicenda e i moventi ricostruiti da Affari*, in [www.affaritaliani.it](http://www.affaritaliani.it), 9 maggio 2007; Michele Focarete, *Agguato a Chinatown, fermati i killer. «Il delitto legato a estorsioni e spaccio»*, in "Corriere della Sera", 9 maggio 2007.

<sup>331</sup> A titolo esemplificativo si vedano: Alberto Berticelli, *Feste in discoteca con droga. Arrestata gang di cinesi*, in "Corriere della Sera", 11 gennaio 2009; Massimo Pisa, *Blitz mortale in discoteca per lo spaccio di ketamina*, in "La Repubblica", 16 aprile 2009; Anon., *Spaccio, estorsione, prostituzione a Milano: presi i taglieggiatori di Chinatown, nove arresti*, 21 settembre 2016.

<sup>332</sup> È quanto emerge dall'arresto presso le Colonne di San Lorenzo a Milano. Qui nel marzo 2016 vengono arrestati tre giovani cinesi per aver venduto dello shaboo nella piazza. Gianni Santucci, *Spaccio di shaboo alle Colonne. La movida scopre la droga etnica*, in "Corriere della Sera", 3 marzo 2016.

<sup>333</sup> Per l'operazione *China Blue*: Redazione Milano Online, *Gang cinesi in lotta per contendersi la «piazza» di Milano, 24 arresti*, in "Corriere della Sera", 2 marzo 2012; Alberto Berticelli, *Lotta tra gang cinesi per Milano*, in "Corriere della Sera", 3 marzo 2012 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.



il controllo della piazza metropolitana, ambita pure da una banda proveniente da Torino. In questa “guerra” la gang di Milano opera in alleanza con quella di Brescia per difendere il proprio territorio. In maniera simile, alleanze gestionali si trovano qualche anno prima sull’asse Milano-Padova. Nel giugno 2008 vengono arrestate dalla Procura di Milano diverse persone attive tra il capoluogo meneghino e Padova. L’indagine evidenzia un aspetto particolarmente allarmante, ovvero i rapporti tra la criminalità cinese e albanese. Il 3 novembre 2007 infatti lungo l’autostrada A4 all’altezza di Seriate (BG), la Polizia ferma un’automobile con a bordo cinque cinesi trovati in possesso di ketamina, ecstasy e di un kalashnikov con diverse cartucce comprato da un albanese del quartiere Corvetto a Milano<sup>334</sup>. Allo stesso modo sospetti di possibili contatti tra criminali cinesi e albanesi sorgono nel maggio 2012 a Cremona con l’arresto di un ventitreenne albanese e la denuncia di un ventinovenne cinese accusati di gestire congiuntamente un traffico di cocaina e di detenere irregolarmente delle armi<sup>335</sup>.

Le collaborazioni nell’ambito del traffico di droga da parte delle organizzazioni cinesi con criminali di altre etnie non si esauriscono però con gli albanesi. Ancora più rilevanti appaiono quelle stabilite per la vendita dello *shaboo* con i gruppi filippini. Soprattutto alla luce della preoccupante crescita criminale di questi ultimi, i quali a livello nazionale occupano una posizione di assoluto rilievo nel commercio delle droghe sintetiche<sup>336</sup>. Un esempio è l’operazione *Nuova China* che nell’ottobre 2016 coinvolge un’organizzazione composta da 19 cinesi, 13 filippini, 3 rumeni e un vietnamita<sup>337</sup>. Un mese dopo invece nell’inchiesta *BingDu* emerge il ruolo direttivo

---

<sup>334</sup> Ulteriori specifiche sull’indagine si trovano in Anon., *Spaccio in discoteca, arrestata gang cinese*, in “Corriere della Sera”, 11 giugno 2008; Paolo Baron, *Scacco agli «imprenditori» della mala cinese*, in “Il mattino”, 11 giugno 2008; Enzo Bordin, *Droga al night, cinesi nei guai*, in “Il mattino”, 7 marzo 2009.

<sup>335</sup> Anon., *Rivoltella, fucile e cocaina in macchina e otto chili di marijuana nella valigia A Crema sfruttamento di manodopera*, in “www.cremonaoggi.it”, 8 ottobre 2012.

<sup>336</sup> Secondo i dati nazionali della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, nel 2016 il numero di persone denunciate all’autorità giudiziaria per traffico di droghe sintetiche vede in prima posizione i cittadini filippini, seguiti a brevissima distanza da quelli cinesi. Inoltre, il pericolo della crescita dei gruppi filippini e della loro interazione con i cinesi è evidenziato anche dalla Direzione Investigativa Antimafia nella sua relazione del secondo semestre 2014. Si vedano: Direzione Centrale Servizi Antidroga, *Relazione Annuale*, 2016; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2014 e DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2016.

<sup>337</sup> Mirco Maggi, *Shaboo invade Milano. Tutti i dettagli dell’operazione “Nuova China”*, in “www.affaritaliani.it”, 20 ottobre 2016.

dei cinesi, ai quali spetta il compito del reperimento e dell'importazione della sostanza mentre ai filippini è affidato la vendita al dettaglio<sup>338</sup>.

Proprio rispetto agli interessi dei filippini, segnali allarmanti circa la loro capacità organizzativa e la loro presenza in Lombardia a partire dai primi anni Duemila. In tal senso va letta l'attività della Procura di Busto Arsizio (VA) che nel 2004 arresta un gruppo dedito all'importazione di shaboo attraverso l'aeroporto di Malpensa<sup>339</sup>. Del gruppo fanno parte anche un uomo e una donna italiani, il cui compito è la vendita della sostanza ai propri connazionali. È questo un primo indizio dell'incipiente apertura del mercato oltre i confini etnici. Nella stessa direzione si inserisce l'arresto di altri due uomini italiani, residenti a Pieve Emanuele (MI) e Busto Arsizio, assieme a 61 filippini nel novembre del 2007 all'interno di un'indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano<sup>340</sup>. Un dato di interesse da evidenziare è la forte componente femminile all'interno delle due organizzazioni. Le donne sono inserite sia in posizioni minori (spacciatrici e corrieri) sia in ruoli direttivi (mantenimento dei contatti e cura delle importazioni). Infine, sono un indicatore degli ampi interessi che ruotano attorno al mercato dello shaboo tre omicidi commessi nel milanese. Il primo avviene il 3 settembre 2011 quando per un debito di droga non saldato viene ucciso a coltellate un trent'ottenne filippino in zona Gorla a Milano<sup>341</sup>. Il secondo invece si consuma davanti a una sala bingo di viale Marche a Milano nella notte del 3 novembre 2012. Un filippino di 34 anni viene massacrato con calci e pugni da tre connazionali poco più giovani di lui. Stando alle prime indagini il movente è da ricercarsi proprio nello spaccio di droga<sup>342</sup>. L'ultimo lo si scopre nel gennaio 2015 quando in un campo di Novate Milanese viene trovato bruciato il corpo di un altro trentaseienne filippino. Per la

---

<sup>338</sup> Anon., *Milano, scoperto traffico internazionale di shaboo: dieci arresti e sequestrata droga per 900mila euro*, in "La Repubblica", 17 novembre 2016.

<sup>339</sup> Redazione Varese News, *Diciotto arrestati per traffico di droga "etnica"*, in "www.varesenews.it", 17 marzo 2004 e Claudio Del Frate, *Shaboo, nuova super droga. Presa banda di trafficanti*, in "Corriere della Sera", 18 marzo 2004.

<sup>340</sup> Maggiori dettagli in Michel Focarete, *«Droga del kamikaze», presi 61 filippini*, in "Corriere della Sera", 28 novembre 2007 e Fabio Massa, *Sgominata una banda di trafficanti filippini: importavano lo "shaboo", la "droga dei kamikaze"*, in "www.affaritaliani.it", 27 novembre 2007.

<sup>341</sup> Massimo Pisa, *Massacrato a coltellate per droga, un arresto*, in "La Repubblica", 20 aprile 2011.

<sup>342</sup> Andrea Galli, *«L'hanno ucciso, erano belve»*, in "Corriere della Sera", 4 novembre 2012.

sua morte le forze dell'ordine arrestano tre filippini e due italiani, accusati di aver ucciso il giovane per contrasti all'interno del traffico di stupefacenti<sup>343</sup>.

---

<sup>343</sup> Sulla vicenda: Anon., *Milano, pusher ucciso e bruciato: preso il quinto uomo. Era nell'armadio della nonna*, in "La Repubblica", 1 dicembre 2015.

## 7.2 Lo sfruttamento della prostituzione

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta il mercato del sesso in Italia inizia a trasformarsi profondamente<sup>344</sup>. Soprattutto per strada, l'offerta di donne italiane diminuisce sino quasi a scomparire, mentre si amplia quella di straniere, oggi predominante. Organizzazioni criminali di differente etnia si inseriscono in maniera decisiva in tale mercato, arrivando spesso a gestire tutte le fasi della tratta di donne provenienti perlopiù dalla medesima area geografica (dal reclutamento, al viaggio allo sfruttamento). Nel Nord Italia questa sorta di "prelazione straniera" vede le organizzazioni mafiose italiane occupare un ruolo di secondo piano, essendo tendenzialmente coinvolte in episodi di sfruttamento indiretto riconducibile alla gestione di locali notturni all'interno dei quali la prostituzione viene esercitata illegalmente<sup>345</sup>. In Lombardia questa prospettiva trova riscontro anche nei dati disponibili, che mostrano come i cittadini stranieri siano maggiormente implicati degli italiani in reati legati allo sfruttamento della prostituzione (si veda la tabella seguente). A livello di distribuzione territoriale risulta che la provincia più interessata dal fenomeno della prostituzione sia Milano, seguita da Brescia. Poi in ordine decrescente si trovano Bergamo, Varese, Pavia, Mantova, Cremona, Como, Sondrio, Lecco, Lodi e Monza e Brianza (su quest'ultima si veda l'avvertenza riportata sotto la tabella). Si tratta di una classificazione basata sui dati relativi alle ripartizioni provinciali del totale dei reati commessi nell'ambito dello sfruttamento e del favoreggiamento della prostituzione. Tali dati però non sono distinti tra autori italiani e stranieri in quanto la divisione in merito non è disponibile nel database

---

<sup>344</sup> Per approfondire l'evoluzione del fenomeno della prostituzione straniera in Italia e in Lombardia: Maurizio Ambrosini (a cura di), *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002; Emanuela Abbatecola, *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, Franco Angeli, Milano, 2006; Francesco Carchedi, *La prostituzione straniera in Italia. Analisi dei risultati della indagine sulle protagoniste e i modelli relazionali*, in Francesco Carchedi, Anna Picciolini, Giovanni Mottura, Giovanna Campani (a cura di), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento*, Franco Angeli, Milano, 2000; Mirta Da Pra Pochessia, *Prostituzione e tratta delle persone: un mondo che attraversa il mondo*, in Mirta Da Pra Pochessia e Leopoldo Grosso (a cura di), *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare?*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2001.

<sup>345</sup> Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, marzo 2015.

Istat. In ogni caso, assumono una valenza decisiva se rapportati ai dati precedenti relativi alla preponderanza dei criminali stranieri.

Tabella 39 - Numero di autori denunciati/arrestati dalle Forze di polizia per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione in Lombardia nel periodo 2007-2016 in base alla cittadinanza.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italiano	145	185	124	122	204	121	135	114	110	119
Straniero	451	472	375	527	495	502	393	548	300	227

[Fonte: dati Istat]

Tabella 40 - Numero di delitti di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, suddivisi su base provinciale nel periodo 2000-2016.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale
Bergamo	44	25	28	34	15	36	26	23	28	n.d.	21	29	18	19	12	32	13	407
Brescia	65	50	56	34	30	26	29	45	56	n.d.	63	57	29	21	23	22	25	631
Como	24	12	3	20	5	6	8	4	9	n.d.	5	8	9	20	5	3	5	55
Cremona	7	9	18	8	7	4	11	11	15	n.d.	20	16	10	10	3	5	9	73
Lecco	8	4	2	4	2	4	2	1	2	n.d.	3	1	6	3	3	2	1	19
Lodi	1	2	3	8	1	2	7	5	2	n.d.	4	4	3	0	1	1	3	16
Mantova	23	10	11	26	16	6	11	13	15	n.d.	14	7	6	7	2	6	9	51
Milano	234	176	563	114	102	101	78	97	108	n.d.	79	95	71	51	54	58	38	446
Monza e della Brianza	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	6	6	7	3	10	5	37
Pavia	26	25	45	25	3	4	10	11	15	n.d.	12	11	5	10	7	9	5	59
Sondrio	37	7	10	2	4	2	10	5	1	n.d.	5	2	6	3	3	0	4	23
Varese	50	59	43	30	15	17	29	42	20	n.d.	18	23	8	9	10	12	12	92

[Fonte: rielaborazione dati Istat]

Avvertenza: la provincia di Monza e della Brianza viene istituita per distacco da quella di Milano solo nel 2004 e diventa operativa nel 2009. I dati forniti da Istat partono dal 2010. Per tal ragione si deve considerare che per alcune annualità i dati della provincia di Milano includono quelli della provincia di Monza.

È possibile identificare alcuni elementi che caratterizzano lo sfruttamento della prostituzione gestito dai clan stranieri in Lombardia. La tabella che segue prova a ordinarli sinteticamente.

Tabella 41 - Gli elementi dello sfruttamento della prostituzione straniera in Lombardia

GLI ELEMENTI DELLO SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE STRANIERA IN LOMBARDIA:

- A) Presenza di diversi modelli organizzativi
- B) Alta mobilità e alta alternanza delle persone, dei luoghi e delle fasce orarie
- C) Presenza di forme di accordo e conflittualità interne ed esterne alle differenti organizzazioni criminali
- D) Ruolo residuale degli italiani

Vediamoli ora distintamente.

A) I gruppi criminali maggiormente attivi nello sfruttamento della prostituzione sono con tutta certezza quelli albanesi e nigeriani, i quali sono i veri protagonisti del processo di mutamento accennato in precedenza. Sono infatti in prevalenza donne albanesi e nigeriane che invadono le strade alla fine degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, affiancandosi a quelle sudamericane, rispetto alle quali si trovano segnali di una loro presenza – quantomeno per il caso di Milano – a partire dalla seconda metà degli anni Settanta<sup>346</sup>. Tutt’oggi le donne nigeriane ed est-europee (come si vedrà controllate soprattutto dagli albanesi) appaiono in netta superiorità numerica nel mercato della prostituzione *outdoor*<sup>347</sup>. Una posizione rilevante comunque è occupata anche dai clan cinesi, rumeni e sudamericani. Ciascuno di questi gruppi agisce secondo modelli organizzativi differenti ora brevemente delineati.

<sup>346</sup> In merito si rimanda a Anon., *La tratta delle bianche. Sgominata una banda internazionale. 20 arresti*, in “Corriere della Sera”, 31 gennaio 1974; Ottavio Rossani, *Le argentine e le uruguaiane di Porta Venezia*, in “Corriere della Sera”, 25 giugno 1976; Paolo Chiarelli, *Dalle «luciole» alla droga e ritorno*, in “Corriere della Sera”, 8 novembre 1979;

<sup>347</sup> Si vedano i dati contenuti in Associazione LULE onlus, *Report finale. Progetto “FUORILUOGO”*, 2012 e Associazione LULE onlus, *Relazione attività. Area tratta. Anno 2017*, 2017; Patrizia Farina, Sabrina Ignazi (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Fondazione Ismu, Milano, 2012.

Dai primi arrivi di donne albanesi, il racket albanese si è trasformato in senso imprenditoriale modificando strutture, modalità di reclutamento e metodi coercitivi<sup>348</sup>. Si è passati da organizzazioni semplici, poco strutturate e informali ad altre orizzontali, ramificate, di tipo clanico e con una gerarchia precisa. Le modalità di reclutamento, invece, se prima erano basate esclusivamente sull'inganno, ora contano sulla consapevolezza e lo stato di bisogno materiale della vittima. Inoltre, per quanto riguarda i metodi coercitivi, alla forte violenza e al controllo pervasivo si sono affiancate situazioni più concilianti. I cambiamenti appaiono come una risposta adattativa alle reazioni istituzionali e sociali al fenomeno; ovvero a una maggior incisività delle operazioni di polizia e a un accresciuto livello di consapevolezza delle vittime in Albania. Oggi proprio quest'ultimo punto spinge le organizzazioni albanesi a ricercare le donne da sfruttare nell'Est Europa, spesso comprandole da altri gruppi e trattandole come una vera e propria merce<sup>349</sup>. Così, nuovi sfruttatori provenienti da quelle zone sono entrati nello scenario del traffico transnazionale della prostituzione. Tra questi, i clan rumeni hanno assunto rilevanza non solo come procacciatori di donne ma anche come protagonisti nel mercato italiano, a tal punto che hanno promosso rotte e modalità di sfruttamento alternativo. Le specificità<sup>350</sup> del racket rumeno sono da ricercarsi *a)* nelle pratiche di assoggettamento basate non solo sulla coercizione violenta e psicologica ma anche su false promesse e forme di consenso; *b)* nelle forme di controllo indiretto affidato ad alcune prostitute; *c)* nella significativa presenza di una quota di prostituzione minorile e maschile; *d)* nel coinvolgimento di soggetti esterni alla rete di sfruttamento per alcuni servizi, come

---

<sup>348</sup> Per approfondimenti si leggano Emanuela Abbatecola, *op. cit.* e Emanuela Abbatecola, Sebastiano Benasso e Cristina Pidello, *I mercati del sesso. Tratta, turismo sessuale e clienti nell'era della globalizzazione*, Progetto ETTS, 2014; ma anche Antonela Destanisha, *La criminalità albanese: sviluppo e collegamenti internazionali*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea; Angela Bessi, *I clan albanesi e lo sfruttamento della prostituzione. Logiche operative e metodi organizzativi a Milano e provincia dal 1995 al 2012*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

<sup>349</sup> In proposito si leggano le dichiarazioni della responsabile dell'Ufficio Antitraffico del Ministero degli Interni albanese Irena Taga contenute in Antonela Destanisha, *op. cit.*. Inoltre, per approfondire si veda la distinzione tra *vittima-fidanzata* e *vittima-merce* tracciata in Emanuela Abbatecola, *op. cit.*, 2006.

<sup>350</sup> Sono tratte da Lorenzo Conti, *Sfruttamento della prostituzione e organizzazioni criminali a Milano. Il caso dei clan albanesi e romeni*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea e Emanuela Abbatecola, Sebastiano Benasso e Cristina Pidello, *op. cit.*



ad esempio l'accompagnamento delle ragazze in strada. In ogni caso, seppur la presenza della criminalità rumena sembri intensificarsi sempre più, i gruppi albanesi rimangono dominanti in Lombardia e nel Nord Italia in generale<sup>351</sup>.

I clan nigeriani invece si distinguono per essere poco mutevoli. Come nel narcotraffico, essi, infatti, non hanno apportato interventi sostanziali alle strategie di fondo, risultate vincenti sin dagli albori del loro insediamento<sup>352</sup>. Quello che è stato perfezionato nel tempo concerne le modalità di reclutamento (dall'inganno a una maggior consapevolezza delle vittime; abbassamento dell'età delle vittime), quelle di ingresso nel Paese (non più voli diretti ma con scali; utilizzo di visti contraffatti anziché turistici) e la suddivisione dei ruoli. È proprio in quest'ultimo ambito che si sono sviluppate forme di protagonismo interne alle organizzazioni nigeriane. È aumentata, infatti, la partecipazione degli uomini nel business della prostituzione; una presenza prima meno visibile rispetto al ruolo di vertice ricoperto dalle donne.

Infine rimangono da osservare le strategie adottate dai clan cinesi e sudamericani. Queste non sono state analizzate dalla letteratura specializzata con la stessa profondità di quelle illustrate poco sopra. Ciò è avvenuto a dispetto della crescente manifestazione della prostituzione *indoor* cinese e sudamericana nel mercato lombardo<sup>353</sup>. In ogni caso è possibile indicare alcune caratteristiche di tali strategie.

Lo sfruttamento della prostituzione cinese vede la partecipazione allo stesso tempo di ampie reti e piccoli gruppi criminali<sup>354</sup>. Sussiste infatti la possibilità che un'unica organizzazione controlli l'arrivo di donne clandestine e il loro impiego nel mercato del sesso, ma anche che gruppi più limitati, talvolta strutturati su base familiare, comprino ragazze da sfruttare da tali reti. Pure le gang giovanili mantengono forti interessi in questo mercato, evidenziati dai tentativi di imporre la propria presenza

---

<sup>351</sup> Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

<sup>352</sup> Per un'analisi più approfondita si faccia riferimento a Federica Cabras, *op. cit.*, 2013; Emanuela Abbatecola, *op. cit.*, 2006; Emanuela Abbatecola, Sebastiano Benasso e Cristina Pidello, *op. cit.*

<sup>353</sup> Su tale manifestazione si veda in particolar modo Associazione LULE onlus, *op. cit.*, 2012.

<sup>354</sup> Quanto segue è tratto da Stefano Becucci e Francesco Carchedi (a cura di), *op. cit.*, 2016; Associazione LULE onlus, *op. cit.*, 2012; Maurizio Ambrosini (a cura di), *op. cit.*, 2002.

contando sulla propria forza fisica<sup>355</sup>. E proprio a proposito della violenza, è bene sottolineare che nello sfruttamento cinese si registrano sia dinamiche coercitive sia modalità basate sul consenso.

Proprio il consenso e la particolare autonomia delle donne e dei transessuali sembrano invece essere gli elementi caratterizzanti dello sfruttamento sudamericano, seppur vi siano presenti figure protettrici<sup>356</sup>. Spesso il reclutamento avviene nei Paesi d'origine a opera di familiari o amici, i quali stabiliscono i contatti con un'organizzazione che cura il viaggio in Italia, i cui costi rappresentano il debito che le prostitute devono saldare.

B) In linea con i caratteri generali nazionali<sup>357</sup>, anche il mercato del sesso in Lombardia presenta delle forme di mobilità e alternanza. Anzitutto ci si riferisce al fenomeno del pendolarismo della prostituzione, in particolare di quella all'aperto. Le ricerche sul campo e le attività delle unità di strada<sup>358</sup> mostrano infatti come le organizzazioni criminali straniere tendano a far ruotare rapidamente da un luogo a un altro le prostitute, le quali spesso risiedono in altre province lombarde o in altre regioni (Piemonte e Liguria). Le ragioni di tale scelta sembrano potersi identificare

---

<sup>355</sup> Le gang giovanili cinesi operano sia imponendo il pizzo ai proprietari dei luoghi in cui si svolge la prostituzione (dietro la minaccia di devastare il locale) sia gestendo direttamente case d'appuntamento e ragazze. Si trovano riferimenti ad alcune vicende significative in Anon., *Gang cinesi in lotta per contendersi la «piazza» di Milano, 24 arresti*, in "Corriere della Sera, 2 marzo 2012; Alessandro Bartolini, *Chinatown Milano, dallo spaccio di droga alla prostituzione: nove arresti*, in "Il Fatto Quotidiano", 24 ottobre 2014; Massimiliano Melley, *Spaccio, estorsioni, prostituzione: gang di cinesi sgominata a Milano*, in "www.milanotoday.it", 21 settembre 2016.

<sup>356</sup> In proposito si rimanda a Associazione LULE onlus, *op. cit.*, 2012; Maurizio Ambrosini (a cura di), *op. cit.*, 2002; Anna Giulia Ferrario, *La prostituzione migrante tra coercizione e consenso: punti di vista, motivazioni all'agire e percezioni di chi si prostituisce*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

<sup>357</sup> In particolare si fa riferimento a quanto emerso in Francesco Carchedi e Isabella Orfano (a cura di), *La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento*, Franco Angeli, Milano, 2007 e Transcrime, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti. Rapporto finale di sintesi della ricerca*, Ministero della Giustizia e Ministero della pari opportunità, novembre 2003.

<sup>358</sup> Quanto segue nel paragrafo è stato ricostruito a partire dai seguenti lavori: Associazione LULE onlus, *op. cit.*, 2012; Maurizio Ambrosini (a cura di), *op. cit.*, 2002; Patrizia Farina, Sabrina Ignazi (a cura di), *op. cit.*, 2012; Francesco Carchedi e Isabella Orfano (a cura di), *op. cit.*, 2007; Claudio Donadel e Raffaello Martini (a cura di), *La prostituzione invisibile*, Progetto West, Grafiche Morandi, Fusignano (RA), marzo 2005; Emanuela Abbatecola, *op. cit.*, 2006; Lorenzo Conti, *op. cit.*; Fabrizio Gatti, *Guerra alla pendolari del sesso*, in "Corriere della Sera", 6 agosto 1993.

in primo luogo nel tentativo di rendere più difficoltosi i controlli delle forze dell'ordine e più remota la possibilità per le meretrici di affrancarsi dagli sfruttatori attraverso i clienti o accedendo ai servizi promossi dalle associazioni anti-tratta. In secondo luogo nella volontà di diversificare l'offerta. Ulteriori aspetti emergono analizzando la divisione e le differenze tra la prostituzione all'aperto e al chiuso. Nella prima si è già detto che prevalgono le ragazze provenienti dall'Est Europa e dalla Nigeria. Nella seconda invece si registra, da un lato, una preponderanza delle donne e dei transessuali sudamericani nella prostituzione in appartamento (per la quale l'adescamento dei clienti avviene prevalentemente online e tramite annunci sui giornali), dall'altro, una sorta di specializzazione<sup>359</sup> dei gruppi cinesi che mascherano la prostituzione dietro i centri massaggi (la mappa e la tabella seguenti ne indicano l'ampia diffusione). In ogni caso è bene sottolineare che non mancano neppure spostamenti dalla prostituzione *outdoor* a quella *indoor* e viceversa. Ne sono una testimonianza simbolica i cambiamenti intercorsi all'interno della prostituzione cinese. Quest'ultima, prima esercitata esclusivamente al chiuso e rivolta ai connazionali, a partire dagli anni Duemila inizia ad aprirsi anche all'esterno della comunità e talvolta – seppur in maniera molto più limitata – al mercato di strada<sup>360</sup>. Infine, forme di alternanza si riscontrano osservando le fasce orarie nelle quali avviene la prostituzione. In regione infatti si riscontra un

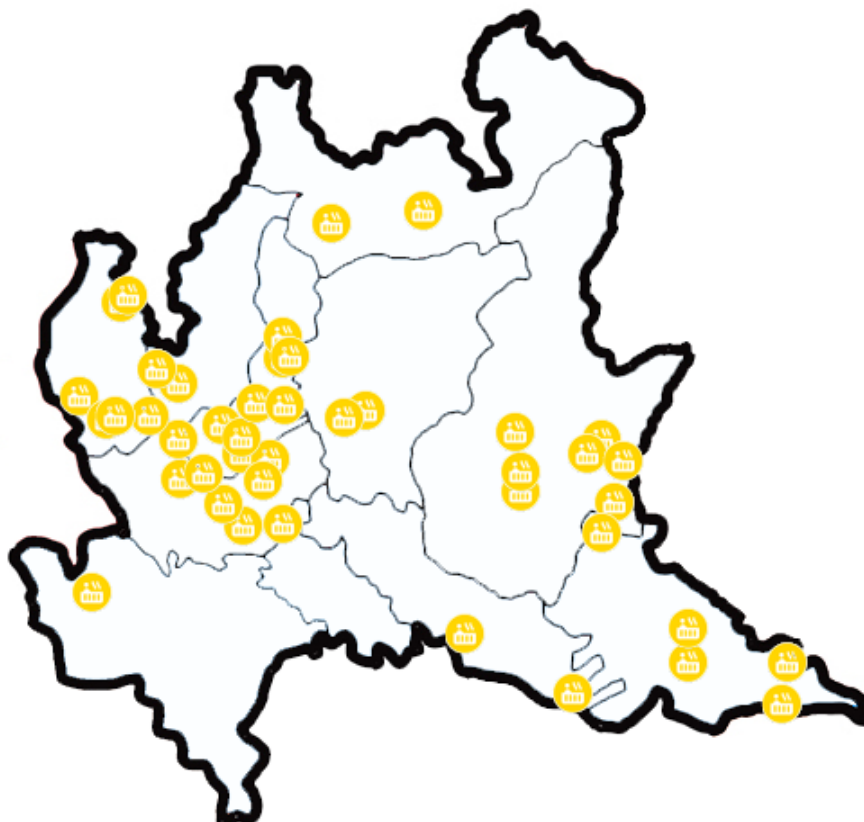
---

<sup>359</sup> Rispetto all'utilizzo dei centri massaggi/estetici per lo sfruttamento della prostituzione, alcuni segnali indicano che – in maniera sicuramente più limitata rispetto a quando accade per la criminalità cinese – vi sia un interesse anche da parte di criminali di altre etnie (albanesi, est europei, thailandesi, sudamericani), i quali talvolta agiscono assieme a cittadini italiani. Esempi di tale genere sono emersi a Milano, Monza e Brescia. Si vedano: Afe/Lr/Adnkronos, *Milano: prostituzione in centri massaggi, tre arresti*, in "www1.adnkronos.com", 14 novembre 2007; Redazione, *Offrivano "massaggi hard" nel centro benessere di via Anfossi*, in "www.milanotoday.it", 19 febbraio 2010; Anon., *Manager denuncia centro massaggi per essere perdonato dalla moglie*, in "La Repubblica", 1 settembre 2010; Anon., *Massaggi thailandesi a luci rosse*, in "Il Giorno", 13 ottobre 2011; Anon., *Chiuso centro per sfruttamento prostituzione*, in "Il Giorno", 15 novembre 2011; Beatrice Raspa, *Centro benessere con massaggi hard*, in "Il Giorno", 22 dicembre 2011; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011; Redazione, *Facevano prostituire ragazze in strada e in un centro massaggi: arrestati*, in "www.bresciatoday.it", 8 febbraio 2018.

<sup>360</sup> Recentemente prostitute cinesi in strada sono state riscontrate a Brescia e a Milano. Il fenomeno è segnalato anche in alcuni studi scientifici e rapporti investigativi. Si vedano: Michele Focarete, *«Squillo» cinesi e arabe in Centrale. Gli abitanti: occupano interi palazzi*, in "Corriere della Sera", 9 settembre 2007; La Redazione Web, *Vite da marciapiede: prostituzione in aumento*, in "Giornale di Brescia", 20 novembre 2013; Andrea Galli, *Prostituite cinesi, «assalto» a via Farini: occupato il parcheggio vicino a viale Stelvio*, in "Corriere della Sera", 31 ottobre 2012; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2008; CNEL, *op. cit.*; Associazione LULE onlus, *op. cit.*, 2012; Simone Bianchin, *La zona franca della prostituzione tra Abruzzi e Piccinni*, in "La Repubblica", 2 giugno 2017.

fenomeno particolare che vede l'avvicendamento di donne di diversa etnia nello stesso luogo a seconda degli orari della giornata, il che lascia presagire accordi di tolleranza tra gli sfruttatori<sup>361</sup>.

Figura 21 - La mappa dei centri massaggi cinesi sospettati di essere utilizzati per lo sfruttamento della prostituzione nel periodo 2008-2018. I casi sono individuati a partire dalle notizie di stampa disponibili.



---

<sup>361</sup> Il fenomeno è stato segnalato dalla Direzione Investigativa Antimafia già nel 2002 e recentemente è emerso anche nell'operazione *Khoe Ere* condotta a Milano nel dicembre 2014. Tale pratica è stata individuata anche in altre aree del Nord Italia. A tal proposito si leggano DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2002; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017; Gianni Santucci, *Le vie delle lucciole tramandate dai clan di padre in figlio*, in "Corriere della Sera", il 19 dicembre 2014.

Tabella 42 – I casi di centri massaggi cinesi riportati nella mappa precedente. La parentesi affianco all'anno indica il numero di centri scoperti se più di uno.

<b>Luogo</b>	<b>Provincia</b>	<b>Anno</b>
Agrate Brianza	Monza e Brianza	2015
Bergamo	Bergamo	2010
Bollate	Milano	2015
Borgo Virgilio	Mantova	2011
Brescia	Brescia	2013 (10), 2015 (3)
Casatenovo	Lecco	2015
Cassano Magnago	Varese	2013
Cassina Rizzardi	Como	2017
Castiglione delle Stiviere	Mantova	2012
Cernusco sul Naviglio	Milano	2015
Cremona	Cremona	2015, 2016, 2018 (9)
Desenzano del Garda	Brescia	2013
Gallarate	Varese	2013
Garlate	Lecco	2014
Gavardo	Brescia	2013
Lecco	Lecco	2011
Lissone	Monza e Brianza	2016
Manerba del Garda	Brescia	2015
Mantova	Mantova	2012, 2015
Marchirolo	Varese	2015

Merate	Lecco	2013
Milano	Milano	2008, (3) 2009 (3), 2011, 2013 (2), 2014 (2), 2016, 2017 (2), 2018
Monza	Monza e Brianza	2013, 2016 <sup>362</sup>
Morbegno	Sondrio	2010
Mortara	Pavia	2014
Mozzate	Como	2017
Olgiate Comasco	Como	2017 (2)
Ostiglia	Mantova	2017
Paullo	Milano	2014
Poggio Rusco	Mantova	2016
Ponte Tresa	Varese	2015
Rho	Milano	2014
Roè Volciano	Brescia	2013
San Donato Milanese	Milano	2018
San Zeno Naviglio	Brescia	2013
Saronno	Varese	2010
Seregno	Monza e Brianza	2010
Sondrio	Sondrio	2012
Treviolo	Bergamo	2015 (2)
Vercurago	Lecco	2014
Vergiate	Varese	2010
Vicobellignano	Cremona	2014
Villa Carcina	Brescia	2013

<sup>362</sup> Si tratta di un centro massaggi cinese la cui gestione illecita è curata da tre donne (cinese, italiana, uruguayana) e da due uomini italiani. Per approfondire: Redazione Online, *Monza, prostitute sfruttate nel centro massaggi: 5 arresti. C'è pure un vigile*, in "www.ilcittadinomb.it", 6 agosto 2016.

C) Tale avvicendamento è una delle forme d'accordo che si stabiliscono tra le organizzazioni criminali straniere. Un'ulteriore è quella degli "affitti" dei luoghi della prostituzione su strada. Quest'ultima pratica si intreccia strettamente con la posizione di predominio e con il radicamento sul territorio – ormai di lunga durata – dei clan albanesi. Alcuni di questi infatti "affittano" dietro il pagamento di un compenso ad altri sfruttatori (principalmente della stessa origine oppure rumeni<sup>363</sup>) le piazzole di soste, le strade e i marciapiedi lungo i quali avviene la prostituzione<sup>364</sup>. In questa direzione è un esempio particolare il caso scoperto con l'operazione *Alba Nostra*, condotta dai Carabinieri di Vigevano nel marzo 2013<sup>365</sup>. L'indagine infatti svela un giro di prostituzione concentrato soprattutto tra Vigevano e la Lomellina, che vede il coinvolgimento di differenti gruppi etnici. Tra questi gli albanesi sono posizionati al vertice. Sono gli organizzatori del racket e impongono una tassa ai clan rumeni per permettere loro di posizionare per strada le ragazze reclutate nell'Est Europa. Agli altri gruppi sono affidati diversi compiti: i nordafricani si occupano di reperire appartamenti in cui far alloggiare le donne, mentre gli italiani le accompagnano nei luoghi di lavoro. Talvolta però gli accordi tra le organizzazioni albanesi e rumene non reggono e si giunge a scontri che sfociano in omicidi.

Si è di fronte dunque a una sorta di controllo del territorio, fondato sull'utilizzo di comportamenti violenti nei confronti delle vittime e di altri criminali (della stessa origine o di diversa nazionalità)<sup>366</sup> e nel quale si riscontrano persino primi segnali di una continuità generazionale. In tal senso è ragguardevole quanto emerso a

---

<sup>363</sup> In alcuni casi è stata espressa in via generale la possibilità che tali luoghi vengano affittati anche a criminali di origine africana. Si leggano: C.P., *Il mercato del marciapiede dai sudamericani agli slavi*, in "La Repubblica", 5 agosto 1994; Anon., *Albanesi e giovanissimi, ecco i boss emergenti*, in "Corriere della Sera", 8 gennaio 1999; Attilio Bolzoni, *La mafia dei nuovi negrieri traffica in droga e schiave*, in "La Repubblica", 22 marzo 2000; Redazione Milano Online, *Sfruttamento della prostituzione e droga, preso il clan degli albanesi*, in "Corriere della Sera", 30 novembre 2016; Ombretta Ingrassi, *op. cit.*, 2018.

<sup>364</sup> DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2014.

<sup>365</sup> Sull'operazione si rimanda a Luca Rinaldi, *Reclutate in Romania, vendute come prostitute in Italia*, in "www.linkiesta.it", 7 marzo 2013.

<sup>366</sup> Per quanto riguarda la violenza nei confronti delle vittime si vedano i testi citati nelle note precedenti. Invece, in merito ai comportamenti nei confronti di altri criminali si sottolinea che la Direzione Investigativa Antimafia nelle sue relazioni ha più volte riportato come, principalmente in Piemonte e Lombardia, si siano verificati scontri tra i clan albanesi e quelli nigeriani e omicidi all'interno della stessa organizzazione etnica.

Milano dall'operazione *Khoe Ere*. Questa – che tradotta significa “nuovo corso” – nel dicembre 2014 mostra come i figli abbiano preso il posto dei padri nella gestione della prostituzione in alcune zone della città<sup>367</sup>.

Oltre agli accordi non mancano forme di violenza tra sfruttatori della stessa origine e di diversa nazionalità. Anzi, proprio il manifestarsi di scontri tra le varie organizzazioni appare come una costante nel tempo, sin dagli inizi dell'arrivo di massa delle prostitute straniere sulle strade lombarde. Così, dalla fine degli anni Ottanta si verificano risse, aggressioni e omicidi per la conquista di spazi di mercato tra albanesi e slavi, tra slavi e sudamericani, tra nigeriani e albanesi, tra travestiti e transessuali italiani e sudamericani<sup>368</sup>. Più recentemente invece preoccupano particolarmente le faide tra clan albanesi e rumeni, proprio alla luce della crescita delle abilità criminali di questi ultimi<sup>369</sup>.

D) Infine, rimane da osservare il ruolo degli italiani. Si è già detto che nel mercato lombardo del sesso gli interessi delle organizzazioni mafiose italiane appaiono limitati. Ora dunque ci si riferisce alle posizioni occupate all'interno delle catene di sfruttamento di matrice straniera. In questa direzione agli italiani sono spesso affidati compiti di secondo piano funzionali allo svolgimento della prostituzione:

---

<sup>367</sup> Gianni Santucci, *Le vie delle lucciole tramandate dai clan di padre in figlio*, in “Corriere della Sera”, il 19 dicembre 2014.

<sup>368</sup> In merito si vedano gli articoli della stampa del tempo: Anon., *Dodici i travestiti fermati per la guerra coi «viados»*, in “Corriere della Sera”, 9 aprile 1987; Sandro Reposi, *Sangue dietro la tratta delle lucciole. La nigeriana assassinata per vendetta*, in “Corriere della Sera”, 12 luglio 1992; Fabrizio Gatti, *Invasione di squillo venute dall'Est*, in “Corriere della Sera”, 7 agosto 1993; C.P., *Il mercato del marciapiede dai sudamericani agli slavi*, in “La Repubblica”, 5 agosto 1994; Gianfranco Ambrosini, Fabrizio Gatti, *Guerra fra albanesi, tre morti*, in “Corriere della Sera”, 5 agosto 1994; Fabrizio Gatti, Venanzio Postiglione, *Lucciole contro lucciole*, in “Corriere della Sera”, 3 settembre 1994; Paolo Biondani, *Milano, omicidi delle prostitute: guerra fra bande di albanesi e nigeriani*, in “Corriere della Sera”, 30 aprile 2000; Claudio Del Frate, *Delitti delle prostitute, l'ombra della vendetta*, in “Corriere della Sera”, 28 marzo 2001.

<sup>369</sup> In tal senso alcuni esempi sono gli omicidi e i tentati omicidi di cittadini albanesi e rumeni avvenuti a Ghedi (BS) nel 2006, a Milano nel 2007; a Rho (MI) nel 2008, a Mornico al Serio (BG) nel 2010, a Cinisello Balsamo (2014). Si rimanda a: Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2005-30 giugno 2006; Al. Be., *Scontro fra bande nella notte, ucciso un albanese*, in “Corriere della Sera”, 31 marzo 2007; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2008; R. Clemente, *L'omicidio di Mornico al Serio: 8 fermati, sono tutti giovani*, in “L'eco di Bergamo”, 30 settembre 2011; Redazione Milano Online, *Gambizzati nella «guerra» tra boss della prostituzione, un arrestato*, in “Corriere della Sera”, 16 luglio 2015.

accompagnano sui luoghi di lavoro le ragazze e le ospitano nelle proprie case, fanno da prestanome per l'acquisto di appartamenti e telefoni, mettono a disposizione le stanze dei night club e le camere delle strutture ricettive di cui sono titolari e sono indotti a sposarsi con le donne per fare ottenere a queste ultime la cittadinanza<sup>370</sup>.

---

<sup>370</sup> Casi di questo genere si riscontrano in tutto il territorio lombardo e coinvolgono le diverse organizzazioni straniere. È possibile leggere alcuni esempi: Redazione Varese News, *Sfruttava giovani nigeriane, cinquantunenne in manette*, in "www.varesenews.it", 25 maggio 2005; DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009; Anon., *Stroncato un giro di prostituzione, 4 arresti*, in "Il Giorno", 1 dicembre 2010; Anon., *Giovani prostitute negli alberghi, arrestato*, in "Gazzetta di Mantova", 13 aprile 2011; Giuliana Ubbiali, *Contratti da badanti. E poi costrette a vendersi in strada*, in "Corriere della Sera", 5 giugno 2012; Anon., *Vigevano, 40 arresti per prostituzione*, in "La Provincia Pavese", 7 marzo 2013; Davide Agazzi, *Hot Road: 11 arresti In cella gli sfruttatori di cento prostitute*, in "www.bergamonews.it", 10 aprile 2014; Nicoletta Pisanu, *Operazione Alba Nostra 2: patteggiano nove della gang che sfruttava la prostituzione*, in "Il Giorno", 14 maggio 2016; Redazione, *Sgominata la banda che gestiva le prostitute sul Sempione*, in "www.varesenews.it", 14 settembre 2016; Anon., *A 83 anni accompagna le prostitute a "lavorare": denunciato*, in "giornaledimonza.it", 2 ottobre 2017; Redazione Ansa, *Traffico ragazze nigeriane, arresti*, in "www.ansa.it", 29 novembre 2017; Mario Pari, *Prostituzione, carcere per due «protettori»*, in "www.bresciaoggi.it", 9 febbraio 2018; Ordinanza di custodia cautelare del GIP Marina Cavalleri, Tribunale di Bergamo, 23 marzo 2018.



### **7.3 Il caporalato e lo sfruttamento lavorativo**

Il caporalato è un fenomeno che è stato codificato come reato solo nel 2011, mentre prima era punito solo con sanzioni amministrative. Ciononostante spesso è stato associato alla presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio. In tal senso, la Direzione Nazionale Antimafia considera il caporalato come un “reato spia” dell’infiltrazione mafiosa nell’economia legale, e in particolare in un mercato del lavoro sempre più segnato da forti e diffuse irregolarità<sup>371</sup>. L’insieme delle violazioni di norme che concorrono a configurare il caporalato è ampio: si va dagli standard retributivi a quelli di sicurezza e alle condizioni lavorative (es. orari di lavoro o situazione alloggiativa). Le diverse inchieste della Magistratura e le denunce sindacali hanno confermato la diffusione del fenomeno in Lombardia. In questo risultano coinvolte sia associazioni mafiose italiane<sup>372</sup> sia forme più o meno organizzate di criminalità straniera (soprattutto cinesi, albanesi, rumeni, ucraini, moldavi e indiani). Di seguito si cerca di delineare il quadro del caporalato di matrice straniera – che presenta comunque affinità con quello gestito dalle organizzazioni italiane – concentrandosi sui settori economici più toccati e sulle principali modalità di reclutamento.

Iniziando dai settori, i più colpiti appaiono quello edile, tessile, agricolo, zootecnico e dell’assistenza e della cura delle persone. Ulteriori segnali sono emersi negli ambiti della logistica, del facchinaggio e delle pulizie. In particolare le maggiori attenzioni delle Forze dell’Ordine e dei sindacati si sono concentrate sul settore agricolo e sui laboratori cinesi di artigianato. A tal proposito uno studio condotto nel 2014 dall’Osservatorio Placido Rizzotto della FLAI-CGIL identifica le zone più a rischio di sfruttamento lavorativo in agricoltura in Lombardia (e in altre aree di Italia)<sup>373</sup>. Come già evidenziato nel Quarto rapporto di Cross, sebbene l’Osservatorio Rizzotto non evidenzi la presenza o meno di organizzazioni mafiose e straniere in questa

---

<sup>371</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

<sup>372</sup> In proposito si veda quanto contenuto in Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, marzo 2015.

<sup>373</sup> Osservatorio Placido Rizzotto, *Agromafie e caporalato. Secondo rapporto*, Ediesse, Roma, 2014.

attività, si ritiene utile riportare nella successiva tabella le aree rilevate, le quali costituiscono comunque un segnale di rischio da non sottovalutare.

Tabella 43 - Condizioni di sfruttamento della manodopera lavorativa in agricoltura<sup>374</sup>

**Lombardia**

*Condizioni rispettose dei diritti sindacali e sociali:* Lodi, Bergamo, Sondrio, Brescia, zona del Garda, Cremona

*Condizioni di illegalità diffusa:* Como, Milano, area pavese, zona di Monza e Brianza, zona del basso bresciano, Mantova e Viadana

*Condizioni di degrado e insicurezza:* Lecco, Adro-Pontoglio, Sermide, zona della Franciacorta

*NB: Le singole città indicate sono da intendersi come epicentri della zona circostante*

Rispetto ai laboratori cinesi, invece, si nota un'ampia diffusione sul territorio lombardo di attività clandestine o nelle quali vengono commesse significative violazioni agli standard lavorativi. La cartina e la tabella seguenti riportano i casi recuperati attraverso le notizie di stampa disponibili. In merito al fenomeno è bene evidenziare due aspetti. Anzitutto, quanto segnalato dalla Direzione Nazionale Antimafia, la quale ritiene come, a seguito di recenti sanatorie, si rilevi una minor presenza di laboratori clandestini, sostituiti però da attività commerciali legali, che non disdegnano comunque di impiegare la manodopera di connazionali irregolari<sup>375</sup>. Poi si vuole sottolineare che non mancano casi in cui si riscontra un intreccio tra i laboratori cinesi e gli interessi di imprenditori locali italiani. Questi ultimi infatti, al

---

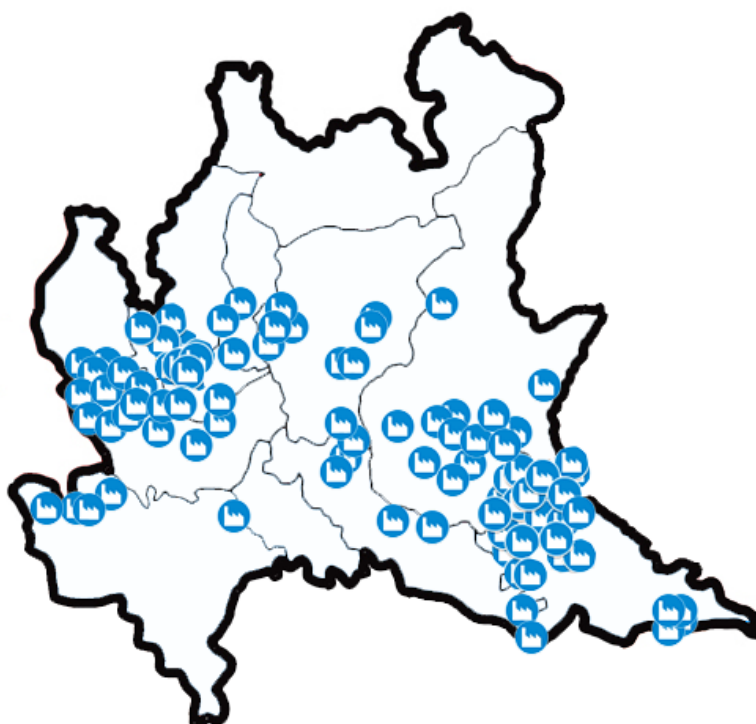
<sup>374</sup> Le tre tipologie definitorie sono state modificate per agevolarne una comprensione più immediata. Nel lavoro dell'Osservatorio Placido Rizzotto queste erano rispettivamente esplicitate nel modo seguente: Buone = alloggio decente, orario e salario come da contratto nazionale, rapporti con il datore decenti, clima neutrale ma comunicativo, presenza del contratto; Indecente = alloggio precario, orario e salario inferiore al contratto nazionale, rapporti con il datore inesistenti, clima strumentale e di totale distacco, assenza del contratto. Gravemente sfruttato = alloggio di fortuna, orario lungo, salario a cottimo, rapporti di lavoro mediati dal "caporale" a pagamento e clima di assoggettamento, rapporti ingannevoli, false promesse e frode, assenza di contratto e del permesso di soggiorno.

<sup>375</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

fine di ridurre i costi di produzione, subappaltano ai cinesi le commesse ricevute (anche da grandi marchi e di alta moda)<sup>376</sup>.

Osservando più in profondità la cartina e la tabella è possibile notare una certa concentrazione di casi negli ultimi anni in provincia di Mantova e in particolare nell'area del cosiddetto "distretto della calza"<sup>377</sup>. Se da un lato questa situazione è allarmante a causa degli effetti negativi che può avere sul tessuto economico locale, dall'altro, però, la sua scoperta è frutto dell'efficacia dell'azione di contrasto messa in campo da un'apposita task force creata nel 2016 dalla Prefettura di Mantova e composta da appartenenti alle forze dell'ordine, all'Inail, all'Inps, alla Camera di commercio e all'Ispettorato del lavoro.

Figura 22 – La mappa dei laboratori di cinesi irregolari e clandestini individuati a partire dalle notizie di stampa disponibili nel periodo 2001-2018.



<sup>376</sup> In questa direzione alcuni esempi si trovano in Redazione Varese News, *Blitz in laboratori cinesi, scoperti 21 lavoratori in nero*, in "www.varesenews.it", 12 gennaio 2012; Paolo Girotti, *Legnano, blitz della Finanza: scoperti due laboratori irregolari*, in "Il Giorno", 12 giugno 2017; Anon., *Sequestrati oltre 400 capi sportivi falsi. Laboratorio cinese, 23 posti letto in 70mq*, in "L'Eco di Bergamo", 8 settembre 2017.

<sup>377</sup> Il distretto si estende tra le province di Mantova e Brescia e comprende i seguenti comuni: Acquafredda, Asola, Casalmoro, Casaloldo, Casalromano, Castel Goffredo, Castiglione delle Stiviere, Ceresara, Isola Dovarese, Mariana Mantovana, Medole, Piubega, Remedello, Solferino e Visano

Tabella 44 - I casi di laboratori cinesi irregolari e clandestini riportati nella mappa precedente. La parentesi affianco all'anno indica il numero di laboratori scoperti se più di uno.

<b>Luogo</b>	<b>Provincia</b>	<b>Anno</b>
Acquafredda (2)	Brescia	2018
Acquanegra sul Chiese	Mantova	2017
Albano Sant'Alessandro	Bergamo	2006, 2010
Albonese	Pavia	2013
Arconate	Milano	2009
Artogne	Brescia	2016
Asola	Mantova	2018 (2)
Barzanò	Lecco	2008
Bosisio Parini	Lecco	2012
Bovisio Masciago	Monza e Brianza	2010 (2)
Bozzolo	Mantova	2017
Brescia	Brescia	2002, 2014
Busto Arsizio	Varese	2011, 2015, 2016 (2)
Calcinato	Brescia	2002
Canegrate	Milano	2013
Cantù	Como	2008, 2009 (2)
Capizzone	Bergamo	2004, 2005
Cardano al Campo	Varese	2012
Carpinedolo	Brescia	2017
Carugo	Como	2010
Casalbuttano	Cremona	2013
Casaleto di Sopra	Cremona	2014, 2016
Casorate Sempione	Varese	2009

Cassano Magnago	Varese	2010
Castel Goffredo	Mantova	2015
Castellucchio	Mantova	2018
Castenedolo	Brescia	2002
Castiglione delle Stiviere	Mantova	2016, 2018
Castrezzato	Brescia	2002
Cavriana	Mantova	2016
Ceresara	Mantova	2017
Cisano Bergamasco	Bergamo	2005
Cologno Monzese	Milano	2016
Como	Como	2010
Corna Imagna	Bergamo	2004, 2005
Cornaredo	Milano	2008
Covo	Bergamo	2008
Curtatone	Mantova	2018
Dello	Brescia	2002
Fino Mornasco	Como	2008
Fontanella	Bergamo	2011, 2018
Gallarate	Varese	2010 (2), 2012, 2018 (3)
Gandino	Bergamo	2017
Garbagnate Monastero	Lecco	2014
Ghedì	Brescia	2002
Goito	Mantova	2018
Inveruno	Milano	2009
Lazzate	Monza e Brianza	2008
Lefte	Bergamo	2016, 2009
Legnano	Milano	2012, 2017 (2)
Leno	Brescia	2017

Lentate sul Seveso	Monza e Brianza	2008 (5)
Locatello	Bergamo	2004 (4)
Lonate Pozzolo	Varese	2017
Mariana Mantovana	Mantova	2017 (2), 2018
Mariano Comense	Como	2010
Medole	Mantova	2017
Meda	Monza e Brianza	2008 (4)
Milano	Milano	2007, 2009, 2011 (2)
Missaglia	Lecco	2013
Monza	Monza e Brianza	2007, 2017
Monzambano	Mantova	2017
Nuvolento	Brescia	2002
Offanengo	Cremona	2015
Olgiate Comasco	Como	2007
Olgiate Olona	Varese	2015
Parona	Pavia	2013
Poggio Rusco	Mantova	2007
Ponte sul Mincio	Mantova	2017
Remedello	Brescia	2017
Rescaldina	Milano	2012 (2)
Rezzato	Brescia	2018
Robbio	Pavia	2001 (2)
Robecchetto con Induno	Milano	2009, 2010

Rodigo	Mantova	2017
Romano di Lombardia	Bergamo	2010
Roncadelle	Brescia	2002
Roverbella	Mantova	2018
Sabbioneta	Mantova	2018
Samarate	Varese	2018
San Giovanni del Dosso	Mantova	2017
San Martino dall'Argine	Mantova	2018
San Paolo D'Argon	Bergamo	2006
San Vittore Olona	Milano	2010 2012
San Zeno Naviglio	Brescia	2002
Sant'Omobono Terme	Bergamo	2004 2005
Schivenoglia	Mantova	2017
Senago	Milano	2009, 2012
Solferino	Mantova	2018
Valera Fratta	Lodi	2012
Valmadrera	Lecco	2010
Viadana	Mantova	2018
Vigevano	Pavia	2004
Villa Poma	Mantova	2018
Vobarno	Brescia	2018
Volta Mantovana	Mantova	2017

[Fonte: relazioni annuali della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, relazioni semestrali della Direzione investigativa antimafia, stampa locale e nazionale]

Passando al reclutamento, questo avviene soprattutto all'interno della comunità etnica di riferimento, anche se non mancano casi in cui vengono interessati cittadini di altre nazionalità e persino – in maniera limitata – italiani<sup>378</sup>. In tal senso sono tre le pratiche utilizzate. La prima consiste nel tradizionale metodo dei punti di raccolta. Ovvero, i lavoratori affluiscono in determinati luoghi (strade, piazzali, stazioni) dove vengono poi scelti dai caporali. La seconda invece appare più discreta e più difficile da individuare. Questa prevede l'utilizzo di sistemi di messaggistica (sms e WhatsApp) e annunci di lavoro pubblicati online per chiamare a raccolta i braccianti e i manovali<sup>379</sup>. Infine, la terza pratica riguarda il reclutamento all'estero. Lo schema è adescare persone nei Paesi d'origine corrispondendo loro salari leggermente superiori a quelli locali o promettendo permessi di soggiorno in cambio di duro lavoro<sup>380</sup>. Tale schema si regge anche sulla creazione di finte cooperative e sul distacco di manodopera, fenomeni che coinvolgono specialmente cittadini dell'Est Europa, talvolta con il supporto di cittadini italiani. Nel primo caso si tratta di costituire delle cooperative all'estero che non presentano aspetti mutualistici ma sono composte da veri e propri lavoratori dipendenti. Esempi di questo genere si riscontrano con particolare intensità durante le stagioni di raccolta nel Mantovano e nell'area di Sermide<sup>381</sup>. Qui ogni anno arrivano dalla Bulgaria pullman carichi di contadini, i quali vi restano per poco tempo. Tale metodo infatti si caratterizza per

---

<sup>378</sup> A titolo esemplificativo si vedano i seguenti esempi. Nel 2016 ad Artogne, in provincia di Brescia, viene chiuso un laboratorio tessile gestito da un'imprenditrice cinese per irregolarità e utilizzo di manodopera in nero. All'interno vi lavorano 3 cinesi e 7 italiani. Nel settembre 2017 a Gandino, in provincia di Bergamo, vengono scoperti a lavorare in nero alcuni senegalesi in un laboratorio gestito da cinesi. Nell'ottobre del 2017 in un articolo della "Gazzetta di Mantova" si segnala la presenza di lavoratrici italiane nei vari laboratori chiusi in provincia di Mantova. Nel gennaio 2018 a Credaro in provincia di Bergamo si scopre che un'imprenditrice indiana sfrutta nella sua azienda un indiano e otto donne (3 indiane, 2 albanesi, 1 senegalese, 1 marocchina, 1 italiana). Dettagli in Mara Rodella, *Padroni cinesi, operai italiani: laboratorio chiuso per lavoro nero*, in "Corriere della Sera", 1 agosto 2016; Redazione Valseriana News, *Operazione dei Carabinieri in un laboratorio tessile di Gandino gestito da cinesi: riscontrato il lavoro in nero di alcuni migranti senegalesi. Multe per 20.000 euro*, in "www.valseriananes.it", 27 settembre 2017; Igor Cipollina, «Laboratori illegali? La responsabilità è di chi li fa lavorare», in "Gazzetta di Mantova", 4 ottobre 2017; Alberto Mattioli, *Pagate in nero 50 centesimi all'ora. Il lavoro a casa delle nuove schiave*, in "La Stampa", 2 gennaio 2018.

<sup>379</sup> Sul punto: Giampiero Rossi, *Edilizia, ora il caporalato è online. Muratori reclutati su WhatsApp*, in "Corriere della Sera", 24 settembre 2016; Paolo Berizzi, *"WhatsApp e 50 euro al giorno" i cantieri dove un posto costa la vita*, in "La Repubblica", 17 settembre 2017.

<sup>380</sup> A titolo esemplificativo, quest'ultimo caso emerge particolarmente nell'ambito del caporalato di matrice indiana a Brescia, come riportato in Paola Buizza, *Caporalato, quattro indiani condannati a oltre sette anni*, in "www.bresciaoggi.it", 8 febbraio 2017.

<sup>381</sup> Osservatorio Placido Rizzotto, *Agromafie e caporalato. Terzo rapporto*, Ediesse, Roma, 2016.

un'alta rotazione dei lavoratori (cambiano quasi settimanalmente), in modo da non permettere la creazione di relazioni tra i braccianti e di mascherare la vera natura della cooperativa. Nel caso del distacco di manodopera, invece, viene creata un'azienda con due rami, uno in Italia e uno in un altro Paese. In quest'ultimo risiede formalmente (spesso invece è già presente in Italia) la forza lavoro che poi, una volta vinto l'appalto, viene appunto "distaccata" e pagata con salari non regolari per il mercato italiano. Manifestazioni di questo tipo si registrano in maniera preoccupante nel campo dell'edilizia a Milano e in vari settori nel Bresciano e vedono il coinvolgimento di società rumene, bulgare, slovacche e spagnole<sup>382</sup>.

---

<sup>382</sup> Si leggano Rita Querzé, *Scandalo del lavoro: operai dalla Romania a 5 euro l'ora*, in "Corriere della Sera", 11 settembre 2008; Giampiero Rossi, *Edilizia, ora il caporalato è online. Muratori reclutati su WhatsApp*, in "Corriere della Sera", 24 settembre 2016.

#### **7.4 Le estorsioni**

Come già rilevato in precedenza nello studio delle attività delle organizzazioni mafiose italiane, un numero non secondario di autori estorsioni in Lombardia è composto da cittadini stranieri. Valgono qui nuovamente le cautele metodologiche evidenziate nel citato passaggio, alle quali vanno aggiunti due elementi. Anzitutto preme sottolineare che la tendenza a denunciare nel caso dei gruppi stranieri è complicata dal grado di chiusura verso l'esterno della comunità. Tale situazione si aggrava considerando che le organizzazioni criminali straniere privilegiano la ricerca delle vittime proprio tra i connazionali. Vi è poi una difficoltà connessa con le informazioni a disposizione, risultanti dalle attività di indagine delle forze dell'ordine e dalle notizie di stampa. Queste informazioni infatti non appaiono sufficientemente dettagliate per proporre un'accurata e approfondita analisi dell'azione delle diverse forme di criminalità straniera. In tal senso non è sempre possibile inquadrare all'interno di logiche organizzative gli episodi rilevati, che anzi con frequenza sembrano opera di persone slegate da organizzazioni criminali. Inoltre, alcune vicende suggeriscono anche che singoli cittadini stranieri si rendano protagonisti di fatti estorsivi per conto di associazioni mafiose italiane presenti in Lombardia oppure attraverso la loro mediazione. Un esempio emerge dall'operazione *Redux-Caposaldo*, condotta a Milano nel 2011, durante la quale si scopre che la compagna marocchina di uno degli uomini a disposizione della cosca di 'ndrangheta dei Flachi partecipa stabilmente alle richieste estorsive ai danni di commercianti locali e agisce come esattrice del denaro<sup>383</sup>. Ancora, nelle inchieste *Metallica* (2008) e *Platino* (2013) si trovano rispettivamente un senegalese e un marocchino che cercano il supporto di appartenenti alla 'ndrangheta attivi a Milano e nel Sud-Ovest milanese per recuperare dei crediti vantati nei confronti di un italiano e un algerino<sup>384</sup>. Oppure, più recentemente, nel settembre 2018 in provincia

---

<sup>383</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

<sup>384</sup> Ordinanza di custodia cautelare del GIP Cristina Di Censo, Tribunale di Milano, 3 luglio 2008 e Ordinanza di custodia cautelare del GIP Franco Cantù Rajnoldi, 14 dicembre 2013.



di Bergamo cittadini albanesi vengono arrestati assieme a soggetti di origine campana e siciliana con le accuse di estorsione e traffico di droga<sup>385</sup>.

In generale, i casi che coinvolgono strettamente le organizzazioni criminali straniere sembrano riferirsi più ai tentativi di controllo e gestione delle attività illecite che alla volontà di imporre la propria presenza nelle attività legali. Nel primo ambito rientrano le “tasse” di affitto dei luoghi della prostituzione imposte dai clan albanesi (già viste nel capitolo dedicato) e i debiti vessatori a cui sono sottoposte le persone nell’ambito dell’immigrazione clandestina. Nel secondo invece le maggiori preoccupazioni emergono in riferimento alla criminalità cinese, mentre appaiono più limitati gli interessi di quelli di altre etnie. Tra questi ultimi si segnala in particolar modo il caso dei gruppi ucraini e del sistema delle spedizioni verso il loro Paese. Nei primi anni duemila infatti due indagini di polizia mostrano come soggetti vicini alla mafia di L’Vov (la città di Leopoli) a Milano (in zona stazione Centrale) e Brescia (tra via dei Mille e via Togni) chiedano un pizzo tra i 100 e i 250 Euro ai furgoni carichi di pacchi e merce varia che gli immigrati ucraini spediscono a casa<sup>386</sup>. Si tratta delle operazioni *Leopoli* del 2003 e *Krishna* del 2006, il cui nome di in ucraino significa proprio pizzo.

Rispetto ai clan cinesi, invece, l’estorsione ai commercianti e agli imprenditori connazionali è storicamente una loro attività tradizionale, nella quale sono pienamente inserite anche le gang giovanili<sup>387</sup>. Come avviene per le organizzazioni mafiose italiane, la criminalità cinese utilizza il meccanismo dell’estorsione-protezione per rafforzare la propria presenza all’interno di specifici confini etnici e

---

<sup>385</sup> Riferimenti all’operazione si trovano in Anon., «Estorsioni grazie a crediti inventati». In cella banda terrore degli imprenditori, in “L’Eco di Bergamo”, 12 settembre 2018; Armando Di Landro, *Estorsioni. La banda dei campani*, in “Corriere della Sera”, 12 settembre 2018; Maddalena Berbenni, *La catena di diamanti e l’officina spolpata. Gli obiettivi del «clan»*, in “Corriere della Sera”, 12 settembre 2018.

<sup>386</sup> Per ulteriori dettagli si rimanda a Michele Focarete, *Il racket in Centrale gestito dalla mafia russa*, in “Corriere della Sera”, 13 gennaio 2003; Michele Focarete, *Pizzo sul bus in Centrale. Sedici russi arrestati*, in “Corriere della Sera”, 11 aprile 2003; Anon., *Brescia: estorsioni contro connazionali ucraini, polizia arresta 11 persone*, in “www.poliziadistato.it”, 27 febbraio 2006; Red., *Operazione “Krisha”: cinque condannati, risarcito il comune di Brescia*, in “www.quibrescia.it”, 16 gennaio 2010.

<sup>387</sup> Gli altri sono: favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, contraffazione e contrabbando, sfruttamento della manodopera e della prostituzione, estorsioni, furti e rapine, usura, controllo del gioco d’azzardo. Una analisi più approfondita si trova in Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

urbani in cui tende a operare<sup>388</sup>. Alcuni studi delineano lo schema d'azione dei gruppi cinesi in Italia e in Lombardia identificando tre fasi<sup>389</sup>. Nella prima vengono rivolte minacce e intimidazioni alle vittime danneggiando i locali, picchiando i proprietari e disturbando i dipendenti e i clienti. Nella seconda avviene la negoziazione tra estorsori e vittime, che talvolta viene attuata con il contributo di un intermediario e può durare diverse settimane. Infine, nella terza fase si arriva alla richiesta estorsiva e al pagamento. Tale richiesta può spaziare da versamenti periodici di somme di denaro all'imposizione di beni e servizi<sup>390</sup>. L'obiettivo può anche essere costringere il proprietario a cedere l'attività, come avvenuto – a titolo esemplificativo – nel 2015 a Cernusco sul Naviglio (MI). Qui una gang giovanile con base a Milano chiede il pagamento di 120mila Euro (cifra particolarmente elevata) al gestore di una sala giochi al fine di spingerlo a trasferirne la proprietà alla banda<sup>391</sup>.

Vale la pena ora richiamare un aspetto già messo in evidenza nel *Quarto Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia* curato dall'Osservatorio, ovvero l'utilizzo degli incendi come strumento di intimidazione e di espressione delle pratiche estorsive e del controllo del territorio da parte di organizzazioni mafiose, non preoccupate di fronteggiare l'allarme sociale che ne deriva<sup>392</sup>. Come sottolineato nel rapporto, gli incendi acquistano particolare valore se compiuti dalla criminalità cinese in contesti di omertà e impenetrabilità in quanto possono rappresentare una spia di una tendenza espansiva dei clan cinesi. È bene però sottolineare che – secondo alcuni

---

<sup>388</sup> L'utilizzo di tale meccanismo si registra sia in Italia sia in altre parti nel mondo. Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017 e CNEL, *op. cit.*

<sup>389</sup> Gli studi in questione sono CNEL, *op. cit.* e Atanas Rusev, Lorella Garofalo, Elena Sciandra, Andrea Giménez-Salinas, Carmen Jordá, Manuel de Juan (a cura di), *Estorsione organizzata nell'Unione Europea: fattori di vulnerabilità. Rapporto finale del Progetto CEREU – Countering Extortion and Racketeering in EU*, Transcrime - Università Cattolica del Sacro Cuore, 2016.

<sup>390</sup> I baristi e i ristoratori cinesi possono essere obbligati a rifornirsi da persone indicate dal gruppo criminale. Un caso che coinvolge una gang giovanile di Milano è riportato in Anon., *Chinatown, sgominato il racket la banda gestiva bische e prostituzione*, in "La Repubblica", 19 settembre 2009.

<sup>391</sup> Anon., *Spaccio, estorsione, prostituzione a Milano: presi i taglieggiatori di Chinatown, nove arresti*, in "La Repubblica", 21 settembre 2016.

<sup>392</sup> Nel merito si veda anche Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Seconda relazione semestrale*, Comune di Milano, maggio 2013.

studiosi, magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine<sup>393</sup> – il numero limitato di attentati incendiari può anche significare che le richieste estorsive vengano il più delle volte accolte. In ogni caso, al fine di abbozzare una panoramica della situazione in Lombardia, nella successiva tabella sono riportati gli incendi dichiarati di natura dolosa o sospetta tale selezionati tra le notizie di stampa disponibili. Per mancanza di specifici approfondimenti, i fatti in questione vanno interpretati con cautela poiché non risulta possibile associarli con certezza all'operato di gruppi criminali. Comunque, proprio per le circostanze indicate, costituiscono un segnale d'allarme da non sottovalutare.

---

<sup>393</sup> Questa opinione è espressa in Stefano Becucci, *La criminalità organizzata cinese. Costanti, cambiamenti e aspetti controversi*, in Stefano Becucci e Francesco Carchedi (a cura di), *op. cit.* L'autore fa riferimento a interviste condotte a magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine di Prato, Milano, Roma, Napoli e Firenze.

Tabella 45 - Gli incendi di natura dolosa ai danni di imprese cinesi in Lombardia

GLI INCENDI DI NATURA DOLOSA AI DANNI DI IMPRESE CINESI IN LOMBARDIA:

- Nella notte tra il 26 e il 27 settembre 2010 a Muggiò (MB) va a fuoco una fabbrica di pellami e tessuti<sup>394</sup>
- Nel tardo pomeriggio del 20 settembre 2012 va a fuoco un magazzino a Monza<sup>395</sup>
- Nella notte del 26 novembre 2012 una bottiglietta con benzina viene lanciata contro un parrucchiere a Bareggio (MI), bruciando la vetrina e parte del negozio interno<sup>396</sup>
- Nella notte del 16 dicembre 2012 va a fuoco un magazzino a Concorezzo (MB)<sup>397</sup>
- Nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 2013 un incendio colpisce un negozio di abbigliamento e oggetti casalinghi a Calco (LC)<sup>398</sup>
- Nella notte tra il 30 settembre e il 1 ottobre 2014 va a fuoco un bar nel quartiere di Bruzzano a Milano<sup>399</sup>
- Nelle prime ore del mattino del 3 giugno 2015 a Gallarate (VA) va a fuoco un parrucchiere<sup>400</sup>
- Nel pomeriggio dell'8 agosto 2016 va a fuoco una merceria cinese a Desenzano del Garda (BS)<sup>401</sup>

<sup>394</sup> Anon., *Muggiò, incendio nella fabbrica dormitorio: morti due operai cinesi*, in "Corriere della Sera", 27 settembre 2010.

<sup>395</sup> Anon., *Monza, grosso incendio in un capannone gestito da cinesi e strapieno di merce*, in "Corriere della Sera", 20 settembre 2012.

<sup>396</sup> Graziano Masperi, *Incendio doloso a Bareggio. A fuoco il parrucchiere cinese*, in "Il Giorno", 26 novembre 2012.

<sup>397</sup> Dario Crippa, *Roghi, rapine e spari. La comunità cinese preda della criminalità*, in "Il Giorno", 16 ottobre 2012.

<sup>398</sup> Anon., *Negozi cinesi distrutti da incendio*, in "La Provincia di Lecco", 10 dicembre 2013.

<sup>399</sup> Stiben Mesa Paniagua, *Milano: Incendio bar a Bruzzano, in via Acerbi*, in "www.milanotoday.it", 1 ottobre 2014.

<sup>400</sup> Redazione, *Fiamme nel negozio di parrucchiere, incendio doloso?*, in "www.varesenews.it", 3 giugno 2015.

<sup>401</sup> Redazione Online, *Desenzano, negozio in fiamme: quattro intossicati*, in "Corriere della Sera", 8 agosto 2016.

## 7.5 Le rapine e i furti

Le rapine e i furti commessi dalle organizzazioni criminali straniere possono essere interpretati alla luce di ciò che significano e rappresentano nelle logiche criminali interne a ciascun gruppo. Anzitutto, rapine e furti vengono spesso considerati come semplici reati comuni, secondari ad altre attività illecite. In tal senso si trovano bande di rapinatori appartenenti a pressoché tutti i principali gruppi criminali, più o meno specializzati in determinati ambiti. Tra i più coinvolti vi sono i clan albanesi<sup>402</sup> e rumeni (particolarmente attivi rispettivamente nelle rapine in villa e nei furti di rame), ma non mancano quelli nordafricani, cinesi e sudamericani (tutti implicati in diversi campi). Vi è però poi la possibilità che tali reati siano il frutto di una ben precisa scelta strategica o che siano persino un tratto caratterizzante di alcuni gruppi.

Figura 23 - Le rapine e i furti nelle logiche dei gruppi criminali stranieri in Lombardia



<sup>402</sup> Particolare è il caso emerso durante l'operazione *Briantenopea* (febbraio 2013). L'indagine infatti svela un gruppo di albanesi dedito a compiere rapine in collaborazione con soggetti vicini alla camorra e attivi nell'area ad Est di Milano e di Monza. Maggiori dettagli in Ordinanza di custodia cautelare del GIP Claudio Tranquillo, Tribunale di Monza, 15 febbraio 2013.

Nel primo caso è storica l'importanza delle rapine in villa per i clan albanesi, i quali utilizzano i proventi per alimentare il traffico di droga, ricalcando paradossalmente – come scrive la Direzione Investigativa Antimafia già nel 2005 – un vecchio modello seguito dalle organizzazioni mafiose italiane, in particolare la 'ndrangheta<sup>403</sup>. È una strategia che in parte dura tutt'oggi come sembrano indicare due inchieste condotte dai Carabinieri di Brescia nel novembre 2017 e di Busto Arsizio nell'ottobre 2018. Nella prima vengono arrestate alcune persone pronte a rubare nelle case di Orzinuovi, Rezzato e Iseo al fine di finanziare l'acquisto di droga e le proprie attività criminali<sup>404</sup>, mentre in maniera simile durante la seconda si scopre che un gruppo di albanesi alimenta il traffico di droga tramite furti in aziende e abitazioni<sup>405</sup>. Inoltre, si segnala la possibilità che anche la criminalità rumena intraprenda scelte simili e ripercorra le fasi dell'ascesa criminale albanese<sup>406</sup>. In questa direzione va interpretato l'arresto a Zeme (PV) nel marzo 2014 di Marian Velea, già ricercato in Romania e noto con il soprannome di "spada della Vallachia" per la sua attitudine a compiere rapine con una grossa spada<sup>407</sup>. In Italia infatti Velea gestisce un giro di sfruttamento della prostituzione creato proprio reinvestendo i proventi delle sue rapine.

Un esempio significativo del secondo caso riguarda invece i gruppi georgiani. Si tratta di bande specializzate in furti negli appartamenti e abili nel maneggiare tecniche all'avanguardia, come il cosiddetto *lockpicking* (pratica grazie alla quale riescono ad aprire porte blindate senza lasciare segni). Questi gruppi agiscono in maniera altamente organizzata, con una precisa divisione dei compiti e risultano in collegamento costante con la madrepatria<sup>408</sup>. Primi spie di una loro presenza in Lombardia emergono nel 2010 quando nell'ambito dell'operazione *Avispa/Yava*

---

<sup>403</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2005.

<sup>404</sup> Mara Rodella, *Droga, pronti alle rapine in appartamento per finanziare l'organizzazione criminale*, in "Corriere della Sera", 30 novembre 2017.

<sup>405</sup> Orlando Mastrillo, *Furti in case e aziende per finanziare il traffico di droga, 10 in manette*, in "www.varesenews.it", 23 ottobre 2018.

<sup>406</sup> Pericolo segnalato anche in Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

<sup>407</sup> Anna Mangiarotti, *Rapine con la spada. Arrestato a Zeme pericoloso latitante*, in "La Provincia Pavese", 3 marzo 2014.

<sup>408</sup> Per approfondire sulla struttura delle organizzazioni georgiane si rimanda a Ombretta Ingrassi, *La mafia russa in Italia. Lavori in corso*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", Vol.1 N°1 (2015), Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, Università degli Studi di Milano.

la Direzione Investigativa Antimafia arresta a Roma e a Milano sei cittadini georgiani indicati dalla Polizia spagnola come dediti a reati contro la persona e il patrimonio (riciclaggio, furti ed estorsioni)<sup>409</sup>. I segnali si intensificano attorno al 2012. Una serie di indagini comincia a svelare come la città di Milano sia al centro degli interessi criminali. Infatti si scopre che proprio in un hotel di lusso del capoluogo lombardo nel dicembre 2011 si tiene una riunione tra i maggiori vertici della criminalità mafiosa georgiana. Obiettivo è redimire uno scontro in corso a Bari tra il clan *Kutaiskaya* e quello *Rustavski-Tibiliskaya*. La riunione non va a buon fine e il 6 gennaio 2012 a Bari viene ucciso Revez Tchuradze, esponente di spicco dei *Kutaiskaya*. Proseguendo, nel dicembre dello stesso anno, i Carabinieri di Novara e la Procura di Milano arrestano tredici persone accusate di aver compiuto furti in Lombardia, Piemonte e in altre zone d'Italia. L'inchiesta mostra anche l'esistenza di una stamperia di denaro falso a Vignate (MI), creata in collaborazione con un italiano, e l'utilizzo di numerosi compro-oro gestiti da italiani e stranieri per ricettare la merce rubata<sup>410</sup>. L'uso dei compro-oro e numerosi altri casi di furti in diverse regioni riaffiorano nuovamente due anni dopo quando, durante l'operazione *Kura* (luglio 2014), ancora i Carabinieri di Novara fermano con le medesime accuse quarantaquattro soggetti appartenenti a un'organizzazione capeggiata da Besik Kuprashvili, già in carcere a seguito della precedente indagine del 2012<sup>411</sup>. Negli anni successivi ulteriori georgiani vengono arrestati a Milano e provincia<sup>412</sup>. Risulta però interessante un caso dell'agosto 2017 in quanto sembra suggerire un elemento di novità. Ovvero la presenza di un italiano (nato in Croazia e residente in provincia

---

<sup>409</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010.

<sup>410</sup> Si leggano Andrea Galli, *La gang della mafia russa aveva la base a Milano*, in "Corriere della Sera", 7 dicembre 2012 e Meo Ponte, *La stamperia della mafia russa. In manette centoventi persone*, in "La Repubblica", 6 dicembre 2012.

<sup>411</sup> Maggiori dettagli in Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2014; Andrea Galli, *Furti d'oro, presa la gang dei georgiani*, in "Corriere della Sera", 3 luglio 2014.

<sup>412</sup> A titolo esemplificativo si vedano Andrea Galli, *Razzie nelle case, sicari e traffici di cocaina. Ascesa e potere delle mafie arrivate dall'Est*, in "Corriere della Sera", 23 dicembre 2015; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2016; Gianni Santucci, *Milano, la mafia russa entra nelle case: un ladro su tre è georgiano*, in "Corriere della Sera", 27 agosto 2017.

di Varese) inserito nella banda con ruoli direttivi. A lui spettano le decisioni sui luoghi da colpire, individuati a Milano e provincia e a Thiene (VI)<sup>413</sup>.

In maniera simile ai georgiani, rapine e furti rappresentano un'attività preponderante anche per le gang sudamericane. Queste agiscono senza lesinare forme di violenza ai danni sia di connazionali sia di cittadini italiani e di altre nazionalità. Ne è un caso simbolo quanto avvenuto in piazzale Corvetto a Milano nel dicembre 2013 quando un gruppo di cileni di età compresa tra i 23 e i 29 anni – responsabile di numerose altre rapine – assalta una gioielleria impadronendosi della merce e dell'incasso distruggendo il negozio a colpi di ascia e di martello<sup>414</sup>. Inoltre, si può comprendere pienamente l'importanza delle rapine per le *pandillas* se si considera che spesso gli autori si filmano e pubblicano in rete le immagini delle loro azioni come forma di esibizione della loro efferatezza e delle loro capacità e come mezzo per acquisire credibilità, soprattutto nei confronti dei membri più anziani<sup>415</sup>.

A proposito della spregiudicatezza nell'uso della violenza, questa appare come un elemento trasversale ai vari gruppi criminali stranieri nel compimento di furti e rapine. Infatti, oltre alle *pandillas*, anche le gang giovanili cinesi e i clan albanesi e rumeni sono costantemente protagonisti di numerosi episodi di brutalità, compiuti con armi di ogni genere.

Oltre alle specifiche modalità d'azione e organizzative dei vari gruppi, una differenza tra questi può essere identificata in via interpretativa pure nel grado di inclinazione a ricercare le vittime all'interno della propria comunità etnica di riferimento. In tal senso ci si muove lungo un continuum che vede *a)* le organizzazioni cinesi quasi esclusivamente orientate a colpire connazionali; *b)* le gang sudamericane

---

<sup>413</sup> Anon., *Furti in appartamento, in manette "la banda dei georgiani": la polizia li accusa di sei colpi a Milano*, in "La Repubblica", 24 luglio 2017 e Andrea Galli, *Milano, «così rubiamo nelle case»: il codice della banda di ladri georgiani (con il capo italiano)*, in "Corriere della Sera", 25 luglio 2017.

<sup>414</sup> S.N., *Furti e rapine da Milano a Novara, associazione a delinquere per la gang dei cileni*, in "La Stampa", il 16 dicembre 2013.

<sup>415</sup> È quanto scoperto a Milano nel 2011 e nel 2012 a proposito di appartenenti alle gang *Latin Dangerz*, *Los Brothers*, *Ms-13*, *Latin King*. Maggiori dettagli sono contenuti in Redazione Online, *Rapine e aggressioni in metropolitana, sgominate due baby-gang di latinos*, in "Corriere della Sera", 28 aprile 2011; Ordinanza di custodia cautelare del GIP Fabrizio D'arcangelo, Tribunale di Milano, 31 dicembre 2012.



maggiormente – ma non esclusivamente – inclini a rubare a soggetti provenienti dalla medesima area geografica (molto più aperti sono i sudamericani non inseriti nelle gang); c) i gruppi balcanici, dell'Est Europa e nordafricani segnatamente pronti a ogni occasione.

Infine, per completare il panorama sin qui delineato si vuole aggiungere un ulteriore elemento. Come nel caso dello sfruttamento della prostituzione, in Lombardia si riscontrano forme di pendolarismo criminale. Si registra infatti la presenza di bande di rapinatori capaci di spostarsi con facilità da una provincia all'altra e anche fuori regione (o provenienti da fuori regione). Queste bande una volta compiuto il reato fanno ritorno alle proprie basi<sup>416</sup>. In tal senso ancora più preoccupante è la mobilità transnazionale. Vi è infatti la possibilità che i rapinatori vengano reclutati nei Paesi di origine e giungano in Lombardia solo per un determinato periodo di tempo. È quanto scoperto ad esempio nel caso delle bande georgiane attive a Milano, oppure di quelle albanesi nella Martesana e di quelle romene nel varesotto e nel milanese<sup>417</sup>.

---

<sup>416</sup> Esempi che coinvolgono criminali di diverse etnie e diverse province si trovano in Redazione Online, *Arrestata banda di ladri acrobati. Furti anche a Bergamo*, in "Corriere della Sera", 4 giugno 2013; Anon., *Ladri acrobati, pendolari dei furti Arrestati albanesi: sono liberi*, in "www.cremonaoggi.it", 9 dicembre 2013; Anon., *Colpo a mafia moldava, 35 arresti. Agivano anche in Veneto*, in "La Nuova", 22 gennaio 2014; Anon., *Attività di controllo del territorio sul Garda*, in "www.poliziadistato.it", 6 giugno 2014; Pino Vaccaro, *Pendolari del furto senza scrupoli. Ecco la banda delle Bmw*, in "La Provincia di Varese", 9 novembre 2014; Redazione Milano Online, *Furti e rapine, sgominata la banda dei romeni «pendolari del crimine»*, in "Corriere della Sera", 1 ottobre 2016; Salvatore Garzillo, *Furti e rapine da professionisti, catturati tre albanesi: "Colpita tutta la provincia"*, in "www.leggo.it", 14 dicembre 2016; Anon., *Bloccata la banda dei pendolari del furto*, in "La Provincia di Sondrio", 14 aprile 2017; Anon., *Sgominata gang di ladri seriali, 6 arresti. 53 colpi nel nord Italia, anche a Bergamo*, in "L'Eco di Bergamo", 2 dicembre 2017.

<sup>417</sup> Si leggano Andrea Galli, *Razzie nelle case, sicari e traffici di cocaina. Ascesa e potere delle mafie arrivate dall'Est*, in "Corriere della Sera", 23 dicembre 2015; Carmine Ranieri Guarino, *Presa la "banda degli albanesi": furti, rapine e colpi in Italia per fare la bella vita in Albania*, in "www.milanotoday.it", 14 marzo 2018; Redazione Varese News, *Arrestati i pendolari romeni delle rapine*, in "www.varesenews.it", 17 febbraio 2014; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2017.

## 7.6 Il gioco d'azzardo

Nella gestione illegale del gioco d'azzardo in Lombardia gli interessi della criminalità organizzata straniera appaiono piuttosto limitati. Storicamente una presenza significativa è quella del cosiddetto clan degli slavi guidato da Dragomir "Draga" Petrovic, che negli anni Settanta si scontra con quello di Francis Turatello per il controllo delle bische milanesi<sup>418</sup>. Attualmente invece le maggiori preoccupazioni riguardano la criminalità cinese – della quale si dice poco sotto – mentre in merito agli altri gruppi si hanno solo informazioni che non permettono di attribuire con certezza i fatti all'operato di più ampie organizzazioni criminali<sup>419</sup>.

Per i clan cinesi la gestione del gioco d'azzardo si configura come un reato tradizionale, nel quale si stanno inserendo sempre più anche le gang giovanili<sup>420</sup>. Gli interessi di tali clan non si limitano alle bische clandestine e alle richieste estorsive ai commercianti che installano i videopoker nei propri negozi ma si allargano anche all'usura<sup>421</sup>. Ne sono un esempio significativo alcune vicende che coinvolgono i

---

<sup>418</sup> Per le vicende che riguardano Dragomir Petrovic e il clan degli slavi si rimanda a quanto detto nel paragrafo relativo al traffico di droga.

<sup>419</sup> Di seguito si elencano i principali riscontri:

- Nell'agosto 1995 viene denunciato un albanese per aver organizzato una bisca in piazza Durante a Milano alla quale partecipano dieci slavi e sei albanesi;
- Nel novembre 2008 viene posto sotto sequestro un bar in via Forlanini a Milano gestito da un cittadino albanese in quanto scoperta sul retro una bisca clandestina;
- Nel luglio 2013 vengono denunciati sei filippini per aver organizzato una bisca nel Parco Testori a Milano;
- Nel gennaio 2014 in un internet point a Brescia gestito da una donna ucraina viene scoperta una bisca clandestina di scommesse sportive;
- Nel gennaio 2015 vengono denunciate sette persone di varia nazionalità (ucraini, romeni, marocchini, albanesi ed egiziani) per aver partecipato a una bisca in Stazione Centrale a Milano;
- Nel luglio del 2015 un'inchiesta giornalistica mostra come al Parco Testori di Milano cittadini filippini e sudamericani organizzino diverse bische.

Riferimenti in: Anon., *Bisca all'aperto, denunciati sedici immigrati*, in "Corriere della Sera", 14 agosto 1995; Anon., *Bisca di clandestini, scattano le manette*, in "www.comune.milano.it", 21 novembre 2008; Anon., *Bisca clandestina al parco, denunciati sei filippini*, in "Il Giorno", 20 luglio 2013; Anon., *Brescia, sembrava un internet point ma era una bisca clandestina: denunciata titolare*, in "Il Giorno", 21 gennaio 2014; Francesco Loiacono, *Scoperta bisca clandestina in stazione Centrale: fino a 1000 euro a sera con i dadi*, in "www.fanpage.it", 8 gennaio 2015; Valerio Lo Muzio, *Casinò Milano, ecco le immagini dell'enorme bisca al parco. Ai tavoli da gioco centinaia di stranieri*, in "Il Fatto Quotidiano", 21 luglio 2015.

<sup>420</sup> In merito ai reati tipici ed emergenti dei clan cinesi si veda Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017. Sul coinvolgimento delle bande giovanili un esempio significativo lo si trova in un'operazione dell'ottobre 2014 descritta in Alessandro Bartolini, *Chinatown Milano, dallo spaccio di droga alla prostituzione: nove arresti*, in "Il Fatto Quotidiano", 24 ottobre 2014.

<sup>421</sup> CNEL, *op. cit.*

casinò di Campione d'Italia e Mendrisio. Rispettivamente nel marzo 2014 e nel gennaio 2015, infatti, due indagini – in parte grazie all'eccezionale collaborazione di una vittima – svelano le attività di un gruppo di usurai dedito a organizzare viaggi per connazionali verso i casinò e a prestare denaro ai giocatori in perdita<sup>422</sup>. In generale, comunque, a chi scrive appare necessario predisporre un continuo monitoraggio delle situazioni di pericolo che si possono creare attorno ai casinò, soprattutto alla luce della costante crescita dell'attenzione riservata ai clienti cinesi da parte delle case da gioco<sup>423</sup>. In tal senso è una testimonianza il progetto – poi bloccato dalla Procura di Como – di costruire a Campione un secondo casinò rivolto a soli giocatori cinesi al fine di far fronte alle forti difficoltà economiche della struttura principale<sup>424</sup>.

Inoltre, preoccupa la possibilità che attorno alla gestione del gioco d'azzardo legale e illegale si sviluppino interessi criminali di vario genere che portino a forme – anche estreme – di violenza. È quanto sembrano suggerire i sospetti sorti attorno all'omicidio nel 2016 di un ragazzo cinese di 23 anni, gestore di una sala slot ad Albano Sant'Alessandro in provincia di Bergamo<sup>425</sup>. Il giovane viene trovato nelle campagne del paesino della bergamasca, ucciso con due colpi di pistola dopo essere stato legato mani e piedi e avvolto la bocca con del nastro adesivo, ricalcando così la tipica modalità mafiosa dell'incaprettamento. In più è bene evidenziare che l'omicidio si inserisce in un'area nella quale – secondo l'opinione di un operatore del settore – si assiste sempre più all'apertura di sale slot da parte di cittadini cinesi<sup>426</sup>.

---

<sup>422</sup> Si vedano: S.N., *Milano, in manette tre usurai cinesi: prestavano soldi per giocare al casinò di Campione*, in "La Repubblica", 12 marzo 2014 e Andrea Galli, *Prestiti ai giocatori dei casinò. Arrestate le usuraie cinesi*, in "Corriere della Sera", 15 gennaio 2015.

<sup>423</sup> I viaggi in pullman da Milano ai diversi casinò italiani o svizzeri sono un fenomeno in crescita a cui le sale da gioco riservano una particolare attenzione. Roberto Rizzo, *Film in mandarino e buoni omaggio. Il pullman che porta i cinesi al casinò*, in "Corriere della Sera", 10 novembre 2014.

<sup>424</sup> In merito Paola Pioppi, *A Campione d'Italia un casinò riservato ai cinesi, ma la Procura boccia l'idea. Per i magistrati, "l'operazione aggraverebbe l'indebitamento"*, in "Il Giorno", 22 gennaio 2018.

<sup>425</sup> Per ulteriori approfondimenti: Fabio Paravisi, *Il cinese sequestrato nella sala slot e ucciso con due colpi di pistola «Omicidio da professionisti»*, in "Corriere della Sera", 23 aprile 2016; Andrea Valesini, *Delitto per le slot. Denaro che corrode*, in "L'Eco di Bergamo", 24 aprile 2016; Rocco Sarubbi, *Omicidio di Albano, una nuova pista: esclusa l'ombra della mafia cinese. Il delitto di Hu Zhijun sarebbe legato all'attività della sala slot*, in "Il Giorno", 7 giugno 2016.

<sup>426</sup> Si tratta dell'opinione di un noleggiatore di "macchinette" di Costa Volpino (BG), contenuta in Fabio Paravisi, *Tra riciclaggio ed estorsione i criminali asiatici ora fanno paura*, in "Corriere della Sera", 25 aprile 2016.

## 7.7 Il mercato creditizio illecito e illegale

Quello che può essere definito come il settore “creditizio” si compone di diverse attività illegali, che spaziano dall’usura all’esercizio abusivo del credito, dall’evasione fiscale sino alla clonazione di carte e bancomat (cfr. Tabella 46). Tali attività vedono implicate con differenti gradi di intensità e capacità le organizzazioni criminali straniere, tra le quali spiccano quelle cinesi.

Tabella 46 - Le attività dei gruppi criminali stranieri nel mercato creditizio illecito e illegale

LE ATTIVITÀ DEI GRUPPI CRIMINALI STRANIERI NEL MERCATO CREDITIZIO ILLECITO E ILLEGALE: A) Usura B) Esercizio abusivo dell’attività finanziaria C) Evasione fiscale e false fatturazioni D) Clonazione di carte di credito e bancomat e frodi informatiche
---

A) Come sottolineato da *SOS Impresa*<sup>427</sup>, nel mercato dell’usura in Italia si assiste alla crescita della componente straniera. Appare infatti in espansione la cosiddetta usura etnica, soprattutto all’interno delle comunità cinesi, filippine e sudamericane. Sembra aumentare anche il coinvolgimento dei clan albanesi, stando a quanto segnalato nel 2007 dalla Direzione Investigativa Antimafia circa un loro inserimento nell’usura in Piemonte (ritenuto dalla stessa Direzione una novità)<sup>428</sup>. Rimanendo in Lombardia, invece, la presenza di stranieri appare limitata se confrontata con quella degli italiani e riguarda maggiormente singole persone e piccoli gruppi<sup>429</sup>. Tale prospettiva trova sostegno nei dati relativi agli autori di reato presenti nel database Istat. Si nota infatti una netta differenza numerica tra usurai italiani e stranieri nel periodo tra il 2007 e il 2016 (si veda la tabella sottostante). Sono dati comunque che

<sup>427</sup> Sos Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese. XII rapporto Sos Impresa*, Aliberti Editore, Reggio Emilia, 2012.

<sup>428</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2007.

<sup>429</sup> Tale considerazione si trova anche nell’analisi effettuata dal Ministero dell’Interno. Si legga la parte dedicata alla Lombardia in Camera dei Deputati, *Relazione sull’attività delle forze di polizia, sullo stato dell’ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata (anno 2014)*, Presentata dal Ministro dell’Interno (Alfano), Comunicata alla Presidenza il 14 gennaio 2016.

vanno osservati con le stesse cautele già evidenziate in merito alle estorsioni, poiché anche l'usura è un reato di difficile individuazione a causa del basso livello di denunce.

Tabella 47 - Numero di autori denunciati/arrestati dalle Forze di polizia per usura in Lombardia nel periodo 2007-2016 in base alla cittadinanza.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
italiana	106	135	115	143	78	74	98	151	94	62
straniera	12	28	16	19	17	5	17	11	8	5

[Fonte: dati Istat]

Tra le varie comunità etniche, in quella cinese sembrano riscontrarsi i maggiori fattori di rischio usura, tanto che quest'ultima è annoverata tra le attività tradizionali dei clan cinesi<sup>430</sup>. I cinesi infatti tendono ad avvalersi poco dei circuiti bancari normali, prediligono l'uso del denaro contante, si affidano prevalentemente a pratiche di mutuo aiuto finanziario e sono inclini a risolvere le controversie all'interno della propria comunità, il che si traduce in bassissimi livelli di denuncia alle autorità italiane e fa sì che molti episodi rimangano nascosti<sup>431</sup>. Nonostante quest'ultimo aspetto, non mancano segnali della presenza di usurai cinesi nel milanese già a partire dagli anni Novanta, sino ad arrivare al più recente coinvolgimento delle gang giovanili<sup>432</sup> e ai casi già richiamati delle attività usuraie nei casinò di Campione di Italia e Mendrisio.

B) L'esercizio abusivo dell'attività finanziaria si lega principalmente ai sistemi utilizzati per inviare denaro all'estero come forma di riciclaggio o di pagamento degli affari illegali. Spesso però non ci si limita al solo trasferimento del denaro. Anzi, come si vedrà poco sotto, le organizzazioni criminali tentano di allargare il bacino

<sup>430</sup> Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017.

<sup>431</sup> Questi fattori sono stati studiati in CNEL, *op. cit.*; Daniele Cologna, *Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche a Milano*, Associazione Interessi Metropolitan, Milano, 2003, pp. 23-60 citato in CNEL, *op. cit.*; CNEL, *Usura. Diffusione territoriale, evoluzione e qualità criminale del fenomeno*, rapporto finale, settembre 2008.

<sup>432</sup> A titolo esemplificativo si citano Anon., *Racket cinese «in famiglia»*, in "Corriere della Sera", 22 aprile 1992; Ranieri Orlandi, *Colpo alla mafia gialla*, in "Corriere della Sera", 23 giugno 1995; Gianni Santucci, *Dong e i «picciotti» cinesi. Banditi per 800 euro al mese*, in "Corriere della Sera", 22 settembre 2016; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2016.

dei servizi offerti e dell'utenza, così da creare ulteriori fonti di guadagno (per chiarezza espositiva si riportano i principali episodi emersi dopo questa introduzione). In ogni caso, l'utenza privilegiata rimane la comunità etnica di appartenenza, seppur non manchino forme di collaborazione con soggetti di altre nazionalità al fine di realizzare tali servizi. Questi ultimi si sviluppano in luoghi e tramite intermediari che spesso non soddisfano (parzialmente o completamente) i criteri e le norme previste dalla regolamentazione vigente. Rispetto ai luoghi, si tratta perlopiù di attività commerciali, negozi etnici, internet point, semplici immobili e agenzie di viaggio e di assicurazione dietro cui vengono mascherate le varie operazioni creditizie illecite. Queste sono portate avanti servendosi *a)* delle complicità di società e imprese finanziarie con sedi in Italia e all'estero, *b)* di sistemi informali come la cosiddetta *hawala*<sup>433</sup>, *c)* di agenzie di money transfer apparentemente legali e di istituti bancari clandestini creati all'occorrenza. Si è di fronte dunque a tre strategie nelle quali si riscontra un costante intreccio tra aspetti e situazioni di abusivismo e altri maggiormente caratterizzati da una formale regolarità. In generale è possibile identificare quattro elementi che ritornano nelle diverse strategie. Questi sono riportati nel seguente elenco:

1. Utilizzo di agenti non autorizzati a svolgere l'attività di intermediazione finanziaria.
2. Violazione sistematica dei controlli e degli obblighi normativi di vario genere. In particolare in materia di identificazione dei soggetti (talvolta con episodi di furto di identità) e dei limiti e delle modalità di acquisizione del denaro contante.
3. Utilizzo della tecnica del frazionamento degli invii di denaro tra vari soggetti per aggirare le regole antiriciclaggio.
4. Elevati livelli delle somme movimentate.

---

<sup>433</sup> L'*hawala* è un sistema informale di trasferimento del denaro che avviene attraverso una serie di intermediari chiamati *hawaladar*. Le transazioni, che rimangono anonime, si basano esclusivamente sulla parola d'onore tra gli intermediari. Chi ha bisogno di spostare del denaro si rivolge all'*hawaladar* il quale contatta un suo omologo nella città di destinazione, comunicando la somma da consegnare a un'altra persona e promettendo di saldare il debito entro una certa data. Su ogni spostamento l'*hawaladar* ci guadagna trattenendo una percentuale.

Ora per restituire al meglio il quadro sin qui delineato, si riportano sinteticamente le principali vicende riscontrate nel caso lombardo.

Come già detto in merito all'usura, anche nel campo dell'abusivismo finanziario giocano un ruolo preponderante i clan cinesi. Proprio le loro attività sono al centro dell'operazione *Oro del dragone*, condotta a Milano nel 2005. L'importanza dell'indagine risiede nella scoperta di una banca clandestina rivolta ai cittadini cinesi creata nei locali di due agenzie (una di money transfer e una di assicurazioni)<sup>434</sup>. Le indagini mettono in luce come dietro le normali attività delle due agenzie in realtà si celi un sistema di erogazione di finanziamenti e di stipula di veri e propri conti correnti, reso possibile dalle complicità di due dipendenti italiani di un importante istituto di credito e dalla collaborazione di un altro italiano, di professione agente finanziario, impiegato per dare una parvenza di legalità alla finta banca.

In maniera simile, anche l'insieme delle operazioni denominate *Cian Liu, Cian Ba, Cian Ba 2012* condotte dalla Procura di Firenze tra il 2010 e il 2015 mostrano compiacenze e complicità tra soggetti e istituti cinesi e italiani presenti in Lombardia. Nelle inchieste viene scoperto un meccanismo di trasferimento fraudolento del denaro basato su alcuni money transfer situati a Milano e in altre città italiane e straniere<sup>435</sup>. Secondo gli inquirenti, tale meccanismo è diretto da una

---

<sup>434</sup> In merito si rimanda a Anon., *Milano scoperta una banca cinese abusiva*, in "La Repubblica", 5 luglio 2005 e Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2005-30 giugno 2006.

<sup>435</sup> Le indagini avviate dalla magistratura di Firenze hanno permesso di scoprire l'esistenza di diverse agenzie situate, oltre che a Milano, a Padova, Forlì, Bologna, Firenze, Prato, Roma, Napoli, San Marino, Lugano, Montecarlo, Lussemburgo e Londra. Quanto riportato in seguito è stato ricostruito a partire da Antonio Talia, *I passaggi sospetti di denaro tra l'Italia e la Cina*, in "www.internazionale.it", 23 dicembre 2015; Marco Gasperetti, *I versamenti dell'Italia che mettono a nudo la Piovra cinese dei soldi*, in "Corriere della Sera", 22 giugno 2015; F. Q., *traffico di capitali illeciti, indagati i vertici di Bank of China Milano*, in "Il Fatto Quotidiano", 5 giugno 2015; F. Q., *Riciclaggio, pm Firenze chiede rinvio a giudizio per Bank of China e 297 persone*, in "Il Fatto Quotidiano", 22 giugno 2015; F. Q., *Riciclaggio, Bank of China patteggia una sanzione pecuniaria da 600mila euro a Firenze. Confiscato 1 milione*, in "Il Fatto Quotidiano", 17 febbraio 2017; Paolo Nencioni, *Processo money transfer: multa e confisca per la Bank of China*, in "Il Tirreno", 17 febbraio 2017; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010 e Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

società finanziaria con sede a San Marino ma di fatto controllata da un'agenzia di money transfer di Bologna, la *Money2Money*. Quest'ultima – originariamente di proprietà di due italiani e di un nigeriano e utilizzata soprattutto da clienti africani – dopo essere stata acquistata da una famiglia di imprenditori molto nota nella comunità cinese di Milano, apre sedi in tutta Italia e moltiplica il suo giro d'affari accrescendo la componente di clienti cinesi (tra l'ottobre e il dicembre del 2006 vengono movimentati circa 82 milioni di Euro, mentre nel complesso l'ammontare dei trasferimenti illeciti si aggira intorno ai 4,5 miliardi di Euro). I sospetti relativi alla natura criminale dell'anomala e improvvisa espansione della società vengono in parte confermati anche da uno dei due soci italiani quando, intercettato al telefono, afferma a proposito dei suoi corrispettivi cinesi: *“Ci ricattano, ci controllano. Stiamo riciclando i soldi della mafia cinese”*<sup>436</sup>. E proprio l'aggravante del metodo mafioso – poi caduta in dibattimento – è una delle accuse contestate dai magistrati ai principali imputati (in totale sono 297). Tra questi ci sono pure quattro dirigenti cinesi della filiale di Milano di Bank of China, una banca di Stato cinese, che nel 2017 patteggiano la pena per non aver adempiuto consapevolmente alla normativa antiriciclaggio e aver permesso alla Money2Money di frazionare in maniera illecita gli invii di denaro. Inoltre, alla banca viene comminata una multa da 600.000 Euro e il sequestro di 980.000 Euro.

Sempre in merito agli interessi dei clan cinesi, nel 2016 l'operazione *All cash out* svela un sistema di riciclaggio di denaro sul triangolo Italia-Gran Bretagna-Cina curato da un'organizzazione transnazionale, ai cui vertici si trovano un paraguaiano, un cinese e un italiano<sup>437</sup>. Si scopre che a Milano i proventi dell'evasione fiscale e degli affari illegali dei commercianti e dei gruppi criminali cinesi attivi in città (circa 2,7 miliardi di Euro) vengono prima raccolti in money transfer abusivi situati nella zona di Chinatown; poi depositati in banche milanesi o romane attraverso un'impresa che legalmente si occupa di trasporto di valori; successivamente trasferiti in istituti di credito situati a Londra e da lì, infine, inviati in Cina. Da qui,

---

<sup>436</sup> Antonio Talia, *I passaggi sospetti di denaro tra l'Italia e la Cina*, in “www.internazionale.it”, 23 dicembre 2015.

<sup>437</sup> Si rimanda a Giuseppe Guastella, *Riciclaggio di miliardi «sporchi». Il blitz nella comunità cinese*, in “Corriere della Sera”, 1 dicembre 2016 e F. Q., *Riciclaggio, “spediti in Cina 3,7 milioni al giorno frutto di evasione fiscale”. Pm: colpa anche di normative europee*, in “Il Fatto Quotidiano”, 1 dicembre 2016.



secondo gli investigatori, i soldi potrebbero essere ritornati in Italia al fine di acquistare legalmente attività commerciali e immobili, chiudendo così la triangolazione.

Oltre ai casi inerenti alla criminalità cinese, il ruolo di istituti di credito stranieri in meccanismi fraudolenti emerge in altre due inchieste. La prima è l'operazione *hawala* del 2005 e coinvolge una banca marocchina. Infatti, mentre osservano i comportamenti di un cittadino marocchino sotto inchiesta per traffico di stupefacenti, gli investigatori della Guardia di Finanza scoprono che egli invia i proventi dello spaccio nel suo Paese d'origine attraverso una rete abusiva di "filiali" della banca e di procacciatori connazionali<sup>438</sup>. Tali "filiali" vengono individuate in agenzie di viaggio e semplici immobili a Milano (la principale), Lecco, Brescia, Torino, Padova, Roma e Napoli. Lo schema utilizzato è il seguente: gli immigrati marocchini versano il denaro su un conto corrente postale e consegnano la ricevuta di versamento al procacciatore. Quest'ultimo contatta la sede della Banca in Marocco e autorizza l'accredito della somma sui conti aperti dalla famiglia di chi ha eseguito l'invio.

Nel 2009 invece una seconda operazione della Guardia di Finanza colpisce una banca filippina con sede a Milano. Questa volta l'accusa è di aver raccolto circa 47 milioni di Euro tra il 2004 e il 2009 utilizzando cinquanta collaboratori domestici filippini come agenti finanziari, privi però dei requisiti di onorabilità e professionalità richiesti dalla legge<sup>439</sup>.

Spostando l'attenzione ad altri metodi utilizzati per il riciclaggio e il trasferimento fraudolento di denaro, in precedenza si è accennato al sistema dell'*hawala*. A tal proposito, il caso trattato nell'indagine *Black Money* della Polizia Tributaria di Torino mostra un'organizzazione nigeriana dedita a raccogliere denaro tra i connazionali per inviarlo proprio attraverso l'*hawala* in Nigeria<sup>440</sup>. Viene scoperto

---

<sup>438</sup> Anon., *Scoperta una banca clandestina marocchina*, in "Il Mattino di Padova", 26 febbraio 2005.

<sup>439</sup> Beatrice Rioda, *GdF, scoperti 50 agenti money transfer abusivi*, in "Il Sole 24 ore", 9 novembre 2009.

<sup>440</sup> La raccolta di denaro è stata stimata in 15,5 milioni di euro e oltre 650mila dollari statunitensi. Per approfondimenti si legga Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010. Nel corso degli anni altri casi di riciclaggio attraverso i money transfer hanno riguardato la criminalità nigeriana presente in Lombardia, in

che per raggiungere lo scopo i criminali si avvalgono di una fitta rete di esercizi commerciali (*phone center*, *money transfer*, negozi etnici) dislocati in Piemonte, Liguria, Lombardia (Milano e Brescia), Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Marche, Lazio e Campania.

Allo stesso modo, sull'*hawala* fa in particolar modo affidamento un'organizzazione marocchina scoperta durante l'operazione *Money cleaners* condotta dai Carabinieri di Rho (MI) nel 2013<sup>441</sup>. L'indagine mette in luce l'esistenza di una rete di bazar situati in Italia (a Milano e Rozzano), Olanda, Belgio e Marocco. Questi negozi servono come centri di raccolta del denaro accumulato da spacciatori marocchini desiderosi di inviarli ai parenti in madrepatria. Non solo, agli spacciatori è persino concesso di chiedere prestiti per finanziare nuove partite di stupefacenti.

Infine, si è detto della possibilità che organizzazioni criminali costituiscano delle società di *money transfer* all'apparenza legali ma che comunque agiscono violando diversi aspetti delle normative vigenti. In tal senso l'inchiesta *Trans Ocean* ne è un esempio significativo<sup>442</sup>. Tra il 2007 e il 2008 la Procura di Milano arresta un gruppo di narcotrafficienti formato in prevalenza da cittadini sudamericani ma anche da italiani. Tra gli indagati, alcuni risultano titolari di due agenzie di *money transfer* create appositamente per facilitare le transazioni per il pagamento della droga. Emerge inoltre un ulteriore aspetto preoccupante. Infatti si scopre che l'organizzazione permette di utilizzare i servizi di trasferimento ad altri soggetti criminali attivi nelle rapine e nello sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione, così da incrementare i propri profitti.

---

particolare a Brescia e Bergamo. A tal proposito si vedano RQuotidiano, *Modena, smantellata rete di money transfer. Trasferiti illegalmente 34 milioni di euro*, in "Il Fatto Quotidiano", 17 novembre 2011 e A.D.L, *Rimesse, maxi lavanderia di denaro sporco*, in "Corriere della Sera", 10 ottobre 2014.

<sup>441</sup> Ulteriori dettagli sono contenuti in Redazione Milano Online, *Droga e riciclaggio, 24 arresti a Pero. La centrale era in un bazar di Milano*, in "Corriere della Sera", 26 dicembre 2013; Massimo Pisa, *Incastrati i pusher marocchini due bazar trasformati in banca*, in "La Repubblica", 27 dicembre 2013.

<sup>442</sup> Un approfondimento sull'operazione è contenuto in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2007-30 giugno 2008.

C) Vi è poi il mondo delle false fatturazioni e dell'evasione fiscale. In queste attività occupano una posizione di primo piano ancora una volta i criminali cinesi, mentre appaiono assolutamente limitati i casi riferibili ad altri gruppi stranieri<sup>443</sup>. In merito all'evasione fiscale la strategia delle organizzazioni cinesi è aprire e chiudere nel breve periodo (circa 2 anni) diverse società individuali in modo da evitare i controlli<sup>444</sup>. Ne è una dimostrazione l'operazione *China open & close* condotta nel dicembre del 2013 tra le province di Como, Varese e Milano nei confronti di cinque aziende di fabbricazione di parti e accessori per calzature. Nell'ambito delle false fatturazioni, invece, l'operazione *Luna d'Oriente* dell'agosto del 2010 suggerisce un salto di qualità della criminalità cinese<sup>445</sup>. Si scopre infatti che tale pratica viene effettuata con il supporto dei figli laureati nelle università italiane e impiegati in otto studi di commercialisti situati a Bologna, Milano, Firenze e Modena. In totale le

---

<sup>443</sup> Il caso più emblematico è quello dell'operazione *Laguna 2* e riguarda un'organizzazione composta da tre imprenditori albanesi attivi in Val Camonica nella zona di Darfo Boario Terme (BS). Uno di questi – che risulta il principale e in passato ha patteggiato una pena per bancarotta fraudolenta e turbativa d'asta – è anche presidente di una squadra di calcio locale e possiede interessi nei rami del turismo e della ristorazione. Secondo gli investigatori l'organizzazione avrebbe costruito una struttura piramidale al fine di emettere false fatture ed evadere le imposte fiscali.

L'operazione *Pesci*, invece, oltre colpire gli interessi della 'ndrangheta nella Lombardia orientale, mostra due artigiani edili (un tunisino e un brasiliano) inseriti in uno schema di false fatturazioni.

Riferimenti in Mara Rodella e Redazione Online, *Racket italo-albanese, Sallaku patteggia: «Ho l'amaro in bocca»*, in "Corriere della Sera", 21 aprile 2016; Anon., *Maxi evasione fiscale: arrestati tre imprenditori e un commercialista. È emerso un vero e proprio "mondo economico piramidale" gestito su più livelli. Nei guai anche il presidente del Darfo Calcio. Sequestri per 13 milioni di euro*, in "Il Giorno", 9 febbraio 2017; Anon., *Caso Sallaku, la Cassazione annulla i sequestri*, in "www.giornaledibrescia.it", 29 dicembre 2017; Legione Carabinieri "Lombardia", Comando provinciale di Mantova - Reparto Operativo – Nucleo Investigativo, *Procedimento Penale n° 18337/11 mod. Unico – (PESCI 2011) della Procura della Repubblica presso il Tribunale – Direzione Distrettuale Antimafia - di Brescia. Annotazione conclusiva relativa all'attività d'indagine compiuta con contestuale deferimento – in stato di libertà (per gli indagati dal n° 2 al 8 e dal n°10 al n°30) - ed in stato di detenzione p.a.c. (per gli indagati n° 1 e 9)*, Mantova, 6 giugno 2013.

<sup>444</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013 e CNEL, *op. cit.*, maggio 2011.

<sup>445</sup> Tale considerazione è espressa dagli inquirenti che hanno curato le indagini e dalla Direzione Nazionale Antimafia. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010; Carlo Gulotta, *Comperavano fatture false nei guai 1200 imprese cinesi*, in "La Repubblica", 4 agosto 2010; Anon., *Azienda cinese vende calze e fatture false*, in "Gazzetta di Mantova", 5 agosto 2010. Inoltre, una simile considerazione la esprimono anche il Capitano della Guardia di Finanza emiliana Domenico Messina e dal Comandante provinciale di Ferrara Sergio Giovanni Lancerin, che hanno proseguito le indagini con l'operazione *Luna d'Oriente 2* (gennaio 2013) concentrandosi nella zona di Ferrara. I due ritengono che i clan cinesi si siano adattati alle pratiche di evasione portate avanti dagli italiani per sopravvivere all'attuale crisi economica. Le dichiarazioni sono riportate in Ruggero Veronese, *Luna d'Oriente 2: "I cinesi hanno imparato da noi"*, in "estense.com", 31 gennaio 2013.

imprese tessili coinvolte sono circa 1200, dislocate in 16 regioni italiane, ma principalmente concentrate in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Lombardia. A proposito della Lombardia, vale la pena segnalare che un'azienda dedita a produrre e vendere false fatturazioni si trova nel cosiddetto "distretto della calza" nell'Alto Mantovano<sup>446</sup>, zona già evidenziata in precedenza nella ricerca per via della massiccia presenza di laboratori clandestini cinesi e di preoccupanti forme di caporalato.

D) Infine rimangono da osservare le frodi informatiche e le clonazioni delle carte di credito e dei bancomat. Come dimostrano le diverse indagini delle forze dell'ordine, si tratta di attività nelle quali è forte la componente transnazionale e in cui si distinguono per le loro capacità le organizzazioni criminali rumene e nigeriane<sup>447</sup>. Infatti, queste spesso posseggono delle basi operative dislocate in vari Stati, dove si tengono alcune delle fasi dello schema criminale. Così, ad esempio, i codici delle carte di credito vengono acquisiti fraudolentemente all'estero mentre la clonazione effettiva e il successivo utilizzo avviene in Lombardia, o viceversa (il tutto può verificarsi anche tra varie regioni di Italia). Si registra persino un caso nel quale vengono fatti arrivare connazionali direttamente dalla Romania disposti a effettuare

---

<sup>446</sup> Anon., *Azienda cinese vende calze e fatture false*, in "Gazzetta di Mantova", 5 agosto 2010.

<sup>447</sup> Tali considerazioni sono fatte anche dalla Direzione Nazionale Antimafia e dalla Direzione Investigativa Antimafia nelle loro relazioni. A titolo esemplificativo è possibile leggere i risultati di alcune indagini significative in Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2008; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011; Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012; Anon., *Brescia, manette alla cupola nigeriana. "Gli affiliati dovevano bere sangue umano"*, in "La Repubblica", 18 ottobre 2007; Anon., *Più di 100 bancomat clonati, presa banda*, in "www.giornaledibrescia", 21 dicembre 2011; S. B., *Carte di credito, presi i maghi della clonazione*, in "La Repubblica", 10 luglio 2013; Anon., *Clonavano carte di credito, arrestati due nigeriani. Pugni ai poliziotti durante il controllo in hotel*, in "Corriere della Sera", 5 dicembre 2013; Mario Pari, *Crimini informatici, la Procura fa tredici*, in "www.bresciaoggi.it", 14 dicembre 2014; Anon., *Bancomat clonati e poi 'svuotati' in un bar di Milano: un arresto e una denuncia*, in "Il Giorno", 11 luglio 2015; Anon., *Carte di credito clonate, scoperta banda italo-romena: 12 arresti*, in "Il Giorno", 7 settembre 2016; Adriano Agatti, *Droga e carte di credito clonate, arrestato boss della mafia nigeriana a Mortara*, in "La Provincia Pavese", 13 settembre 2016.

alcune spese con carte clonate per conto del gruppo criminale<sup>448</sup>. In generale, i maggiori fattori di preoccupazione riguardano due aspetti. Da un lato, vi è la possibilità che i gruppi criminali affinino le proprie abilità, sofisticando i metodi e gli strumenti utilizzati, e alzino il livello qualitativo dei propri obiettivi. In tal senso è significativa la scoperta di due sportelli bancomat manomessi da cittadini rumeni all'interno dell'aeroporto di Orio al Serio (BG)<sup>449</sup>. Dall'altro invece, bisogna prestare attenzione ai rapporti con gli italiani. Se per certi versi tali rapporti si limitano alla presenza residuale di singoli italiani nei gruppi criminali e alle compiacenze dei commercianti che permettono l'utilizzo delle carte clonate e dei dispositivi per il furto dei dati, risultano più allarmanti le possibili interazioni e alleanze con le organizzazioni mafiose. Un rischio sinora emerso solo nel caso trattato dall'indagine *Bruno* del marzo 2018<sup>450</sup>. In questa viene bloccata una banda composta da rumeni e italiani attiva nei due Paesi. Secondo le prime indagini, i capi – due italiani residenti rispettivamente a Sesto San Giovanni (MI) e a Bucarest ma entrambi originari di Reggio Calabria – sarebbero legati alla cosca di 'ndrangheta dei Tegano.

---

<sup>448</sup> Si tratta del caso svelato all'interno del procedimento penale nr. 51055/09 riportato in Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009.

<sup>449</sup> La scoperta è avvenuta nel marzo 2008 a opera della Polizia di Stato. Si veda: Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2008.

<sup>450</sup> Per approfondimenti si leggano Anon., *Frodi informatiche: sgominata banda tra Italia e Romania*, in "La Repubblica", 29 marzo 2018; Cesare Giuzzi, *La banda delle identità clonate: «Legami con le cosche calabresi»*, in "Corriere della Sera", 29 marzo 2018.

## 7.8 La contraffazione

Attualmente la contraffazione si caratterizza, da un lato, per essere sempre più un'attività transnazionale e, dall'altro, per generare un basso allarme sociale. Come ben evidenziato dagli studi di settore, analizzare il mondo della contraffazione significa scontrarsi con alcune criticità metodologiche<sup>451</sup>. Vi sono infatti delle difficoltà nel reperimento di dati e di informazioni che siano affidabili e puntuali e che non si limitino a inquadrare il fenomeno nella sua generalità. Ciò vale sia per gli Stati in cui la contraffazione è prevista come reato (in questi si registrano anche carenze sotto il profilo dell'armonizzazione legislativa e delle modalità di contrasto), sia – a maggior ragione – per quelli in cui non lo è. Inoltre, i dati spesso si limitano ai sequestri nelle aree doganali, che però rappresentano solo la dimensione superficiale del settore. In tal senso è bene anche ricordare che la contraffazione frequentemente sottende altri reati quali ad esempio lo sfruttamento lavorativo e l'evasione fiscale. Si è dunque di fronte a una diffusa difficoltà a comprendere in maniera approfondita le dinamiche del mercato della contraffazione, compreso il ruolo in esso svolto dalle organizzazioni criminali. Ciononostante, è comunque possibile tracciare a grandi linee il ruolo della Lombardia e dei gruppi stranieri all'interno del contesto italiano e regionale.

In Italia la contraffazione appare come un fenomeno particolarmente preoccupante e che presenta segnali di crescita<sup>452</sup>. La gestione della contraffazione infatti si è industrializzata, andando oltre la vecchia dimensione locale e artigianale. Sono state implementate nuove strategie d'azione e nuovi canali di vendita, tra cui assume particolare rilevanza l'online<sup>453</sup>. Inoltre, da tempo risultano in costante aumento gli

---

<sup>451</sup> Tali criticità sono state messe ben in evidenza in particolar modo in UNICRI, *op.cit.*

<sup>452</sup> Le successive considerazioni sono tratta dai seguenti studi e rapporti: Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione, della pirateria in campo commerciale del commercio abusivo, *Relazione sui rapporti tra criminalità organizzata e contraffazione*, Relatrice: on. Susanna Cenni, Approvata dalla Commissione nella seduta del 2 agosto 2017; Censis, *La contraffazione: dimensioni caratteristiche e approfondimenti*, Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione Generale per la lotta alla contraffazione UIBM, Roma, 2016; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016.

<sup>453</sup> Un'ulteriore novità sono i fenomeni dei "temporary store" e dei tour operator del falso emersi soprattutto nel milanese. Si tratta di appartamenti prestigiosi affittati per un breve periodo di tempo

interessi della criminalità organizzata (anche mafiosa). Si tratta di organizzazioni italiane e straniere che tendono sempre più a sviluppare forme di interazione e collaborazione al fine di gestire l'intera filiera del falso (dalla produzione all'importazione, alla commercializzazione). In tale mercato la Lombardia riveste una posizione centrale assieme al Lazio e alla Campania. Se quest'ultima è una regione storicamente nota per la produzione di merci contraffatte e per gli interessi della camorra in questo ambito<sup>454</sup>, Lazio e Lombardia rappresentano invece le due regioni in cui avvengono i maggiori sequestri in termini numerici e di valore<sup>455</sup>. La Lombardia però si distingue dal Lazio poiché la netta maggioranza delle merci che vi transitano sono destinate a rifornire le piazze di tutte le altre regioni di Italia<sup>456</sup>. La Lombardia dunque si configura principalmente come una sorta di "hub", il cui polo centrale è la provincia di Milano. Quest'ultima infatti è la maggiore area di stoccaggio, distribuzione e smercio nella regione (rispetto ai sequestri si distingue anche la provincia di Varese)<sup>457</sup>. Nel milanese è possibile individuare i principali fattori di rischio nella presenza dell'aeroporto di Linate e nella vicinanza a quello di Malpensa e nel fatto che la città di Milano è uno snodo cruciale delle principali direttrici europee del trasporto su gomma<sup>458</sup>. Pur non mancando casi di laboratori di produzione delle merci contraffatte<sup>459</sup>, queste – in linea con la tendenza nazionale

---

durante il quale vengono allestiti delle specie di boutique di prodotti contraffatti di alta qualità rivolti a una clientela selezionata, tra cui i turisti di origine asiatica e russa.

<sup>454</sup> Tale considerazione è contenuta anche in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016.

<sup>455</sup> In proposito si vedano i dati presenti nel database sul sito del progetto IPERICO (Intellectual Property - Elaborated Report of the Investigation on Counterfeiting) sviluppato dal Ministero dello Sviluppo Economico. Il sito è reperibile al seguente link: <http://www.uibm.gov.it/iperico/home/>.

<sup>456</sup> Il Censis stima che solo il 36,2% delle merci transitate e sequestrate in Lombardia è destinata al mercato locale, mentre nel Lazio la quota si alza al 54,6%. Sempre il Censis in un altro rapporto riporta che la quota di merce contraffatta in entrata in Lombardia e destinata alla regione stessa è pari al 18% e si ferma soprattutto nella provincia di Milano. Si vedano: Censis, *La contraffazione: dimensioni caratteristiche e approfondimenti*, cit., 2016 e Censis, *Analisi della contraffazione nella provincia di Milano*, Progetto di ricerca coordinato e finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione – UIBM, 2016.

<sup>457</sup> Si rimanda nuovamente ai dati contenuti nel database IPERICO e alle ricerche già citate del Censis.

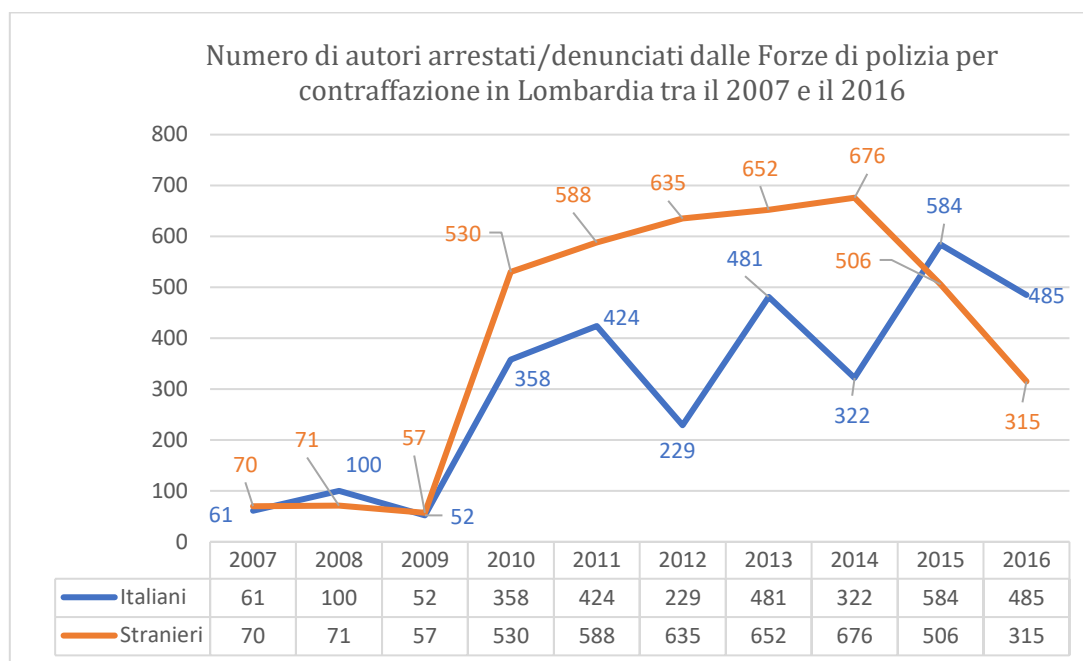
<sup>458</sup> Censis, *Analisi della contraffazione nella provincia di Milano*, cit., 2016.

<sup>459</sup> Nella sua relazione relativa agli anni 2015-2016 la Direzione Nazionale Antimafia segnala che in Lombardia sono diversi gli opifici e laboratori per la produzione di merce contraffatta. A titolo esemplificativo, di seguito si citano alcuni casi. Nell'ambito dell'operazione *Kussen*, condotta dalla Polizia Tributaria di Bolzano nel 2009, tra le province di Mantova e Modena vengono scoperte 16 aziende manifatturiere cinesi dedite alla produzione di capi d'abbigliamento di note marche. Nel settembre del 2017 viene scoperto un laboratorio di abbigliamento sportivo contraffatto gestito da

e mondiale – giungono in Lombardia soprattutto dal continente asiatico e in primo luogo dalla Cina<sup>460</sup>.

Proprio dalla Cina provengono anche i gruppi criminali stranieri maggiormente attivi nel panorama italiano e lombardo. Non mancano però gli interessi di altre organizzazioni originarie dell’Africa del Nord e subsahariana. Nel contesto lombardo l’importanza della componente straniera emerge anche osservando il numero di autori di delitto denunciati e arrestati per il reato di contraffazione. Nel grafico seguente si nota infatti come nel periodo compreso tra il 2007 e il 2016 la quota di cittadini stranieri sia significativa e spesso superiore a quella degli italiani.

Figura 24 - Numero di autori arrestati/denunciati dalle Forze di polizia per contraffazione in Lombardia tra il 2007 e il 2016.



[Fonte: elaborazione dati Istat]

cinesi a Monza. Nell’aprile del 2018 viene sequestrata un’azienda cinese a Cologno Monzese attiva nella produzione di borse, cinture e accessori in pelle contraffatti. Si vedano: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016; UNICRI, *op. cit.*; Anon., *Gdf scopre laboratorio 'alveare' cinese*, in “www.ansa.it”, 8 settembre 2017; Anon., *Cinture e borse contraffatte, chiusa un’azienda irregolare a Cologno Monzese*, in “La Repubblica”, 8 aprile 2018.

<sup>460</sup> Le tendenze dei flussi della contraffazione sono riportati nelle relazioni e nei rapporti citati della Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione, della Direzione Nazionale Antimafia e del Censis.



La componente straniera assume ulteriore rilevanza analizzando più da vicino il mercato del falso in provincia di Milano. È possibile infatti che si creino delle sorti di specializzazioni etniche e divisioni funzionali connesse alle diverse tipologie di merci e alla posizione occupata nella filiera della contraffazione<sup>461</sup>. Così, nel settore dell'abbigliamento i gruppi cinesi gestiscono le fasi di importazione e produzione lasciando lo smercio in strada a quelli africani, tra i quali spiccano i senegalesi. Nell'ambito della cosmetica e dei profumi, invece, la commercializzazione avviene principalmente a opera di egiziani e marocchini, che sfruttano soprattutto i bazar situati nella periferia di Milano e nei comuni limitrofi. Infine, per quanto riguarda la tecnologia e i giocattoli si distinguono i cittadini provenienti dall'Est Europa.

In Lombardia si riscontrano anche interazioni e collaborazioni tra criminali di diversa etnia. Le varie attività di indagine delle forze dell'ordine e della Magistratura indicano infatti l'esistenza di modelli operativi incentrati sulla costituzione di reti multietniche a cui partecipano sia stranieri di differente nazionalità sia italiani, tra i quali vi sono soggetti appartenenti o vicini alle organizzazioni mafiose nostrane. Quest'ultimo aspetto è messo ben in evidenza nei casi trattati dalle operazioni *Indianapolis* (2008) e *Same same* (2009). Nella prima la Guardia di Finanza di Milano smantella un giro di importazione (attraverso gli aeroporti di Milano, Brescia e Roma) e di rivendita di vestiti contraffatti nel quale, oltre a cittadini cinesi, indiani e senegalesi, risultano coinvolti alcuni italiani con precedenti per associazione mafiosa di stampo camorristico e traffico internazionale di stupefacenti<sup>462</sup>. Nella seconda operazione emerge invece la presenza nella produzione e nello smercio di capi d'abbigliamento riportanti falsi marchi di note case di moda di persone contigue ad ambienti camorristici e di 'ndrangheta attive, insieme a cinesi e senegalesi<sup>463</sup>. L'organizzazione risulta radicata a Gallarate (VA) ma possiede ramificazioni nelle province di Varese, Milano, Lecco, Brescia, Bergamo, Verbania, Novara e Pescara.

---

<sup>461</sup> È quanto suggeriscono i risultati della ricerca del Censis sulla provincia di Milano.

<sup>462</sup> Riferimenti in UNICRI, *op. cit.* e Rita Fatiguso, *Una rete multietnica per i falsi*, in "Il Sole 24 ore", 6 agosto 2008.

<sup>463</sup> Ulteriori dettagli sono contenuti in UNICRI, *op. cit.* e E. Romano, *Maglie, polo e camicie taroccate. La Finanza ne sequestra 2 milioni*, in "La Provincia di Varese", 9 febbraio 2009.

La partecipazione di italiani – questa volta non inseriti in logiche mafiose – ritorna pure nell'inchiesta *Primavera* (2009) che si sviluppa tra le province di Como, Milano e Biella<sup>464</sup>. La Guardia di Finanza di Milano arresta infatti i titolari di tre storiche aziende di abbigliamento situate a Como, Bulgarograsso (CO) e Biella con l'accusa di produrre capi contraffatti di famose marche di alta moda che vengono poi rivenduti nei negozi della Chinatown milanese. In maniera simile, un appoggio decisivo alla filiera della contraffazione cinese viene dato da alcuni italiani coinvolti nell'indagine *Higan*, conclusa dalla Procura di Milano nel 2008<sup>465</sup>. Viene qui messo in luce come gli italiani forniscano supporto logistico per l'espletamento delle pratiche doganali a un gruppo criminale cinese che dalla madrepatria importa prodotti contraffatti, poi rivenduti a vari clienti, anche di altre etnie (in particolare africani).

Proprio in merito ai rapporti tra criminali cinesi e africani è sicuramente significativa l'operazione *Puerto* della Guardia di Finanza di Milano nel 2010. In questa gli investigatori scoprono un'organizzazione criminale cinese che, grazie ai contatti con i fornitori in Cina, importa capi d'abbigliamento, prodotti audiovisivi e tabacchi contraffatti e utilizza cittadini nordafricani come procacciatori di clienti<sup>466</sup>. In precedenza inoltre si è detto della divisione funzionale tra criminali cinesi e africani presente nel mercato del falso della città metropolitana di Milano. Ora invece si vuole spostare l'attenzione su alcuni segnali che potrebbero essere interpretati come spie dell'evoluzione criminale dei gruppi senegalesi. Sembra infatti che vi sia in corso un processo che vede i senegalesi scalare le gerarchie della contraffazione. È quanto indicherebbero le scoperte a Milano e a Brescia di alcuni laboratori gestiti da senegalesi in cui vengono assemblati i prodotti contraffatti<sup>467</sup>. Gli africani dunque sarebbero ora in grado di accorciare la filiera della contraffazione, avendo acquisito la capacità di rivolgersi direttamente ai grandi

---

<sup>464</sup> Anon., *I falsi Armani e Dior prodotti a Como e venduti dal cinese in via Bramante*, in "Corriere della Sera", 15 maggio 2009.

<sup>465</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale*, primo semestre 2009.

<sup>466</sup> Maggiori dettagli in UNICRI, *op. cit.*

<sup>467</sup> Gianni Santucci, *Sequestro dei vigili «Senegalesi nuovi grossisti del falso»*, in "Corriere della Sera", 13 aprile 2014; Piergiorgio Chiarini, *Scoperto il grossista della contraffazione*, in "www.bresciaoggi.it", 27 gennaio 2015; Anon., *Chiuso l'emporio. Vendeva borse e abiti falsi*, in "www.bresciaoggi.it", 9 agosto 2015; Redazione Online, *Brescia, guerra alle griffe false: preso senegalese re della contraffazione*, in "Corriere della Sera", 17 dicembre 2015; Censis, *Analisi della contraffazione nella provincia di Milano*, cit., 2016.

fornitori e possedendo le abilità manifatturiere necessarie, queste ultime prima appannaggio quasi esclusivo delle organizzazioni cinesi.

## 7.9 Il contrabbando

Il contrabbando è un'attività illecita transnazionale che vede coinvolti gruppi criminali italiani e stranieri, talora in concorrenza, talaltra compartecipi<sup>468</sup>. All'interno del panorama italiano, i flussi di merce (tra questi il settore tradizionalmente più colpito è quello dei tabacchi lavorati esteri) e i criminali stranieri maggiormente coinvolti provengono soprattutto dall'Est Europa, dalla Cina e dal Nord Africa<sup>469</sup>. Lo stesso vale per la Lombardia, regione nella quale l'importanza della criminalità straniera è confermata dai dati a disposizione. Risulta infatti che la quota dei cittadini stranieri denunciati o arrestati per contrabbando dalle forze dell'ordine tra il 2007 e il 2016 sia nettamente maggiore di quella degli italiani (tabella seguente).

Tabella 48 - Numero di autori denunciati/arrestati per contrabbando dalle forze dell'ordine tra il 2007 e il 2016 in Lombardia suddivisi per cittadinanza.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale
Italiani	91	47	51	272	41	24	31	49	53	8	667
Stranieri	89	113	62	75	91	124	104	101	145	15	919

[Fonte: Rielaborazione dati Istat]

<sup>468</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016.

<sup>469</sup> Per un'analisi del mercato del contrabbando con particolare riferimento a quello dei tabacchi lavorati esteri in Italia si rimanda alla relazione della Direzione Nazionale Antimafia e a Transcrime, *European Outlook on the Illicit Trade in Tobacco Products*, Trento: Transcrime – Università degli Studi di Trento, 2015; KPMG, *Project SUN. A study of the illicit cigarette market in the European Union, Norway and Switzerland. 2016 Results*, 2017; Eurispes, *Agromafie. 5° rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Edizioni Minerva, Roma, 2017.

Ciononostante, nel momento in cui si scrive non si hanno a disposizione specifici approfondimenti e materiali che permettano di delineare con precisione le tecniche e le modalità d'azione dei diversi gruppi criminali stranieri attivi in Lombardia. Si vuole però sottolineare che la regione rappresenta un importante mercato di sbocco per i prodotti contrabbandati provenienti dall'estero e che in numerose occasioni la criminalità straniera ha dimostrato di saper sfruttare le caratteristiche infrastrutturali della regione, dagli aeroporti di Malpensa, Orio al Serio e Linate ai valichi di frontiera con la Svizzera<sup>470</sup>. Inoltre, si vogliono riportare due vicende preoccupanti che potrebbero essere interpretate come segnali della pericolosità dei gruppi criminali. La prima riguarda il caso della farmacia Caiazzo di Milano, già affrontato nel capitolo dedicato alla Sanità nella parte di questa ricerca relativa alle attività legali delle organizzazioni mafiose. L'indagine svela infatti un presunto traffico illecito di farmaci verso l'estero curato da soggetti che secondo gli investigatori sarebbero vicini alla 'ndrangheta e che vede coinvolti cittadini cinesi ed egiziani in qualità di intermediari e procacciatori delle sostanze necessarie<sup>471</sup>. La seconda vicenda invece si sviluppa a Sannazzaro de' Burgondi in provincia di Pavia<sup>472</sup>. Qui la Guardia di Finanza scopre una fabbrica di sigarette contraffatte da rivendere di contrabbando in Italia e all'estero. Si tratta della prima volta che in Italia viene scoperta una fabbrica simile. Nell'indagine viene arrestato un italiano, accusato di essere l'organizzatore della produzione, assieme ai suoi complici, due

---

<sup>470</sup> Si vedano a titolo esemplificativo alcuni recenti arresti di contrabbandieri stranieri riportati nelle seguenti notizie: Redazione, *Sigarette contraffatte pericolose, venti ucraini arrestati*, in "www.milanotoday.it", 24 ottobre 2013; Anon., *Contrabbando di motoseghe. Dodici denunce sul confine*, in "La Provincia di Sondrio", 7 maggio 2014; Anon., *Sorpresi con sigarette di contrabbando: denunciati 5 cinesi. I cinque dovranno pagare anche una multa di 16.500 euro*, in "Il Giorno", 22 marzo 2016; Roberto Rotondo, *Le sigarette nascoste nel trolley: il contrabbando viaggia in aereo*, in "Corriere della Sera", 12 ottobre 2016; Tommaso Guidotti, *Contrabbando di bevande alcoliche: 887 bottiglie sequestrate in dogana*, in "www.varesenews.it", 30 settembre 2016; La redazione, *Lotta al contrabbando di tabacchi. Sequestrate cinque tonnellate*, in "La Provincia di Varese", 10 novembre 2017; Anon., *Contrabbando sigarette, sgominata banda. Le «bionde» passavano da Bergamo*, in "L'Eco di Bergamo", 6 aprile 2017. Sull'importanza del mercato Lombardo: Transcrime, *op. cit.*, 2015; Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, maggio 2017; Andrea Gianni, *Sigarette di contrabbando, la Lombardia piazza strategica. È la porta per il traffico verso il Nord Europa*, in "Il Giorno", 11 maggio 2017.

<sup>471</sup> Si rimanda a Anon., *Blitz dei Nas, sgominato traffico di farmaci illegali da Milano a Iraq e Iran*, in "La Repubblica", 9 aprile 2018.

<sup>472</sup> Per ricostruire la vicenda: Adriano Agatti, *La fabbrica clandestina delle sigarette*, in "La Provincia Pavese", 25 novembre 2017; Anna Mangiarotti, *Ora è caccia ai lavoratori della fabbrica clandestina*, in "La Provincia Pavese", 26 novembre 2017; Roberto Galullo, Angelo Mincuzzi, *La fabbrica clandestina di «bionde» nel cuore della Lombardia*, in "Il Sole 24 ore", 10 maggio 2018.

moldavi e una rumena, mentre i lavoratori – scappati poco prima dell'arrivo dei finanziari – si sospetta siano moldavi.

## 8. Le attività legali

La presenza della criminalità organizzata straniera nell'economia legale lombarda appare ancora principalmente legata alle strategie di riproduzione degli affari illegali e di rimpiego dei capitali accumulati illecitamente piuttosto che alla ricerca dei differenti vantaggi sociali, politici ed economici che ogni specifico settore può offrire<sup>473</sup>. In tal senso rimane importante l'invio da parte dei gruppi criminali dei proventi illeciti nel Paese di origine. Si tratta di fondi che poi vengono reinvestiti sia per finanziare i flussi criminali (dall'acquisto di partite di droga, al reclutamento nell'ambito della prostituzione, alla produzione di merce contraffatta, al contrabbando) sia per acquistare immobili, imprese e attività commerciali, utili anche a creare – lì sì – consenso sociale<sup>474</sup>.

Proprio i servizi di trasferimento del denaro sono uno dei settori dell'economia legale nei quali sembrano investire i gruppi criminali stranieri attivi in Lombardia. Altri segnali in questa direzione si registrano per il commercio, la ristorazione, il manifatturiero, i servizi per la persona, l'edilizia, l'immobiliare, il divertimento, il turismo, la sicurezza e la logistica (lungo la ricerca sono già stati evidenziati alcuni esempi, di seguito si richiamano e se ne forniscono di nuovi). In generale, tali investimenti perseguono due obiettivi riassunti nella tabella successiva e delineati poco sotto nel tentativo di fornire un affresco dell'infiltrazione della criminalità straniera nell'economia legale lombarda.

---

<sup>473</sup> A livello nazionale una simile considerazione si trova anche nello studio di Ernesto Savona e Michele Riccardi (a cura di), *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe. Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio*, Transcrime – Università degli Studi di Trento, Trento, 2015. In merito ai vantaggi, si rimanda alla parte di questa ricerca sull'infiltrazione nell'economia lombarda dei gruppi mafiosi italiani e a Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, *op. cit.*, marzo 2015.

<sup>474</sup> Un caso particolare è quello emerso durante l'operazione *Kura* del luglio 2014. Durante l'indagine si scopre che un gruppo di georgiani utilizza i proventi delle rapine compiute in Lombardia e nel Nord Italia per ristrutturare una chiesa a Lanchkhuti in Georgia. Andrea Galli, *Furti d'oro, presa la gang dei georgiani*, in "Corriere della Sera", 3 luglio 2014.

Tabella 49 - Gli obiettivi dell'infiltrazione nell'economia legale dei gruppi criminali stranieri in Lombardia

GLI OBIETTIVI DELL'INFILTRAZIONE NELL'ECONOMIA LEGALE LOMBARDA DEI GRUPPI CRIMINALI STRANIERI:

- Creazione di attività economiche legali funzionali alla commissione di reati
- Riciclaggio di denaro

Da un lato, dunque, i gruppi criminali stranieri investono in attività legali al fine di utilizzarle per la commissione dei vari reati. Così, immobili, imprese e attività commerciali diventano funzionali alle strategie criminali in quanto sfruttate come coperture e basi per i traffici illeciti. In tal senso si è visto ampiamente nel capitolo specifico come dietro a società di trasferimento e a negozi etnici si nascondano talvolta agenzie di money transfer abusive e transazioni finanziarie illecite<sup>475</sup>. Ed è emerso anche come narcotrafficienti nordafricani, sudamericani e balcanici costituiscano appositamente o facciano affidamento su società di import-export, bar, ristoranti, ditte di autotrasporti ed edili per trasportare, custodire e spacciare la droga. Ci si riferisce in particolare ai casi già trattati delle operazioni *Africa*, *Dionisio*, *X5-2008*, *Elefante bianco* e alle vicende che vedono coinvolto Dragomir Petrovic. In merito alle imprese edili, invece, si segnala che nell'agosto del 2014 durante l'operazione *Ticket restaurant* vengono arrestati due fratelli albanesi residenti a Cologne (BS) accusati di utilizzare la ditta edile di loro proprietà come copertura per lo spaccio di cocaina nel bresciano<sup>476</sup>.

In maniera simile, quanto accade per i narcotrafficienti riguarda anche i gruppi dediti allo sfruttamento della prostituzione. Si pensi agli appartamenti, ai night club e ai centri massaggi adibiti a luoghi in cui si svolge la prostituzione. In questo ambito le abilità di tali gruppi spingono le forze dell'ordine a cercare continuamente strategie

---

<sup>475</sup> Oltre a quanto contenuto nel capitolo di questa ricerca dedicato al mercato creditizio illecito, si segnala che già nei primi anni Duemila la Direzione Investigativa Antimafia riporta come la criminalità nigeriana, soprattutto nelle città del Centro-Nord Italia in cui si concentra (tra cui Milano), crei agenzie di money transfer abusive dietro una serie di attività commerciali rivolte perlopiù ai connazionali (negozi alimentari, parrucchieri, circoli ricreativi, aziende di servizi telefonici intercontinentali). Si rimanda a DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2000 e DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2002.

<sup>476</sup> Ulteriori dettagli in Anon., *Traffico di droga, a Flero laboratorio della coca*, in "www.quibrescia.it", 5 agosto 2014.

di contrasto efficaci. Ne è un caso simbolo la scelta della Questura di Cremona di perseguire i centri massaggi cinesi in quanto “luoghi sospetti” e solo successivamente i singoli titolari, al fine di fronteggiare le rapide cessioni delle autorizzazioni che rendono complicate le possibilità di sequestro delle strutture<sup>477</sup>. Una scelta che nell’aprile del 2018 si concretizza nella chiusura di tutti i nove centri massaggi presenti in città e nella conseguente revoca delle licenze. Nella stessa direzione si muove anche il regolamento regionale approvato nel luglio del 2018 che impone regole più stringenti ai centri massaggi in termini igienico-sanitari e di decoro urbano, al fine di favorire i controlli e ostacolare così lo sfruttamento della prostituzione all’interno delle strutture<sup>478</sup>.

Inoltre, l’utilizzo criminale di attività formalmente legali può determinare persino importanti danni per l’economia legale. È quanto avviene con le imprese che producono merci contraffatte e nelle quali si registrano pratiche di sfruttamento lavorativo. La Direzione Nazionale Antimafia infatti ritiene che vi sia in corso una tendenza generale dei clan cinesi ad acquistare esercizi commerciali e imprese in dissesto e risanarle contando sull’utilizzo di manodopera clandestina a basso costo, condizionando così in maniera negativa la concorrenza locale<sup>479</sup>. Una situazione che, ad esempio, va riproducendosi nel “distretto della calza” nella zona dell’alto mantovano<sup>480</sup>, come d’altronde già segnalato nel capitolo relativo al caporalato e allo sfruttamento lavorativo.

Dall’altro lato, invece, l’infiltrazione della criminalità straniera nel tessuto economico lombardo riguarda invece la più classica delle esigenze: riciclare denaro

---

<sup>477</sup> Si vedano Gilberto Bazoli, *Cremona, il blitz della polizia: chiusi tutti e nove i centri massaggi cinesi*, in “Corriere della Sera”, 16 aprile 2018 e Anon., *Centri massaggi cinesi: dopo il blitz revocate tutte le licenze*, in “www.cremonaoggi.it”, 12 maggio 2018.

<sup>478</sup> In proposito si leggano le dichiarazioni dell’Assessore alla sicurezza Riccardo De Corato circa la volontà di contrastare le case di appuntamento nascoste dietro i centri massaggi. Anon., *Centri massaggi, De Corato: da oggi entra in vigore il nuovo regolamento*, in “www.sito.omnimilano.it”, 12 luglio 2018.

<sup>479</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2015-30 giugno 2016.

<sup>480</sup> Si veda anche Sabrina Pinardi, *Un laboratorio dopo l’altro: come la calza sta sfilando in mano cinese*, “Corriere della Sera”, 2 luglio 2015.



sporco (aspetto che spesso non esclude il successivo utilizzo dei beni per attività illegali). Ne sono un esempio i sequestri e le confische di diverse attività economiche e commerciali (tra cui due noti ristoranti della zona) per un valore di circa due milioni di Euro, disposti nel bresciano tra il 2014 e il 2015 dalla Direzione Investigativa Antimafia ai danni di due coppie di imprenditori cinesi<sup>481</sup>. Allo stesso modo nel febbraio 2017 viene effettuato un consistente sequestro, il cui valore è stimato in oltre ottocentomila euro (due immobili, sei conti correnti e una cassetta di sicurezza). Titolare del provvedimento risulta un imprenditore cinese residente a Milano e già noto alle forze dell'ordine per i suoi interessi nel mondo della contraffazione e delle movimentazioni irregolari di denaro<sup>482</sup>. Ancora, nell'ottobre del 2015 nel corso dell'operazione *Forum* sono sottoposti a sequestro un autolavaggio e un distributore di carburante riconducibili a un gruppo di narcotrafficienti marocchini e olandesi attivi tra Bergamo e Milano. Oppure sempre rispetto alla criminalità nordafricana, l'operazione *Christmas Gift* condotta nel giugno 2016 dalla Guardia di Finanza a Bergamo svela un'organizzazione di spacciatori tunisini dedita al reinvestimento dei soldi in esercizi commerciali attivi nei settori della distribuzione di alimenti e bevande e dei call center e internet point (viene sequestrato un patrimonio immobiliare del valore di circa 850mila euro)<sup>483</sup>. Un ulteriore caso – spia della forza e della pericolosità raggiunta dalla criminalità albanese anche nell'ambito dell'infiltrazione nelle attività legali – è quello trattato dall'operazione *Nido d'ape* condotta nel dicembre 2008 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano<sup>484</sup>. Nell'indagine infatti emerge come un'organizzazione di albanesi reinvesta i proventi del traffico di droga e dello sfruttamento della

---

<sup>481</sup> Maggiori dettagli in Adnkronos, *Brescia, centro massaggi a luci rosse: sequestrati immobili e attività cinesi per 2 mln di euro*, in "www.adnkronos.com", 2 dicembre 2014; Anon., *Centri massaggi a luci rosse, l'Antimafia sequestrati beni per due milioni di euro a imprenditori cinesi*, in "Il Giorno", 18 maggio 2015; Redazione Online, *Mafia, confiscati 2 milioni a imprenditori cinesi*, in "Corriere della Sera", 18 maggio 2015.

<sup>482</sup> Il provvedimento di sequestro è stato proposto dalla Direzione Investigativa Antimafia nel dicembre del 2016. DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2017.

<sup>483</sup> Camera dei Deputati, *Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata (anno 2014)*, Presentata dal Ministro dell'Interno (Minniti), Comunicata alla Presidenza il 15 gennaio 2018.

<sup>484</sup> L'operazione è ricostruita a partire da Alberto Berticelli, *Droga, i soldi dei boss in agenzie di vigilantes*, in "Corriere della Sera", 11 dicembre 2008 e Massimo Pisa, *Guardie giurate per le boutique il volto perbene degli spacciatori*, in "La Repubblica", 11 dicembre 2008.

prostituzione in tre società di vigilanza privata, due con sede a Lissone (MB) e una a Sesto San Giovanni (MI). Gli inquirenti scoprono che le società – formalmente intestate a un italiano incensurato di Cuggiono (MI) – sono in realtà riconducibili ai capi albanesi, i quali in Albania sono anche titolari di un negozio di abbigliamento e di una ditta produttrice di miele usata per mascherare gli invii di droga in Italia. Però, ciò che desta particolari preoccupazioni sono la capacità delle tre società di aggiudicarsi gli appalti di importanti clienti (il parco “Aquatica” di Milano e il centro commerciale “Vulcano” di Sesto San Giovanni) e il tentativo di fare il salto di qualità partecipando – senza successo – al bando di gara per i servizi di sicurezza del Tribunale di Milano. Infine, un ulteriore altro aspetto allarmante riguarda la gestione dei circa cento vigilantes delle società (tutti incensurati e con porto d’armi). Tra questi infatti, quelli ritenuti più affidabili vengono utilizzati dall’organizzazione come gruppo di fuoco e manovalanza per le azioni criminali, realizzando così un pericoloso intreccio tra attività illegali e attività legali.

In ultimo, sotto il profilo del riciclaggio è necessario prestare particolare attenzione anche alle strategie della criminalità russa. Questa infatti appare protagonista di una sorta di inversione dei flussi di denaro illecito che porta i capitali criminali accumulati all’estero ad essere riciclati in Italia, in particolare nel Centro-Nord Italia. Si tratta di una tendenza di lunga data che – per quanto riguarda la Lombardia – già nei primi anni Duemila viene segnalata come stabilmente in corso dalla Direzione Investigativa Antimafia, dalla Direzione Nazionale Antimafia e dalla Commissione Parlamentare Antimafia<sup>485</sup>. Ciononostante, rimane difficile per le forze dell’ordine individuare con precisione le infiltrazioni dei gruppi criminali russi nel tessuto economico a causa del loro costante tentativo di mantenere un *basso profilo* criminale e della forte complessità nel riuscire a dimostrare la provenienza illecita

---

<sup>485</sup> Nella sua relazione conclusiva del 2001 la Commissione Parlamentare Antimafia scrive che primissimi insediamenti criminali russi in Italia risalgono agli anni Settanta e sin da allora si caratterizzano per una rilevante disponibilità finanziaria utilizzata a fini di riciclaggio acquistando immobili e attività commerciali. Sul punto e sui segnali degli investimenti della criminalità russa nell’economia lombarda si faccia riferimento a Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione conclusiva*, approvata dalla Commissione in data 6 marzo 2001; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2000; DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2005; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2005-30 giugno 2006.

dei capitali investiti<sup>486</sup>. In ogni caso, nel periodo attorno agli anni 2007-2008 sono emersi alcuni allarmi in merito alla portata degli interessi di tali gruppi e alle loro capacità di tessere relazioni con altre organizzazioni criminali. Questi allarmi riguardano la compravendita di immobili di grande valore e prestigio nella zona del lago di Garda (area particolarmente colpita dal fenomeno<sup>487</sup>) e l'interessamento per l'acquisizione di un'importante raffineria di prodotti petroliferi a Mantova. In entrambe le vicende gli inquirenti scoprono che soggetti calabresi sospettati di legami con la 'ndrangheta svolgono il ruolo di "procacciatori d'affari" per gli acquirenti russi<sup>488</sup>.

Proprio la possibilità di stabilire rapporti di collaborazione con le organizzazioni mafiose italiane attive in Lombardia potrebbe essere un fattore di rischio dell'infiltrazione nell'economia legale dei gruppi criminali stranieri, che potrebbe in futuro condizionare l'evoluzione e la crescita delle capacità di questi ultimi. Si tratta però di una possibilità sinora riscontrata solo nei casi citati poco sopra e ipotizzata nella vicenda che riguarda il *Magic Movie* di Muggiò in provincia di Monza e della Brianza, ovvero un grosso immobile costruito tra il 2001 e il 2005 all'interno del parco del Grugnotorto da un'impresa calabrese e inizialmente adibito a ospitare un cinema multisala. Questa volta al centro dell'attenzione vi sono i sospetti di un intreccio tra gli interessi della criminalità cinese e della 'ndrangheta. Al tempo delle indagini, infatti, la Commissione Parlamentare Antimafia parla di una "sinergia

---

<sup>486</sup> Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2013-30 giugno 2014.

<sup>487</sup> Nella sua relazione relativa al periodo 2007-2008 la Direzione Nazionale Antimafia afferma che il fenomeno stia assumendo "dimensioni vieppiù crescenti...[...].con specifico riferimento alla compravendita di immobili di grande pregio e valore nella succitata area del lago di Garda". Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2007-30 giugno 2008, p.402.

<sup>488</sup> Sulle vicende si rimanda alla sopracitata relazione del Direzione Nazionale Antimafia del periodo 1 luglio 2007-30 giugno 2008, a Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2008-30 giugno 2009 e a Paolo Biondani, *Cosa nostra offshore*, in "L'Espresso", numero 15, 2009.

operativa"<sup>489</sup> tra appartenenti alla 'ndrangheta (su tutti, il boss Rocco Cristello<sup>490</sup>, capo della locale di Giussano e Seregno e ucciso nel marzo del 2008), imprenditori calabresi vicini all'organizzazione e un imprenditore cinese, già condannato nel 1998 in Cina per truffa e per tale motivo arrestato a Roma ma non estradato grazie alla mobilitazione di alcuni parlamentari mossi dalla volontà di evitargli una possibile condanna a morte<sup>491</sup>. Proprio l'imprenditore cinese, assieme a un geometra calabrese considerato dagli inquirenti vicino a Rocco Cristello, decide di acquistare una parte della struttura e di affittarla ai negozianti cinesi, dopo che il progetto originale del cinema viene abbandonato dai costruttori per mancanza delle adeguate autorizzazioni. E nonostante i problemi burocratici inerenti alla struttura e alla sua destinazione persistano, il nuovo ipermercato cinese viene inaugurato nel febbraio del 2006. Presto però la situazione precipita. Nel luglio del 2006 il Comune di Muggiò ordina la chiusura immediata dell'edificio e la cessazione di qualsiasi attività al suo interno. I commercianti cinesi reagiscono sequestrando all'interno dell'ipermercato l'imprenditore connazionale, che viene liberato solo a seguito dell'intervento dei Carabinieri. Il suo arresto e quelli degli impresari calabresi coinvolti vengono disposti dalla Procura di Monza nel 2009. L'accusa per il cinese è di truffa ed estorsione. Alcuni commercianti raccontano infatti come, a seguito della loro decisione di non pagare più l'affitto a causa dello scarso rendimento economico delle attività e dei problemi di gestione dell'ipermercato, abbiano subito violente minacce dal connazionale e dai suoi soci calabresi<sup>492</sup>. Le accuse però cadono durante i processi di primo e secondo grado<sup>493</sup>. Ciononostante, rispetto a quella di estorsione, è bene sottolineare che la sentenza del processo di primo grado assolve

---

<sup>489</sup> Così viene definito il rapporto dalla Commissione Parlamentare Antimafia. Riferimenti in Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, *Relazione annuale sulla 'ndrangheta*, Relatore: on. Francesco Forgione, approvata dalla Commissione nella seduta del 19 febbraio 2008, p.205.

<sup>490</sup> Sulla sua figura e il suo ruolo si leggano: Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo, Milano, 2011 e Ordinanza di custodia cautelare del GIP Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

<sup>491</sup> Sulla figura dell'imprenditore e sulla mobilitazione si rimanda a quanto contenuto in Giampiero Rossi, Simone Spina, *I boss di Chinatown. La mafia cinese in Italia*, Melampo, Milano, 2008.

<sup>492</sup> Le dichiarazioni dei commercianti minacciati sono riportate in Ordinanza di custodia cautelare del GIP Giovanni Gerosa, Tribunale di Monza, 17 aprile 2009.

<sup>493</sup> Si vedano Sentenza N.15/12, Tribunale di Monza, 9 gennaio 2012 e Sentenza N.3467, Corte d'Appello di Milano, 4 maggio 2015.

il cinese non ravvisando gli estremi dell'estorsione ma solamente quello dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Reato, quest'ultimo, per cui è necessaria la querela per procedere, mai presentata dalle vittime.